

MILANO MEDIOEVALE

Studi per Elisa Occhipinti

A CURA DI GIULIANA ALBINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

MILANO MEDIOEVALE

Studi per Elisa Occhipinti

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Direzione

Giuliana Albini

Comitato Scientifico

Marta Calleri, Cristina Carbonetti, Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Paolo Grillo, Liliana Martinelli, François Menant, Hannes Obermair, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Antonella Rovere, Francesco Senatore, Folco Vaglianti, Martin Wagendorfer

Comitato di Redazione

Elisabetta Canobbio, Marta Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni

La riproduzione delle immagini di pp. 68 e 69 è stata autorizzata dalla Biblioteca Civica Berio di Genova, 13-07-2018, prot. n. 244320.

In copertina: rielaborazione dell'affresco di Bernardino Luini, Ippolita Sforza Bentivoglio e le sante Agnese, Scolastica e Caterina d'Alessandria (Milano, Chiesa di S. Maurizio al Monastero Maggiore, 1522 circa).

MILANO MEDIOEVALE
Studi per Elisa Occhipinti

a cura di Giuliana Albini

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, I

ISBN 9788867743247
DOI 10.17464/9788867743247

Tutti i diritti riservati
© 2018 Pearson Italia, Milano-Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Progetto grafico di copertina: Heartfelt Studio

Realizzazione editoriale: Andrea Astolfi

ISBN 9788867743247

Stampato per conto della casa editrice presso Rotomail S.p.a, Vignate (MI)

www.pearson.it

LIBRI DI TESTO E SUPPORTI DIDATTICI

Il sistema di gestione per la qualità della Casa Editrice è certificato in conformità alla norma **UNI EN ISO 9001:2008** per l'attività di **progettazione, realizzazione e commercializzazione di prodotti editoriali scolastici, lessicografici, universitari e di varia.**



Sommario

Giuliana Albini, <i>Presentazione</i>	VII
Giuliana Albini, <i>L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)</i>	1
Stefano Bernardinello, <i>Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione di un ramo dei capitanei de Raude a partire da un documento del 1137</i>	35
Marta Calleri, <i>Una lettera di frate Aicardo da Camodeia, arcivescovo di Milano (28 giugno 1319)</i>	53
Elisabetta Canobbio, <i>Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili nelle parole di Margherita Lambertenghi (prima metà sec. XV)</i>	71
Maria Nadia Covini, <i>Note su abitazioni e stili di vita dei mercanti milanesi del lusso. Dai verbali di un processo per adulterio (1446-1447)</i>	97
Beatrice Del Bo, <i>Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore</i>	111
Andrea Gamberini, <i>Il Versum de Mediolano civitate e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura</i>	147
Paolo Grillo, <i>Alcune note sull'allevamento del bestiame a Milano nella seconda metà del Duecento</i>	159
Marta Luigina Mangini, <i>Materiali 'minori'? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi frammenti di reimpiego</i>	171
Liliana Martinelli Perelli, <i>A Biasca nell'inverno 1287</i>	191
Roberto Perelli Cippo, <i>Altri atti comunali milanesi in terra di Germania</i>	205

PRESENTAZIONE

Giuliana Albini

Con questa pubblicazione diamo inizio alla serie dei *Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*.

L'intenzione è quella di dare vita a una sede editoriale che, al pari della Rivista, sarà disponibile su una piattaforma completamente open access, ma diversamente dal periodico potrà anche prevedere la possibilità di print-on-demand. In tal modo, si vuole favorire l'ampia disseminazione e circolazione del sapere: necessità che viene percepita come sempre più urgente nel mondo dell'università e della ricerca. Nei *Quaderni* troveranno spazio, di volta in volta, monografie, edizioni di fonti, volumi collettanei, nuove proposte di ricerca.

Il Comitato Scientifico e la Redazione hanno pensato di inaugurare questa iniziativa, sostenuta dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano, con una raccolta di studi sulla storia di Milano medievale, scritti per Elisa Occhipinti.

La dedica a Elisa è un piccolo gesto di stima e di amicizia che muove dalle persone impegnate, a vario titolo, nella pubblicazione della Rivista senza la pretesa di coinvolgere i numerosi colleghi ed amici che sicuramente avrebbero potuto offrire un loro contributo. Ma, come si sa, in questi casi è necessario individuare un criterio: e qui ha prevalso quello del legame con il gruppo che ha fatto rinascere il periodico e che si sta impegnando (con incoraggianti risultati) per garantirgli uno spazio nelle pubblicazioni scientifiche dell'area della medievistica e delle scienze del documento e del libro manoscritto.

Il tema che costituisce il filo conduttore del volume è Milano medievale: al centro dell'analisi è dunque la città, indagata attraverso la complessa trama di relazioni che, nel corso del medioevo, essa seppe costruire con lo spazio geografico circostante, proponendosi con un ruolo di 'capitale', di centro aggregatore sul piano politico-istituzionale, religioso, culturale. Ogni autore ha individuato, all'interno dei suoi percorsi di ricerca, un tema, dando spazio e attenzione alle fonti, preferibilmente inedite.

La centralità della città lombarda nelle ricerche di Elisa Occhipinti ha suggerito questa scelta: non è qui il caso di ricordare gli studi da lei condotti nel corso della sua lunga carriera, sempre con grande attenzione ad analizzare fonti originali. Anche questo è un altro tratto per il quale è sembrata particolarmente adatta la scelta di questa sede per dedicarle un volume, che intende essere un piccolo do-

no, un segno di riconoscenza per gli anni dedicati da Elisa alla ricerca e alla didattica nel nostro Ateneo.

La stessa immagine copertina, a ben guardare, è un omaggio alla studiosa: si tratta infatti di un affresco proveniente dal monastero di S. Maurizio, quel monastero Maggiore al quale Elisa ha dedicato una monografia fondamentale negli studi del medioevo milanese.

Rispettando la moderazione con cui ha sempre operato all'interno di un ambiente che spesso fa ricorso a voci troppo gridate, anche a nome del Comitato Scientifico e di Redazione voglio dire un semplice grazie ad Elisa per tutte le occasioni di collaborazione e di incontri proficui che, a livello personale e scientifico, hanno caratterizzato la sua preziosa presenza e il suo proficuo lavoro scientifico e didattico.

Milano, dicembre 2018

**L'ospedale del Brolo di Milano
e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)**

di Giuliana Albini

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)

Giuliana Albini

1. L'ospedale del Brolo nella Milano del Duecento

Le prime notizie sull'ospedale di S. Stefano in Brolo risalgono alla metà del XII secolo¹. Nel 1168 l'arcivescovo Galdino emanava statuti con i quali regolava la vita dell'ente², e, l'anno successivo, concedeva *nomine massaricii* un appezzamento di terra posto nel Brolo arcivescovile per costruire gli edifici necessari all'accoglienza dei poveri³. Iniziava così lo sviluppo della comunità ospedaliera, che, pur nei conflitti interni tra *fratres* e *decani*⁴ e talvolta in contrasto con la Chiesa milanese⁵, acquisì un notevole patrimonio fondiario ed elargì aiuti a poveri e malati⁶. Gli ospedali, e primo fra tutti proprio quello del Brolo, si stavano imponendo sullo scenario milanese con grande forza, acquisendo una visibilità e una credibilità che li mettevano in competizione con enti monastici⁷. Essi erano un'alternativa interessante come destinatari di donazioni da parte dei fedeli, in quanto non solo

¹ ALBINI, *Fondazioni di ospedali*, pp. 34 e ss.

² *Antichi diplomi*, n. V, pp. 72-74

³ *Ibidem*, n. VI, p. 75. PECCHIAI, *Gli archivi*, p. 31.

⁴ Non affronto il tema, pur interessante, del ruolo dei decani della gestione dell'ospedale, per il quale rimando a PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 31-55 e ad ALBINI, *Fondazioni di ospedali*, p. 36.

⁵ RICCI, *L'ospedale del Brolo*.

⁶ ALBINI, *El rostro asistencial*.

⁷ La crescita d'importanza degli ospedali si può verificare nel medesimo periodo anche in altre aree. Nel 1260 l'ospedale di Altopascio era l'ente ecclesiastico più ricco della diocesi di Lucca, assai più ricco della mensa vescovile; stessa considerazione vale per Siena relativamente all'ospedale di S. Maria della Scala, già dal Duecento: v. SALVESTRINI, *La proprietà fondiaria* pp. 392 e 398.

garantivano legami con la Chiesa e preghiere per la salvezza dell'anima, ma anche impegno nella vita sociale cittadina, con l'aiuto alle persone in difficoltà⁸.

Bonvesin da la Riva, testimone attento della società milanese duecentesca, non solo dedicò alla carità e alle realtà assistenziali il proprio impegno personale, ma ne parlò in più occasioni nelle sue opere⁹, cogliendone la rilevanza all'interno del contesto urbano e indicando nel Brolo il più importante degli ospedali cittadini:

Sunt rursus in civitate cum suburbio (de quo semper intelligitur cum de civitate fit mentio), decem pro infirmis hospitalia, temporalibus bonis omnia fere convenienter dotata. Inter que caput est hospitallis de Brolio, possessionibus preciosis ditissimum, quod anno MCXLV a Guifredo de Buxero fuit inceptum; in quo, sicut testantur ipsius fratres atque decani, aliquando, et specialiter in carastie diebus, connumerati sunt plures quingentis pauperibus infirmis in toris iacentibus et plures totidem non iacentibus, qui omnes ipsius hospitalis expensis cibum sumpserunt. Preter quos etiam nichilominus plures trecentis quinquaginta pusillis ab originibus penes singulas existentibus baiulas in eius cura contingunt. Omnes quidem infirmi pauperes – exceptis leprosis, quibus deputatum est aliud hospitale – ibi recipiuntur, et tam lecto quam victu benigne atque copiose reficiuntur. Omnes etiam pauperes chirurgie cura egentes a tribus chirurgicis hac specialia causa super hoc deputatis, a comuni salarium recipientibus, diligenter curantur. In comitatu vero sunt XV hospitalia vel id circa¹⁰.

L'ospedale del Brolo emerge nella società milanese del pieno Duecento come presenza particolarmente aggressiva, sia dal punto di vista dei beni fondiari, sia dal punto di vista degli spazi che cerca di acquisire nei rapporti con potenti famiglie cittadine, con la Chiesa, con il potere politico¹¹. Probabilmente dotato sin dalle sue origini di un ampio patrimonio, nel corso del Duecento fu protagonista di operazioni economiche che lo condussero a incrementare notevolmente le sue proprietà.

Il 15 settembre 1219¹² il ministro dell'ospedale acquistava dai fratelli Federico e Rizardo Villa beni per la cifra complessiva di 631 lire di terzuoli, tra i quali terreni e mulini (con edifici annessi) a Lambrate sul fiume Lambro, in località alla Costa. Il 13 gennaio 1255 frate Genesio di Cairate, procuratore dell'ospedale, acquistava beni per complessive 468 pertiche, al prezzo di 500 lire di terzuoli, da Bassano Arienti, in diverse località, molte delle quali in territorio lodigiano¹³. In entrambi i casi, il pagamento avvenne con denaro contante, a dimostrazione della capacità dell'ospedale di disporre di una notevole liquidità.

⁸ ALBINI, *Poveri e povertà* e la bibliografia ivi indicata.

⁹ EAD., *Bonvesin da la Riva*.

¹⁰ BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, p. 42.

¹¹ PERELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del Trecento*; SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria*.

¹² AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 22, alla data.

¹³ *Ibidem*.

La dinamicità di questo ente (dimostrata, come vedremo, anche dall'acquisizione di beni nel Lodigiano e di acque e diritti della Muzza) non fu per nulla intaccata dalla fondazione (o rifondazione) da parte di Ottone Visconti dell'ospedale Nuovo¹⁴. L'ospedale del Brolo trovava appoggio e consenso nella società cittadina, dimostrandosi anche in grado, in diverse occasioni, di ottenere protezioni esterne. Con lettera del 18 gennaio 1249, l'ospedale otteneva da Innocenzo IV¹⁵ l'esenzione da ogni imposta richiesta sia dalle autorità ecclesiastiche sia dal comune di Milano, a motivo dello stato in cui si trovavano i beni dell'ospedale stesso a causa della guerra («attendentes quod bona vestra pro magna parte destructa sunt propter guerram»). Il 28 luglio 1252 lo stesso Innocenzo IV¹⁶ rinnovava la sua protezione e successivamente, con lettera del 16 settembre 1254, su richiesta dal maestro e dei frati dell'ospedale, ordinava a coloro che erano incaricati della riscossione della vigesima per il sostegno della Terrasanta di non richiedere all'ospedale alcun pagamento e di rinunciare a qualunque azione fosse stata intrapresa nei confronti del Brolo, a motivo del fatto che i proventi dei loro beni erano destinati «in subventionem pauperum infirmorum»¹⁷.

I rapporti con la Chiesa milanese in quegli anni erano complessi, condizionati, come ogni aspetto della vita sociale, dalla situazione politica cittadina¹⁸. L'arcivescovo Leone da Perego, in data 16 marzo 1250¹⁹ (lo si apprende da un atto del 1277)²⁰ era intervenuto in merito ad una vertenza aperta circa il diritto di riscossione da parte dell'arcivescovo di fitti su edifici e terre siti nelle parrocchie di S. Stefano, S. Nazaro e S. Giovanni in Brolo da parte di vicini delle stesse. In tale occasione all'ospedale del Brolo fu assegnato il compito di raccogliere i canoni d'affitto di tutti i vicini, in attesa che la vicenda trovasse una soluzione giudiziaria. A distanza di quasi trent'anni, l'arcivescovo Ottone Visconti apriva un contenzioso con l'ospedale, ai fini di rientrare in possesso di una somma notevole (300 lire e 10 denari di terzuoli) derivante da tali pagamenti, somma depositata presso l'ente.

L'ospedale era quindi coinvolto in operazioni economico-finanziarie che lo portavano a disporre di denaro liquido e a svolgere, presumibilmente, anche funzioni di deposito e di prestito di denaro (al pari di quanto avveniva in altre cit-

¹⁴ *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 27, pp. 14-18, 1268 ottobre 15; PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 58-64; TOCCANO, *Le origini dell'Ospedale Nuovo*.

¹⁵ AOMMi, *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle Originali*, n. 6.

¹⁶ *Ibidem*, n. 8.

¹⁷ *Ibidem*, n. 9.

¹⁸ GRILLO, *Milano in età comunale*.

¹⁹ *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, n. 59, pp. 70-71, 1250 marzo 16.

²⁰ L'originale è conservato in AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 27. Edizione in *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 56, pp. 84-87. Ottone conferma le decisioni del suo predecessore per i canoni di terre affittate ai vicini delle parrocchie di S. Stefano, S. Nazaro e S. Giovanni in Brolo, depositati presso l'ospedale del Brolo.

tà)²¹: era dunque in grado di attuare strategie economiche (come l'acquisto dei diritti sulla Muzza) di notevole impegno.

Come ente assistenziale, l'ospedale del Brolo poteva disporre di entrate più ampie rispetto a quelle di altri enti ecclesiastici. L'arcivescovo Leone da Perego, con atto datato 13 novembre 1252²², avrebbe concesso al maestro e ai frati dell'ospedale ampi poteri al fine di raccogliere elemosine e legati. Sebbene si debba probabilmente considerare il documento frutto di una falsificazione, l'ospedale se ne servì, conservandolo tra gli atti autentici, al fine di riscuotere legati e donazioni (anche contestando pretese di parenti ed eredi) e, più in particolare, al fine di incamerare i cosiddetti *male ablata*, ossia gli illeciti guadagni ottenuti a seguito di prestiti da parte di usurai, sui quali pesava la condanna dalla Chiesa. Infatti, nel caso in cui non fosse stato possibile rintracciare coloro che legittimamente avrebbero dovuto essere risarciti delle ingiuste richieste usuarie, all'ospedale del Brolo era consentito acquisire i cosiddetti *male ablata*: a Milano come in altre città gli enti assistenziali si inserivano negli spazi creati dalle incertezze giuridiche in tema di usura²³.

La ricchezza dell'ente era garantita anche da privilegi papali, con i quali l'ente veniva esentato da ogni tributo. Papa Clemente IV, con bolla del 9 giugno 1262²⁴, ordinava che il maestro e i frati dell'ospedale, a motivo del fatto che i proventi dei loro beni erano destinati *omnino* alla cura della moltitudine di poveri e malati assistiti, non dovevano essere tenuti né costretti per alcuna ragione ad essere sottoposti ad esazioni di tributi²⁵.

Successivamente, con bolla datata 18 maggio 1268²⁶, lo stesso pontefice interveniva assai più ampiamente a garantire l'ente nei suoi possessi, presenti e futuri, nelle esenzioni già ottenute da parte autorità, laica ed ecclesiastica, a partire dalla decima; egli interveniva a regolamentare, seppure in termini generali, la vita interna alla comunità, concedendo di accogliere chiunque volesse entrare nella comunità stessa, con il vincolo di seguire la regola di Sant'Agostino e di sottomettersi

²¹ PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*.

²² *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, n. 79, pp. 89-90. Sull'autenticità del documento, conservato AOMMi, *Diplomi, II, Diplomi episcopali, Milano*, n. 393, avevano sollevato dubbi sia Bascapé sia Pecchiai; anche Baroni, riprendendo le loro osservazioni, dubita che si tratti di documento autentico.

²³ GIANSANTE, *Male ablata*; TODESCHINI, *I mercanti del Tempio*; NOTO, *Per la tutela dei legati*; ALBINI, *Declassamento sociale e povertà vergognosa*.

²⁴ AOMMi, *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle Originali*, n. 10.

²⁵ «[...] ad prestationem collectarum, subsidiorum et aliorum exactionum imponendarum vobis specialiter vel clero Mediolanensi civitatis et diocesis generaliter a legatis seu nunciis sedis apostolice aut ipsorum auctoritate sive mandato vel ad contribuendum in collectis, subsidiis vel exactionibus huiusmodi cum eodem clero minime teneamini nec ad id compelli possitis».

²⁶ *Ibidem*, n. 11. RICCI, *L'ospedale del Brolo di Milano*, pp. 84 e ss.

al volere del maestro, impedendo ai frati di abbandonare l'ospedale, se non con il permesso del maestro e solo per entrare in un'altra comunità religiosa²⁷. Nella bolla di Clemente IV sono elencati beni e diritti dell'ospedale²⁸, che riguardano le diocesi di Milano, di Pavia, di Lodi; qui la presenza fondiaria dell'ospedale si concentra tra Paullo, Mignete, Zelo Buon Persico, Lavagna, ossia in un'area posta ai confini del territorio milanese. In quegli anni l'ospedale aveva acquistato beni nel territorio di Paullo, e con essi diritti sulle acque: fu l'inizio di una presenza che portò l'ospedale del Brolo prima e l'ospedale Maggiore poi a contenziosi secolari per lo sfruttamento delle acque ai fini dell'irrigazione di un vasto patrimonio.

Oltre all'acquisizione di un ruolo come proprietario e signore fondiario nella bassa milanese e nell'alto lodigiano (ruolo che sarà rafforzato a metà Trecento dalle grandi donazioni da parte dei Visconti), indizi di non poco conto evidenziano la crescita di importanza dell'ospedale del Brolo in ambito cittadino. L'arcivescovo di Milano, Ottone Visconti, all'interno di una più ampia attenzione per la buona amministrazione dei patrimoni ecclesiastici, ma anche, e soprattutto, per le esigenze della sede episcopale, impose a partire dal 1275 diverse taglie agli enti ecclesiastici²⁹. Per la riscossione di quanto dovuto alla Chiesa milanese sia per censi e diritti sia per imposte straordinarie richieste al clero (come il sussidio di mille lire per sostenere le spese del viaggio a Lione affrontato dal vescovo nel 1274), l'arcivescovo si serviva di ecclesiastici, quali frate Ambrogio *de Aliate* del monastero di Chiaravalle o frate Bartolomeo, ministro generale dei frati Minori nella provincia di Milano³⁰. Nel gennaio 1279 era però un converso dell'ospedale del Brolo, frate Vincenzo, ad essere stato incaricato della riscossione della tassa imposta agli enti ecclesiastici milanesi *pro subsidio prestando clericis captis Laude*³¹. Nell'anno seguente lo stesso Vincenzo era incaricato della riscossione di un'altra tassa imposta al clero per la difesa della città³².

²⁷ Il permesso di abbandonare la comunità ospedaliera era dunque vincolato al caso in cui il *frater* avesse espresso il desiderio di entrare in altra comunità religiosa la cui regola richiedesse maggiori vincoli, ossia con una regola più stretta; così credo che si debba interpretare l'uso del termine *artior*. Sulle caratteristiche delle comunità ospedaliere nel Duecento vd. ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 63-84.

²⁸ Originale in AOMMi, *Archivi speciali, Diplomi e autografi, diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle originali*, n. 11. I possessi dell'ospedale sono elencati secondo la diocesi di appartenenza. Oltre ai numerosi beni e diritti in diocesi di Milano, sono elencati quelli in diocesi di Pavia e di Lodi.

²⁹ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 33.

³⁰ MERLO, *Ottone Visconti*, p. XVI.

³¹ *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 116, p. 95. OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 34. La vicenda della scomunica di Lodi e gli eventi successivi sono sintetizzati in VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti*.

³² *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 137, pp. 110-111, 1280 giugno 19.

L'appoggio all'ospedale da parte della Chiesa cittadina apparve chiaro nei conflitti che lo videro opposto, verso la fine del Duecento, alla chiesa di S. Stefano in Brolo, un conflitto che vide anche l'intervento del Comune in appoggio all'ospedale stesso e che si concluse a vantaggio di quest'ultimo. D'altro canto, come già concesso da Ottone Visconti nel 1288³³, nel 1301 l'ospedale iniziò la costruzione di un proprio oratorio, con la deposizione della prima pietra da parte dell'arcivescovo Francesco Fontana³⁴.

2. Il contesto economico e giuridico: un rinnovato interesse per il controllo delle acque

Dunque, l'ospedale del Brolo, forte di un sostegno ormai consolidato da parte delle autorità cittadine, civili ed ecclesiastiche, poteva rafforzare, nel secondo Duecento, la propria presenza anche fuori dal contado milanese. Le mire dell'ente si concentrarono su un'area posta ai confini tra Milanese e Lodigiano, attraversata da un corso d'acqua, la Muzza, che, anche a motivo di lavori che modificarono il sistema idrico della zona, avrebbe costituito uno strumento di fondamentale importanza per lo sfruttamento economico dei beni fondiari. Si trattava di un territorio che sarebbe diventato, tra tardo medioevo ed età moderna, oggetto di notevoli investimenti, parte rilevante della pianura irrigua³⁵, la cui eccellenza è ricordata nell'Ottocento da Carlo Cattaneo e Stefano Jacini³⁶. Già prima della grande espansione quattrocentesca della rete irrigua, però, la Muzza, dopo i lavori di inizio Duecento, irrigava questa zona del Lodigiano, e ne sarebbe diventata l'asse fondamentale di una complessa e capillare rete di irrigazione³⁷. Tali trasformazioni provocarono contrasti per la definizione dei diritti sulle acque, che si colgono qui agli inizi, ma che, nel corso dei decenni, assunsero una rilevanza tale da coinvolgere in un conflitto di non poco conto Milano e Lodi e le rispettive istituzioni, civili ed ecclesiastiche, sino alla richiesta di intervento dello stesso pontefice.

³³ *Ibidem*, n. 275, pp. 241-242, 1288 gennaio 18. Ottone Visconti, concedeva all'ospedale di poter costruire un oratorio e di avere un sacerdote «qui ibidem vobis et domesticis vestris ac infirmis tam maribus quam feminis deserviat».

³⁴ 1301 marzo 12, Milano: Francesco, arcivescovo di Milano, procedeva alla fondazione di un oratorio nell'ospedale del Brolo di Milano, secondo quanto era già stato concesso da Ottone, v. *Gli atti dell'arcivescovo, Francesco da Parma*, n. 129, pp. 115-116, 1301 marzo 12; ALBINI, *Città e ospedali*, p. 90.

³⁵ DE MADDALENA, *L'agricoltura lodigiana*, pp. 38 e ss.

³⁶ Si veda a questo proposito RAPETTI, *Paesaggi del Lodigiano*, pp. 183-185; ROVEDA, *Il beneficio delle acque*.

³⁷ CATTANEO, *Prospetto della navigazione interna*, p. 186.

A Milano la sistemazione delle acque nel contesto urbano risaliva alla seconda metà del XII secolo, con la canalizzazione del Seveso, del Nirone, della Vettabbia, dell'Olona (Vepra),³⁸ nel territorio a sud della città i corsi del Lambro, della stessa Vettabbia e del Naviglio Grande (o Ticinello) costituivano un sistema idrico che fu ulteriormente rafforzato nel Duecento con le opere al Naviglio Grande. Molti interventi del comune cittadino testimoniano come Milano, al contrario di quanto si possa immaginare, era essa stessa, pur non interessata dal corso di un fiume importante, una 'città d'acqua'. Bonvesin da la Riva, tra le meraviglie di Milano, ricordava come uno degli elementi della ricchezza era l'abbondanza delle acque, in città e nel contado: sorgenti naturali, pozzi d'acqua viva, fontane che egli asserisce essere oltre seimila, dalle quali sgorgava acqua pura e leggera. Allo stesso modo, nel contado (si riferisce ai cosiddetti fontanili) vi erano limpide acque di sorgenti³⁹, non paludose o putride⁴⁰, tanto che quando naturalmente si formava uno specchio d'acqua (*lacus*) esso si popolava subito di pesci⁴¹. Attento a fornire dati a sostegno delle sue affermazioni, Bonvesin elencava laghi e fiumi (tra i quali la Muzza) popolati da abbondanza di pesci; ma non solo. I corsi d'acqua (fiumi, rogge, ruscelli) muovevano ben novecento mulini (e tremila ruote) e garantivano la capillare irrigazione nelle campagne⁴².

Il comune dimostrava, nel corso del Duecento, di avere grande cura di questo patrimonio, naturale e artificiale, operando su piani diversi. Nel 1256 approvò gli statuti del consorzio degli utenti della Vettabbia⁴³, nel 1260 quelli per l'utilizzo dell'acqua del Nirone⁴⁴; nel 1258 intervenne per impedire un'illecita estrazione di acqua dallo stesso corso d'acqua, in difesa del monastero di Chiaravalle⁴⁵; nel 1262 il comune si occupò nuovamente della Vettabbia, per rimediare a danni por-

³⁸ Per una sintesi, v. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese*, p. 72; BISCARO, *Gli antichi Navigli di Milano*.

³⁹ BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, pp. 18-20.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 18.

⁴¹ *Ibidem*, p. 81.

⁴² *Ibidem*, pp. 76-80.

⁴³ *Gli atti del comune*, II/1, n. 134, pp. 169-170, 1256, prima metà. Approvazione da parte di Petrizolo *de Firmo*, assessore del podestà di Milano Emanuele degli statuti concordati con il consorzio degli utilizzatori delle acque del fiume Vettabbia.

⁴⁴ *Ibidem*, II/1, n. 281, pp. 313-315, 1260. Approvazione degli statuti concordati dagli abati di S. Ambrogio e di S. Simpliciano, dal prevosto di S. Trinità e dai consoli degli *azzaroli*, sull'uso delle acque del fiume Nirone.

⁴⁵ *Ibidem*, II/1, n. 211, pp. 245-246, 1258 aprile 11. Il comune di Milano interviene per impedire lavori alla Vettabbia che danneggiano i mulini del monastero di Chiaravalle: «...quatenus nullo modo derivet nec derivari fatiat nec de alveo trahat aquam Victabie et ut non procedat de laborerio quod inceptum est fieri in strata de Vigintino et si quod laborerium factum esset in illa strata illud reducat vel reduci faciat in prestinum statum, non trahat aquam Victabie de alveo ita quod neceat mollendini dicti monasterii».

tati da operazioni militari su terreni del monastero di Chiaravalle⁴⁶; nello stesso anno venivano emanate disposizioni sull'utilizzazione dei mulini e sulla custodia dei ponti;⁴⁷ ancora, nel 1269 un intervento di più ampio respiro cercò di mettere ordine nella gestione e nel controllo delle acque del città e del contado⁴⁸ e su questioni che riguardavano il corso della Vettabbia e il suo utilizzo da parte del Monastero di Chiaravalle⁴⁹. Si legge in tutti questi interventi la consapevolezza che la disponibilità e il controllo delle acque erano strumenti di primaria importanza economica per l'irrigazione, e, insieme, forza idraulica necessaria ai mulini⁵⁰ e via di trasporto.

Questo breve e certamente incompleto elenco non serve ad altro che a collocare le vicende relative all'Adda e alla Muzza all'interno di un quadro più generale di interesse concreto per la gestione delle acque, che vedeva coinvolti grandi enti ecclesiastici cittadini e autorità comunali. Dato il notevole rilievo che le acque rivestivano nell'economia del tempo⁵¹, i comuni lombardi (e certamente Milano) vi dedicarono infatti particolare attenzione, dando l'avvio ad imprese idrauliche di enorme portata⁵².

3. *L'Adda, la Muzza e le terre contese lungo i fiumi*

Sulla questione assai controversa delle origini romane della *Mutia* non ci soffermiamo⁵³, limitandoci ad osservare che nel XII secolo la sua esistenza è attestata

⁴⁶ *Ibidem*, II/1, n. 333, p. 358, 1262 maggio 27. Il comune di Milano interviene per garantire i lavori per la sistemazione dell'alveo del fiume Vettabbia, le cui acque erano state deviate per necessità militari.

⁴⁷ *Ibidem*, II/2, Appendice, n. 26, pp. 904-905, 1262 giugno 12; *ibidem*, II/1, n. 336, p. 360, 1262 giugno 15; *ibidem*, II/1, n. 337, pp. 360-361, 1262 giugno 24. Disposizioni sui mulini del monastero di Chiaravalle sulla Vettabbia.

⁴⁸ *Ibidem*, n. 558, pp. 611-612, 1269 maggio 7, Milano. Le società dei Capitani dei Valvassori, della Motta e della Credenza decidono di affidare il controllo delle acque in Milano (in particolare della Vettabbia) a due rappresentanti per porta e ai frati di Chiaravalle, Viboldone, ospedale S. Croce e S. Calimero.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 569, pp. 621-624, 1269 maggio 31. Giovanni Avvocato, podestà di Milano, riunito il Consiglio degli Ottocento, concede quanto richiesto dai monasteri di Chiaravalle, Viboldone e S. Calimero in merito alla derivazione di fossati dalle acque della Vettabbia.

⁵⁰ Sui mulini rimando a CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese*, pp. 79 e ss.; v. anche OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 35-37 per i mulini sul Naviglio Grande.

⁵¹ Per un quadro delle trasformazioni del paesaggio nei secoli medievali, v. la recente sintesi di RAO, *I paesaggi dell'Italia medioevale*.

⁵² BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane*; per un esempio regionale, v. TANZINI, *Le magistrali sulle acque*; e gli atti del convegno su *Le acque interne. Secc. XII-XVIII*.

⁵³ Nella tradizione la sua derivazione viene fatta risalire all'età romana, alla famiglia *Mutia*, presente nel territorio dal I sec. a.C. Traccia della loro presenza, oltre che nell'idronimo, rimane nel toponimo della località di Muzzano (a sud di Paullo e Zelo Buon Persico).

da diversi documenti. Nel 1123 (9 dicembre) Dolce, figlia del fu Ottone *de Turmo*, in minore età, autorizzata dai suoi tutori, concedeva in fitto ventinovenale a Giovanni detto Balbo, milanese, la sua quota di case, terreni, decime e mulini⁵⁴. I mulini erano situati, al pari delle case e dei terreni, «in loco et fundo Galganiano vel in eius territorio et pertinentia», ma si specificava che «unum est edificatum in fluvio Mucia et unum in fluvio Addua». Il documento attesta dunque non solo l'esistenza di un corso d'acqua definito *fluvius Mucia*, ma anche il fatto che si trattava di un corso d'acqua con una portata e un decorso regolare delle acque, che consentiva alle pale dei mulini di funzionare regolarmente.

Cosa si intendesse nel XII secolo con il termine *fluvius Mucia* non è facile da definire; il suo corso, infatti, fu modificato nel secolo successivo, creando nei pressi di Paullo un'area di complesse intersezioni tra corsi d'acqua⁵⁵: certamente, ancora nel XIII secolo, non era ancora definito il corso attuale della Muzza e parte del vecchio percorso prende oggi nomi diversi (Addella, Muzzetta). Nella complessità che presenta ricostruire il progressivo modificarsi di corsi d'acqua, in parte derivati da rami abbandonati dell'Adda, in parte scavati dagli uomini, può essere utile la sintesi di Giuseppe Bruschetti, ingegnere che, negli anni Trenta dell'Ottocento, scriveva un saggio fondamentale sulla rete irrigua del Milanese:

Fin dal principio del secolo XII esisteva un canale d'irrigazione denominato la rogga Muzza [...] era formata unicamente di acque di fontane e colatizie, scaturenti e provenienti dal territorio di Lavagna e circconvicini. Essa scorreva in direzione da tramontana a mezzogiorno un gran tratto sulle terre di dominio del Comune di Milano, dopo di che passava a scorrere sul terreno appartenente al dominio del Comune di Lodi [...]. A quell'epoca non decorreva nella Muzza alcuna acqua derivata dal fiume Adda⁵⁶.

Dunque, se accettiamo tale lettura (che non è in contrasto con alcun documento tra quelli analizzati), si deve dare credito all'ipotesi che solo nei primi decenni del XIII secolo si fosse proceduto a scavare una derivazione che, forse anche sfrut-

⁵⁴ *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 37. Dolce riceve come pagamento 33 lire di denari d'argento, con i quali estingue un debito del padre defunto.

⁵⁵ Per un'analisi delle diverse ipotesi sulle trasformazioni del corso della Muzza, in particolare sullo snodo di Paullo, con attenzione anche alle evidenze materiali, si consulti *Il lavorerio del canale Muzza*.

⁵⁶ Questa è l'ipotesi di BRUSCHETTI, *Storia dei progetti*, p. 63. L'autore afferma che l'ospedale del Brolo era in possesso della Muzza sin dal XII secolo, probabilmente basandosi su DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*; l'autore è poi assai preciso nel riferire di ulteriori acquisti dell'ospedale.

tando un ramo morto dell'Adda, ne congiungeva il corso a quello della preesistente Muzza⁵⁷.

L'operazione portò a mutamenti fondamentali nelle caratteristiche dei terreni della zona che, ancora nel XII secolo, erano interessati da un irregolare fluire delle acque, essendo poste al limite di quell'area poi lentamente bonificata denominata come *mare o lacus Gerundi*⁵⁸. Il 23 ottobre 1147⁵⁹ Azo, giudice e console di Milano, insieme a altri consoli milanesi⁶⁰, sentenziava a Milano in una causa vertente tra il vescovo di Lodi e gli uomini di Cervignano (*villani de loco Cervignano*⁶¹), altra località posta nel Lodigiano, a ridosso dell'Adda, ai confini con il Milanese. L'oggetto della lite erano i diritti di pascolo e di taglio della legna nel bosco di proprietà del vescovo. La contesa è di per sé interessante e segno di dissidi che in quel periodo contrapponevano le comunità dei rustici ai signori fondiari, in particolare sull'uso di beni che i villani consideravano comuni. Gli uomini di Cervignano, infatti, sostenevano (al contrario di quanto affermato dai testimoni del vescovo) che da almeno cinquant'anni erano usi andare a pascolare e tagliare legna senza che venisse loro richiesto alcun pagamento. L'atto fa preciso riferimento a corsi d'acqua:

Glaria et Addella, sicut diffinitur a Monte Lovone usque in curte de Guardaira et a costa usque ad flumen Addue, ideo quia est de proprietate episcopatus ecclesie Sancte Marie et Sancti Bassiani de Laude et est de curia eiusdem episcopi de loco Galgagnano et quia flumen Addue id ei per aluvionem adiecit⁶².

A distanza di pochi anni (3 settembre 1151)⁶³ esplodeva un'altra lite, nella quale erano implicati il vescovo di Lodi e alcuni personaggi «de civitate Mediolani», definiti *milites*, relativa a diritti di pascolo, di utilizzazione del bosco e di pesca per beni di proprietà del vescovo, ancora in Galgagnano, in località «ubi dicitur Addua Mortua et in Morticio». Ancora una volta furono i consoli milanesi a sentenziare, a Milano, nel Broletto; e ancora una volta la ragione fu del vescovo. Ciò

⁵⁷ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, pp. 374-375. In occasione del conflitto con Federico II (1239), secondo il Corio si era proceduto allo scavo da parte dei Milanesi della *Nova Adda* «Quivi i Milanesi furono a l'opposito, e la Nova Adda puoseno nel Lambro, et il fiume Ticino nel Ticinello con la quale acqua derivata in li profondi fossati si fortificarono...».

⁵⁸ Per una messa a punto del tema, v. FERRARI, *Nuove ricerche*.

⁵⁹ *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 53.

⁶⁰ VALLERANI, *Tra astrazione e prassi*.

⁶¹ Oggi Cervignano d'Adda, comune posto poco a nord di Galgagnano.

⁶² Il documento è interessante, per il tema qui trattato, perché attesta come il corso dell'Adda fosse estremamente incerto, così come l'uso dei beni che erano lasciati liberi dopo le inondazioni.

⁶³ *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 59.

che anche in questo caso emerge dalle testimonianze è un paesaggio fortemente segnato dall'irregolarità dei corsi d'acqua:

cui Addue Mortue coheret a mane Addua et in parte quidam canalis de Addua, a meridie costa quedam que tenet usque ad illum canalem, a sero alia costa, a monte quoddam spinetum... cuique Morticio coheret a mane quidam ramellus Addue et in parte Mucia, a meridie e a sero et monte costa...

Si trattava di rami dell'Adda, che creavano specchi d'acqua (*lacus*) particolarmente adatti alla pesca, come attesta un altro testimone: «et vidi in ipsa Addua Mortua erat quidam lacus in quo piscatus sum per multas vices»⁶⁴.

A distanza di qualche anno, nel giugno 1187, sarebbero stati i consoli di Lodi a emettere una sentenza sugli obblighi dei consoli della località di Cervignano, ancora una volta in relazione all'area lungo il fiume, e in particolare lungo l'Adda Morta⁶⁵.

Nel XII secolo, dunque, terreni del Lodigiano limitrofi al corso della Muzza e dell'Adda erano al centro di interessi economici e di conflitti di giurisdizione; l'instabilità legata al mutare di un territorio ancora fortemente condizionato dal corso incerto delle acque (fossero esse derivanti dalle risorgive o rami abbandonati del fiume Adda) generava contese tra coloro che erano, a vario titolo, interessati allo sfruttamento dell'incolto (pesca, legname), ma anche ad una messa a coltura di nuovi terreni e all'utilizzazione delle acque come strumento di irrigazione e come forza motrice di mulini.

Non stupisce vedere in un territorio in trasformazione manifestarsi l'interesse di Milano, che si propone, in questo come in altri contesti, come arbitro in situazioni nelle quali sono presenti, più o meno direttamente, interessi di cittadini milanesi: anche gli arbitrati esterni sono strumento, per Milano, per imporre un proprio controllo su aree poste fuori della propria giurisdizione, ma di interesse strategico per la città. Né si deve dimenticare che nei rapporti conflittuali tra Lodi e Milano le questioni relative ai diritti sulle acque erano centrali: Lodivecchio, distrutta dai Milanesi, era sul Lambro, via d'acqua fondamentale per Milano⁶⁶; la ricostruzione di Lodi, con l'appoggio di Federico Barbarossa, avvenne sulle sponde dell'Adda (1158), creando di nuovo una situazione non gradita a Milano, soprattutto nel momento in cui ciò si coniugava con la concessione ai Lodigiani del diritto di costruire sul fiume ponti e porti, riservando il diritto di navigazione

⁶⁴ Sui diritti di pesca legati a patrimoni vescovili con riferimento anche a questa vertenza, v. PAGNONI, *I pesci del Pastore*, pp. 55-56.

⁶⁵ *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 171.

⁶⁶ ZIMOLO, *Canali e navigazione interna*.

e di riscossione dei pedaggi alla sola città di Lodi⁶⁷. La conflittualità tra Lodi e Milano per il controllo delle acque emerge anche nella pace di Costanza, ove, come precisazione al fatto che debbano essere considerati validi i patti stretti tra le città, si aggiunge «Nec aliquod intelegatur acquisitum Mediolanensibus in episcopatu Laudensi propter predictas concessionones, salvo iure Mediolanensibus aque Lambri si quod habent et pedagio»⁶⁸.

L'interesse del comune di Lodi per il controllo delle acque, in particolare del Lambro e dell'Adda, emerge però chiaramente dal privilegio concesso da Enrico VI il 19 gennaio 1191:

concedimus ea omnia que seriatim inferius continentur, videlicet aquas et flumina in episcopatu Laudensi decurrentia et ut liberam habeant potestatem super illas aquas, et spetialiter super aquam Lambri, pontes et alia Laudensi civitati utilia facere, reficere et retinere, et ut predicta civitas habeat generalem portum et comunem navium stationem, remota omni contradictione, precipientes ne aliquis alius portus ordinetur in toto flumine Aduae [...]⁶⁹.

E ancora, nella riconferma dei privilegi imperiali da parte di Federico II (28 novembre 1220)⁷⁰, in apparenza assai simile a quello di Enrico VI, si pone l'accento su un punto importante. Il diploma, infatti, introduce una frase che non era presente nel testo di Enrico VI: all'espressione «alia Laudensi civitati utilia facere, reficere et retinere» fu infatti sostituita l'espressione «alia Laudensi civitati utilia facere, edificare et retinere et aquas ducere ad suos videlicet usus», dando particolare rilievo alla possibilità di derivare canali e rogge dai fiumi menzionati (Lambro e Adda).

D'altro canto, l'interesse del comune di Lodi per l'area settentrionale del Lodigiano (ai confini con Milano) è attestato dall'acquisto fatto dallo stesso comune del *castrum* di Zelo (oggi Zelo Buon Persico) per 100 lire imperiali, il 24 marzo

⁶⁷ *Il Liber iurium del comune di Lodi*, n. 6, pp. 24-27, 1158 dicembre 3, Voghera: «[...] ad maiorem quoque nostre urbis utilitatem, eis indulgemus ut super flumen Aduae et super alias aquas in episcopatu Laudensi decurrentes ad comoditatem transeuntium pontes faciendi liberam habeant potestatem, sed eorumdem pontium pensationes, thelonea, pedatica regali fisco reservamus, statuantes etiam precipimus ut predicta civitas portum generalem et comunem navium stationem, remota omnium contradictione, semper habeat et mercatorum naves per Aduam superius ascendentes vel inferius descendentes ad eundem portum secure confluent, vendendi et emendi habita libera facultate, nec aliquis alius portus ad naves arivandas in toto flumine Aduae ordinetur sine nostro imperiali precepto [...]» (p. 24).

⁶⁸ Della complessa tradizione della pace di Costanza, qui si fa riferimento al testo come riprodotto *ibidem*, n. 1, pp. 3-10, in particolare p. 7.

⁶⁹ *Ibidem*, n. 2, pp. 10-12, 1191 gennaio 19, Lodi. Privilegio di Enrico VI a conferma delle concessioni accordate alla città di Lodi da Federico I in occasione della ricostruzione della città.

⁷⁰ *Ibidem*, n. 3, pp. 13-16, 1220 novembre 22, Monterosi. Federico II conferma alla città di Lodi la protezione imperiale.

1214, con evidente interesse al controllo sia delle vie di comunicazione, sia delle acque⁷¹. Complesse operazioni economiche vedono interessato il comune di Lodi anche nella parte meridionale del territorio, per beni nella zona di Cornovecchio, Castelnuovo Bocca d'Adda, Meleti, ossia nell'area della confluenza dell'Adda nel Po, beni acquistati per 300 lire il 22 maggio 1207, con l'impegno, nella stessa data, da parte dei *capitanei de Meleto* di riscattarli per la stessa cifra con gli interessi entro 6 anni. Ma l'operazione era ancora in essere nel 1220 (ottobre 22), quando i *de Meleto* si impegnavano nuovamente al riscatto dei beni, per una cifra inferiore, facendo riferimento agli atti precedentemente stipulati⁷².

Dunque, indizi diversi ci portano ad affermare che sia Milano sia Lodi avevano un particolare interesse al controllo delle zone poste lungo l'Adda e, insieme, sui corsi d'acqua che da esso derivavano, in particolare nell'area posta ai confini tra le due giurisdizioni.

Torniamo, dunque, alla Muzza e lasciamo per un momento la parola alla relazione, compilata all'inizio del Settecento, per attestare i diritti dell'ospedale Maggiore di Milano proprio sulla Muzza:

quali beni, a memoria d'huomini fin da' detti anni si adacquavano con acque che scorrevano nella Muzza e pervenivan nella Muzzetta propria del medesimo ospitale, che erano formate da scolatitij, e fonti provenienti dalle terre di Lavagna, et altre parti anche del Commune di Milano, che prima furono de certi de Lanzano, de Brippio, de Cattanei, et altri Milanese, e quando in essa Muzza non li decorreva acqua d'Adda, nondimento la Roggia Muzzetta serve a' detti beni, e corsa piena di diverse acque di fontane, e li stessi beni si adacquavano abbondantemente e li molini macinavano... che la Muzza, o sij Adda Nuova, massime nelle parti superiori a' detti beni dell'Ospitale, e nel Ducato di Milano, dove si estrahe dall'Adda Vecchia sij stata fatta dalli Milanese, a' quali sij successo detto Ospitale [...] ⁷³.

Anche secondo la memoria settecentesca originariamente le acque che defluivano nel corso d'acqua detto Muzza provenivano da sorgenti (risorgive) poste in parte nel Lodigiano, nella zona di Lavagna (come anche sostenuto dal Bruschetti), in parte in territorio milanese; quali che siano i cambiamenti avvenuti nei primi decenni del Duecento, in particolare nel momento in cui nuove opere portarono ad

⁷¹ *Ibidem*, n. 9, pp. 31-33.

⁷² *Ibidem*, nn. 16-17-18, pp. 44-52. Si vedano anche operazioni analoghe condotte nella zona di Corno Nuovo, *ibidem*, n. 25, pp. 68-72, 1232 aprile 1.

⁷³ DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*, f. 1v.

estrarre l'acqua della Muzza direttamente dal corso dell'Adda⁷⁴, erano cittadini milanesi (tra i quali vengono citati i da Brivio) che detenevano, nella prima della metà del Duecento, la proprietà dei terreni e, poi, dell'alveo del fiume e, a motivo di ciò, vantavano quindi diritti sulle sue acque.

In tale contesto, indubbiamente la località di Paullo era (e lo divenne ancor di più in quei decenni) luogo importante nella gestione delle risorse idriche, in quanto lì, anche oggi⁷⁵, si biforcano due rami di quel corso d'acqua che nasce direttamente dal fiume Adda, all'altezza di Cassano: quello (probabilmente l'originario) che piega verso ovest, facendo defluire le acque residue verso il Lambro, quello che piega verso sud-est per scorrere parallelamente al corso dell'Adda sino a riversare le proprie acque residue, dopo aver irrigato un'ampia area del Lodigiano, nello stesso fiume Adda, all'altezza di Castiglione d'Adda. Le fonti non trascurano certo di citare, spesso nelle coerenze, tale corso d'acqua, ma in un'ancora incerta definizione dei tracciati di corsi d'acqua via via definiti come *Abdua vetus*, *Abdua nova*, Muzza, Muzzetta, Addella. Tra gli anni Venti del Duecento e la fine del secolo si realizzarono diverse opere di regolamentazione e di sfruttamento delle acque nella zona interessata⁷⁶. Proprio agli anni Venti e Trenta del Duecento si fa risalire la sistemazione del corso della Muzza. Sebbene non vi sia documentazione che attesti da chi siano state compiute le nuove opere e con quali modalità, è certo però che nel giro di qualche decennio fu portato a compimento un grosso lavoro idraulico che aveva la funzione di irrigare quella zona e anche di dare una via di fuga alle acque in caso di esondazione dell'Adda⁷⁷.

Su questo nuovo sistema di vie d'acqua s'inserì l'interesse crescente dell'ospedale del Brolo. E con esso nacquero i primi dissidi tra l'ospedale e altri soggetti interessati all'utilizzazione delle acque della Muzza. Dietro gli interventi dell'ospedale si può vedere, con chiarezza, la vigile attenzione del comune di Milano.

⁷⁴ Le questioni relative al vecchio tracciato della Muzza (detta anche Addella) e alla sua trasformazione nel corso del Duecento presentano notevoli difficoltà di definizione, anche a motivo delle diverse tradizioni storiografiche di ambito milanese e lodigiano. Si veda, tra l'altro, il già citato saggio del BRUSCHETTI, *Storia dei progetti*; v. anche AGNELLI, *Dizionario storico-geografico*, ad voces Addella e Muzza.

⁷⁵ *Il lavorerio del canale Muzza*.

⁷⁶ Sebbene non sia nota la cronologia esatta, il comune di Lodi procedette ad estrarre un nuovo canale, all'altezza di Paullo, a valle della già esistente roggia Muzzetta. Le opere di presa dell'acqua (*laborerium*) erano organizzate in un doppio sistema di regolazione dei deflussi: uno posto trasversalmente all'alveo del ramo destro dell'Adda e l'altro trasversalmente al nuovo canale.

⁷⁷ BRUSCHETTI, *Storia dei progetti*, pp. 62-63.

4. Gli acquisti dell'Ospedale nella zona di Paullo e Zelo Buon Persico

Con grande lungimiranza, l'ospedale del Brolo concentrava larga parte dei propri investimenti economici nel territorio tra Milanese e Lodigiano, anche approfittando della situazione di debolezza politica nella quale il comune di Lodi si trovava ad operare nel secondo Duecento. Proprio in relazione a questa sua espansione fondiaria ha origine la contesa per i diritti sulla Muzza, vicenda complessa e di tale interesse per l'ente cittadino che se ne trovano tracce sino al Settecento, quando l'ospedale Maggiore di Milano (erede del patrimonio del Brolo) teneva memoria documentata e continuamente aggiornata dei propri diritti sulla Muzza⁷⁸. Ma procediamo con ordine.

Nel 1255 frate Genesio da Cairate, a nome dell'ospedale del Brolo⁷⁹, acquistava da Bassiano Arienti beni per complessive 468 pertiche ad un prezzo di 500 lire di terzuoli⁸⁰. Gran parte dei beni acquistati si trovava nella zona interessata dal corso della Muzza: boschi, campi, vigne e case in diverse località (Zelo, Cognate, Muzzano, Musiliano, Mozzano, Cervignano, Villavecchia, Mignete), in un'area ove i toponimi fanno intravedere un paesaggio estremamente vario, con campi e vigne che si alternano a selve e boschi e a tracce di preesistenti corsi d'acqua (foppe, valli, guadi, dossi, ghiare). Un'ulteriore testimonianza della capillare presenza di beni dell'ospedale del Brolo nel territorio di Mignete si ricava da un atto del 26 agosto 1259⁸¹. In tale occasione, alcuni *homines*, su richiesta del preposito della chiesa di S. Tecla in Milano effettuarono la descrizione dei beni detenuti dalla stessa chiesa nel territorio di Mignete, in ottemperanza ai precetti di *consignatio* del 21 e 22 agosto 1256 emanati dai consoli di giustizia di Milano e Lodi. Le coerenze indicano la presenza dell'ospedale del Brolo come proprietario; il corso della Muzza è citato in località *ad Torgellum*. Questo stesso documento attesta come la zona fosse oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità milanesi e lodigiane. Mignete, infatti, era collocata in un'area di confine tra Milano e Lodi, ma apparteneva alla diocesi di Lodi⁸², che comprendeva, nell'area a nord/nord-ovest di Lodi nuova, anche le pievi di Bariano, Spino d'Adda, Mulaz-

⁷⁸ Una prima memoria in ASMi, *Fondo Trivulzio, Archivio milanese*, b. 410, Muzza, Lodi 1598 (con aggiunte del 1601 e 1602). Tra gli altri atti, v. DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*.

⁷⁹ AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 22. Un commento a questo documento anche in GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 170.

⁸⁰ Si tratta del nucleo originario della possessione di Mignete, che passò poi in proprietà all'ospedale Maggiore, quasi raddoppiata nella sua estensione. Si ricorda tra l'altro che nel 1275 Guidotto *de Buxinate* donava in questa zona vasti possessi all'ospedale del Brolo (*ibidem*, p. 256).

⁸¹ *Gli atti del comune di Lodi*, n. 263, pp. 507-512; *Gli atti del comune*, III, n. 43, con data 25 agosto.

⁸² SAMARATI, *Dalla fondazione di Lodi*, pp. 47-66; ZAMBARBIERI, *L' 'edificio spirituale'*, pp. 93-167.

zano, Galgagnano, S. Zenone al Lambro. Per ragioni di controllo dei confini, anzitutto, tale area non poteva non costituire un punto di frizione tra Lodi e Milano, vista la presenza di vie di transito di terra e di corsi d'acqua (a ridosso dell'Adda, con le sue derivazioni, e del Lambro)⁸³.

In queste dinamiche si inserisce in modo sempre più rilevante l'ospedale milanese. Il 5 ottobre 1256⁸⁴ Iacopo *de Brivio*, presbitero che risiedeva presso la canonica di Monza, figlio di Guifredo del fu Ugazone, della città di Milano, ma abitante a Paullo, in diocesi di Lodi, diocesi di Lodi, ottenne procura da parte del padre e del fratello Pietro per vendere al maestro dell'ospedale del Brolo beni in Paullo⁸⁵. Si tratta di un atto di notevole interesse per i diritti dell'ente, tanto che viene sempre inserito come documento iniziale in tutte le memorie più tarde relative alla Muzza⁸⁶. Non si hanno documenti che chiariscano come tali beni e diritti fossero giunti nelle mani dei da Brivio, ma appare piuttosto chiaro che la famiglia detenesse, all'epoca, proprietà terreni e diritti signorili proprio nel territorio di Paullo⁸⁷. In questo periodo, però, sono sempre più evidenti i segni di una crisi del potere dei da Brivio, in particolare in questa zona. Nonostante ciò, pare di intravedere anche una capacità di stringere nuovi legami proprio con l'ospedale del Brolo, dal momento che, nei decenni successivi, i da Brivio agirono in più occasioni come rappresentanti dell'ente.

Torniamo dunque all'atto del 1256. Nell'oratorio dell'ospedale del Brolo, Guifredo da Brivio e i figli Iacopo e Pietro (presente il solo Iacopo), alla presenza di alcuni cittadini milanesi, vendettero al maestro dell'ospedale del Brolo, Bresciano, ricevente a nome dell'ospedale stesso, l'«alveum et fundum alvei fluminis

⁸³ ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo*: l'area posta a ridosso dell'Adda e tra Adda e Serio era in quei secoli oggetto di una ridefinizione di confini anche a motivo dello sviluppo di Crema e della creazione di un suo contado.

⁸⁴ AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale del Brolo*, b. 22 (trascrizione in appendice). Il documento è citato e commentato in PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 47.

⁸⁵ La zona di Paullo era al centro di forti interessi economici, come dimostra anche l'acquisizione con fitto ventinovenale (per 45 lire e 15 soldi) dei beni della chiesa di Paullo da parte di Giacomo *Malcalzatus* e di Guglielmo *de Nuxigia*, milanesi, legati alle imprese commerciali dei Marcellini (GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 342-343).

⁸⁶ DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*, f. 1 v.

⁸⁷ Famiglia di antiche origini (sarebbe attestata sin dall'XI secolo), le sue vicende nel corso del XIII secolo non sono sufficientemente note. Un archivio di famiglia, che consta di documentazione dal XIII secolo, è conservato presso la Fondazione Brivio Sforza (Milano). Tra il 1222 e il 1233 sono comunque attestati un Bonfado *de Bripio* e un Martino *de Bripio* come creditori di Durante *de Modoetia* (GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 165), probabilmente attivi come mercanti o forse anche come prestatori di denaro. La famiglia fu tra gli oppositori dei Della Torre, tanto che da questi sarebbe stata cacciata da Milano. Il castello di Brivio (non sappiamo con certezza quale fosse in quel contesto la presenza in tale località della famiglia) fu attaccato e distrutto dai Torriani (BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 438). La famiglia, con i Visconti, crebbe in visibilità e potere in Milano, anche come titolare di cariche ecclesiastiche. Mantenne sempre rapporti con gli ospedali cittadini e fu attiva nella gestione dell'ospedale Maggiore.

Muzie, et ripas illius alvei»⁸⁸. In tal modo l'ospedale avrebbe potuto condurre l'acqua della Muzza a vantaggio dei propri possedimenti fondiari. Il tratto di alveo e di rive ceduti erano quelli che si estendevano sulle terre dei da Brivio «citra Abduam et ultra Abduam Novam sive fossatum Abdue Nove», in territorio di Paullo, in località *Paxeladega*, iniziando dalla riva dell'Adda nuovo andando verso Paullo fino al mulino vecchio di proprietà degli stessi venditori. Le coerenze indicano che a quell'altezza cronologica Adda Nuova e Muzza definivano due corsi d'acqua diversi⁸⁹.

L'atto prevedeva la vendita dell'alveo e delle rive, ma non dei terreni che la Muzza attraversava. L'ospedale, però, si tutelava nel caso avesse avuto la necessità di ampliare il corso d'acqua, inserendo come clausola contrattuale la possibilità di espandersi sugli stessi terreni; in tal caso si sarebbe fatto ricorso ad un arbitrato, concordato tra il canevario dell'ospedale e un rappresentante dei da Brivio.

Per effetto della vendita e dei patti indicati l'ospedale acquisiva dunque la proprietà dell'alveo della Muzza «citra Abduam et ultra Abduam Novam», il diritto di dedurre l'acqua della Muzza attraverso lo stesso alveo e, più ampiamente, tutti i diritti spettanti ai venditori, pur non descritti nell'atto. I da Brivio, infatti, cedevano infatti ogni diritto («rationes omnes et omnia iura») su alveo e rive, nel tratto di loro proprietà. I venditori davano come pegno i propri beni a garanzia di danni e spese prodotti da altri, in caso si evidenziassero danni prodotti da terzi o non fosse possibile procedere diversamente; vi era come limitazione di tale clausola che essa non valeva nei confronti dei comuni di Milano e di Lodi. I venditori si riservavano, come patto speciale, il diritto di costruire edifici che utilizzassero le acque della Muzza in qualunque parte del territorio di loro pertinenza, purché non turbasse il regolare decorso delle stesse. Si viene anche a conoscenza del fatto che vi era un luogo che era particolarmente critico, ossia dove era presente una chiusa connessa ad un mulino degli stessi da Brivio, mulino che si serviva delle acque dell'Adda Nuova. Si precisava inoltre che era concesso all'ospedale di fare interventi nel caso si verificasse qualche rottura in quel punto, a garanzia della regolare immissione delle acque nella Muzza, purché essi fossero finalizzati a ripristinare la struttura secondo le caratteristiche preesistenti. Il prezzo della vendita fu convenuto in 45 lire di terzuoli, che il maestro dell'Ospedale consegnava al venditore al momento dell'atto.

⁸⁸ I milanesi citati sono «Arnulfus, filius quondam Andrioti de Pau, et frater Petrus, filius quondam Omnibene de Rosxate, et Beltramus, filius quondam Ardigi Bollii, omnes civitatis Mediolani».

⁸⁹ Il testo del documento è assai chiaro in merito: «ibidem et ultra Abduam dicitur in Paxeladega et una eadem contrata esse consuevit hinc et inde ante quam alveus Abdue Nove illud alveum Muzie mediaret ut dixerunt».

Erano aggiunte altre clausole interessanti per la manutenzione del corso d'acqua: sarebbe spettato infatti all'ospedale, a sue spese, pulire e tenere in ordine l'alveo del fiume, nonché le sue rive, anche nel caso in cui si fosse proceduto a scavare altre derivazioni dalla Muzza. Inoltre si doveva intendere che la vendita non era da ritenersi valida nel caso in cui l'acqua non decorresse regolarmente nella Muzza, secondo la quantità indicata come idonea da due *magistri* indicati dalle parti⁹⁰.

Un altro documento, datato 11 dicembre 1264⁹¹, è particolarmente interessante per i rapporti tra i da Brivio e l'ospedale del Brolo circa la Muzza. Esso, però, presenta in alcuni punti, delicati per il contenuto, correzioni, forse della stessa mano; inoltre la scrittura appare complessivamente difforme rispetto alle caratteristiche del periodo. Questi aspetti, uniti al fatto che non si sono trovate notizie del notaio «Salvanus filius Mecali de Osenago», milanese, che scrisse l'atto, generano non pochi dubbi sull'autenticità dell'atto (o su parte di esso)⁹². Nonostante ciò, lo analizzeremo, in quanto l'atto stesso (vero o falso che fosse) è diventato parte integrante del dossier documentario sul quale, fino al Settecento, l'ospedale del Brolo prima e l'ospedale Maggiore poi, basavano i propri diritti sulla Muzza, tanto da essere presentato in diverse occasioni in giudizio e accettato dalle autorità⁹³.

Si tratta, ancora, della vendita (definita come «vendicio ad libellum libera et absoluta ab omni condicione et servitute seu onere alio aliquo») di terreni da parte dei da Brivio all'ospedale del Brolo: Pietro da Brivio, abitante in Paullo per sé e a nome di Guglielmo, Iacomolo, e Guaschino, fratelli e figli ed eredi del fu Guglielmo da Brivio, anch'esso di Paullo, venderono a Bresciano, maestro dell'ospedale, che riceveva a nome dell'ente, circa otto pertiche di terra. Esse si estendevano da un lato e dall'altro di un fossato derivato dalla Muzza, una roggia, quindi, che prendeva acqua dalla Muzza stessa⁹⁴. I terreni acquistati dal Brolo al prezzo di 20 soldi per ogni pertica erano descritti attentamente nella loro estensione e collocazione. Non solo: l'atto veniva ricondotto alla precedente vendita, quella del 1256 (citata nell'atto), che definiva clausole di utilizzo che valevano anche per la nuova vendita. Era un acquisto che andava ad evidente vantaggio

⁹⁰ «decurrere debeat ab introitu illius aque de Muzia qui introitus est ubi intrat et descendit in alveo Abdue Nove citra Abdum versus Mediolanum et ultra per alveum illum Muzie ultra Abdum Novam versus Laude».

⁹¹ Originale in AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale del Brolo*, b. 22.

⁹² Ringrazio Marta Mangini, che ha visionato il documento e mi ha avvertito delle anomalie che l'atto presenta, suggerendo la necessità di ulteriori approfondimenti sulla sua autenticità.

⁹³ DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*, f. 2 r.

⁹⁴ «de quibus perticis octo et tabulis decem octo et pedes novem venditis estat medietas ab una parte illius fossati et altera medietas ab altera parte dicti fossati tante amplitudinis et longitudinis ut predictum est et illi medietati seu parti exixtenti».

dell'ospedale, che poteva così disporre del terreno utile a migliorare l'irrigazione e lo scorrimento delle acque, evitando che, ad esempio, piante poste sulla riva potessero impedirne il regolare flusso (come indicato nell'atto)⁹⁵.

Anche successivamente, l'ospedale del Brolo acquistò in più occasioni terreni dalla famiglia Brivio nella zona: si trattava di compravendite finalizzate ad effettuare opere alla Muzza e alle rogge che da essa derivavano, a vantaggio dell'irrigazione dei beni ospedalieri. Il 28 aprile 1273, infatti, l'ospedale acquistò dai fratelli Ugo e Guifredo da Brivio e Ricardolo de Brivio un mulino a Paullo, con tutti i diritti ad esso relativi, oltre a 27 pertiche di terreno; in tale occasione i da Brivio si dichiaravano costretti a vendere per pagare un debito per 50 lire di terzuoli precedentemente contratto⁹⁶. Anche in un altro caso pare che la vendita fosse legata a difficoltà economiche. Nel 1278 *domina Iacopa*, vedova di Ugone da Brivio, si dichiarava obbligata a vendere all'ospedale un terreno di otto pertiche in Paullo, in località Barenzano, per mantenere il figlio Antoniolo⁹⁷.

In casi come questo si possono intravedere dinamiche legate direttamente all'incerta situazione politica di Milano e allo stato di guerra sul territorio, in particolare nel Lodigiano. La stessa *Iacopa* afferma infatti che i suoi beni le erano stati sequestrati *per ministros communis Mediolani* e lei stessa era stata «expulsa de domo sua ut publicum et notorium est quod ille locus de Paù per ipsos inimicos penitus expoliatus est et destructus». Molto probabilmente (così afferma anche il Pecchiali⁹⁸) *Iacopa* doveva onorare debiti contratti con lo stesso ospedale, che seppe probabilmente approfittare della crisi di un gruppo parentale, i da Brivio, presenti nel territorio di Paullo, come proprietari, titolari di mulini e di diritti. L'ospedale del Brolo riuscì a destreggiarsi in un momento politicamente difficile; ma anche gli stessi da Brivio, che in seguito ritroviamo in stretti rapporti con lo stesso ospedale, seppero superare il momento di crisi di quegli anni ed inserirsi proficuamente nella gestione dell'ente.

5. Una prima contesa per il controllo delle acque della Muzza: l'Ospedale del Brolo, il comune di Paullo e il comune di Lodi (1269)

A pochi anni di distanza dall'acquisto di beni e di diritti dai da Brivio sorse una prima controversia relativa alle acque della Muzza in cui fu coinvolto l'ospedale

⁹⁵ «tali lege et pacto quod liceat ipsi venditori habere plantas impredicta et pro predicta terra vendita dum tamen non noceant nec prestant impedimentum ipsi hospitali in ripis illius fossati».

⁹⁶ AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale del Brolo*, b. 22, 1273 aprile 28.

⁹⁷ *Ibidem*, 1278 (giorno e mese non specificati).

⁹⁸ PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 49.

del Brolo. Ciò avvenne in un contesto politico assai particolare, dato che Napoleone della Torre, in difficoltà a Milano, si era ritirato proprio a Lodi⁹⁹. Il 29 aprile 1269¹⁰⁰, nella chiesa di Paullo, alla presenza di Sozone Vistarino, podestà del popolo di Lodi, di Ottone Fante, al servizio di Napoleone della Torre¹⁰¹, che allora ricopriva la carica di podestà di Lodi, e di alcuni testimoni¹⁰², erano convenuti i rappresentanti dell'ospedale del Brolo da un lato e della comunità di Paullo dall'altro. Le parti concordavano di eleggere Bergamino *de Pappis*, giudice e assessore del podestà di Lodi, quale arbitro e *amicabilis compositor*, impegnandosi a rispettarne l'arbitrato, obbligando a ciò i propri beni, sotto pena di 100 lire imperiali. Risulta assai chiaro l'interesse dei Della Torre a controllare le modalità di risoluzione della controversia.

L'episodio è assai interessante perché suggerisce come la gestione delle acque potesse generare conflitti a diversi livelli: nel caso in questione, un'istituzione assistenziale (l'ospedale del Brolo), una comunità rurale (Paullo), un comune urbano (Lodi). A scatenare il contenzioso era stato un intervento distruttivo (forse anche per motivi militari¹⁰³) che gli uomini di Paullo avevano operato sulla Muzza e sui ponti che la attraversavano, rendendo assai più incerta la viabilità verso Lodi e Milano, nonché il transito sulla via vicinale definita «via illorum de Brivio»¹⁰⁴.

L'ospedale era rappresentato dal suo maestro, *Brexianus*, e da due conversi, *Basianus* e *Iohannes*; dall'altro la comunità di Paullo, ben articolata al suo interno e organizzata da un punto di vista istituzionale, essendo presenti *Marchixius Pizonus* et *Rogierius ferarius*, consoli del luogo di Paullo, e «*Martinus Dente, Roffinus Marchius, Mignonus de Vignate, Gerardus et Petrus Zuccalonghi, Vexinus de Vexinis*», consiglieri e vicini della comunità di Paullo.

Nello stesso giorno, alla presenza delle stesse persone, Bergamino pronunciava la propria sentenza. Anzitutto erano indicati gli obblighi attribuiti all'ospedale del Brolo, il quale fu obbligato a costruire un ponte in pietra sul fossato della Muzza, attraverso (*per medium*) la strada *Laudense* o *Mediolanense* tra Paullo e Co-

⁹⁹ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, p. 467.

¹⁰⁰ *Gli atti del comune di Lodi*, n. 309.

¹⁰¹ CASO, *Napoleone Della Torre*.

¹⁰² Tra i testimoni vi è *Fomaxius de Brivio*.

¹⁰³ Questa zona continuò ad essere teatro di vicende militari, come dimostrano testimonianze diverse. Ad esempio, un documento del 1273 attesta come *Obizo de Hostiolo* non avesse potuto godere dei benefici di un priorato in Paullo a motivo della guerra tra Milanesi e Lodigiani (GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 400).

¹⁰⁴ «occaxione explanacionis quam ipsi de Paullo fecisse dicebantur in foxatum Mucie per medium stratam de Laude sive de Mediolano et per medium viam que consuevit esse illorum de Brivio et etiam alibi et occaxione poncium sive pontorum qui dicebantur consuevisse fuisse et esse debere super lecto ipsius Mucie eta alia qualibet occaxione ipsius Mucie et fosati».

*xago*¹⁰⁵; il ponte doveva essere iniziato entro otto giorni e terminato entro un mese e costruito in modo che vi potessero transitare carri e buoi. Inoltre l'ospedale doveva costruire un altro ponte in legno, da iniziare entro una settimana e terminare entro quindici giorni, sul fossato della Muzza «quod ire ad viam de Pasclathega seu in Barenzago» che sarebbe restato di diritto dell'ospedale; gli uomini di Paullo e coloro che lavoravano per le terre dell'ospedale avrebbero potuto transitare senza pagare alcun dazio e senza alcun impedimento; il ponte doveva essere tenuto in efficienza dall'ospedale e gli abitanti di Paullo si impegnavano a non danneggiarlo.

Erano poi elencati gli obblighi degli uomini di Paullo. Questi dovevano liberare il fossato all'altezza della via di *Pasclathega* (o di Barenzago) dalla terra che vi avevano gettato, in modo che l'acqua potesse defluire. Essi dovevano fare ciò gratuitamente, senza vantare diritti nei confronti dell'ospedale. Il lavoro doveva essere concluso entro otto giorni, in modo che si potesse usare l'acqua della Muzza secondo la consuetudine e affinché la riva del fossato non fosse devastata dagli uomini e dagli animali¹⁰⁶.

L'esito di questa prima controversia pare essere a vantaggio degli uomini di Paullo, sebbene l'ospedale si vedesse riconfermati pienamente i suoi diritti su quel tratto del fiume Muzza. I danni, come si dice nello stesso atto, erano stati causati dagli uomini di Paullo, ma a loro venne imposto solo di liberare il fossato, mentre all'ospedale furono assegnati gli oneri maggiori, ossia la costruzione dei ponti che garantissero il transito di uomini, carri e animali. La questione pareva essere così risolta, sebbene, prudentemente, l'arbitro si riservava il diritto di intervenire ulteriormente.

Ma le contese sull'uso delle acque continuarono ad essere una delle costanti della presenza dell'ospedale del Brolo in territorio lodigiano. Fu questo l'inizio di una serie di contese, che finì per coinvolgere autorità civili ed ecclesiastiche, dando luogo alla grande controversia che si sarebbe sviluppata a meno di vent'anni di distanza, coinvolgendo direttamente le autorità milanesi. L'importanza degli atti che vennero redatti in tale occasione è stata sottolineata da Ada Grossi, che ha ritenuto il caso molto interessante per analizzare come il *liber iurium* lodigiano abbia filtrato e selezionato «accuratamente il complesso della documenta-

¹⁰⁵ AGNELLI, *Dizionario storico-geografico*, ad vocem. Si tratta di una frazione del comune di Paullo, ma sottoposta, nel 1261, alla pieve di Galgagnano.

¹⁰⁶ «Item dixit et pronunciavit quod per homines et comune de Paulo porhyceatur tota terra et totum lignamen que et quod est in fosatum ad viam de Pasclatica seu in Barenzago et ipsum fosatum relevetur per ipsos de Paulo ita quod aqua possit occurrere per ipsum fossatum et consuetum et actenus et hoc faciant ipsi de Paulo per graciam ita quod aliquod ius non aquiratur ipsi hospitali propter suprascriptam relevacionem et hoc faciant usque ad VIII dies proximos».

zione onde trasmettere la propria versione dei fatti, abbondantemente semplificata a vantaggio della propria immagine»¹⁰⁷. Non è un caso: proprio le acque erano, in quei secoli, al centro non solo di notevoli interessi economici, ma anche di definizione di diritti giurisdizionali¹⁰⁸.

La presenza di Milano in questa parte del territorio lodigiano è dunque frutto di un intreccio di interessi. Sono interessanti a tale proposito le parole con le quali Bernardino Corio, parlando del 1279, descrive i lavori idraulici, non scevri da logistiche e interessi di tipo militare e logistico¹⁰⁹:

Doppo al venturo iulio fu facto lo exercito per il Commune de Milano ne le parte de Lavagna presso Adda Nova e il sequente agosto, existente Luthero predicto per potestate, l'exercito andò ne le parte de Villa Nova, quale alhora era edificata per il lavorerio d'Adda volendo fare uno novo lecto et in parte ampliare il vechio per modo che l'acqua del fiume più forte abundasse per mezzo il ponte de epsa villa e defluisse per il lecto e qui comenzando ponesse capo nel Lambro quale scorre a Melegnano, et alhor fu facto quel grande lavoro¹¹⁰.

Nella stessa area del Lodigiano continuava a crescere la presenza fondiaria degli ospedali milanesi, aspetto che segna profondamente la storia dei rapporti tra Milano e Lodi¹¹¹. Non a caso una vicenda nota, quella di Bruzio Visconti e della sua prepotente intromissione in beni e diritti della mensa vescovile di Lodi¹¹², avrà poi un suo sviluppo nelle donazioni da parte dei Visconti di quegli stessi beni agli ospedali milanesi¹¹³.

L'utilizzazione delle acque derivate dall'Adda, immesse nella Muzza e da questa estratte mediante decine di rogge al fine di irrigare una vastissima area del Lodigiano, diede luogo a conflitti che ebbero come protagonisti gli ospedali milanesi, coinvolgendo però i poteri politici cittadini. Tali enti, destinati a crescere progressivamente e a diventare oggetto di forte attenzione da parte dei ceti dirigenti cittadini, agirono infatti non solo come erogatori di assistenza ai bisognosi, ma anche come grandi possessori fondiari, in grado di estendere i propri interessi

¹⁰⁷ GROSSI, *Il 'Liber iurium' di Lodi*, pp. 154-156.

¹⁰⁸ Per un confronto v. *Acque di frontiera*.

¹⁰⁹ SETTIA, *L'acqua come difesa*, p. 385.

¹¹⁰ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, p. 507.

¹¹¹ VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti*. Sulla complessità della situazione politica milanese nell'età di Ottone Visconti, vd. GRILLO, *L'arcivescovo e il marchese*.

¹¹² Per una rilettura dell'uso del potere giudiziario come strumento del principe, v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 155-156.

¹¹³ GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359*.

oltre i confini del territorio milanese e di diventare strumento di espansione degli interessi economici di potenti famiglie urbane¹¹⁴.

APPENDICE

1256 ottobre 5, giovedì, «in oratorio ipsius hospitalis <pauperum de Brolio Mediolani Mediolani>»

Prete Giacomo de Bripio, abitante presso la canonica di Monza, figlio di Guifredo di Milano, abitante a Pau diocesi di Lodi, procuratore di quest'ultimo e di suo fratello Pietro de Bripio, vende all'ospedale del Brolo di Milano, rappresentato dal magister frater Bresiano, l'alveo e le rive della Muzza al prezzo di 45 lire di terzoli.

Originale [A], Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore, *Aggregazioni*, Milano, Ospedale del Brolo, b. 22.

Pergamena di mm 590/605 x 515/505. Presenta tracce di rigatura e doppia marginatura laterale a secco nel lato carne. Scrittura disposta secondo il lato corto. Inchiostro bruno.

A tergo, di mano del notaio: «Carta reducendi aguam Muzie ad Muxilianum»; seguono regesti e segnature archivistiche di mani successive.

(SN) In nomine Domini. Anno a nativitate Eius millesimo ducesimo quinquagesimo sexto, indicione quartadecima, die iovis quinto die octubris. Vendicionem et datum et cessionem fecerunt presbiter Iacobus de Bripio^a qui habitat ad canonicam de Modoetia, filius Guifredi de Bripio, de | civitate Mediolani qui habitat ad locum de Pau episcopatus Laude et qui presbiter Iacobus est procurator constitutus a predicto Guifredo, patre suo, et a Petro de Bripio, fratre eius et filio ipsius Guifredi, ad hanc vendicionem et datum et cessionem et ad infradicta omnia facienda | pro eis et pro ipso Iacobo et quolibet eorum in solidum ut constat per cartam procuracionis traditam et scriptam per Petrum Gaffoirum notarium suprascripto anno die iovis duodecimo die ante kalendas octubris ibi visam et lectam, et ipse Petrus de Pripio^b nichilominus ibi presens et ipse presbiter Iacobus ipsi et | quilibet eorum in solidum pro eis et pro predicto patre eorum hanc vendicionem et datum et cessionem fecerunt fratri Bresiano magistro hospitalis pauperum de Brolio Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de alveo et fundo alvei fluminis Muzie | et ripis illius alvei, quo ad reducendum aquam illius fluminis per ipsum alveum Muzie ad utilitatem et commodum ipsius hospitalis et terrarum hospitalis, scilicet de illo alveo Muzie et ri-

¹¹⁴ NOTO, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti*; FILIPPINI, *Potere politico e ordini religiosi*.

pis eiusdem quod et que extenduntur s<i>ve extendere consueverunt et sunt et esse | consueverit in terris et super terris predictorum de Bripio citra Abduam et ultra Abduam Novam sive fossatum Abdue Nove in ea contenta et parte ubi dicitur in Paxeladega in terretorio predicti loci de Pau ultra alveum predicte Abdue Nove, videlicet sicut incipitur a ripa Abdue | Nove ulterius versus Pau usque ad molinum vetus predictorum de Bripio venditorum et inferius ab illo molandino per totum usque ibi ubi est alveus illius fluminis super terretorium et per terretorium illorum venditorum, cuius coherentie ibidem sunt: a mane et a sero per totum ipsorum venditorum, | a meridie Marchixii Calegarii et in parte predictus alveus Muzie, a monte alveus Abdue Nove et citra Abduam Novam, videlicet eo modo per totum de alveo illo et fundo alvei illius fluminis Muzie et ripis illius fluminis quem et quas predicti venditores habent et habere videntur | citra Abduam Novam iuxta ripam Abdue Nove sicut ille alveus est et extenditur per terretorium et super terretorium eorum usque in alveo predicte Abdue Nove, cuius coherentie sunt illi alveo Muzie citra Abduam Novam: a mane Nigrini Calegarii, a meridie alveus Abdue Nove | et a sero et a monte ipsorum venditorum et ibidem et ultra Abduam dicitur in Paxeladega et una eadem contrata esse consuevit hinc et inde antequam alveus Abdue Nove illud alveum Muzie mediarerit ut dixerunt. Et ita quod in hac vendicione sit deductum quod possint | alargare alveus fluminis illius Muzie super ripis eorum tantum quantum sufficiat pro illa aqua Muzie reducenda et hoc secundum arbitrium fratris Petris Vegii canevarii hospitalis Broli et Arnulfi de Brivio civitatis Mediolani si necesse fuerit illum alveum Muzie eiusdem alargare pro predicta aqua reducenda. Eo tenore quod de cetero omni tempore sub infradictis pactis et condicionibus predictum alveum Muzie citra Abduam et ultra Abduam Novam sicut determinatum est superius quo ad reducendam illam aquam fluminis Muzie ad utilitatem ipsius hospitalis ut supra dictum est habere et tenere et usu dominii possidere debeat predictus frater Bresianus, nomine ipsius hospitalis et cui dederit, et aquam illius fluminis Muzie inde reducere debeant per alveum illius fluminis super | terretorium eorum venditorum. Et faciant exinde idem magister, predicto nomine et modo, cum omnibus iuribus ipsis venditoribus et ipsi Guifredo patri eorum aut alteri eorum quo ad illam aquam fluminis Muzie reducendam in integrum pertinentibus et adiacentibus quicquid | facere voluerit et eidem magistro et ipsi hospitali placuerit sine eorum et alicuius persone contradictione, cedendo, dando, mandando predicti venditores et quolibet^c eorum in solidum pro eis pro predicto Guifredo patre eorum eidem magistro, predicto nomine et modo recipienti, | omnes actiones et excepciones et repplicaciones, retentiones, defensiones et rationes omnes et omnia iura eis aut alteri eorum pertinentes et pertinentia, competentes et competencia in predictis alveo et ripis eiusdem alvei Muzie hinc inde superius determinatis quo ad illam | aquam reducendam utiliter dirrecto, realiter et personaliter et ypotecario pro predictis omnibus venditis et eorum omnium occa-

xione et contra quascumque personas et res. Volentes quoque predicti venditores et quilibet eorum in toto pro eis et pro predicto Guifredo | patre eorum quantum in eo pro eis et cuilibet eorum pertinebat et pertinet pro illa aqua super predictum territorium eorum reducenda dominium et possessionem in predictum magistrum, nomine ipsius hospitalis, et in ipsum hospitale transferre et dare, constituere et | tenere et possidere et quasi predicta omnia vendita, nomine ipsius magistri e ipsius hospitalis, et ipsi dominio et possessioni et quasi illico renuntiaverunt et eidem magistro predicto nomine et modo dimiserunt et relinquerunt et ut per omnia et in omnibus quantum | pro illa aqua reducenda de predicto alveo Muzie in eorum et cuiuslibet predictorum venditorum et predicti Guifredi patris eorum sint et succedant ipse magister et dictum hospitale ipsos magistrum et hospitale procuratores suos in rem suam fecerunt et constituerunt ita ut de cetero ipso iure | reducendi aquam de alveo illius fluminis Muzie per territorium eorum ut supra continetur possint ita uti cum ratione et retentione et omni iure pro ipsa aqua reducenda et habenda modis omnibus ut ante hanc venditionem et datum et cessionem poterunt predicti venditores et predictus Guifredus pater eorum vel aliter eorum poterat aut posset. Insuper promiserunt et guadium dederunt obligando omnia eorum bona pignori predicti venditores eorum nomine et nomine ipsius patris sui et bona ipsius patris cui et cuiuslibet eorum in solidum | eidem magistro predicto nomine et modo recipienti eo tenore quod predictam venditionem et datum et predicta iura cessa et ea omnia vendita quo ad illam aquam reducendam ut supra eidem magistro nomine ipsius hospitalis et ipsi hospitali defendent et guarentabunt omni tempore a quacumque persona et personis suis damnis et expensis, excepto quod non teneantur defendere a comuni Mediolani et a comuni Laude, et quod restituent eidem magistro et ipsi hospitali omnia damna et expensa et | interesse que haberent, facerent et sustinerent in defensione et pro defensione predictorum venditorum seu ipsius dati et venditionis et cessionis et infradictum pretium cum damnis et expensis et interesse si ab altero vel ab aliis quam comuni Mediolani et comuni Laude | eidem magistro prohiberentur vel ipsi hospitali prohiberentur seu evincerentur in toto aut in parte taliter quod illa aqua non possent ipsa occasione evictionis et vetiti reducere et habere per predictum alveum fluminis Muzie. Eo salvo quod liceat semper | ipsis venditoribus de pacto speciali facere edificitia que sibi utilia et necessaria fuerint super alveum illius Muzie in quacumque parte suum extenditur territorium, dum tamen non noceant nec impediunt fluxus aque illius fluminis Muzie nec aliquod | obstaculum dent illi aque ne defluat per illum alveum Muzie. Et quod ipsi venditores curabunt et facient predictum patrem eorum iterum hanc venditionem et datum et cessionem corroborare confirmare omnibus suis expensis quotiens eidem magistro placuerit. Et eo acto quod si aliquod defectus aderit vel comparuerit in ea speciali parte ubi est clusa molandini ipsorum venditorum que est in alveo Abdue Nove quod liceat eidem magistro et ipsi hos-

pitali pro utilitate iam dicte aque de Muzia conducende per | alveum consuetum aptare vel redificare rupturam vel fracturam illius cluse dum tamen eum aptet secundum eundem modum vel quasi ut esse consuevit et hoc de voluntate ipsorum venditorum. Et pro hac venditione et dato et cessione et pro predictis omnibus | confessi fuerunt predicti venditores habuisse et recepisse a predicto magistro, solvente vice et nomine ipsius hospitalis, libras quadragintaquinque tertiorum, recipientes pro eis et pro predicto patre eorum, pro pretio et pagamento omnium predictorum finito pretio. Renuntiaverunt omni exceptioni | non numerate pecunie et non accepti pretii et non facte venditionis et datum et cessionis et non omnium ita actorum. Insuper eo acto et dicto in principio et in medio et in fine huius contractus et ante et post quod liceat ipsi hospitali remondare illum alveum | et spatiare et spatiatum tenere circa ripas eiusdem alvei dicti fluminis Muzie pro decursu aque illius fluminis, set ripas hinc inde in illo alveo aque illius manutenere debeant dictus magister et ipsum hospitale et eas reaptare suis expensis et ipsius hospitalis si contingerit quod dicta aqua Muzie derivaret a qualibet ripa hinc et inde per zitatam unam, qua^d inteligitur de zitata pertice. Et ita actum et dictum est inter eos quod non inteligatur per hanc venditionem alveum illius fluminis Muzie esse venditum nec esse | venditas ripas illius Muzie et alvei illius si contingerit ipsam aquam de Muzia defluere non posset per predictum alveum suum, set quotiens decurrerit et decurrere poterit illa aqua Muzia per predictum alveum quod hec venditio firmitatem obtineat sicut | supra dictum est et ita quod secundum quod aqua illa de illo flumine Muzie ordinata fuerit per concordiam partium vel per duos magistros ydoneos et bonos qui debeant eligi per partes predictas concorditer decurrere debeat ab introitu illius aque de Muzia, qui in | troitus est ubi intrat et descendit in alveo Abdue Nove citra Abduam versus Mediolanum et ultra per alveum illum Muzie ultra Abduam Novam versus Laude secundum eam quantitatem qua ordinauerint partes vel illos magistros ad hec per partes electos. Et hec | omnia pacta per omnia ut super dictum est observare promiserunt una pars alteri vicissim et altera alteri, obligando omnia eorum bona pignorum, videlicet ipse magister et bona ipsius hospitalis ipsis venditoribus voluntate fratris Petri Vegii et fratris Marchixii et fratris | Finiberti canevariorum ipsius hospitalis et fratris Arnoldi et fratris Genexii conversorum illius hospitalis ibi presentium. Et ita actum et dictum est quod si predictum hospitale et magister et fratres illius hospitalis nolent observare predicta pacta et ea que superius | ordinata sunt quod liceat ipsis venditoribus explanare et extopare illum alveum Muzie super suum terretorium factum non obstante hac venditione. Que omnia fecerunt ita quod pro observatione predictorum una pars alteram vicissim si contingerit | agi possit omni die et loco conveneri, non obstantibus aliquibus feriis presentibus et futuris vel aliis interdictis causarum et non possint dare aut compensare pro satisfactione predictorum cartas vel notas debiti comunis Mediolani vel aliud quam pecuniam numeratam, non | obstante ad hoc

aliquibus statutis et ordinamentis consiliis et arengis factis vel faciendis in contrarium. Quibus de pacto speciali et ceteris iuribus et exceptioni quibus se tueri possint renuntiant et renuntiaverunt predicti venditores ne possint alegare rem l venditam esse maioris vel melioris pretii et si maioris vel melioris pretii esset eidem magistro suprascripto nomine finem fecerunt nec possint dicere pacto non posse perimi de quo cogitatum non est.

Actum in oratorio hospitalis, coram Francino Leveza pro secundo notario. Interfuerunt testes Arnulfus, filius quondam Andrioti de Pau, et frater Petrus, filius quondam Omnibene de Rosxate, et Beltramus, filius quondam Ardigi Bollii, omnes civitatis Mediolani, et inde plura instrumenta rogata sunt.

(SN) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito notarius ac missus regis Willelmi tradidi et scripsi.

(SN) Ego Mainfredus, filius Asclerii de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito notarius scripsi.

^a B corretto su P ^b Pripio così ^c quolibet così ^d qua aggiunto nell'interlinea da altra mano coeva.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOMMi), *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 22. *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle Originali*.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Fondo Trivulzio, Archivio milanese*, b. 410, Muzza, Lodi 1598 (con aggiunte del 1601 e 1602)

BIBLIOGRAFIA

Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII), a cura di F. CAZZOLA, Bologna 2000.

Le acque interne. Secc. XII-XVIII. Atti del Convegno Internazionale dell'Istituto Internazionale di Storia economica «Francesco Datini», a cura di S. CAVACIOCCHI, Prato 2000.

G. AGNELLI, *Dizionario storico-geografico del Lodigiano*, Lodi 1866.

G. ALBINI, *Bonvesin da la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa nella Milano di fine Duecento*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2001, pp. 307-363; ora in EAD., *Carità e governo della povertà Carità e (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 19-53.

EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

- EAD., *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*. Atti del Convegno, Crema, ottobre 1985, Crema 1988, pp. 37-54.
- EAD., *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 71-98.
- EAD., *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 1990, Spoleto 1991; ora in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 19-62.
- EAD., *Poveri e povertà nel medioevo*, Roma 2016.
- EAD., *El rostro asistencial de las ciudades: la Italia septentrional entre los siglos XIII y XV, in Ciudad y hospital en el Occidente Europeo. 1300-1700*, a cura di T. HUGUET-TERMES - P. VERDÉS PIJUAN - J. ARRIZABALAGA - M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Lleida 2014, pp. 115-134.
- Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di G. C. BASCAPÉ, Milano 1937.
- Gli atti del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2016.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I (1217-1250)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria, 1976.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1 (1251-1262)*, a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276)*, a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III (1277-1300)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rezolo (1230-1241)*, Milano 2007.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257), Sede vacante (1257-1262)*, a cura di M.F. BARONI, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2002.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ruffino da Frisseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2005.
- D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Age», 104-2 (1992), pp. 431-479.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- G. BISCARO, *Gli antichi navigli di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXV (1908), pp. 285-326.
- BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- G. BRUSCHETTI, *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, Lugano 1834.
- Le carte della Mensa Vescovile di Lodi (883-1200)*, a cura di A. GROSSI, Pavia 2004, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/lo/lodi-vescovo/>.
- A. CASO, *Napoleone Della Torre detto Napo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989.

- C. CATTANEO, *Prospetto della navigazione interna delle provincie lombarde con alcune notizie sulla loro irrigazione (1841)*, in *Scritti sulla Lombardia, I, Profili storico-economici della Lombardia e di città lombarde*, a cura di G. ANCeschi - G. ARMANI, Milano 1971.
- L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984.
- EAD., *L'uso delle acque: la normativa duecentesca*, in EAD., *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990, pp. 132-162.
- A. DE MADDALENA, *L'agricoltura lodigiana e la 'nuova agricoltura' nel Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXV (1958) pp. 184-201.
- G.B. DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli e privilegi nel godimento d'acque della Muzza admissi per il ven. Ospitale Maggiore di Milano, al quale nel 1457 presso il tempo della sua erectione sono stati uniti gli antichi ospitali del Broglio, di S. Ambrogio, di Sancta Cattarina et altri*, Milano 1717.
- Diocesi di Lodi*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1989.
- V. FERRARI, *Nuove ricerche e considerazioni sul mare Gerundo*, in «Insula Fulcheria», 14 (1984), pp. 9-26.
- E. FILIPPINI, *Potere politico e ordini religiosi. La casata visconteo-sforzesca e la domus di Sant'Antonio di Milano*, in *Monasticum regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA - L. GAFFURI - E. FILIPPINI, Berlino 2015, pp. 41-83.
- P.M. GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi: rotoli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Der Rotulus im Gebrauch. Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz und Aussagekraft einer Quellengattung / Il rotulus in uso. Possibilità di utilizzo, poliedricità e forza espressiva di una tipologia di fonte scrittoria*. Atti del convegno, Wuppertal 21-23 settembre 2016 (in corso di stampa).
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- M. GIANSANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 22 (2011), pp. 183-216.
- P. GRILLO, *L'arcivescovo e il marchese. Un tentativo di signoria a guida aristocratica a Milano (1277-1282)*, in «Studi di storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 89-109, all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9847>.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- A. GROSSI, *Il 'Liber iurium' di Lodi*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del convegno, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/1), pp. 149-169.
- Il lavorerio del canale Muzza e la casa dell'acqua di Paullo*, a cura di E. FANFANI, Lodi-Paullo 2010.
- Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004.
- M. LIVRAGA, *Archivi d'acque. Il caso della Muzza*, in *Uomini e acque [v.]*, pp. 257-282.
- G.G. MERLO, *Ottone Visconti e la curia arcivescovile di Milano. Prime ricerche su un corpo documentario*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII, Ottone Visconti*, pp. IX-XXXIV; ora in *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano. Prime ricerche, in Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 25-71.
- A. NOTO, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti signore di Milano: dall'Ospedale del Brolo al luogo pio Quattro Marie*, in «Archivi», 22 (1955), pp. 30-38.
- ID., *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, II, Milano 1957, pp. 729-746.

- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- F. PAGNONI, *I pesci del Pastore: diritti di pesca e sfruttamento ittico nel patrimonio episcopale nell'area padana (secoli IX-XV)*, in ID., *Pesci e acque all'ombra della Leonessa. Sfruttamento e commercio delle risorse ittiche nel Bresciano (secc. IX-XIX)*, a cura di G. DELL'ORO, Brescia 2018, pp. 41-66, all'url: <http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/index.php?it/243/publicazioni>.
- P. PECCHIAI, *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi, I. Il fondo dell'ospedale di S. Ambrogio, II, Il fondo dell'ospedale del Brolo*, in «Gli archivi italiani», III (1916), pp. 207-241; IV (1917), pp. 77-100; V (1918), pp. 10-32.
- ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- R. PERELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del Trecento*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, II, Brescia 1990, pp. 260-284.
- ID., *Visconti Ottone (1207 circa - 1295)*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, VI, Milano 1994, pp. 3971-3974.
- G. PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.
- A.M. RAPETTI, *Paesaggi del Lodigiano all'inizio dell'età moderna*, in *Uomini e acque* [v.], pp. 179-206.
- F. RICCI, *L'ospedale del Brolo di Milano dalla fondazione all'annessione all'Ospedale Maggiore (1458)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1969-1970, relatore G. MARTINI.
- E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVIII secolo*, in «Società e Storia», 24, VII (1984), pp. 268-288; ora in ID., *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della «Bassa lombarda» tra XV e XVIII secolo*, Milano 2012, pp. 260-277.
- F. SALVESTRINI, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXII (2008), 2, pp. 377-412.
- L. SAMARATI, *Dalla fondazione di Lodi alla Riforma tridentina*, in *Diocesi di Lodi* [v.], pp. 47-66.
- A.A. SETTLA, *L'acqua come difesa: la penisola italiana*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto 2008, pp. 357-388.
- G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, II, Brescia 1990, pp. 285-331.
- L. TANZINI, *Le magistrature sulle acque nelle città comunali toscane*, in «Nuova Rivista Storica», 93 (2009), pp. 161-181.
- C. TOCCANO, *Le origini dell'Ospedale Nuovo di Milano (sec. XIII)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 15 (1995), pp. 25-42.
- G. TODESCHINI, *I mercanti del Tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002.
- Uomini e acque. Il territorio lodigiano tra passato e presente*, a cura di G. BIGATTI, Lodi 2000.
- M. VALLERANI, *Tra astrazione e prassi. Le forme del processo nelle città dell'Italia settentrionale del secolo XII*, in *Praxis und Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, herausgegeben von F. J. ARLINGHAUS - I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - T. WETZSTEIN, Frankfurt 2006, pp. 135-154.
- C. VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti arcivescovo di Milano dal 1278 al 1284*, in «Archivio Storico Lombardo», VIII (1881), pp. 449-458.

- A. ZAMBARBIERI, *L' 'edificio spirituale': territorio e istituzioni di cura animarum*, in *Diocesi di Lodi* [v.], pp. 93-167.
- G. ZIMOLO, *Canali e navigazione interna tra Lambro e Adda nel territorio lodigiano*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXV (1958), pp. 221-232.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

Questo contributo è dedicato al tema del controllo e gestione dei diritti sulle acque da parte di una fra le principali istituzioni ospedaliere della Milano medievale. L'espansione patrimoniale condotta dall'ospedale del Brolo in territorio lodigiano è qui analizzata cercando in primo luogo di definire con precisione la geografia del paesaggio interessato dagli investimenti, in secondo luogo la qualità e natura dei diritti detenuti.

This paper focuses on the control and management of water resources displayed by one of the major Milanese hospitals in the Middle Ages. Since the 13th century, the *ospedale del Brolo* had increased its properties in the *Lodigiano*: this paper aims at explaining the main features of the area affected by these investments, and the rights held by the hospital.

KEYWORDS

Milano, Ospedali medievali, Diritti sulle acque, Rogge, Mulini

Milan, Medieval hospitals, Water resources, Jurisdiction, Canals, Mills

**Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese
del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione
di un ramo dei *capitanei de Raude* a partire
da un documento del 1137**

di Stefano Bernardinello

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione di un ramo dei *capitanei de Raude* a partire da un documento del 1137

Stefano Bernardinello

1. *La vassallità vescovile nel 'laboratorio politico' delle città italiane del XII secolo*

Fin dagli inizi del XX secolo, la storiografia sulle città del *Regnum Italiae* tra XI e XII secolo si è interessata ai protagonisti delle trasformazioni politiche avvenute in ambito urbano¹. Al centro del dibattito, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, vi fu il peso dell'aristocrazia feudale nei primordi del comune: da una parte studiosi come Hagen Keller, Pierre Racine e Philip Jones esaltarono il ruolo ricoperto da tale ceto e, più in generale, dalla cultura feudale in queste società cittadine, in un'ottica di riavvicinamento dell'esperienza politica italiana a quella del resto d'Europa²; dall'altra storici come Renato Bordone, Gabriella Rossetti e Andrea Castagnetti, volendo preservare l'eccezionalità della vicenda italiana, criticarono questa interpretazione e rivalutarono la centralità dei gruppi non feudali nelle prime esperienze comunali³. Nel 2004 un nuovo tassello si inserì nel dibattito con l'uscita del libro *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* di Jean Claude Maire Vigueur. Lo storico francese pose al centro della politica comunale i *milites*, ovvero una vasta porzione della cittadinanza caratterizzata dalla possibilità di combattere a cavallo; tale gruppo, composto non solo dall'aristocrazia terriera ma anche da mercanti e ricchi artigiani, avrebbe monopolizzato le ca-

¹ Ottime sintesi su questo argomento sono GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale*; ID., *La frattura inesistente*; ID., *Cavalieri, cittadini e comune consolare*; CORTESE, *Aristocrazia signorile e città*.

² KELLER, *Signori e vassalli*; RACINE, *Évêque et cité dans le royaume d'Italie*; JONES, *Economia e società nell'Italia medioevale*.

³ BORDONE, *Tema cittadino e 'ritorno alla terra'*; ID., *La società cittadina del Regno d'Italia*; ROSSETTI, *Il comune cittadino: un tema inattuale?*; EAD., *Le istituzioni comunali a Milano*; CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale*.

riche comunali fino all'ascesa del Popolo. Il successo di questa interpretazione ha posto in secondo piano le teorie legate al mondo feudale. La questione è stata riproposta in un recentissimo libro da Chris Wickham⁴. Lo storico inglese ha tentato una mediazione tra i vari modelli, fondata su una periodizzazione dei rapporti tra gruppi sociali e mutamenti istituzionali: a una prima fase, nella quale al vertice dei soggetti politici vi fu l'aristocrazia episcopale, sarebbe seguito un periodo, nella maggior parte delle città collocabile tra gli anni Trenta e Cinquanta del XII secolo, in cui si affermarono i *militēs*, in particolare il gruppo degli *iudices*. Questa ipotesi rispecchia, soprattutto, le evoluzioni socio-politiche di Milano e Roma. Se Roma è stata a lungo ai margini di questo genere di studi, Milano fu, almeno per gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, il luogo di scontro tra i sostenitori della teoria feudale, in particolare Hagen Keller, e coloro che ne criticarono il paradigma⁵. Infatti, le tesi dello studioso tedesco si fondarono su un'analisi della documentazione del capoluogo lombardo; a partire dai fondi milanesi e varesini, Keller teorizzò l'identificazione tra il termine *capitaneus* e l'aristocrazia legata all'arcivescovo. Questa visione univoca è stata ridimensionata dagli studi di Andrea Castagnetti, il quale, allargando ad altre località, ha potuto dimostrare come il sostantivo potesse identificare una molteplicità di significati⁶. Dall'altra parte, Elisa Occhipinti ha illustrato come, nel milanese, il termine *capitaneus* fosse utilizzato esclusivamente da stirpi legate alla curia arcivescovile⁷. La considerazione si inserisce in uno dei filoni di studio che Elisa Occhipinti ha portato avanti fin dai primi anni della sua carriera: l'analisi prosopografica delle casate milanesi⁸. Tale tipologia di studi è fondamentale per comprendere le interazioni tra gruppi sociali e trasformazioni politiche; perciò, l'esiguo numero di questi lavori sulle famiglie milanesi ha ostacolato la conoscenza di queste connessioni⁹. Un altro freno alle

⁴ WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*; le considerazioni dell'ultimo libro di Wickham approfondiscono tematiche che l'autore aveva già trattato in precedenti studi; vorrei rimandare ad alcune considerazioni, in particolare sulle città di Pisa e Genova, già enunciate all'interno di un articolo incentrato su un confronto tra «rivoluzione feudale» francese e nascita dei comuni italiani: WICKHAM, *The 'Feudal Revolution'*.

⁵ Solo negli ultimi anni, Roma è stata presa in considerazione nella storia dei sistemi politici del *Regnum Italiae*, con un'attenzione ai vari organi non dipendenti dalla curia romana che costituirono il governo urbano: MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*; WICKHAM, *Roma medioevale*.

⁶ Egli non esclude che il termine potesse far riferimento ai vassalli dell'arcivescovo ma specificò che, in alcune realtà, questa qualifica venne assegnata a soggetti caratterizzati da una semplice superiorità nel quadro locale: CASTAGNETTI, *I capitanei a Milano e a Ravenna*; ID., *Benefici e feudi nella documentazione milanese*; ID., *Annotazioni conclusive*.

⁷ OCCHIPINTI, *I capitanei a Milano*.

⁸ EAD., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido*; EAD., *Una famiglia di rustici proprietari*; EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi*; EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XII*; EAD., *A Milano nel Duecento*; EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XIII*; OCCHIPINTI - LILJEGREN, *La famiglia milanese dei Grassi*.

⁹ Negli ultimi anni l'attenzione è stata posta su un numero limitato di famiglie di *capitanei*, tra queste possiamo annoverare i da Porta Romana, i da Porta Orientale e i Visconti: SALVATORI, *I presunti 'capitanei delle porte'*; CASTAGNETTI, *I da Porta Romana*; FILIPPINI, *I Visconti di Milano*.

analisi, tuttavia, sarebbe proprio la prolungata attenzione rivolta all'appartenenza sociale degli attori cittadini a discapito degli studi sulla loro posizione nelle configurazioni politiche urbane; questa concentrazione ha lasciato in secondo piano gli eventi politici e le loro ricadute sulla società. I mutamenti di regime, i cambi d'autorità e la formazione di coalizioni d'interesse modificarono non solo gli assetti cittadini ma la stessa configurazione della cittadinanza urbana. In questa occasione vorrei illustrare un singolo caso milanese utile a mostrare come questa tipologia d'analisi possa aiutare non solo la ricostruzione delle vicende di una casata, ma anche chiarire le interazioni tra aristocrazia e città, mostrando l'esito che i cambiamenti dello spazio politico ebbero sulla società urbana¹⁰.

2. *Il caso di studio: Colomba da Rho rinuncia a ogni diritto sul monastero di S. Vittore di Meda nel 1137*

Il documento analizzato è contenuto in uno degli archivi più importanti e meno studiati della diocesi di Milano: il *tabularium* del monastero di S. Vittore di Meda depositato alla villa Antona Traversi della medesima località¹¹. Oltre alla consistenza documentaria, più di trecento carte per il solo XII secolo, alcune caratteristiche della stessa località di Meda rendono interessante tale archivio per la storia di Milano: la posizione geografica, al confine tra i contadi di Milano e Como, la presenza del fiume Seveso e il passaggio nelle sue vicinanze della strada per la città lacustre ne fecero un luogo strategico per il capoluogo lombardo nella sua rivalità secolare contro Como¹². Per questo motivo, le istituzioni ambrosiane furono sempre solerti nelle relazioni con l'ente monastico; il favore milanese avrebbe permesso alle varie badesse di costruire, in particolare tra gli anni Trenta e Cinquanta del XII secolo, un dominio signorile esteso su gran parte della pieve di Se-

¹⁰ La dizione di 'spazio politico' e il suo utilizzo nel proseguito nel testo fanno riferimento alla metodologia adottata da Andrea Zorzi e basata principalmente sulle opere di David Easton: ZORZI, *Lo spazio politico*.

¹¹ L'ente monastico difetta di studi monografici e la gran parte della documentazione del XII e XIII secolo è ancora oggi inedita; per alcune informazioni sulla storia dell'ente e dell'archivio v. *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, pp. VII-XXXII. Ringrazio l'attuale proprietario della villa, il conte Giovanni Antona Traversi, per avermi permesso la consultazione delle carte depositate nell'archivio.

¹² Per la rete viaria di Milano: PALESTRA, *Le strade romane*; FRANGIONI, *Milano e le sue strade*. Il fiume Seveso e l'attigua strada erano luoghi strategici per la loro natura di territori di confine sia nella direttiva est-ovest sia in quella nord-sud: in longitudine il rivo segnava il confine tra le regioni del Seprio e della Martesana come attestato nel documento del 1185 con cui l'imperatore Federico Barbarossa concesse ai milanesi tutti i diritti pubblici nella propria diocesi (*Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 148, pp. 214-220); in latitudine, l'area era considerata dai comaschi la zona di confine tra i settori d'influenza di Como e Milano come documentata la trascrizione a Seveso, la sede pievano in cui era collocata Meda, della sentenza arbitrale comasca del 1170 (*ibidem*, n. 74, pp. 108-111).

veso, fino all'attuale Bovisio Masciago. Oltre a ciò, le relazioni con la città sono provate da una serie di importanti transazioni avvenute con enti cittadini, come la chiesa di S. Simpliciano, con casate urbane, come i Menclozzi, e stirpi locali trasferitesi a Milano, come i da Carimate¹³. A suggellare questo legame fu l'appartenenza del cenobio al sistema ecclesiastico cittadino: il 14 aprile 1234 il camerario arcivescovile Ottone Zendadario precisò quali soggetti avessero il privilegio di ricevere rami di palme durante la processione di apertura della Settimana Santa. Tra i vari enti ecclesiastici urbani furono inseriti solo due monasteri situati nel contado: il cenobio di S. Maria di Cairate e il monastero di S. Vittore di Meda¹⁴.

In questo intervento la mia attenzione è posta su un singolo documento di questo archivio, prodotto negli anni Trenta del XII secolo: faccio riferimento all'atto datato 13 settembre 1137 con il quale *Columba filia quondam Arderici qui dicebatur de Raude* e *Bontade filia quondam Oldonis de Brenna*, monache di S. Vittore di Meda, rinunciarono a qualsiasi loro diritto sul cenobio stesso; alle due religiose fu, inoltre, permesso il trasferimento nella chiesa di S. Fedele a Tabiago¹⁵. Il documento testimonierebbe una importante e complessa operazione: un primo indizio di questa rilevanza è collocato nella parte conclusiva del documento, nella quale non solo venne inserita una pena pecuniaria in caso di inadempienza, ma anche il riferimento alla consegna di 22 lire alle due religiose¹⁶. Questo denaro sarebbe da ricondurre ai diritti alienati dalle religiose; la rilevanza della somma evidenzia il peso di tali prerogative. Le motivazioni di questo notevole lascito possono essere spiegate solo mediante un'attenta analisi del contesto spazio-temporale e dei protagonisti che parteciparono alla redazione del negozio.

Fin dalla data topica il quadro si allarga a una realtà extralocale: infatti, il documento non fu sottoscritto nel monastero di Meda ma nella chiesa di S. Michele sotto il Duomo vicino alle cattedrali milanesi, il centro della vita politica cittadina¹⁷. Inoltre, il negozio fu effettuato alla presenza dell'arcivescovo Robaldo; nel documento viene specificato che il presule fosse presente per convalidare il trasferimento, ma, come dimostrerò, il suo intervento non ebbe solo caratteri reli-

¹³ *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 3, pp. 6-9; *ibidem*, n. 62, pp. 32-36; Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, nn. 13, 47, 49. Sulla difesa da parte delle istituzioni cittadine delle prerogative signorili degli enti ecclesiastici milanesi nel XII secolo v. PICASSO, *Monasteri e città a Milano*; OCCHIPINTI, *Monasteri e comuni*.

¹⁴ *Gli atti dell'arcivescovo, Filippo da Lampugnano*, n. 191, p. 175.

¹⁵ Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, n. 61.

¹⁶ Nel testo mi limiterò ad analizzare la posizione di Colomba da Rho poiché la ricca documentazione e le interazioni della sua famiglia con il mondo cittadino rendono agevole una ricostruzione delle cause del suo allontanamento; più difficile è ricostruire la vicenda di Bontade figlia di Oldone da Brenna per la natura prettamente rurale della sua famiglia e a causa del numero limitato di citazioni sia nella documentazione milanese sia in quella medese.

¹⁷ Nel 1119, nella chiesa di S. Michele sotto al Duomo, venne firmato il documento con il quale si conclude la lunga diatriba riguardo le prerogative sulle chiese cittadine tra decumani e cappellani; GIULINI, *Memorie*, VII, pp. 84-88.

giosi. Altri attori ebbero posizioni di rilievo nello spazio politico cittadino: se alcuni di questi come Ugo da Lissone, Guifredo da Cologno o Aripando figlio del giudice Oberto erano parte dell'entourage al seguito della badessa di Meda, più enigmatica sarebbe la presenza di *Otto qui dicitur Manzo* e di Amizzone di Porta Romana, entrambi parte dell'ampia stirpe studiata da Castagnetti e dalla Salvatori. Questi due personaggi, assenti in qualsiasi altro documento medese, furono, invece, protagonisti della politica cittadina di quegli anni: infatti, Ottone fu console nel 1141 e Amizzone nel 1150¹⁸. Interazioni con lo spazio politico cittadino sono testimoniate anche per altri attori intervenuti nell'atto: Tedaldo da Landriano fu arciprete della canonica cattedrale mentre Nazario Muricola e Stefano Guandeca furono rispettivamente primicerio e arciprete dei decumani¹⁹. Tuttavia, vorrei partire dai veri protagonisti di questo documento: la famiglia *de Raude*.

3. I capitanei de Raude, una famiglia ai vertici della politica cittadina, ancora poco studiata

Delle diciannove persone intervenute a vario titolo in questo atto, ben cinque facevano parte della famiglia da Rho. Sui quattro protagonisti del negozio ben tre furono membri della casata rhodense: Colomba figlia di Arderico, il rappresentante del monastero Anselmo, diacono del capitolo maggiore della cattedrale, e la badessa Martina. Tra i testimoni sono attestati Ugo e Arnaldo da Rho. Questa massiccia presenza non fu casuale poiché il monastero di S. Vittore di Meda, almeno tra gli anni Dieci del XII secolo e gli anni Quaranta del XIII secolo, ebbe un patronato della famiglia capitaneale²⁰. I *de Raude* furono una delle famiglie più attive nel panorama politico cittadino tra XI e XII secolo; in quei decenni, la loro autorità fu paragonabile a quella di altre importanti stirpi aristocratiche quali i Visconti, i da Landriano, i da Soresina, i da Pusterla. Nel 1075 Arnaldo I da Rho fu uno dei protagonisti negli scontri che portarono alla sconfitta del patarino Erlembaldo; tra il 1077 e il 1085 Arderico I *de Raude* fu un fedele rappresentante della *pars* imperiale, più volte al seguito dello scomunicato arcivescovo di Milano Tedaldo da Landriano o dello stesso imperatore Enrico IV; nel 1088 il presule Anselmo III da Rho ricompose il dissidio con Roma, inserendo la metropoli nello

¹⁸ *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 7, pp. 12-13; n. 21, pp. 32-33.

¹⁹ Manca ancora uno studio sistematico delle vite di queste tre importanti personaggi, i quali rappresentarono nel 1137 le più alte cariche della gerarchia ecclesiastica milanese; sulla struttura della Chiesa ambrosiana e sul peso del primicerio dei decumani v. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*.

²⁰ Il patronato è testimoniato dalla provenienza delle badesse fino alla metà del XIII secolo; da Otta detta Pagana, badessa fino al 1135, fino a Allegranza, attiva dal 1211 al 1241, su sei religiose ben cinque avrebbero fatto parte della stirpe rhodense: oltre alle due precedenti, Martina (1135-1166), Letizia (1166-1192) ed Eufemia (1192-1196). Solo Palma (1196-1211) apparteneva a un gruppo familiare diverso dai *capitanei de Raude*.

schieramento papale. Alla prova del fuoco di prete Liprando del 1103, atto dal forte valore politico nei turbolenti anni dell'arcivescovo Grossolano, sono attestati almeno tre da Rho: Arderico I, Ugo e Giovanni. I *de Raude* furono protagonisti tanto delle istituzioni civiche (con i consolati di Arnaldo II nel 1136 e nel 1140, di Ottone I nel 1145 e nel 1147, di Giovanni nel 1135 e nel 1150 e di Ottone II nel 1154) quanto di quelle ecclesiastiche (con la figura di Anselmo *indignus diaconus*, membro del capitolo maggiore, attivo tra i primi anni Venti e la fine degli anni Settanta del XII secolo, e uno dei principali collaboratori dei presuli milanesi)²¹. La loro posizione di primato nella *civitas* è testimoniata da un documento del 1119 nel quale è trascritto un elenco di personaggi parte delle casate più rilevanti del panorama milanese: il primo nominato tra questi è Aripando da Rho²².

Mostrato il peso cittadino della famiglia, è tempo di riprendere il documento del 1137. Un primo dato da evidenziare è l'identificazione dei tre personaggi maschili intervenuti nell'atto: si tratta di Anselmo diacono, il console Arnaldo II e Ugo attivo nella prova del fuoco del 1103. Tutti e tre ricoprirono ruoli di prestigio nella politica cittadina.

Tuttavia, per comprendere le motivazioni dietro all'atto del 1137 non basta analizzare anche le interazioni tra la famiglia e lo spazio politico cittadino, si deve illustrare la loro struttura familiare. Come nel caso di altri gruppi aristocratici, i da Rho si divisero, abbastanza precocemente, in vari rami. Tale divisione si sarebbe generata con i due figli maschi di Arnaldo I, il maggiore Arderico I e il minore Aripando. Gli eredi di Arderico I furono Oberto, signore di Rho agli inizi del XII secolo, Arderico II, protagonista in posizione rilevante di una serie di atti nella località eponima, e la stessa Colomba protagonista del documento analizzato²³. Gli eredi di Aripando furono Arnaldo II, Anselmo diacono e Ottone I, tra i maggiori protagonisti della vita politica milanese tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, mentre suo nipote Ottone II, figlio di Arnaldo II, ricoprì il consolato negli anni Cinquanta ma ebbe anche una posizione rilevante nella gerarchia arcivescovile²⁴. Questi due segmenti familiari ebbero una storia differente: il 'ramo di Arderico' fu protagonista di una rapida ascesa e il suo prestigio accrebbe nell'XI secolo, soprattutto grazie ai legami con l'apparato imperiale, ma ebbe anche

²¹ Arnaldo II: *Landulphi iunioris*, p. 38; *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 5, pp. 9-11. Ottone I: *ibidem*, n. 9, pp. 15-18; *ibidem*, n. 13, pp. 22-23; *ibidem*, Appendice, pp. 725-726; *Gli atti del comune*, II/2, Appendice, n. 1, pp. 863-864. Giovanni: *Landulphi iunioris*, p. 36; *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 21, pp. 32-33. Ottone II: *ibidem*, n. 30, pp. 47-49; *ibidem*, n. 31, pp. 49-50.

²² *Ibidem*, n. 2, pp. 4-5.

²³ *Le carte della chiesa di Santa Maria di Velate*, I, n. 66, pp. 111-112; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 485, nn. 100, 105, 108.

²⁴ Anselmo diacono della canonica della cattedrale fu uno dei maggiori collaboratori degli arcivescovi milanesi dagli anni Trenta agli anni Settanta del XII secolo, ponendo la propria sottoscrizione autografa, con la dicitura di «*indignus diaconus*», nei più importanti atti prodotti dalla cancelleria arcivescovile. Ottone II, oltre a ricoprire la carica di console, si qualificò anche come vassallo arcivescovile: *Le pergamene milanesi*, n. 5, pp. 70-71.

un altrettanto rapido declino dopo gli anni Venti del XII secolo; momento nel quale emerse il 'ramo di Ariprando', legato maggiormente al sistema politico cittadino, rimasto attivo fino alle guerre contro il Barbarossa²⁵.

4. *Lo scontro tra fazioni alla metà degli anni Trenta del XII secolo: le conseguenze milanesi del doppio scontro tra Papato ed Impero*

Dopo aver illustrato i protagonisti, si deve far riferimento al momento in cui venne trascritto l'atto. Il 1137 si inserisce in un periodo turbolento per la storia milanese, al centro di un ventennio (1128-1145) nel quale la tensione politica e i cambiamenti negli assetti di potere portarono all'affermazione di un nuovo regime: la configurazione consolidatasi a fine XI secolo, con l'arcivescovo al vertice dei vari soggetti cittadini, avrebbe lasciato il posto a un nuovo ordinamento nel quale il presule venne affiancato da un consolato autonomo²⁶. Vi sarebbe un forte legame tra questi cambiamenti politici e le motivazioni dietro alla scrittura del documento. È quindi indispensabile che presenti una rapida ricostruzione degli eventi di quegli anni.

Una buona base di partenza può essere il 1127: in quell'anno Milano riuscì a sottomettere Como, concludendo una guerra iniziata nel 1118. La conquista della città lacustre segnò l'apice di un periodo d'oro per l'espansionismo milanese, iniziato con la vittoriosa guerra contro Lodi tra il 1107 e il 1111. A questo dominio sul piano sovralocale corrispose una stabilità sul piano interno: il regime arcivescovile, costituitosi a fine XI secolo, aveva retto ai turbolenti anni di Grossolano riaffermando il proprio potere sotto gli energici episcopati di Giordano da Clivio e Otrico da Corte. Il potere di questi presuli fece riferimento alla stabile autorità della medesima coalizione d'interesse: tale *coniuratio* era stata creata nel 1111 per superare l'*impasse* politico originato dalle prese di posizione dell'arcivescovo Grossolano. La *coniuratio* riuscì a consolidare il proprio potere solo nel 1117 ma, per i successivi dieci anni, questo gruppo rappresentò l'autorità a Milano²⁷. Proprio il 1127 segnò, però, un cambiamento: i soggetti rimasti ai margini del regime

²⁵ Una ricostruzione integrale delle vicende della famiglia *de Raude* sarà condotta nella mia tesi di dottorato dal titolo BERNARDINELLO, *I capitanei e la città*.

²⁶ L'importanza del periodo tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta per l'evoluzione delle istituzioni consolari cittadine è già stata evidenziata da vari studiosi; questi anni sono identificati come quelli della piena autonomia dei consoli dall'apparato vescovile: KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia*, p. 55; ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano*, p. 84; GRILLO, *A Milano nel 1130*, pp. 230-234; WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 48-52 Si deve anche considerare che le dinamiche tra i due soggetti politici sono state poco studiate se non in casi specifici come quello presentato da Annamaria Ambrosioni relativo agli anni dell'arcivescovo Oberto I da Pirovano (1146-1166): AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*.

²⁷ Per gli eventi a Milano tra fine XI secolo e gli anni Trenta del XII secolo sono ancora fondamentali le ricostruzioni contenute in ROSSINI, *Note alla Historia Mediolanensis* e ZERBI, *La chiesa ambrosiana*. Altri riferimenti si possono trovare in DARTMANN, *Politische interaktion*.

riuscirono a coalizzare le loro forze e spodestarono la *coniuratio* al potere. Le motivazioni di questo cambiamento non sono ben illustrate dalla documentazione. La cronaca di Landolfo Iuniore, la nostra unica fonte per quegli anni, fa riferimento a uno scontro avvenuto attorno alla risorsa simbolica più importante a Milano: la conservazione delle prerogative ambrosiane. In breve tempo, il conflitto tra le *coniurationes* si inserì in uno scontro di più ampio respiro: la diatriba tra le due coppie di imperatori e papi, l'una formata da Corrado di Svevia e Anacleto II e l'altra da Lotario di Supplimburgo e Innocenzo II²⁸. Questa rivalità diede una base ideologica alle opposizioni cittadine: da una parte la coalizione al potere dal 1117 al 1127 appoggiò Lotario e Innocenzo, divenendo la *pars Lotharii*, dall'altra la *coniuratio* avversa caldeggiò i loro rivali, costituendo la *pars Chunradi*²⁹.

Tra il 1127 e il 1128 la *pars Chunradi* riuscì a conquistare l'autorità cittadina, opponendosi all'arcivescovo Anselmo V, capo della coalizione avversaria, e costringendolo all'esilio. Egli riuscì a ritornare in città solo dopo lunghe trattative tra le due parti. Tuttavia, i negoziati certificarono il cambio ai vertici della politica cittadina: infatti, alcuni membri della *pars Lotharii* decisero di cambiare fronte appoggiando il gruppo favorevole a Corrado. Tra questi vi fu lo stesso presule Anselmo V. Solo pochi intransigenti continuarono a sostenere la posizione di Lotario³⁰. Già nei primi anni Trenta, però, la situazione iniziò a cambiare. Questo avvenne soprattutto per cause esterne da ricollegare alla posizione milanese nello scacchiere politico del Regno: le forze di Lotario di Supplimburgo e di Innocenzo II rafforzarono la propria posizione in Italia profilando una vittoria sui due avversari, questi ultimi appoggiati dall'autorità milanese. Inoltre, la formazione di un'alleanza tra le città rivali di Milano, *in primis* Pavia, Cremona e Novara, riuscì a mettere in difficoltà l'esercito milanese³¹. Le difficoltà sul piano sovralocale ebbero, alla fine, il loro riflesso sulla configurazione interna: nel 1135 la *pars Lotharii* mise in atto una congiura volta a deporre Anselmo V, divenuto il vertice della

²⁸ Non è ancora disponibile uno studio sulle conseguenze nel Regno Italico della divisione del seggio imperiale tra Corrado di Svevia e Lotario di Supplimburgo. Maggiori studi sono, invece, stati prodotti sullo scisma che si consumò all'interno della curia romana; per una buona sintesi di questi studi v. ANZOISE, *Lo scisma del 1130*.

²⁹ La cronaca di Landolfo Iuniore fa riferimento alle due coalizioni d'interesse con il termine di *pars* pur non utilizzando mai il riferimento diretto all'imperatore; ho preferito inserire questo rinvio al sovrano più che la formula impiegata da Pietro Zerbi – egli fece riferimento a una fazione romana, identificata con la *coniuratio* al potere tra il 1117 e il 1127 e quindi con la *pars Lotharii*, e a una fazione tradizionalista, quel gruppo in minoranza fino al 1127 e poi divenuto la *pars Chunradi* – per rimanere legato alla fonte. Un'altra motivazione è quella di voler dare un connotato più politico alla divisione; sebbene l'unica causa di questa discordia, di cui siamo a conoscenza, faccia riferimento al mondo ecclesiastico, gli scontri ebbero una chiara matrice politica. Inoltre l'opera di Landolfo sembra esprimere una base ideologica di queste coalizioni legata più allo scontro tra imperatore che alla divisione tra i pontefici.

³⁰ ZERBI, *La chiesa ambrosiana*, p. 172.

³¹ *Landulphi iunioris*, p. 35.

pars Chunradi, ed eleggere Robaldo, uomo vicino alle loro posizioni. Il cambio ai vertici cittadini venne confermato da una legazione al concilio di Pisa del 1136, alla quale Innocenzo II confermò la deposizione di Anselmo V e la nomina a nuovo arcivescovo di Robaldo³². Nello stesso anno, alla dieta di Roncaglia, Milano giurò fedeltà a Lotario II; l'imperatore non solo accettò la sottomissione della città ma, insieme alle forze ambrosiane, organizzò una spedizione contro Cremona, rea di non volersi riappacificare con Milano³³.

Se sul piano sovralocale l'affermazione della *pars Lotharii* fu un completo successo, qualche preoccupazione doveva ancora esserci in città: la nuova autorità cittadina avrebbe portato avanti una politica prudente a causa dell'appoggio che la coalizione avversaria continuò ad avere in una parte della popolazione urbana. Si giustificerebbero così alcune lettere di Bernardo di Chiaravalle al pontefice sul finire del 1135 in cui è testimoniata una certa tensione nei rapporti tra il vertice politico milanese e Innocenzo II³⁴. È proprio in questo delicato momento nei rapporti di forza all'interno dello spazio politico milanese che venne sottoscritta la rinuncia.

5. *Le interazioni tra storia familiare e mutamenti dello spazio politico cittadino*

Collocati i tre tasselli per la comprensione della vicenda è giunto il momento di chiarire l'avvenimento e proporre una possibile spiegazione. In principio, bisogna considerare che, prima degli anni Venti del XII secolo, sono attestati interventi di entrambi i rami dei *de Raude* nel monastero di S. Vittore di Meda: in un documento del 23 settembre 1111 troviamo sia Arnaldo II, intervenuto in rappresentanza della zia, la badessa Otta detta Pagana, sia Arderico II tra i testimoni³⁵. Il 'ramo di Arderico' è ancora presente nella documentazione in un atto del 1126; dopo quel momento non troviamo più nessuna attestazione di altri membri di questo ramo, in contrasto con una moltiplicazione degli interventi del 'ramo di Aripando', in particolare con Anselmo diacono, Ottone I e Ottone II³⁶. Perciò il documento del 1137 fu il risultato di una rottura dei rapporti tra l'istituzione monastica e parte della famiglia da Rho. È probabile, quindi, che la rinuncia a tutti i diritti sul cenobio nacque dalla volontà dell'entourage della badessa di allontanare parte di un gruppo familiare, eliminando qualsiasi prerogativa che questi personaggi potevano vantare sul monastero. Ma quali furono le motivazioni?

³² *Ibidem*, pp. 35-36.

³³ *Ibidem*, pp. 37-38.

³⁴ ZERBI, *I rapporti di san Bernardo*, pp. 77-82.

³⁵ *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, pp. 6-9, n. 3.

³⁶ Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, nn. 79-81; *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 16, pp. 32-36; *ibidem*, nn. 20-23, pp. 42-52; *Litterae pontificae*, n. 3; *Per le nozze Ponzani-Antona Traversi*, pp. 31-33.

Per comprendere la ragione di questa rottura, bisogna incrociare i personaggi dell'atto con la ricostruzione effettuata nelle pagine precedenti: infatti, tutti i milanesi intervenuti possono essere inseriti nella *pars Lotharii*. I membri del 'ramo di Ariprando' furono tutti attivi nella caduta della *pars Chunradi*: nella complessa operazione con la quale venne destituito Anselmo V nel 1135, un ruolo fondamentale venne ricoperto da Giovanni da Rho, persona molto vicina al 'ramo di Ariprando', il quale riportò all'assemblea cittadina la falsa notizia dell'opposizione intransigente del presule a qualsiasi soluzione a lui avversa³⁷. L'annuncio provocò la sollevazione dell'intera assemblea contro l'arcivescovo e la sua cacciata dalla città. Anselmo diacono, invece, fece parte della legazione inviata dai milanesi a Innocenzo II nel 1136, mentre il fratello Arnaldo II fu eletto console nello stesso anno. Inoltre, egli è attestato alla dieta di Roncaglia, vicino all'imperatore³⁸. Non solo i da Rho ebbero degli evidenti rapporti con la *pars Lotharii*: i legami sono testimoniati anche per quattro degli ecclesiastici intervenuti. Robaldo fu il vescovo designato dalla coalizione d'interesse per sostituire Anselmo V; Tedaldo da Landriano fu a capo della legazione del 1136 a papa Innocenzo II, a cui partecipò anche Anselmo diacono. Nazario Muricola e Stefano Guandeca furono i principali attori nella prima parte dell'operazione contro Anselmo V nel 1135: infatti, in un'assemblea riunita per ascoltare le motivazioni con le quali l'arcivescovo aveva scomunicato alcuni sacerdoti, Nazario preparò la folla con un lungo e tedioso discorso così che la successiva invettiva di Stefano, rivolta contro il presule, avesse una presa maggiore sull'emiciclo³⁹. L'orazione dell'arciprete dei decumani portò allo stato d'accusa del presule e alla convocazione dell'assemblea generale per giudicare il suo operato. Invece, è più difficile dimostrare l'appartenenza alla *pars Lotharii* di Ottone Manzo e Amizzone da Porta Romana poiché nessun membro della casata sembra essere coinvolto nelle vicende di quegli anni. Tuttavia, alcuni indizi potrebbero provenire da un'analisi delle liste consolari successive al 1135: l'affermazione della *pars Lotharii* nel sistema cittadino dovette favorire la presenza di membri di tale coalizione nei soggetti politici milanesi. È quindi ipotizzabile anche un'operazione inversa: se è testimoniata la presenza di membri di una certa famiglia in questi soggetti, è possibile che questi personaggi appartenessero alla *pars Lotharii*. L'ipotesi è confermata dall'analisi dei *de Raude*: la casata, sicuramente inserita in questo gruppo, ricoprì la carica consolare per ben sette volte tra il 1135 e il 1155, risultando la famiglia con il maggior numero di attestazioni, dopo i Burri, nel periodo precedente al Barbarossa. La seconda stirpe capitaneale per numero di personaggi nel consolato fu proprio la famiglia da Porta Romana con quattro attestazioni: oltre ai già illustrati consolati di Ottone e Amizzone, vi furono quelli

³⁷ *Landulphi iunioris*, p. 36.

³⁸ *Ibidem*, pp. 36 e 38.

³⁹ *Ibidem*, p. 35.

di Alberto nel 1151 e nel 1153⁴⁰. È quindi più di un'ipotesi la proposta di considerare i da Porta Romana inseriti nella *pars Lotharii*.

Ho, finalmente, presentato tutti i dati che costituiscono la mia ipotesi e posso, quindi, giungere a una conclusione: il documento ebbe la sua origine nella rivalità intercorsa tra i due rami dei *de Raude*. Se fino a quel momento entrambi i rami vantavano alcuni diritti sul monastero, questo atto segnò la conclusione dei rapporti tra il cenobio e il 'ramo di Arderico', portando all'affermazione e al dominio sull'ente del solo 'ramo di Aripando'. Il documento nacque certamente per rivalità familiari le cui cause, tuttavia, sarebbero da ricercare nel mondo politico, giustificando così la massiccia presenza di personaggi legati alla *pars Lotharii*. È quindi possibile che la motivazione di questo interessamento sia da collegare nell'appartenenza del 'ramo di Arderico' alla *pars Chunradi*. Una prospettiva del genere pone la vicenda sotto una nuova luce: l'attenzione della coalizione d'interesse avrebbe il duplice scopo di indebolire una casata appartenente allo schieramento rivale e di rafforzare, invece, l'autorità di un gruppo vicino alla propria posizione. Il 'ramo di Aripando' avrebbe consolidato la propria forza grazie al completo controllo delle ingenti finanze dell'ente, come effettivamente provato dai cospicui acquisti che avvennero tra gli anni Quaranta e Cinquanta sotto badesse da Rho rappresentate, quasi sempre, da membri del 'ramo di Aripando'⁴¹. Una conferma del declino del 'ramo di Arderico' è evidente da un'analisi delle loro interazioni con lo spazio politico: nessun membro di questo ramo ebbe alcun incarico politico nei decenni successivi agli anni Trenta del XII secolo. Infatti, tutti i consolati dei *de Raude* furono spartiti tra membri del 'ramo di Aripando'. Non solo la famiglia ebbe vantaggi da questa operazione: la *pars* avrebbe rafforzato la propria posizione in un delicato

⁴⁰ *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 24, pp. 36-37; *ibidem*, n. 28, pp. 44-46; *ibidem*, n. 29, pp. 46-47.

⁴¹ Riporto qui tre esempi di questa espansione: nell'aprile del 1138 il monastero mise a punto un'operazione con il monastero milanese di S. Simpliciano per l'acquisizione, avvenuta per la cifra pattuita di lire 104, di tutti i diritti che il cenobio milanese possedeva nei territori di Farga, Meda, Casale, Seveso e Seregno; l'operazione era avvenuta con il consenso di Martina, già badessa nel 1137, e alla presenza di Arnaldo II da Rho (*Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 16, pp. 32-36.). Il 13 marzo 1146 la badessa Martina permuto beni e diritti a Solzago con Adamo da Cantone di Como, avendo in cambio prerogative a Bovisio e Masciago; come rappresentante e avvocato del cenobio vi era Anselmo diacono (Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, n. 81). Il 23 novembre 1148 Giovanni da Meda, abitante di Milano, in nome dei figli e della moglie, vendette tutti i diritti e le proprietà di sua pertinenza nelle località di Farga, Meda, Seveso e Seregno, ricevendone in cambio lire 40 e denari 5, subito reinvestiti per coprire alcuni suoi debiti. In questo caso il rappresentante del cenobio fu Ottone I (*Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, pp. 46-51, n. 22). Questi atti sono alcune delle prove della politica di espansione del monastero di Meda, volta ad acquisire i diritti di signoria nelle località limitrofe a Meda. Tale giurisdizione era suddivisa tra un grande numero di personaggi ed enti, ognuno beneficiario di una porzione delle prerogative; non è un caso che la terminologia utilizzata in tutti questi atti faccia riferimento a una serie puntuale di poteri e prerogative (*honores, usos, condictiones, ficta et redita, districtus, comendationes*).

momento per le interazioni a livello locale, affermando la propria capacità di agire in modo coordinato e mostrandosi in grado di colpire beni di famiglie rivali. Inoltre, vi sarebbe una questione relativa al dominio territoriale della città: Meda era terra di confine con l'importante territorio di Como, nominalmente sottoposto all'autorità milanese dal 1127 ma insofferente alla sua sottomissione. È possibile che la rivolta generale delle città confinanti dopo il 1128, che aveva coinvolto almeno Cremona, Pavia e Novara, abbia avuto i suoi risvolti anche nel comasco. Assicurarsi la piena fedeltà di una località strategica per gli interventi verso la città lacustre, avrebbe permesso alla *pars Lotharii* di non essere presa in contropiede in un terreno molto importante: infatti, il mancato controllo del proprio territorio sarebbe stato un pretesto perfetto per un'iniziativa della parte rivale.

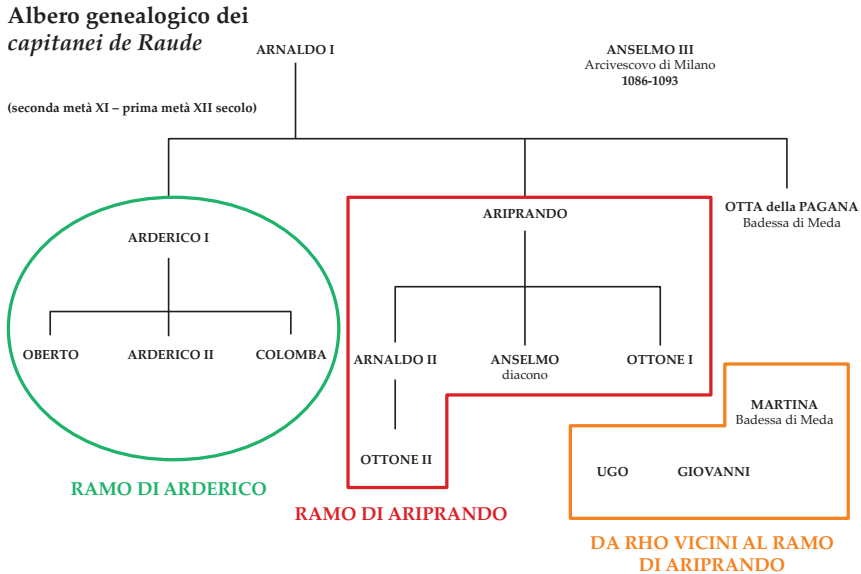
La rinuncia del 1137 si inserirebbe, quindi, in una rivalità tra due rami familiari, influenzata dalle vicende politiche, in un momento nel quale la vittoria di uno schieramento politico non si era ancora consolidata. Operazioni del genere avevano l'obiettivo di colpire il gruppo avversario, affermando la supremazia della propria coalizione.

6. Conclusione

La rinuncia di Colomba nel 1137 cela dunque le forti influenze che le vicende politiche cittadine avevano sui rapporti personali all'interno dell'aristocrazia milanese. Una tipologia di analisi di questo genere è utile a superare alcuni problemi relativi alla genesi dell'autogoverno cittadino: pur considerando ancora rilevante lo studio della composizione sociale – gli attori nel sistema politico furono tutti dei *milites* ma, per Milano, è indubbio il ruolo rilevante dei *capitanei* – ritengo fondamentale un approfondimento sugli aspetti e sulle vicende politiche di quegli anni. Il *focus* dovrebbe essere posto sull'azione politica delle singole famiglie, che fu probabilmente in grado di influenzare non solo le interazioni tra i membri delle varie stirpi con lo spazio cittadino ma anche le dinamiche interne alle stesse casate. Prendere in considerazione i vari raggruppamenti politici – coalizioni d'interesse, *coniurationes*, *partes* - nell'analisi dei mutamenti politici delle città italiane tra XI e XII secolo, come già avviene per la ricostruzione dei comuni italiani del XIII e XIV secolo, potrà essere utile a superare un modello troppo spesso legato a una visione universale o 'per ordini' della vita politica delle comunità cittadine del *Regnum Italiae*⁴².

⁴² Questa tipologia di analisi non è stata utilizzata per studiare le vicende milanesi della prima parte del XII secolo, sebbene esistano studi di tale genere per altre città. Simili lavori possono essere utilizzati come modello per future indagini. Fondamentale, e molto spesso trascurata, è l'analisi effettuata da Mauro Ronzani sulla vita politica di Pisa nella seconda parte del XI secolo in RONZANI, *Chiesa e civitas di Pisa*.

APPENDICE



MANOSCRITTI

Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII.
Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Pergamene per Fondi*, b. 485.

BIBLIOGRAFIA

- A. AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano. Governo ecclesiastico e impegno civile di un arcivescovo milanese (1146-1166)*, Milano 1988.
- S. ANZOISE, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XLIX (2011), pp. 7-49.
- Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276)*, a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rizolio (1230-1241)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2007.
- S. BERNARDINELLO, *I capitanei e la città. Rapporti sociali e azione politica dell'aristocrazia a Milano nelle sperimentazioni del potere urbano (metà XI secolo-1185)*, Università degli Studi di Firenze-Siena, dottorato di ricerca in Studi Storici, XXXI ciclo (a.a. 2015-2018), coordinatore R. MINUTI, tutor A. ZORZI.
- R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.

- ID., *Tema cittadino e 'ritorno alla terra' nella storiografia comunale recente*, in «Quaderni Storici», 52 (1983), pp. 255-277.
- Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda (Cabiante, Cinnago, Farga)*, a cura di T. SALEMME, Milano 2012.
- Carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, a cura di P. MERATI, Varese 2005.
- A. CASTAGNETTI, *Annotazioni conclusive*, in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 503-512.
- ID., *Benefici e feudi nella documentazione milanese del XI secolo* in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma 2008, pp. 187-214.
- ID., *I capitanei a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo* in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, Pisa 2006, pp. 117-216.
- ID., *I da Porta Romana da consorti di Velate a capitanei in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», LIV (2004), pp. 9-44.
- ID., *Feudalità e società comunale in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, I, Napoli 2000, pp. 205-239.
- E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi* in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 651-703.
- I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014.
- M.E. CORTESE, *Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 69-94.
- C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern 2011.
- L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE - J. JARNUT, Bologna 1988.
- A. FILIPPINI, *I Visconti di Milano nei secoli XI e XII. Indagini tra le fonti*, Trento 2014.
- L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano, ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate*, VII, Milano 1857.
- P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord occidentale*, in «Storica», XIX (2001), pp. 75-96.
- ID., *Cavalieri, cittadini e comune consolare* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 157-176.
- ID., *La frattura inesistente. L'età del comune consolare nella recente storiografia*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII (2009), pp. 673-700.
- ID., *A Milano nel 1130. Una proposta di rilettura della composizione 'tripartita' del collegio consolare*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 109/1 (2007), pp. 219-234.
- P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980.
- H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca* in *L'evoluzione delle città italiane* [v.], pp. 45-70.
- ID., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ed. orig. *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979).
- Landulphi iunioris Historia Mediolanensis*, a cura di L. BETHMANN - PH. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49.
- Litterae Pontificiae nel fondo di S. Vittore di Meda (secolo XII)*, a cura di A. ALBUZZI, Meda 2005.
- J. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.
- ID., *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.

- Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 26-30 ottobre 1987), Spoleto 1989.
- Per le nozze Ponzani-Antona Traversi, a cura di G. ANTONA TRAVERSI, Milano 1919.
- E. OCCHIPINTI, *I capitanei a Milano*, in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 25-34.
- EAD., *Una famiglia di rustici proprietari legata alla canonica di Sant' Ambrogio: i da Trezzano*, in *Raccolta di studi* [v.], pp. 747-778.
- EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi. Note relative al secolo XII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, Milano 1975, pp. 189-211.
- EAD., *A Milano nel Duecento: i de Ripa notai in Porta Vercellina in Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. ANDENNA, H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 773-782.
- EAD., *Monasteri e comuni nella Lombardia occidentale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995, a cura di G. B. Trolese, Cesena 1998, pp. 187-198.
- EAD., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico* in *Raccolta di studi* [v.], pp. 727-746.
- EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 2003, pp. 123-136.
- EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVI (2010), pp. 11-24.
- E. OCCHIPINTI – S. LILJEGREN, *La famiglia milanese dei Grassi in età comunale in Lo sguardo lungimirante delle capitali. Saggi in onore di Francesca Bocchi*, Roma 2014, pp. 199-212.
- A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CIV (1978), pp. 7-42.
- Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*. S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco, a cura di L. MARTINELLI, Milano 1994.
- G. PICASSO, *Monasteri e città a Milano in età comunale in Milano e il suo territorio* [v.], I, pp. 375-394.
- Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972.
- P. RACINE, *Écêque et cité dans le royaume d'Italie: aux origines des communes italiennes*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXVII (1984), pp. 129-139.
- M. RONZANI, *Chiesa e civitas di Pisa nella seconda metà del secolo XII. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996.
- G. ROSSETTI, *Il comune cittadino: un tema inattuale?* in *L'evoluzione delle città italiane* [v.], pp. 25-43.
- EAD., *Le istituzioni comunali a Milano nel secolo XII in Milano e il suo territorio* [v.], I, pp. 83-112.
- R. ROSSINI, *Note alla Historia Mediolanensis di Landolfo Iuniore in Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 411-480.
- E. SALVATORI, *I presunti 'capitanei delle porte' di Milano e la vocazione cittadina di un ceto*, in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 35-94.
- La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI e XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001.
- C. WICKHAM, *The 'Feudal revolution' and the origin of italian city communes*, in «Transactions of the Royal Historical Society», s. VI, XXIV (2014), pp. 29-55.
- ID., *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 950-1150*, Roma 2013.

- ID., *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.
- P. ZERBI, *La chiesa ambrosiana di fronte alla chiesa romana dal 1120 al 1135* in ID., *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 125-230.
- ID., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978.
- ID., *I rapporti di san Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia* in ID., *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 3-109.
- A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione, in Spazio e mobilità nella 'societas christiana' dei secoli X-XIII*, a cura di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167-186.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

La storia di Milano tra il 1128 e il 1145 vide profondi cambiamenti nella configurazione dello spazio politico cittadino; queste trasformazioni condussero alla formazione del regime consolare. Tuttavia, furono anche anni di profonde divisioni nella società cittadina. La lotta politica si incentrò nella contrapposizione tra due *partes*; lo scontro tra gli schieramenti locali si sovrappose al conflitto intercorso tra Corrado di Svevia e Lotario di Supplimburgo per la corona imperiale (1125-1135). Questa rivalità ebbe conseguenze, ancora poco studiate, sulle strutture familiari dell'élite cittadina. Infatti, un documento del 1137 testimonia i forti contrasti e le divisioni che le lotte politiche ebbero su una delle famiglie più importanti dell'aristocrazia milanese: i *capitanei de Raude*.

The history of Milan between 1128 and 1145 shows deep changes in the configuration of city's political space; these changes led to the formation of the consular government. However, this period was an age of deep discord in the city's society. The political struggle was focused in the contrast between two *partes*; the struggle between these two local groups overlapped the conflict between Conrad of Swabia and Lothair of Supplinburg for the imperial crown (1125-1135). This conflict had consequences on the family structures of the Milanese élites. Indeed, a document dated to 1137 shows the strong contrasts and divisions that the political struggles had on one of the most important families of the Milanese aristocracy: the *capitanei de Raude*.

KEYWORDS

Milano, Secolo XII *ineunte*, Lotte politiche, Divisioni famigliari, Aristocrazia
Milan, First half of 12th century, Political struggle, Family discords, Aristocracy

*Una lettera di frate Aicardo da Camodeia,
arcivescovo di Milano (28 giugno 1319)*

di Marta Calleri

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Una lettera di frate Aicardo da Camodeia, arcivescovo di Milano (28 giugno 1319)

Marta Calleri

Numerosi sono gli studi dedicati alla documentazione prodotta dagli arcivescovi ambrosiani a cominciare dal lavoro di Giacomo Bascapé risalente agli anni Trenta del secolo scorso¹ per arrivare, in tempi più recenti, ad una corposa bibliografia. In merito a questo argomento si può oggi infatti contare su edizioni critiche degli atti di alcuni presuli², su saggi dedicati all'analisi diplomatica della produzione vescovile³ e su indagini incentrate sui notai al servizio della curia arcivescovile⁴. Le diverse ricerche, sia pur con differenti tagli cronologici, abbracciano inoltre un arco temporale assai ampio: dal secolo VIII al primo Cinquecento.

Il presente lavoro si propone di contribuire a quanto già conosciuto con una breve nota riservata a una lettera dell'arcivescovo di Milano Aicardo da Camodeia⁵ (1317-1339) sfuggita a quanti sino ad oggi si sono occupati di questo presule⁶ a causa del luogo di conservazione, eccentrico rispetto alle consuete sedi dove di norma ci si sarebbe aspettato di trovarla: la Biblioteca Civica Berio di Genova.

¹ *Antichi diplomi*.

² *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti; Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego; Gli atti di Ruffino da Friseto; Gli atti dell'arcivescovo, Filippo da Lampugnano; Gli atti dell'arcivescovo, Ariberto da Intimiano*.

³ GHIGLIONE, *Osservazioni critiche*; ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi*; EAD., *Note sulla documentazione arcivescovile*; BARONI, *La documentazione arcivescovile*; EAD., *La documentazione di Ottone Visconti*; EAD., *Ottone Visconti*; EAD., *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*; EAD., *Segni del potere*; EAD., *I vicari generali*; MANGINI, *Le scritture «in quaterno»*.

⁴ MARCORA, *Un elenco di notai; I notai della curia arcivescovile di Milano*; MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano*.

⁵ Genova, Biblioteca Civica Berio, *Manoscritti Rari*, Pergamene V, doc. 3; edito in AROMANDO, *Le più antiche pergamene*, n. 31; MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, n. 268, p. 87.

⁶ Su Aicardo da Camodeia v. CAZZANI, *Vescovi ed arcivescovi di Milano*; MARZORATI, *Antimiani, Aicardo*; CATTANEO, *Cataloghi e biografie dei vescovi*; SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea*; CADILI, *Governare dall'«esilio»*.

1. La sede di conservazione

Presso la biblioteca Beriana, fondata nel 1775 dall'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio⁷, è conservato un eterogeneo fondo documentario entrato a far parte del patrimonio dell'istituzione nel corso del tempo e attualmente costituito da 114 pergamene comprese tra il 1107 e il 1844. In occasione del secondo centenario dell'ente, l'edizione del diplomatico Beriano sino alla metà del secolo XVI – per un totale di 64 documenti – è stata affidata ad Angelo Aromando⁸.

Tra questi atti dalla provenienza più disparata, un piccolo gruppo di nove pergamene, contrassegnate nel *verso* da un talloncino cartaceo profilato di blu – i cui estremi vanno dal 1319 al 1744⁹ – fanno parte del Fondo Torre¹⁰. Si tratta di una raccolta composta in prevalenza da edizioni pregiate selezionate dal bibliofilo genovese Giuseppe Torre¹¹.

La sua collezione viene offerta in dono al comune di Genova dalla vedova Amalia Ferraris¹² a distanza di un mese circa dalla sua morte, avvenuta il 5 febbraio 1900, come si legge in una lettera del 3 marzo inviata al sindaco Francesco Pozzo nella quale ricorda come «il marito ebbe a manifestarle a voce il desiderio che la parte più cospicua e rara della sua biblioteca fosse donata al Municipio

⁷ Sulla storia della Biblioteca Berio v. MALFATTO, *Il fondo Berio*. Sull'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio v. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche e le voci Berio, Carlo Giuseppe Vespasiano di PETRUCCI e ORENGO*.

⁸ AROMANDO, *Le più antiche pergamene*.

⁹ Nella relazione del bibliotecario della Berio Ippolito Isola al sindaco Francesco Pozzo del 3 maggio 1900 si legge: «I manoscritti appartengono al sec. XIV ed ai seguenti [...] cioè cinque Bolle di Giulio II, di Sisto V, d' Alessandro VII, di Benedetto XIII e di Benedetto XIV; una lettera di Giorgio marchese del Monferrato (18 luglio 1531), altra di Carlo I duca di Savoia (fine del sec. XV) ed un Decreto d' Aicardo arcivescovo di Milano (28 giugno 1319). Tutte queste pergamene riguardano privilegi concessi all'Ordine dei Minori di S. Francesco»: Genova, Archivio Storico del Comune, *Amministrazione Comunale 1860-1910*, 1410/1. Per queste pergamene v. schede nn. 268-276 in MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, pp. 87-89.

¹⁰ Su questo fondo v. PESSA, *Il fondo Torre*; MALFATTO, *Quatre siècles de dons*, pp. 16-17; MINAFRO, *Le curiosità del Fondo Torre*. Per il catalogo dei manoscritti e delle stampe v. MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*.

¹¹ Su Giuseppe Torre si rimanda a DE GUBERNATIS, *Piccolo dizionario*, p. 887 e al necrologio Cav. Giuseppe Torre. Nel 1894 la sua collezione, all'epoca a Firenze in via Farini, viene così descritta: «[...] siamo rimasti meravigliati dalla ricchezza della rarità di questa raccolta alla quale egli consacra gran parte de' suoi averi [...]; è fatta con grande discernimento e con fine buon gusto, guidata del resto dalle profonde cognizioni di bibliografia che il cav. Torre possiede. È destinata questa preziosa raccolta ad arricchire in seguito la Biblioteca di Genova, che è patria dell'egregio bibliofilo [...]. Un pregio speciale della biblioteca Torre, oltre la rarità de' codici, si è quello del loro buono stato e l'artistica eleganza delle rilegature di cui il Torre ha voluto ornarli»: *Bibliografia antica*.

¹² Su Amalia Ferraris, importante figura nella storia del balletto romantico di fine Ottocento, si rinvia alla voce curata da STACCIOLI per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

della sua città natale»¹³. La Giunta delibera l'acquisizione del prezioso lascito il 7 marzo¹⁴.

Impossibile stabilire in che momento, con quali modalità e per quali ragioni questo gruppo di pergamene che riguardano in gran parte l'Ordine dei Minori di san Francesco¹⁵ siano diventate proprietà del Torre, certo è che con ogni probabilità alcune di esse provengono dall'archivio del convento di S. Francesco di Casale Monferrato¹⁶. Una infatti è la conferma del 26 maggio 1506 di Giulio II della donazione a questo ente dell'oratorio di S. Benedetto fuori le mura di Casale Monferrato¹⁷ e l'altra, del 18 luglio 1531, è la concessione alla stessa istituzione da parte di Giovanni Giorgio Paleologo¹⁸, marchese del Monferrato, di ogni immunità ed esenzione tributaria sulle proprietà a San Salvatore, Rosignano, Conzano e San Giorgio¹⁹.

Il primo documento in ordine cronologico del *dossier* Torre è una lettera patente da Avignone dell'arcivescovo Aicardo del 28 giugno 1319²⁰, della quale si fornisce in appendice una nuova edizione critica (Tav. 1).

Le ragioni per cui questo documento fosse probabilmente custodito nell'archivio del convento francescano di Casale Monferrato sono ignote.

¹³ Genova, Archivio Storico del Comune, *Amministrazione Comunale 1860-1910*, 1410/1.

¹⁴ Genova, Archivio Storico del Comune, *Città di Genova, Giunta municipale*, Verbali 1900, 1° trimestre, pp. 559-561. Un altro lascito costituito da «parecchi preziosi cimeli» venne destinato invece al Regio Istituto musicale di Firenze: *Estratto dall'Annuario*, p. 19.

¹⁵ Di diverso argomento sono due atti di Carlo V del 1° luglio 1538 e del 10 ottobre 1539: il primo è la conferma agli abitanti della Valsesia degli statuti concessi dal duca di Milano Francesco II Sforza l'8 maggio 1523 mentre il secondo, relativo alla stessa comunità, è il decreto che tali norme statutarie devono essere osservate secondo l'approvazione del Senato di Milano: v. AROMANDO, *Le più antiche pergamene*, nn. 60, 64; MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, nn. 271-272, pp. 88-89.

¹⁶ La chiesa fu edificata forse nel 1272 dai Minori Conventuali con l'aiuto di Guglielmo VII, marchese del Monferrato: MACCONO, *I francescani a Casale Monferrato*, pp. 10 e ss. L'archivio è andato totalmente disperso, tanto che a Torino nell'Archivio provinciale dell'Ordine dei Frati Minori, nel Fondo del Convento S. Francesco in Casale Monferrato, sono oggi conservati soltanto due documenti del XVII secolo: <http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagrafica-CEIBib/public/fondi/fondo.jsp?idFondo=1646>. Aromando ritiene, non si sa su quale base, che un gruppo di *instrumenta* – non compresi nell'elenco stilato da Ippolito Isola – rogati ad Alessandria e a Tortona degli anni 1096-1213, relativi a comprovendite di terreni tra privati in queste località siano «stati affidati, per la loro conservazione, dagli interessati all'archivio del predetto monastero»: AROMANDO, *Le più antiche pergamene*, p. XII.

¹⁷ Genova, Biblioteca Civica Berio, *Manoscritti Rari*, Pergamene I, doc. 45; edito in AROMANDO, *Le più antiche pergamene*, n. 54; MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, n. 269, pp. 87-88.

¹⁸ Su Giovanni Giorgio Paleologo, marchese di Monferrato, si rimanda alla voce bio-bibliografica di TAMALIO per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

¹⁹ Genova, Biblioteca Civica Berio, *Manoscritti Rari*, Pergamene I, doc. 47; edito in AROMANDO, *Le più antiche pergamene*, n. 59; MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, n. 270, p. 88.

²⁰ V. nota 5.

2. La lettera del 28 giugno 1319

La lettera è redatta ad Avignone dove in quel periodo risiede l'ordinario della diocesi di Milano. Aicardo, proveniente dai frati Minori²¹, è eletto alla cattedra ambrosiana in uno dei momenti di maggiore tensione nello scontro politico-religioso tra il Papato e i Visconti²². La sua fedeltà a Giovanni XXII e la totale adesione alla politica della Santa Sede saranno la causa di un esilio dalla propria sede che durerà 22 anni²³.

Destinatario della missiva è il suo vicario generale, il conterraneo novarese Obizzone da Momo, arcidiacono della Chiesa di Novara²⁴; a lui è infatti affidata la reggenza della diocesi ancora prima della consacrazione a presule di Aicardo, ovvero dal 23 settembre 1317²⁵ fino all'8 dicembre 1321²⁶.

La lettera contiene inserito il mandato del 26 aprile 1319 con il quale Giovanni XXII ordina al metropolita ambrosiano e ai vescovi di Como e di Vercelli – Leone Lambertenghi²⁷ e Uberto de Avogrado – di assistere e aiutare i frati dell'Ordine dei Minori contro le ingiurie e le molestie alle quali sono esposti fuori dal regno di Francia.

Dai registri di Giovanni XXII risultano inviate in quella data 189 lettere di identico tenore a molteplici presuli italiani e non in difesa degli ordini Mendicanti: 48 per i Francescani²⁸, 39 per i Domenicani²⁹ e ben 102 per i Carmelitani³⁰. Aicardo, insieme ai vescovi di Asti e Padova, compare anche tra i destinatari della circolare in favore dell'ordine del Carmelo ed è dunque assai probabile che un'altra sua lettera patente identica a quella qui pubblicata, oggi perduta, sia stata inviata presumibilmente ancora al suo vicario.

²¹ Aicardo è eletto alla cattedra ambrosiana da Giovanni XXII il 13 luglio 1317. Sulla nomina di Aicardo v. *Bullarium Franciscanum*, V, p. 126. Sui frati-vescovi si rimanda a *Dal pulpito alla cattedra*; per un elenco dei frati-vescovi nella diocesi lombarda v. VARANINI, *Episcopato, società e ordini mendicanti*, pp. 127-128. V. anche MERLO, *Leone da Perego*, pp. IX-L.

²² Aicardo insieme al cardinale Bertrando del Poggetto sarà incaricato di presiedere il processo istruito dalla Santa Sede contro Matteo Visconti e i suoi figli. Su questo processo v. PARENT, *Entre rébellion, hérésie, politique et idéologie*, pp. 145-180 e CHIFFOLEAU, *Le procès come mode du gouvernement*, pp. 319-348.

²³ V. nota 6 e in particolare CADILI, *Governare dall'«esilio»*, pp. 287-307.

²⁴ Su Obizzo da Momo v. MARCORÀ, *Serie cronologica dei vicari*, pp. 261-262; CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 310.

²⁵ ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 693, n. 94.

²⁶ *Ibidem*, b. 330, n. 12.

²⁷ Leone Lambertenghi, anch'egli francescano, offrirà ospitalità ad Aicardo al suo rientro in Italia nell'estate del 1319: v. *Antichi diplomi*, n. XXIX del 28 agosto 1319. Sul vescovo di Como v. PENSA, *Dall'età carolingia*, p. 70; *La diocesi di Como*, pp. 142-147, in particolare p. 144; CADILI, *Governare dall'«esilio»*, pp. 291-292.

²⁸ *Jean XII*, n. 9347.

²⁹ *Ibidem*, n. 9348.

³⁰ *Ibidem*, n. 9349.

La cornice protocollare si apre con la consueta intitolazione – introdotta per la prima volta da Ottone Visconti³¹ – «Aicardus Dei et Apostolice Sedis gratia sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus» accompagnata in questa occasione dalla qualifica di «generalis conservator seu iudex» in quanto *iudex conservator* delegato dal pontefice a difendere i frati francescani da ingiurie e molestie come stabilito dalla Decretale di Innocenzo IV che così dispone: «Statuimus, ut conservatores, quos plerumque concedimus, a manifestis iniuriis et violentiis defendere possint quos eis committimus defendendos. Nec ad alia quae, iudicalem indaginem exigunt, suam possint extendere potestatem»³²; disposizione ribadita in seguito da Bonifacio VIII³³. Il protocollo si chiude con la sintetica e abituale *salutatio* «salutem in Domino», formula prevalente anche nelle *litterae patentes* dei predecessori³⁴; risulta invece differente in alcune sue lettere di indulgenza: «salutem et salutaris gratie incrementa» in una del 1° ottobre 1319³⁵; «salutem in omnium Salvatore» in tre del 18 novembre 1318, 6 giugno e 16 dicembre 1331³⁶, mentre in una quinta del 22 maggio 1337 è «salutem in Domino sempiternam»³⁷.

Il testo inizia con la presentazione del mandato papale, anticipato dalla stereotipata affermazione della sua autenticità («eius vera bulla in filo canapis bullatas, sanas, integras et illesas omnique prorsus vitio et suspectione carentes»), consegnato nelle mani di Aicardo, ministro provinciale dell'ordine³⁸, da Giacomo *de Givadello* e introdotto dall'altrettanto convenzionale locuzione «Quarum litterarum tenor de verbo ad verbum talis est».

Segue una breve *narratio*, aperta dall'avverbio «verum», nella quale Aicardo motiva la sua impossibilità ad eseguire il compito affidatogli da Giovanni XXII in quanto «in Romana curia nostris et ecclesie nostre arduis negociis occupati» e pertanto commette l'incarico («committimus vices nostras») temporaneamente («donec eas ad nos duxerimus revocandas») al vicario Obizzone «de cuius discretione plenam in Domino fiduciam reportamus», invitandolo a procedere «prudenter et fideliter» e «cum tanta discretione et maturitate».

La *corroboratio* è enunciata secondo la tradizionale formula «In cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et nostri sigilli appensione muniri», espressione già standardizzata dall'epoca di Ottone Visconti e adottata, sia pur

³¹ *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, pp. XXXIX-XL.

³² *Decr.*, I, 14, 6.

³³ *Decr.*, I, 14, 15.

³⁴ *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, p. LIV, *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, p. XL; *Gli atti dell'arcivescovo, Francesco da Parma*, p. X.

³⁵ GALIMBERTI, *Le lettere di indulgenza*, n. 2.

³⁶ Rispettivamente ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 454; GALIMBERTI, *Le lettere di indulgenza*, n. 4; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 164a.

³⁷ CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo*, doc. II, pp. 289-290.

³⁸ Aicardo diventa ministro provinciale dell'Ordine tra il 1309 e il 1311-1312: CALUFETTI, *I Superiori provinciali dei Frati Minori*, p. 231; CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 287 e nota 96.

con minime varianti, dal suo successore Francesco da Parma³⁹. Alcune delle sue lettere presentano invece la lezione «In quorum testimonium presentes litteras fieri iussimus nostro sigillo pendenti munitas»⁴⁰; altre versioni sono attestate in una missiva del 15 giugno 1328 («In quorum testimonium presentes litteras fieri fecimus et nostri sigilli nichilominis appensione muniri») ⁴¹ o in quella di indulgenza a favore della società dei Disciplinati di Como del 22 maggio 1337 («In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus et nostro pontificali sigillo pendente munitas») ⁴². La formula di *corroboratio* è invece differente nell'atto di nomina del 16 aprile 1320 dell'amministratore dell'ospedale Nuovo di S. Maria di Milano («In cuius rei testimonium de premissis omnibus presentes litteras fieri iussimus in hunc modum et formam publici instrumenti per Gasparrinum de Septimo nostrum notarium infrascriptum et nostri sigilli appensione muniri») ⁴³; negli atti di rimozione dall'incarico e di scomunica del 4 giugno 1320 relativi allo stesso ospedale («De presentatione vero presencium quas nostro sigillo munitas registrarari fecimus ad cautelam latori earum») ⁴⁴ e in un atto del 31 agosto 1321 («Has enim litteras nostri sigilli appositione munitas registrarari iussimus ad huius rei memoriam retinendam») ⁴⁵. Assente, benché siano ancora visibili tracce del sigillo di cera rossa aderente, nell'assoluzione dalla scomunica di alcuni frati dell'ospedale Nuovo del 26 giugno 1320 ⁴⁶.

La *datatio* (*anno Domini*)⁴⁷ chiude l'escatocollo e consente di posticipare di un giorno, 28 e non 27 giugno, la permanenza di Aicardo ad Avignone ⁴⁸.

³⁹ *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, p. XLII, *Gli atti dell'arcivescovo, Francesco da Parma*, p. XI; assente invece nelle *littere* di Leone da Perego: *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, p. LV.

⁴⁰ ASMi, *Pergamene per fondi*, bb. 164a (18 novembre 1318), 380 (due lettere del 1° giugno e 1° luglio 1320, redatte dal notaio dell'arcivescovo Lanfranchino Mosseta, inserite in atto del 22 dicembre 1320; su questo notaio, in seguito preposto della canonica di S. Ambrogio, v. CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 319); ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 436 (20 dicembre 1337); *ibidem*, *Autografi*, 16 (19 aprile 1339); Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Pergamene*, n. 12 (13 febbraio 1337).

⁴¹ *Ibidem*, n. 25.

⁴² CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo*, doc. II, pp. 289-290.

⁴³ *Antichi diplomi*, n. XXX; sul notaio Gasparino da Settimo v. CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 290, nota 109. Sulla vicenda dell'ospedale Nuovo v. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 80-86; ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 82-83, 94-95; CADILI, *Governare dall'«esilio»*, pp. 320-321.

⁴⁴ *Antichi diplomi*, nn. XXXI-XXXIII.

⁴⁵ *Ibidem*, n. XXXVI.

⁴⁶ *Ibidem*, n. XXXIV.

⁴⁷ In altri casi si registra l'indicazione «anno a nativitate Domini»: ASMi, *Pergamene per fondi*, bb. 164a (18 novembre 1318), 436 (20 dicembre 1337), 454 (16 dicembre 1331); *ibidem*, *Autografi*, 16 (19 aprile 1339); Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Pergamene*, nn. 12, 25; *Antichi diplomi*, n. XXX; GALIMBERTI, *Le lettere di indulgenza*, n. 4; CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo*, doc. II, pp. 289-290.

⁴⁸ CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 289 e nota 108, ritiene la lettera conservata a Milano, Archivio del Capitolo Metropolitano, *Pergamene*, A. 3. 24, l'ultima spedita da Avignone. Due mesi dopo, il 28 agosto, Aicardo risulta essere a Como: *Antichi diplomi*, n. XXIX.

Il documento è autenticato con sigillo pendente di forma rotonda, grande⁴⁹ (diametro mm 82), di ceralacca rossa su supporto di cera vergine, fissato alla plica mediante un doppio cordone al posto dell'originario. La sostituzione del cordone e la ricomposizione del sigillo, oggi custodito in una teca, risalgono al restauro effettuato nel 1963 a cura dell'Istituto di restauro del libro (Tav. 2)⁵⁰.

La legenda riporta in senso orario partendo dall'alto, preceduta dal segno di croce, le parole: S(IGILLUM) FRATRIS AICARDI DEI ET AP(OSTO)LICE SEDIS GRA(TIA) SANCTE MEDIOLANEN(SIS) ECCL(ES)IE ARCHIEP(ISCOP)I. Il sigillo rappresenta sant' Ambrogio mitrato, nimbato e benedicente, recante nella sinistra un libro aperto con le parole PAX XPI. Siede sul faldistorio a teste di leone e i piedi poggiano su due draghi. Ai lati del capo S. AMB/ROSIV(S) e a destra e a sinistra, su piedistallo, i santi martiri Protasio e Gervasio con le rispettive scritte S. P(RO)TASIVS e S. GERVASIV(S) (Tav. 3)⁵¹.

Il controsigillo, rotondo (diametro circa mm 28), di ceralacca rossa è in pessime condizioni. Raffigura la Madonna a mezza figura con il Bambino. È assai probabile che l'immagine fosse contornata da cinque rose e che la scritta fosse, anch'essa preceduta dal segno di croce e in senso orario partendo dall'alto, SECRETU(UM) FR(ATR)IS AICARDI DE CAMODIA, come in quello descritto da Pietro Sella nella sua opera dedicata ai sigilli dell'Archivio Vaticano (Tav. 4)⁵².

Per quanto riguarda i caratteri estrinseci, la pergamena, bianca, è rigata e marginata a secco. La scrittura, disposta secondo il lato lungo, è una cancelleresca posata. La lettera iniziale dell'apposizione *frater* con cui si apre l'*intitulatio* è scurita e ornata con motivi floreali, prolungate e verticali senza ripiegamenti a bandiera le aste ascendenti del primo rigo.

⁴⁹ Questa tipologia di sigillo, rotondo e grande, e l'iconografia risalgono ad Ottone Visconti che con la sua adozione «rompe la tradizione del sigillo ovale in uso a Milano fino ad allora»: BARONI, *La documentazione di Ottone Visconti*, p. 9.

⁵⁰ MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, n. 268, p. 87.

⁵¹ Sul sigillo dell'arcivescovo Aicardo v. BASCAPÈ, *I sigilli degli Arcivescovi di Milano*, pp. 339-340; *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, p. 129, n. 451 e tav. XIX, n. 451; BASCAPÈ, *Sigillografia*, II, tav. p. 91, indicato come sigillo di Aicardo è in realtà dell'arcivescovo Leone da Perego v. *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, p. 129, n. 450 e tav. XIX, n. 450 e *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, pp. LV-LVI. Alcune lettere sono autenticate con sigillo di cera rossa aderente: *Antichi diplomi*, nn. XXIX, XXX, XXXIV, XXXV.

⁵² V. *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, p. 129, n. 451 e il sigillo e il controsigillo della lettera del 20 maggio 1331 (ASMi, *Autografi*, 16).

APPENDICE

1319 giugno 28, Avignone

Frate Aicardo, arcivescovo di Milano, commette al proprio vicario Obizzone da Momo, arcidiacono di Novara, in ottemperanza all'inserta lettera di Giovanni XXII del 26 aprile 1319, di far cessare le molestie e le ingiurie contro i frati dell'Ordine dei Minori.

Originale [A], Genova, Biblioteca Civica Berio, *Manoscritti Rari*, Pergamene V, doc. 3.

Pergamena bianca, rettangolare, di taglio regolare. Circa mm 510 x 419. Presenta tracce di rigatura a secco nel lato carne. Scrittura disposta secondo il lato lungo. Inchiostro bruno. Il sigillo è fissato alla plica mediante un doppio cordone.

A tergo, di mano trecentesca: «Exequitorium pertinere conservatoribus religionis Fratrum Minorum in tota Lombardia et cetera»; su talloncino incollato, di mano del sec. XIX: «Notificazione d'Aicardo arcivescovo di Milano concernente (*segue di altra mano* la Bolla di Giovanni XXII riguardante) l'Ordine dei Frati Minori di San Francesco (*segue di altra mano* in Lombardia)».

Edizione: AROMANDO, *Le più antiche pergamene*, n. 31.

Regesto: MINAFRO, *Catalogo delle edizioni*, n. 268, p. 87. Regesto dell'inserto: *Jean XII*, n. 9347.

Frater Aicardus, Dei et Apostolice Sedis gratia sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus, generalis conservator seu iudex ..generalis ministro et fratribus ordinis Minorum extra Regnum Francie, | una cum venerabilibus patribus dominis ..Cumanensi et ..Vercellensi episcopis a Sede Apostolica deputatus, provido viro Obizoni de Mommo archidiacono Novariensi, vicario suo, salutem in Domino. Litteras sanctissimi patris | et domini nostri domini Iohannis pape vigesimi secundi eius vera bulla in filo canapis bullatas, sanas, integras et illesas omnique prorsus vitio et suspceptione carentes nobis per fratrem Iacobum de Givadello dicti | ordinis fratrum Minorum superioris provincie Lombardie ministro presentatas nos cum ea qua decuit reverentia noveris recepisse. Quarum litterarum tenor de verbo ad verbum talis est:

Iohannes episcopus servus servorum | Dei venerabilibus fratribus ..archiepiscopo Mediolanensi et ..Cumanensi ac ..Vercellensi episcopis salutem et apostolicam benedictionem. Dilectos filios ministrum generalem et fratres ordinis Minorum, qui in decore sancte religionis virtutum | Domino militantes ac crugifigentes cum vitiis et co[n]cupiscentiis carnem suam ad divine maiestatis obsequia trahunt alios per exemplum infra apostolice pietatis ubera complectentes, dignum esse conspicimus eos | congruis presidiis communiri, ut eo devotius quo quietius, pacis famulentur auctori. Cum itaque, sicut ex parte dictorum ministri generalis et fratrum fuit propositum coram nobis ipsi a nonnullis, qui nomen Domini | in vacuum recipere non formidant, diversis et gravibus iacturis, iniuriis, violentiis et molestiis in diversis mundi partibus extra regnum Francie affligantur, nos eiusdem ministri et fratrum

providere quieti | et malignorum conatibus obviare volentes, fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus extra dictum regnum vos vel duo aut unus vestrum per vos vel per alium seu alios, etiam si sint extra loca in quibus depu | tati estis conservatores et iudices, eisdem ministro et fratribus efficacis defensionis presidio assistentes, non permittatis eosdem a predictis vel quibuscumque aliis indebite molestari vel eisdem damna, violentias, iniu | rias et molestias irrogari facturi eisdem ministro et fratribus, cum ab eis vel procuratore aut procuratoribus eorum fueritis requisiti de predictis et aliis personis quibuslibet de quibuscumque molestiis, violentiis, iniuriis atque dam | nis presentibus et futuris in illis, videlicet que iudicalem requirunt indaginem de plano summarie sine strepitu et figura iudicii. In aliis vero prout qualitas ipsorum exegerit iusticie complementum molestatores presum | ptiores et iniuriatores huiusmodi necnon contradictores quoslibet et rebelles cuiuscumque dignitatis, status, ordinis vel conditionis extiterint, etiam si pontificali prefulgeant dignitate, quandocumque et quotienscumque | expedierit per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii pape .VIII., predecessoris nostri, in | quibus cavetur ne aliquis extra suam civitatem et diocesim nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine sue diocesis ad iudicium evocetur seu ne iudices et conservatores a Sede deputati predicta extra | civitatem et diocesim in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere aut alii vel aliis vices suas committere sive aliquos ultra unam dietam a fine diocesis eorumdem trahere presumant seu quod de aliis quam de ma | nifestis iniuriis et violentiis et aliis que iudicalem indaginem exigunt penis in eos si secus egerint et in id procurantes adiectis conservatores se nullatenus intromittant et tam de duabus dietis in con | cilio generali dummodo ultra terciam vel quartam dietam aliquis extra suam civitatem et diocesim auctoritate presentium ad iudicium non trahatur, quam aliis constitutionibus quibuscumque a predecessoribus nostris Romanis pontificibus tam de iudicibus delegatis et conservatoribus quam personis ultra certum numerum ad iudicium non vocandis aut aliis editis, qu[e n]ostre possent in hac parte iurisdictioni aut potestati eiusque | libero exercitio quomodolibet obviare seu si aliquibus comuniter vel divisim a predicta sit Sede indultum quod excommunicari suspendi vel interdicti seu extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint, | per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi et eorum personis, locis, ordinibus et nominibus propriis mentionem et qualibet alia indulgentia dicte Sedis generali | vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam vestre iurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri et de qua cuiusque toto tenore de verbo | ad verbum in nostris litteris habenda sit mentio specialis. Ceter[um] volumus et auctoritate Apostolica decernimus quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum etiam per alium inchoatum, quamvis idem inchoans nullo fuerit | impedimento canonico impeditus quodque a dat(is) presentium sit vobis

et unicuique vestrum in premissis omnibus et eorum singulis ceptis et non ceptis, presentibus et futuris, perpetuata potestas et iurisdicio attributa, ut | eo vigore ea-que firmitate possitis in premissis omnibus ceptis vel non ceptis, presentibus et futuris et pro predictis procedere ac si de predicta omnia et singula coram vobis cepta fuissent et iurisdicio vestra et cuiuslibet vestrum | in predictis omnibus et singulis per citationem vel modum alium perpetuata legitimum extitisset, constitutione predicta super conservatoribus et alia qualibet in contrarium edita non obstante. Datum Avinione, .VI. kalendas maii, pontificatus nostri anno tertio.

Verum quia in Romana curia nostris et ecclesie nostre arduis negociis occupati, nequimus executioni eorum que in dictis litteris continentur in partibus Lombardie ad presens | comode intendere per nos ipsos tibi, de cuius discretione plenam in Domino fiduciam reportamus, super iis omnibus et singulis que nobis mandantur in litteris Apostolicis supradictis committimus vices nostras donec eas ad | nos duxerimus revocandas. Tu itaque ad exequenda predicta prudenter et fideliter te accingens in ipsis cum tanta discretione et maturitate procedas quod ad honorem Dei, defensionem et conservationem | iurium predicti ordinis cessisse Christo previo videatur ex tuis ordinatis processibus quicquid fuerit per te factum. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et nostri sigilli appensione muniri. | Datum Avinione, anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda, die vigesimo octavo iunii.

(SP)

MANOSCRITTI

Genova, Archivio Storico del Comune,

- *Città di Genova, Giunta municipale, Verbali 1900, 1° trimestre.*
- *Amministrazione Comunale 1860-1910, 1410/1.*

Genova, Biblioteca Civica Berio, *Manoscritti Rari, Pergamene I e V.*

Milano, Archivio del Capitolo Metropolitano, *Pergamene.*

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Autografi, 16.*
- *Pergamene per fondi, bb. 164, 330, 380, 436, 454, 693.*

Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Pergamene.*

Torino, Archivio provinciale Ordine dei Frati Minori, Fondo del Convento S. Francesco in Casale Monferrato

<http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/public/fondi/fondo.jsp?idFondo=1646>

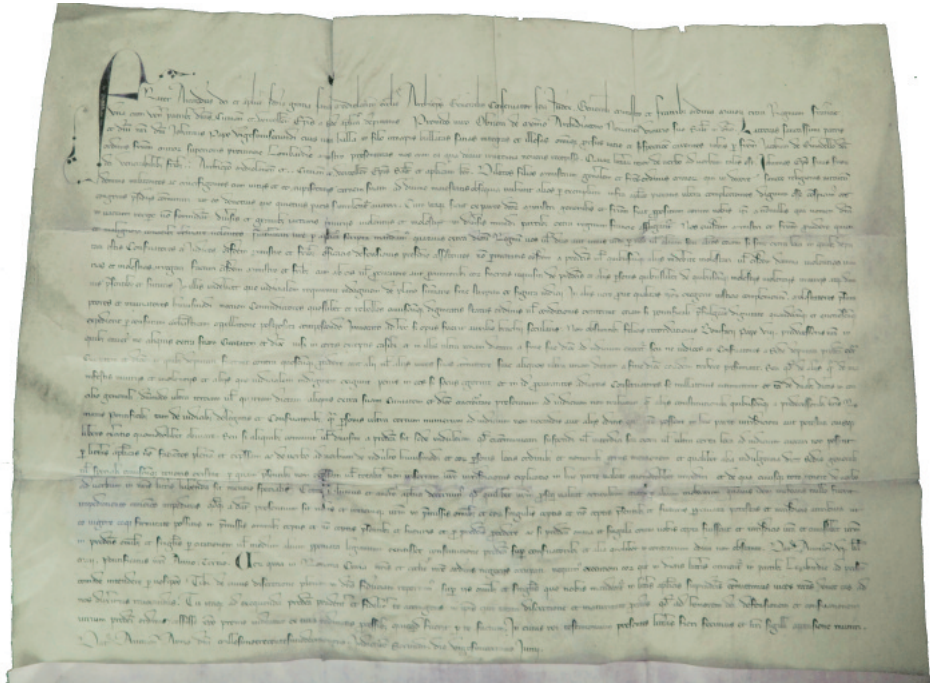
BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di G.C. BASCAPÉ, Milano 1937.
- A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova 1975.
- Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045)*, a cura di M.L. MANGINI, Milano 2009.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rezolo (1230-1241)*, a cura di M.F. BARONI. Introduzione storica di G.G. MERLO e L. FOIS, Milano 2007.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, a cura di M.F. BARONI. Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2002.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI. Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ruffino da Friseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, a cura di M.F. BARONI. Milano 2005.
- M.F. BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. Referate zum VIII Internationalen Kongress für Diplomatie*, Innsbruck, 27 September-3 Oktober 1993, herausgegeben von C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 305-317.
- EAD., *La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano (1262-1295)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», XV (1995), pp. 7-24.
- EAD., *Ottone Visconti arcivescovo di Milano: la "famiglia" e la "corte"*, in *Tutti gli uomini del cardinale. Atti del convegno internazionale di studi del 10 maggio 2003*, Pozzuolo Martesana 2004, pp. 61-78.
- EAD., *Ottone Visconti (1262-1295). Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII*, in «Terra Ambrosiana», 42 (2001), pp. 60-63.
- EAD., *Segni del potere. I documenti di Ariberto*, in *Ariberto d'Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. BIANCHI - M. BASILE WEATHERILL - M. BERETTA - M. TESSERA, Cinisello Balsamo 2007, pp. 417-430.
- EAD., *I vicari generali dell'arcivescovo di Milano Francesco da Parma e la loro documentazione (1296-1308)*, in *Virtute et Labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, I, a cura di R.M. BORRACCINI e G. BORRI, Spoleto 2008, pp. 184-196.
- G.C. BASCAPÉ, *I sigilli degli Arcivescovi di Milano*, in «Milano», 7 (1937), pp. 337-344.
- ID., *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte. Sigillografia ecclesiastica*, Milano 1978.
- Bibliografia antica*, in «L'Arte delle stampa», s. IV, XXIV (1894), pp. 510-511.
- Bullarium Franciscanum sive Romanorum pontificum constitutiones, epistolae, diplomata tribus Ordinibus Minorum Clarissarum Poenitentium a seraphico patriarca s. Francisco institutis concessa*, V, Romae 1898.
- A. CADILI, *Governare dall'«esilio»*. *Appunti su frate Aicardo da Camodeia arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in «Nuova rivista storica», LXXXVII (2003), pp. 267-324.

- A. CALUFETTI, *I Superiori provinciali dei Frati Minori in Lombardia dalle origini alla «soppressione Napoleonica»*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 73 (1980), pp. 226-256.
- P. CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XV. Contributo alla ricerca sul movimento dei Disciplinati*, Cuneo 1972.
- E. CATTANEO, *Cataloghi e biografie dei vescovi di Milano dalle origini al secolo XVI*, Milano 1982.
- Cav. Giuseppe Torre, in «La Bibliofilia», I (1900), p. 300.
- E. CAZZANI, *Vescovi ed arcivescovi di Milano*, Milano 1955.
- J. CHIFFOLEAU, *Le procès comme mode du gouvernement*, in *L'età dei processi* [v.], pp. 319-348.
- Corpus iuris canonici post J. HENNINGII BOEHMERI curas brevi adnotatione critica instructum ad exemplar Romanum denuo edidit AE.L. RICHTER, opus uno volumine absolutum, pars II in qua Decretalium collectiones continentur, Lipsiae 1839.
- A. DE GUBERNATIS, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma 1895.
- La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano*, a cura di P. BRAUN - H.-J. GILOMEN, Basilea-Francoforte sul Meno, 1989.
- Estratto dall'Annuario del Regio Istituto musicale di Firenze, anno 1899-1900, Biblioteca. L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*. Atti del Convegno di studio, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 30 novembre-1° dicembre 2007, a cura di A. RIGON - F. VERONESE, Roma 2009, pp. 145-180.
- P.M. GALIMBERTI, *Le lettere di indulgenza per la Scuola delle Quattro Marie di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVI (2000), pp. 67-109.
- N. GHIGLIONE, *Osservazioni critiche sulla nuova edizione dei diplomi arcivescovili milanesi (789-983)*, in «Archivio storico lombardo», (1971-1973), pp. 59-74.
- Jean XXII (1316-1334). Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican* par G. MOLLAT - G. DE LESQUEN, XII, Paris 1905.
- F. MACCONO, *I francescani a Casale Monferrato*, Casale 1929.
- L. MALFATTO, *Il fondo Berio e le origini della Biblioteca*, in *Da tesori privati* [v.], pp. 11-24.
- Id., *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in «Je lègue ma bibliothèque à...». *Dons et legs dans les bibliothèques publiques*, sous la direction de R. MOUREN, Arles 2010, pp. 16-17.
- M.L. MANGINI, *Le scritture «in quaterno» della Chiesa ambrosiana (secolo XIII)*, in «Studi Medievali», LII/1 (1011), pp. 1-49.
- EAD., *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: «scribe curie», «scribe archiepiscopi» e «notarii fratres» (secolo XIII)*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO, con la collaborazione di L. FOIS e M.L. MANGINI, Milano 2011, pp. 39-80.
- L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 20 (1980), pp. 40-67.
- C. MARCORÀ, *Un elenco di notai della curia arcivescovile di Milano*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 8 (1961), pp. 123-128.
- Id., *Serie cronologica dei vicari generali della diocesi di Milano*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 6 (1959), pp. 252-282.
- M.L. MARZORATI, *Antimiani, Aicardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 453-454.
- G.G. MERLO, *Leone da Perego, frate minore e arcivescovo*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257)* [v.], pp. IX-L.
- M. MINAFRO, *Catalogo delle edizioni e dei manoscritti del Fondo Torre*, in «La Berio», LI/2 (2011), pp. 9-98.
- EAD., *Le curiosità del Fondo Torre*, in «La Berio», LI/2 (2011), pp. 3-8.

- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano-Roma 2002-2004.
- M.T. ORENGO, *Berio, Carlo Giuseppe Vespasiano*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, I, Genova 1992, pp. 485-486.
- S. PARENT, *Entre rébellion, hérésie, politique et idéologie: remarques sur les procès de Jean XXII contro les rebelles italiens*, in *L'età dei processi* [v.], pp. 145-180.
- P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- P. PENSA, *Dall'età carolingia all'affermarsi delle signorie*, in *Diocesi di Como*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1986, pp. 43-85.
- L. PESSA, *Il fondo Torre*, in *Da tesori privati* [v.], pp. 59-70.
- A. PETRUCCI, *Berio, Carlo Giuseppe Vespasiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, p. 106.
- Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*. Atti del XXVII Convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 14-16 ottobre 1999, Spoleto 2000.
- I sigilli dell'Archivio Vaticano*, I, a cura di P. SELLA, con la collaborazione di M.-H. LAURENT O.P., Città del Vaticano 1937.
- G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, I, Brescia 1991, pp. 285-331.
- R. STACCIOLI, *Ferraris, Amalia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma 1996, pp. 710-712.
- R. TAMALIO, *Giovanni Giorgio Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001, pp. 338-340.
- Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di L. MALFATTO, Pisa 1998.
- G.M. VARANINI, *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia settentrionale fra Duecento e Trecento*, in *Dal pulpito alla cattedra* [v.], pp. 91-130.
- L. ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», II (1977), pp. 5-45.
- EAD., *Note sulla documentazione arcivescovile milanese nel secolo X*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», III (1978), pp. 5-34.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.



Tav. 1 Lettera patente di Aicardo da Camodeia Genova, Biblioteca civica Berio, Manoscritti Rari, Pergamene V, doc. 3



Tav. 2 Particolare del sigillo e della teca



Tav. 3 Sigillo di Aicardo da Camodeia



Tav. 4 Controsigillo di Aicardo da Camodeia

ABSTRACT

Lo scopo di questo contributo è di fornire l'edizione critica e di analizzare una lettera patente spedita da Avignone dall'arcivescovo di Milano Aicardo da Camodeia al suo vicario Obizzzone da Momo. La missiva è datata 28 giugno 1319 ed è conservata presso la Biblioteca Civica Berio di Genova.

The aim of this paper is to give a critical edition and to study a *litterae patentes* sent from Avignon by Aicardo of Camodeia, archbishop of Milan, to Obizzzone of Momo, archbishop's vicar. This missive is dated on 28th of June 1319 and it is kept at Berio Library in Genoa.

KEYWORDS

Milano, Arcivescovi, Aicardo da Camodeia, Biblioteca Civica Berio di Genova

Milan, Archbishops, Aicardo da Camodeia, Berio Library in Genoa

**Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili
nelle parole di Margherita Lambertenghi
(prima metà sec. XV)**

di Elisabetta Canobbio

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili nelle parole di Margherita Lambertenghi (prima metà sec. XV)*

Elisabetta Canobbio

Tra le sopravvivenze dell'antico *tabularium* del monastero milanese di S. Marta, attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, spicca un memoriale in volgare che, attraverso la narrazione in prima persona, rievoca il «fatto circa il monastero di S. Marco nel Borgo di Vico di Como, e come la signora Margarita Lambertenghi siasi da questo partita e portatasi in quello di Santa Marta di Milano con successivo fatto dei progressi del medesimo monastero di Santa Marta»¹.

Del tutto sconosciuto all'erudizione comasca sei-settecentesca – cui peraltro si deve una considerevole impresa di regestazione e di trascrizione di documenti allora conservati in S. Marco² – il documento non è ignoto agli studiosi di cose lombarde: impiegato da Maurizio Vitale per analizzare gli apporti linguistici locali al tessuto della scrittura cancelleresca, esso costituì anche una delle fonti alle quali una ventina d'anni or sono Lucia Sebastiani attinse largamente per esemplificare le dinamiche, talora poco intelleggibili, che anche nel ducato milanese sorressero

* Per lo stimolante confronto durante la preparazione del saggio desidero ringraziare Alessandra Bassani e Maria Nadia Covini.

¹ Così recita una delle intestazioni che definiscono il contenuto del fascicolo nel quale il documento è custodito: ASMi, *Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4».

² La ricostruzione delle complesse vicende cui si riferiscono queste pagine è avvalorata da TATTI, *Degli annali sacri*, pp. 172-174, 285 e da ROVELLI, *Storia di Como*, pp. 283-285, che tuttavia utilizzarono esclusivamente le sopravvivenze documentarie conservatesi a Como e già mediate dall'intervento di Fulvio Tridi († 1792). Il poligrafo comasco aveva infatti raccolto e trascritto (o rielaborato in forma di ampi regesti) carte e pergamene tratte dall'archivio di S. Marco (oggi deperdite) in vista di un'opera sulle fondazioni religiose nella diocesi di Como che non fu mai data alle stampe ma che, almeno nella parte riguardante la *domus* di Borgovico, si è conservata in forma di manoscritto in ASCo, *Ex Museo*, bb. 53 e 65; cenni sull'opera del Tridi ancora in ROVELLI, *Storia di Como*, p. 174.

l'istituzionalizzazione di forme di vita semireligiosa femminile³. Ciononostante, una trascrizione delle parole di Margherita non sembra oggi fuori luogo, per la vivacità del suo volgare (la cui analisi rimarrà peraltro esclusa da queste note)⁴, per la ricchezza informativa del documento ma anche per le peculiarità di una scrittura che, come si illustrerà sommariamente in queste pagine introduttive, piega l'elemento autobiografico a contingenti finalità di legittimazione di un'esperienza religiosa collettiva, offrendone peraltro una personale chiave interpretativa⁵.

1. Margherita e le sorores

Il memoriale è parte di un dossier di testi scritti in volgare, privi di sottoscrizione e di datazione, che nel corso di un riordinamento dell'archivio di S. Marta databile al XVIII secolo furono condizionati nel fascicolo identificato dall'intestazione già ricordata. Il «fatto» cui alluse la mano che la vergò era l'estenuante vertenza che nel primo cinquantennio del Quattrocento aveva opposto il monastero di S. Marta in Milano e la *domus* comasca di S. Marco in Borgovico: comunità femminili che in quel torno di anni andavano assumendo forme istituzionalmente definite su impulso di Margherita Lambertenghi, vedova comasca di elevata condizione sociale riparata in S. Marta nel 1405 per sfuggire agli scontri fazionari divampati nella città d'origine⁶.

Composto a cominciare dagli anni Venti ed entro la metà del secolo, come suggerito da indicazioni temporali sulle quali si tornerà tra breve, il *corpus* documentario cui il memoriale appartiene risale a fasi ben distinte della vita dei due conventi. Alcuni testi, in particolare, evocano il ruolo della Lambertenghi nella

³ VITALE, *La lingua volgare*, p. 371, nota 134, successivamente ripreso da BONGRANI, *Lingua e letteratura*, pp. 3-5; SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*.

⁴ Sulla lingua di Margherita si faccia riferimento agli studi citati nella nota precedente e, per un confronto con testi coevi prodotti nella stessa area, a GABAGLIO, *Il volgare a Como* e MORGANA, *La lingua*.

⁵ La storiografia sulla scrittura delle religiose, intesa anche come parte di una più ampia riflessione sulle espressioni dell'identità e della cultura femminili in ambito monastico, ha oggi raggiunto dimensioni di cui non è possibile dar conto in queste pagine; bastino quindi, oltre agli studi citati nel corso dell'esposizione, le indicazioni metodologiche di ZARRI, *Il monachesimo femminile*.

⁶ Dove non indicato, i dati sono desunti dal memoriale stesso. Come informano i suoi due testamenti, Margherita era nata a Como attorno al 1370 (ENGELMANN, *La genealogia dei Lambertenghi*, p. 31) da Ugolino e da Leonarda Scotti di Varenna. Le disposizioni testamentarie della donna attestano l'esistenza di un fratello, Franceschino (oltre al Giovanni menzionato nel memoriale), il legame con alcuni nipoti – Franceschina Lambertenghi di Giovanni e Giovanna Raimondi di Nicololo – e il matrimonio con Pietro Paolo Raimondi, anch'egli esponente di una famiglia di spicco della città: ASMi, *Atti dei notai*, b. 173, 1424 luglio 11 (sul quale v. anche FASOLI, *Indagine sui testamenti*, pp. 347-348) e ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, 1429 agosto 26.

graduale istituzionalizzazione delle *domine consortii Sancte Marthe*, sodalizio attestato alla fine del XIV secolo quale esito dello spontaneo raccogliersi in comunità da parte di alcune milanesi di buona condizione sociale⁷. La trascrizione di una lettera indirizzata dalla Lambertenghi alla priora della *domus* pavese dell'Annunciata Antonina Pescari circa le regola agostiniana e della relativa risposta⁸, la copia della replica della Pescari a uno scritto di Margherita non conservatosi⁹ e tre diverse scritture, nelle quali la Lambertenghi prospettò le deroghe che la comunità intendeva richiedere alla regola di sant'Agostino¹⁰, sono plausibilmente ascrivibili all'*iter* che le *sorores* milanesi avviarono sotto la guida della donna, più volte documentata quale ministra¹¹, per ottenere il canonico riconoscimento del loro proposito di vita – conferma accordata nel marzo 1430, non senza che all'esecuzione delle lettere papali si frapponessero intoppi di varia natura, accuratamente ricostruiti da Lucia Sebastiani¹².

Dopo questa data Margherita intraprese la riorganizzazione della casa di S. Marco in Borgovico, ma le energiche iniziative della donna furono contestate da alcune religiose comasche che ne misero in dubbio la legittimità, nonostante nel 1446 Eugenio IV avesse esteso loro la regola agostiniana e le prerogative accordate l'anno prima a S. Marta e alle *domus* dell'Annunciata di Pavia e di Tortona, subordinando S. Marco al convento milanese, sotto il governo della stessa Margherita¹³. È a queste frizioni che si riferiscono gli altri scritti del fascicolo: il lungo memoriale qui trascritto, una narrazione degli stessi fatti stilata da un imprecisato notaio rielaborando lo stesso testo e conservandone l'impianto narrativo in prima persona¹⁴, uno scritto attribuibile alla Lambertenghi riguardante la conferma papale di S. Marco¹⁵ e il parere del giureconsulto comasco Andrea Cocquio circa

⁷ Sulle origini del *consortium* basti il rinvio a SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 197-199.

⁸ In mancanza di cartulazione si è stabilito di citare i testi ricorrendo agli *incipit*: ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Qui de sotto sirà scripto la copia d'una letera la quale mandò la madre de le done de Sancta Martha da Millano a la madre de la Nuntziata da Pavia* (di cui il fascicolo contiene una trascrizione di altra mano), citato da SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 205-206.

⁹ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Qui de sotto sirà scripto la copia de la risposta de la letera la quale mandò la madre de Pavia a la madre de le done de Sancta Martha da Milano*.

¹⁰ *Ibidem*, *Le done de Sancta Martha da Millano son contente; Le done de Sancta Marta non voramo esse obligate; In Christo dolce* (minuta); SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 209-213.

¹¹ Così nel 1415, nel 1421 (*ibidem*, p. 206), nel 1436 e nel 1441 (ASMi, *Atti dei notai*, b. 96, 1436 marzo 5; *ibi*, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2135, 1441 maggio 27).

¹² SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 212-213.

¹³ ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1446 luglio 14.

¹⁴ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *E yo Margarita*. Un altro esemplare di questo testo, anch'esso stilato da mano notarile in forme assai simili, si trova *ibidem*, *Archivio del Fondo di religione, Amministrazione*, b. 2331, ed è edito in TESTONI VOLONTÈ, *I monasteri femminili*, pp. 307-308.

¹⁵ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Mi Malgarita, quando la bolla* (duplice esemplare).

una duplice sentenza di scomunica pronunciata contro «certas mulieres (...) per papam beginas nuncupatas», anch'esso verosimilmente redatto da mano notarile¹⁶.

Dagli anni Venti del secolo, dunque, l'esigenza di definire più nitidamente il *propositum* delle *domine* di S. Marta stimolò l'elaborazione di testi che riecheggiano il dibattito sul modello della regola agostiniana condotto all'interno della comunità – dibattito vivificato dal dialogo con comunità portatrici di analoghe istanze – e sollecitò una significativa iniziativa di raccolta, selezione e trascrizione degli stessi con finalità di legittimazione rispetto sia alle autorità ecclesiastiche sia, nel caso di S. Marco, ad elementi di forte dissenso. Se lo stato delle indagini non autorizza a pronunciarsi circa il grado di autonomia che effettivamente sorresse le iniziative delle religiose – secondo il memoriale, quelle che coinvolsero il convento comasco furono corroborate da interlocutori di congregazioni maschili – gli assetti grafici di gran parte del *dossier*, come si ricorderà privo di indicazioni autoriali diverse dai riferimenti in prima persona alla Lambertenghi, inducono ad ascriverne gli esiti documentari alla comunità delle religiose milanesi e alle loro pratiche scrittorie¹⁷. I testi risultano infatti ispirati in modo omogeneo al canone della *littera textualis* nel quale i più recenti studi sulla cultura grafica femminile hanno identificato la cifra distintiva della scrittura di monache e *mulieres religiosae* sullo scorcio del medioevo¹⁸; in particolare, il tratto ottenuto con l'impiego di una penna temperata larga, il *ductus* posato e l'allineamento della scrittura evocano il sistema grafico reso familiare alle monache anzitutto dall'uso dei libri per la preghiera personale – breviario, salterio o ufficio – e per la liturgia¹⁹. Allo stesso modello della *littera textualis* appare uniformato il memoriale, che come gli altri pezzi del fascicolo appare connotato da una buona consuetudine con il segno grafico, evidente nella uniformità del tratteggio, nella regolare disposizione delle linee di testo, nella partizione dello specchio di scrittura mediante spazi che ambiscono ad assecondare i nuclei della narrazione.

Se non sussistono incertezze circa l'ambiente di produzione del *dossier*, più arduo è invece formulare ipotesi circa la sua 'autorialità' – difficoltà, questa, che impaccia frequentemente la valutazione di scritture monastiche femminili. Analogamente a quanto accertato per i manoscritti librari²⁰, anche il panorama delle

¹⁶ *Ibidem*, *Presumitur in facto certas mulieres*.

¹⁷ Con l'eccezione, naturalmente, dei due testi attribuibili alla mano di uno scriba, sui quali v. *supra*, note 14 e 16.

¹⁸ Sul rilievo del modello testuale sulle scritture monastiche femminili v. MIGLIO, *Lettere dal monastero*; MURANO, *Introduzione*, pp. XVI-XVII e i numerosi esempi in *Autographa*.

¹⁹ MIGLIO, «*A mulieribus...*», p. 196. Sulle biblioteche dei conventi femminili milanesi, meno ricche di quelle del ramo maschile delle congregazioni, v. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, pp. 72-75.

²⁰ Sulle responsabilità di autori e copisti nel processo di ideazione e realizzazione del libro manoscritto – e sulla relativa bibliografia – v. almeno HOLTZ, *Autore, copista, anonimo* e PETRUCCI, *Dalla minuta al manoscritto*.

testimonianze grafiche delle donne si offre infatti allo studioso quale ambito di pratiche differenziate, con particolare riferimento per quelle coltivate presso comunità religiose. Se «chi era in cima alla gerarchia conventuale, chi teneva gli elenchi delle sorelle, chi ne tramandava i decessi, chi si curava dell'amministrazione (...) doveva saper scrivere»²¹, la casistica valorizzata da studi recenti ha evidenziato altresì la prassi, diffusa ma non sempre ben individuabile, di ricorrere alla delega di scrittura: una pratica spesso affidata alla mano di consorelle o del confessore del convento – non necessariamente per motivi di analfabetismo – e magari suggellata da una sottoscrizione, a mo' di dichiarazione di 'autografia'²². Anche tra i documenti qui presi in considerazione lievi difformità di ordine paleografico e grammaticale differenziano almeno tre mani, accomunate però dal ricorso alla prima persona, a rimarcare con vigore la soggettività della narrazione tramite l'espressione introduttiva «E mi, Malgarita»²³. Nonostante la materiale redazione dei testi sia attribuibile a scriventi diversi, questa personalizzazione del racconto autorizza ad ascrivere alla Lambertenghi la concezione dell'intero *corpus* documentario: un ruolo plausibilmente connesso alle sue incombenze di governo e di rappresentanza della comunità di S. Marta e che non è escluso si sia concretizzato anche nella responsabilità della donna nella materiale confezione di parte dei testi.

2. «E mi, Malgarita»

De sopra havemo scripto molte cosse de la caxa da Como, como la fu acomenzata e como l'andaveno vestite, e como mi gh'andé a stare, e como se partivo per la guerra, e como poy andé a piarla da Milano a molti agni, e como gh'è fato spexa e fato fare alcuno aquistamento e alevamento, e como l'è mantenuta tanti agni a nostra nome, e como è dito molte cosse per declarazione de serò Martha ch'è vogliuto dire che mi non fusse de quele done, ma pure che ghe bregava.

²¹ MIGLIO, *Lettere dal monastero*, p. 108.

²² Sulla questione dell'autografia femminile, v. almeno MIGLIO, *Scrivere al femminile*; per le peculiarità delle scritture composte da monache si considerino a mo' d'esempio i casi toscani analizzati da EAD., *Lettere dal monastero*, pp. 119-122, o il carteggio sottoscritto da Illuminata Bembo ma materialmente redatto da altra mano, recentemente presentato da CAMPO, *Le lettere*.

²³ Alla mano che compilò il memoriale è ascrivibile anche la redazione di ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Qui de sotto sirà scripto la copia d'una letera la quale mandò la madre de le done de Sancta Martha da Millano a la madre de la Nuntiatia da Pavia e ibidem, Qui de sotto sirà scripto la copia de la resposta de la letera la quale mandò la madre de Pavia a la madre de le done de Sancta Martha da Milano*. Una seconda mano, caratterizzata, in particolare, dal sistematico uso di *k-* in luogo del nesso *ch-* (con funzione sia di congiunzione sia di pronome), scrisse i testi *ibidem*, *Mi Malgarita, quando la bolla e Le done de Sancta Marta non voravemo esse obligate*, mentre a una terza scrivente, individuabile tra l'altro dal sistematico uso di *i* maiuscola all'inizio di parola, è verosimilmente attribuibile almeno la stesura di *ibidem*, *Le done de Sancta Martha da Millano son contente*.

A circa due terzi del memoriale, è la stessa Lambertenghi a offrire una sommaria ma efficace presentazione del lungo scritto. Le *molte cosse* sembrano infatti richiamare il tratto materiale più evidente del documento – che occupa cinque fogli cartacei legati lungo il lato corto a formare un rotolo di complessivi mm 213 x 1420 – nonché la sua ricchezza informativa, che connette e chiarisce molti fatti cui le scritture del fascicolo si riferiscono. Sono le parole di Margherita, ancora, a suggerire le finalità del testo, composto «per declaratione de serò Martha»: espressione, questa, che sembra alludere alle conseguenze in sede giudiziaria dei travagliati rapporti tra la religiosa e Marta Capra, negli anni Quaranta postasi alla guida di alcune *sorores* di S. Marco ostili alla dipendenza dalla *domus* milanese impetrata da Margherita presso la Sede apostolica²⁴. Materiali settecenteschi tratti dalle sopravvivenze d'archivio informano effettivamente di un procedimento che coinvolse le due comunità nel febbraio 1448, quando «in vista della supplica della signora Marta de Capra» e al cospetto di Giovanni Baliacca, procuratore della Lambertenghi, Bernardo Del Carretto riconobbe la subordinazione di S. Marco al convento di S. Marta²⁵; è dunque possibile che la narrazione di Margherita – che si arresta agli ultimi mesi del 1447 – dovesse costituire una sorta di 'pro memoria' destinato a fornire al suo procuratore argomenti utili a sostenere le rivendicazioni della comunità milanese nel corso di un'azione legale avviata su istanza di Marta Capra²⁶. La finalità del memoriale esplicitata dalla Lambertenghi risalta con evidenza anche dalla struttura della narrazione che, introdotta dall'espressione *factum talle est*, prosegue scandita da precise indicazioni sulla cronologia dei fatti e sui personaggi coinvolti; il grado di dettaglio si raffina dalla metà del racconto, che concerne gli eventi meno risalenti ed è organizzata tramite il ricorso a titoli per rimarcare i passaggi cruciali della vicenda. Elemento che anche oggi si impone con evidenza nella lettura del memoriale, il criterio d'ordine che sorresse l'esposizione delle *ragioni* di Margherita non sfuggì all'attenzione di quanti nel corso del tempo ebbero modo di accostarsi alla documentazione di S. Marta; verosimilmente nel XVIII secolo, in particolare, una mano che non è stato possibile identificare appose una numerazione in cifre arabe alle scansioni del testo, corredandolo di un efficace dispositivo di accesso la cui finalità tuttavia sfugge alla nostra comprensione.

²⁴ SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 216-217.

²⁵ ASCO, *Ex Museo*, b. 53, 1448 febbraio 28; TATTI, *Degli annali sacri*, p. 285. Su Bernardo Del Carretto, benedettino, abate di S. Quintino di Spigno e uditore generale del legato in Lombardia e arcivescovo di Milano Enrico Rampini, v. BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 74n e 93.

²⁶ Sull'evoluzione e sull'articolazione del processo probatorio è sempre valido SALVIOLI, *Storia della procedura*, pp. 246-344, da integrare, soprattutto per quanto riguarda gli apporti del diritto romano alla procedura canonica, con NAZ, *Procédure*, coll. 285-296, con PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia ecclesiastica* e, anche per la casistica del primo Quattrocento in area lombarda, con BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 126-137.

L'ordinata esposizione dei fatti non impedì a Margherita di coagulare la narrazione attorno a un paio di argomenti funzionali alla confutazione delle accuse di illegittimità rivoltele dalle consorelle comasche. In primo luogo la religiosa giustificò gli interventi nella vita della *domus* comasca con il legame di natura materiale stretto con essa. Le parole della donna enumerarono minuziosamente gli esborsi affrontati da Marco e da Giovanni Lambertenghi per ristrutturare la sede della prima comunità di S. Marco – ma documentazione d'archivio informa che anche l'ampliamento della *domus* milanese era stato sostenuto da un altro Lambertenghi²⁷ – e quindi indugia sul resoconto del paziente ricorso alla liberalità di affini e conoscenti e sulle transazioni che consentirono la ristrutturazione dell'antico edificio. Su queste rivendicazioni di ordine patrimoniale Margherita innestò un secondo argomento, vale a dire il profondo senso di appartenenza alla comunità di S. Marco, professato dalla donna ricorrendo largamente all'elemento autobiografico. In questa parte del memoriale, distinta in due segmenti, le parole di Margherita trovano indubbiamente gli accenti più intimi, rievocando l'educazione ricevuta entro gli ambienti devoti della parrocchia di S. Marco grazie alla consuetudine con Orsina *de Senzelari* («magistra a mostrame legere sine ch'era pizenina»), la graduale decisione di rinunciare al mondo «per servire a Dio» in seguito alla morte del marito Pietro Paolo Raimondi²⁸ e l'edificante *conversatio* con la comunità di donne raccoltesi presso la chiesa di S. Marco su ispirazione del rettore Nicola Ferrari e sotto la guida della stessa Orsina²⁹ – ora vedova di Giorgio Cocquio, futura compagna di Margherita a Milano e infine sollecitata a recarsi a Pavia «per comenzare quello ordine de le done de l'Anunziata». Rievocando la propria opzione religiosa, la Lambertenghi indugiò altresì sul rapporto con prete Nicola, il cui *consilium* fu decisivo nella definitiva scelta della comunità di S. Marco quale sede della nuova vita della donna.

L'ultima parte della narrazione, che si estende circa per un terzo del documento, è il resoconto serrato di eventi recenti e di provvedimenti più o meno formalizzati che solo parzialmente trovano riscontro tra le sopravvivenze archivistiche – oscuro,

²⁷ Nel 1429 Giovanni Lambertenghi del fu Beltrame, *civis Cumarum et civis Mediolanensis* residente a Como, si impegnò a vendere a Margherita o a qualunque *soror* di S. Marta la metà di un sedime (confinante con la stessa *domus*) che aveva acquistato in due riprese otto anni prima; la donazione, del valore di duecento fiorini, fu perfezionata nel 1441: ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2135, 1421 gennaio 31 e agosto 23, 1429 agosto 25, 1441 maggio 7 e 27.

²⁸ Identificabile grazie ai testamenti di Margherita: v. *supra*, nota 4.

²⁹ Il racconto di Margherita trova riscontro nel regesto settecentesco della donazione con la quale Simone Ferrari legò un sedime acquistato per conto di prete Nicola Ferrari a una «buona donna onesta di vita e di ottimi costumi», indicata in Orsina, vedova di Giorgio Cocquio e figlia di Francesco «detto il Nero de Guastalettere detto de Senzelari», «quale possa scegliere due o tre ed anche più donne buone ed oneste e di ottimi costumi come alla medesima sembrerà poter convenire in detta casa o assieme o separate», godendo anche di altre proprietà del testatore ubicate a Civiglio e Carate: ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1400 aprile 5.

ad esempio, resta il tono dell'intervento dei Minori che avrebbero ispirato l'azione delle *sorores* comasche contro la *schomunicata et heretica* Margherita. Muovendo dalla scomunica della comunità di S. Marco e dal successivo impegno delle religiose a richiedere il riconoscimento della *domus* (giurato nelle mani del delegato apostolico frate Silvestro, identificabile col celebre predicatore dell'osservanza minoritica Silvestro da Siena)³⁰, il memoriale prosegue soffermandosi sul penoso trattamento riservato dalle comasche a Simonina Agatapani – monaca del convento di S. Andrea di Brunate cui negli anni Trenta Margherita aveva concesso di trasferirsi nella casa presso S. Marco – così da privare di qualsiasi fondamento le rivendicazioni della Lambertenghi sulla *domus*. La parte conclusiva del documento riferisce infine della resistenza opposta da Marta Capra ad un accomodamento tra le comunità, del vagabondaggio di Marta a Milano nel proposito di fondare una propria comunità, della sua incarcerazione e della sua riappacificazione con Margherita³¹.

Il rientro di Marta a Como non segnò la conclusione della vicenda che, anzi, conobbe una recrudescenza, culminata in una sentenza favorevole a Margherita pronunciata, già è stato ricordato, nel febbraio 1448³². Attorno alla Capra si era infatti costituito un gruppo di *sorores* che espulsero alcune consorelle ed elessero una nuova superiora, la comasca Margherita Vaccani, presto scomunicata su istanza delle *consorores* escluse³³. Nel 1452, infine, la Lambertenghi affidò il riassetto della comunità comasca ad altre monache di S. Marta, guidate da Prudenza Casati, alla quale nel 1454 la sede apostolica accordò l'autonomia dal convento milanese, verosimilmente in concomitanza con la morte di Margherita³⁴.

3. Postille alle parole di Margherita

Elaborata per corroborare in sede giudiziaria le rivendicazioni della Lambertenghi, la narrazione contenuta nel memoriale riveste naturalmente anche un rilievo più ampio, in quanto riecheggia da un inconsueto punto di osservazione alcuni elementi di cui la riflessione sul monachesimo ha rimarcato la 'tipicità' entro le

³⁰ L'identificazione del frate è corroborata dal sunto del pronunciamento in ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1445 gennaio 18, nel quale il suo nome è accompagnato dalla precisazione della provenienza – Radicondoli, presso Siena. Sul frate, compagno della prima ora di Bernardino da Siena, negli anni Quaranta del secolo promotore di scenografiche pacificazioni delle *partes* in diverse città del ducato di Milano (tra le quali una indetta a Como nel 1439) e documentato quale guardiano del locale convento osservante di S. Croce in Boscaglia nel 1440, mi permetto di rinviare a CANOBBIO, *Silvestro da Siena*.

³¹ Sulla quale v. anche SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 216-217.

³² ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1448 gennaio 28 e febbraio 20.

³³ *Ibidem*, 1448 gennaio 2; *ibidem*, b. 65, fasc. 3, 1448 maggio 28, 1448 giugno 9, 1448 luglio 17; SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 217-218.

³⁴ TATTI, *Degli annali sacri*, pp. 309-310; ROVELLI, *Storia di Como*, p. 285; SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, p. 218.

pur differenziate dinamiche sottese all'organizzazione della vita religiosa femminile³⁵.

In particolare, sia che ancora non godesse del riconoscimento canonico, sia che avesse già assunto un profilo istituzionalizzato conforme a una regola, anche nelle parole di Margherita il monastero si delineò anzitutto come sede di esperienze religiose proprie di donne di distinta condizione sociale, un microcosmo nel quale «si svolgeva il processo di apprendimento e di trasmissione di una cultura che rispondeva alle istanze di identità individuale e collettiva e si articolava secondo ritmi che rispecchiavano finalità religiose e politiche»³⁶. Analogamente alla congregazione di S. Marta indagata da Lucia Sebastiani, anche la *domus* di S. Marco presso Como sembra in effetti aver offerto anzitutto una collocazione adeguata a donne di eminenti parentele (Lambertenghi, Cocquio) in qualche modo indebolite dalla condizione vedovile ma che, protette dalla comunità sorta presso la chiesa parrocchiale, avrebbero continuato a esperire valori ritenuti conformi al loro *status*: le vedove vi si trasferivano con le proprie serve, vivevano «in comunione de le soe dote», abbracciavano una forma di vita priva di implicazioni di tipo pauperistico («e no mandaven per limoxina») pur praticando forme di carità connaturate alle istanze devozionali del loro gruppo sociale («anze daven del suo a li poveri»). In consonanza con un modello di relazioni ampiamente attestato nell'esperienza monastica femminile – e ben declinato, ad esempio, dal fiorentino filone di indagine sulle scritture di *mulieres religiose*³⁷ – entro questi ambienti la *conversio* di Margherita si concretizzò tramite la frequentazione di una guida maschile che, orientando le inclinazioni della donna attraverso la pratica della obbedienza, presenta i tratti del rapporto di direzione spirituale³⁸. Provvisto da un uomo «de bona vita e de bona coscienza e de bona sapientia», in grado di ricordare e di dare stabilità alle scelte religiose di donne di elevata condizione sociale, secondo quanto ricordato nel memoriale fu infatti il *consilium* di prete Nicola a indurre Margherita a stabilirsi in S. Marco, sacrificando a «uno grande bene» altre opzioni da lei prese in considerazione – oltre alla più gradita *domus* di S. Marta, case religiose della diocesi che successivamente sarebbero state oggetto di suoi lasciti testamentari³⁹.

Soprattutto agli occhi di un conterraneo, ancora, il dettagliato elenco delle spese sostenute dalla donna, da famigliari, da influenti congiunti e conoscenti (Rusca

³⁵ Su questi aspetti, v. la sintesi di ZARRI, *Monasteri femminili e città*.

³⁶ EAD., *Presentazione*, p. 1.

³⁷ EAD., *Predicatrici e madri spirituali*, pp. 92-94.

³⁸ EAD., *Introduzione*, pp. 5-8.

³⁹ Beneficati a vario titolo furono, oltre alla *domine* del *consortium Sancte Marthe*, i conventi delle monache agostiniane di S. Andrea di Brunate e di S. Tommaso di Civiglio e il monastero di S. Maria di Varenna: ASMi, *Atti dei notai*, b. 173, 1424 luglio 11; *ibidem*, *Archivio del Fondo di religione*, *Archivio generale*, b. 2146, 1429 agosto 26.

e De Orchi) per ampliare la primitiva sede della comunità di Como doveva evocare con immediatezza la plurisecolare intrinsechezza con chiese e monasteri nella quale si palesava l'influenza politica e materiale dei Lambertenghi – intrinsechezza evidente negli spazi sacri del borgo di Vico, luogo di origine del casato. Nel 1313 in effetti il vescovo Leone Lambertenghi aveva promosso la ristrutturazione della stessa chiesa di S. Marco; ancora nello stesso borgo dieci anni più tardi il canonico Corrado fondò l'ospedale di S. Pantaleone, sul quale la famiglia avrebbe esercitato diritti di patronato fino agli inizi dell'Ottocento⁴⁰; a ridosso degli anni Sessanta del XV secolo, due sarebbero stati i benefici nella parrocchiale controllati dalla parentela⁴¹.

Nonostante questa consonanza con aspetti ben esplorati dalla più recente storiografia sul mondo delle *mulieres religiosae* sullo scorcio del Medioevo – e in attesa di verificare il rilievo che anche su queste vicende ebbero le strette relazioni che le *sorores* mantenevano con le proprie parentele e con la comunità cittadina⁴² – è difficile tuttavia sottrarsi all'impressione che le parole di Margherita evocino anche margini di autonomia non piccoli, entro i quali la donna seppe perseguire tenacemente una progettualità di ampio respiro, verosimilmente di concerto con le *sorores* di S. Marta. In particolare, il disegno di sottoporre la *domus* di S. Marco a quella milanese, «como è lo monasterio dela Nuntiata de Piaxenza sotto quello dela Nuntiata de Pavia», rivela la circolazione di modelli organizzativi dell'esperienza religiosa femminile attraverso canali che restano ancora in larga parte preclusi alla comprensione dello storico ma che, almeno nel caso specifico, molto dovettero al confronto tra donne propense a condividere riflessioni sulla vita comunitaria, a valutarne la compatibilità con il canone proposto delle regole più diffuse e a esperirle concretamente anche attraverso frequenti spostamenti da una casa all'altra. Necessariamente sorretta dal formalizzato ricorso alle autorità ecclesiastiche nonché dall'attivazione di informali canali di comunicazione – si consideri ad esempio l'allusione alla mediazione esercitata da «li monexi delo observantia de sancto Benedeto» nell'impetrazione della bolla di conferma a favore di S. Marco – la progettualità che traspare dal memoriale risulta al contempo alimentata dalla notevole dimestichezza di Margherita con argomenti e strumenti

⁴⁰ CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale*, pp. 259-262, cui rinvio anche per una panoramica sulle straordinarie opportunità di potenziamento patrimoniale e politico dischiuse al casato dall'elezione episcopale di Leone Lambertenghi nel 1295 e sulle sue importanti ricadute sul piano delle istituzioni ecclesiastiche cittadine.

⁴¹ EAD., *Giuspatronati privati*, pp. 42-43.

⁴² Anche in relazione a questo aspetto cruciale, i riferimenti bibliografici non possono che essere limitatissimi: in generale v. ZARRI, *Monasteri femminili e città*, pp. 43-63 e, in riferimento alle riforme di comunità regolari nel ducato, ARCANGELI, *Ragioni politiche* e, più recentemente, ROSSETTI, *Una questione di famiglie*.

assai funzionali al perseguimento dei suoi obiettivi. Nell' articolata narrazione la donna dà prova di accedere con disinvoltura alla sapienza dei professionisti del diritto – come Antonio Grassi, nel periodo qui preso in considerazione tra i più attivi causidici della curia arcivescovile di Milano⁴³ – e di saper elaborare autonomamente strategie di una certa efficacia, come nel caso delle iniziative conclusesi con la provvisoria detenzione di Marta Capra. Verosimilmente sostenuta dalla consulenza di esperti, ancora, la donna indicò con sicurezza la forma di scomunica ritenuta più efficace nei confronti delle disobbedienti di S. Marco, ma rivelò anche una buona conoscenza dei tortuosi meccanismi che consentivano di avvalersi con profitto della grazia papale, laddove motivò con l'opportunità di avere «persona che fusse familiare del sancto padre e che fusse cognoscente de nuy e dele done de Pavia» il ritardo con cui fu accordato il riconoscimento apostolico alla *domus* di S. Marco.

Lo strumento di cui la Lambertenghi si avvalse con maggior incisività dovette però essere la parola scritta, segno tangibile della assunzione di responsabilità entro il governo delle due comunità. In questo cosciente uso della parola risiede, probabilmente, il fascino che il memoriale esercita sul lettore. Assai distante, per contenuto e modalità espressive, da coevi ed edificanti testi devozionali composti da più celebri mistiche o dai carteggi tra religiose e potentissimi protettori⁴⁴, per certi aspetti esso può essere piuttosto apparentato alle testimonianze documentarie del governo delle badesse nei secoli centrali del medioevo, quando la riflessione di civilisti e canonisti ampliò lentamente i confini della capacità processuale della donna in riferimento a specifici *status*, ad esempio riconoscendo alle superiori di comunità femminili la diretta assunzione del potere di giurisdizione e di rappresentanza in giudizio⁴⁵. In riferimento al suo tempo, invece, l'intraprendenza mostrata dalla Lambertenghi anche nella produzione del memoriale e nella preparazione del *dossier* in vista del canonico riconoscimento di S. Marta richiama, almeno parzialmente, le varie forme in cui nel tardo medioevo si declinò la presenza femminile nella vita delle città italiane, come proposto da ancora poco praticati filoni di ricerca. In particolare, indagini recenti sulla cittadinanza hanno rimarcato la fattiva partecipazione delle donne alla dialettica circa le norme che regolavano la proprietà, il regime dotale, i segni più esteriori della loro

⁴³ BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 83-84.

⁴⁴ Si v. la ricca casistica in *Autographa* e in MIGLIO, *Governare l'alfabeto*, nonché quella dei saggi di Gabriella Zarri via via citati in queste note.

⁴⁵ Sul tema, qui solo sinteticamente richiamato, v. soprattutto gli studi di Giovanni Minucci, in particolare ID., *La capacità processuale della donna*, pp. 228-260 e ID., *La donna giudice* ma anche, in più diretto riferimento alla carica di badessa, GUERRA MEDICI, *Sulla giurisdizione temporale*. Nell'area presa in considerazione da queste note, un esempio efficace delle prerogative giurisdizionali di badesse è quello studiato da MANGINI, *Colomba*.

condizione, per cui «costrette a reagire quando reputavano che i propri diritti e privilegi potessero essere minacciati o diminuiti, le cittadine si affidavano alla competenza di notai e giuristi per difendersi o per ottenere soddisfazione nei tribunali laici ed ecclesiastici»⁴⁶.

Era questo forse il mondo che, in una fase della propria vita contrassegnata da un forte disagio personale, Margherita si propose di *demetere*. Certamente fu questo il mondo nel quale, anche grazie all'uso della parola scritta sempre filtrata dalla consapevolezza di sé – «E mi, Malgarita» – si snodò la parte più intensa, e forse più gratificante, della sua esistenza.

APPENDICE

Manoscritto cartaceo, ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4»; ff. 5 (ciascuno mm 213 x 300; complessivi mm 213 x 1420) legati lungo il lato corto a formare un rotolo. Rigatura a secco. Inchiostro bruno.

A tergo dell'ultimo foglio, della stessa mano, una sezione del memoriale cancellata con una croce (*incipit*: Tornata che fu a Millano; *explicit*: sotto quello dela Nuntiata da Pavia)⁴⁷.

Factum talle est.

In del borgo di Vigo dela citade di Como, dela parochia de Sancto Marcho, si fu comprado una stanza, la quale stantia fe' comprare uno meser preto Nichola, che era parochiano de quela giexia de Sancto Marcho, e si la fe' comprare da uno fratello ch'era secolare. E questo meser preto Nichola si era stato parochiano fine da zovene a quella giexa, era et è stato molto valente homo de bona vita et de bona conscientia e de bona sapientia, et era anticho quando el fe' comprare questa

⁴⁶ KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship* e, anche per i riferimenti all'approccio storiografico, Id., *Nascoste in bella vista*, pp. 195-916.

⁴⁷ In questa sede ci si propone di restituire il 'memoriale' con la massima fedeltà, riducendo il più possibile gli interventi sulle specificità linguistiche e ortografiche. Sono state adeguate ai criteri moderni la punteggiatura (rispettando però l'uso della scrivente di cominciare la frase con la congiunzione *e*), l'accentazione, le maiuscole. Si è introdotto l'uso dell'accento finale per la desinenza della 1° persona singolare del perfetto indicativo di I classe in *-e* e dell'accento non finale nelle forme verbali che inizierebbero con *h* (*à*, *anno*); è stato accentato il pronome *mi* in funzione di soggetto (*mi*, *Malgarita*); le contrazioni *chel / sela / sele* sono state sciolte in *ch'el / s'ela / s'ele* laddove sia ravvisabile un complemento oggetto o un soggetto nella tipica forma pronominale comune. La trascrizione restituisce altresì la *mise en page* ideata dalla scrivente per quanto riguarda titolo e spaziatura; si è inoltre indicata in grassetto, e in corrispondenza del relativo capoverso, la numerazione inserita nei margini del testo nel corso del XVIII secolo.

stantia e la fe^a ordenare e zudigare che la fusse de done che vivesseno virtuosamente in servire a Dio; e cossì gh'andò a stare tre notabile done vedove e tenevano una servente, e vivevano in sema in caritade e in comunitade de le so' dote e non mandavano per elemoxina, anze davano del so' ali poveri; e questo fu in nanze che comenzasse la guerra a Como, la quale guerra comenzò in MCCCC^oIII del mexe de zugnio.

E mì, Malgarita, siendo nata et alevata in quella contrada, de poy che fu venuta vedova e che eve voluntade de demetere el mondo per servire a Dio, mì bregava e conversava molto con quelle done, staghendo un pezo in caxa de mio fratello. E usanza era in quella terra che le done demetude zevano vestite de beretino e de sopra uno mantello de pano de bruna, longo fine a meza gamba, e in capo uno vello de pochia parientia, senza crespè. E questa partadura si era deferentiada dale done vedove mondane, zoè che le vedove mondane portavano le pellande de bruna e suso li belli mantelli de bruna longhi fine ali pedi e in capo li belli villi con le crespè grosse. E, staghendo un pezo in caxa de mio fratello, me vestitè a quello modo de quele done demetude, zoè che zeva vestita de beretino e delo mantello fine a meza gamba, como faxevano loro; e questo fu inanze la guerra. Comenzata che fu la guerra, me parti, mì e una servente che teneva da là donde stava, e anday a stare liberamente con quele done, e fe' portare là le nostre cosse, e con quele done stavemo in sema et vivevamo in sema in caritade e in comunitade cercha a uno anno o pocho più d'uno anno, fine a quello dì che fu venuto a ardere el borgho, e quello medesimo dì se partimo in sema e zemo a stare in la citade, a caxa de meser Zohanne Lambertengo, e lì stemo mezo anno e poy venemo a Milano, a caxa dele done de Sancta Martha, e lì stemo per uno tempo. **1.** E, staghendo per uno tempo, vegné uno pocho de paxeta a Como e madona Ursina, ch'era la principale de quele done, tornò a Como cum madona Malgarita dal Ponte, soa compagna, e pocho stete che madona Malgarita passò de questa vita e madona Ursina tornò a Millano, a Sancta Martha. E, staghendo lì, el vené caxo ch'el fu metudo ordene de mandare doe dele sorelle de caxa a Pavia per comenzare quello ordene dele done dela Nuntiata, ch'è al presente, e fu in MCCCC^oVIII ^b ch'el fu acomenzato per indutione de certe devote done paese, e parì bene a le done de caxa che madona Ursina andasse con sego in sema aydare comenzare el logo, credendo però ch'ela devesse tornare a Millano, ma, inanze che passasse l'ano, ela passò de questa vita, sì che in pochi anni queste done da Como passono de questa vita; e mì, Malgarita, era fermata de stare a Millano, in Sancta Martha. **2.** E per la guera stete abandonato el borgo molti anni, e nessuno requiriva questa stantia, e uno citadino se la piglò e si la tegnete molti anni, non gh'abiendo perzò raxone nessuna, e le carte erano perdute. **3.** E mì, Malgarita, in MCCCC^oXXX del mexe de zenaro, a instantia d'una serva de Dio, la quale stava in sul monte da Como, che à nome madona Symonina, che aveva molto voluntade de venire a

starghe, ella ghe aveva veduto stare quele serve de Dio e con soe parole e con soe preghere e con soe letere e me desponé de andare a Como per farghela avere, perché mì era più apta a farghela avere ch' a altri, perché era nata e alevata in quella contrada e che me poteva domandare de quele done. E, sendo mì andata a Como con la gratia de Dio, e tagné modo che la stantia me fu lassata e, lassata che la fu, ge misse dentro quella serva de Dio, e con ley insema ge lassay una nostra servitiale per soa compagnia e mì tornai a Millano. 4. Tornata che fu a Millano, e stete paregie septimane, e poy manday doe dele sorelle de caxa a Como per vedere como le faxevano, e me parì pure bene a mì e ale sorelle che dovessemo tenere e mantenere quello logo fine che potevamo havere el privilegio dal papa, per che vorevamo unirla e someterla a questo ordine dele done de Sancta Martha da Milano, e che questa serva de Dio ghe dovesse stare dentro e servita in quello logho; e cossì hamo fato e mantenuto questa stantia più de XIII^o agni. 5. E, quando mì anday a Como per pigliare questa stantia, che fu del mexe de zenaro in MCCCC^oXXX, nuy non havevamo anchora fato la professione, ma la femo l'altro anno che vegné dreto, che fu lo dì de la Epiphania, sì che mì me poteva domandare de quele done demetude, perché era anchora pure dele done demetude e che non avevamo anchora fato visibile professione. 6. E, in questo tempo che l'amo mantenuta, gh'ò alcuna fiada fato andare doe dele sorelle e stato uno tempo e poy le feva venire e se ne mandava doe altre, e se ghe ne mandava dele professe e dele non professe, e a nessuna era fermata de stare fermamente, se no a quella serva de Dio madona Symonina, a ley eve bene che quello logho fosse so' sempre da fir servita in lo, ma tute le altre che ghe mandava si erano de stare e de venire, secondo che piaxeva a nuy. 7. E, quando mì anday a reconzare questa stantia, e ghe fe' fare la spexa a presso a cento fiorini e più in recovrare e in conzare e in alcuno fornimento che ghe fe' fare, e quisti dinari butò fuora meser Marcho Lambertengho e meser Zohanne Lambertengho per certi dinari che loro me dovevano dare per certi beni che m'eva lassato mio fratello, e puoi fe' domandare a meser Nicholo da Foglino da la soa dona dinari per comprare el baxo dela caxa nova, e luy dede libre decem imperiali, et oltra quili dinari el dede ducati XV, donde fuy alevato doe belle camere dentro quili dinari e deli altri. E puoy fe' domandare a meser Proyno da Orcho uno altro baxo, che n'el desse per l'amore de Dio; e luy n'el donò. E madona Ysabeta, dona de meser Marcho Lambertengo, de dinari donde fu alevato altre doe altre belle camere. 8. Et in MCCCC^oXLVII mì anday a Como, e andando a Como e meté eo a Grivaello a caxa de meser Bertolaxe Ruscha, che era mio cuxino, e luy aveva lo zaffiro donde el aveva zà spoxata la soa dona, e aveva habiuto in animo de darlo via in salute de l'anima soa e, quando mì fu là, elsa pensò de darmelo a mì e che ne fesse quello che me piaxeva, et era bene de valimento a presso a cento fiorini, de que loro n'ano habiuto XLV fiorini, deli quali XLV fiorini et alcuni altri li quali funo dati per l'amore de Dio, si fe' alevare uno parlatorio e suxo una camera, bene che in tuto non fosse liuro, e altri dinari e libri

e alcuno fornimento ch'è mandato suxo, mî, Malgarita, l'ò fato con la intentione che quela caixa de Sancto Marcho da Como fosse unita con quela de Sancta Martha da Milano, como è lo monasterio dela Nuntiata de Piaxenza sotto quello dela Nuntiata da Pavia. **9.** Mî, Malgarita, vegné vedova in MCCCC° per la moria che fu poxe li Bianchi, e siando vedova e torné a caixa de mio fratello e pocho tempo estete ch'el me vegné voluntade de demetere el mondo per servire a Dio e, habiando voglia de servire a Dio, mî e bregava e conversava molto con quele done de Sancto Marcho, perché la caixa de mio fratello si era a presso la sova. Meser preto Nichola, che era parochiano de quela giexia de Sancto Marcho, si era molto valentissimo homo et era de grande consilio; se l'era done in Como in fora de Como che volesseno servire a Dio vegnevano a tore consilio da luy. E bene ch'el fusse stato mio confessore, e da pizenina, e grande non staxeva perzò al so' consilio ni ala sova obedientia, fine che non abie voluntade de servire a Dio. Et, habiando voluntade de servire a Dio, e me metete molto liberamente al so' consilio, staghendo mî in caixa de mio fratello cossì demetuda, eve perzò in animo de andare in uno monasterio, e con meser preto Nichola alcuna volta eveve dito alcuna cossa, como eveve in quatro parte che me piaxeve, e vene d'andare in quella parte che luy me consiliave, e quiste quatro parte sono queste, zoè lo monasterio de Varena, ch'è de l'ordene de sancto Benedeto, e l'altro si è lo monasterio de Brunà, ch'è suxo la montagna da Como, ch'è de l'ordene de sancto Augustino, e l'altro si era in lo a Sancto Marcho, e l'altro si era a Sancta Martha in Millano, che mî gh'era stata paugi dî, perché madona Ursina, che era stata mia magistra a mostrarme legere fine ch'era pizenina e si era la principale de quele done de Sancto Marcho da Como, me g'aveva menata a visitarle de poxe ch'ave voglia de servire a Dio, e che l'era molto sova cognoscente de quele done de Sancta Martha. E mî, intendendo che loro devano via tuto lo so' per l'amore de Dio e vivevano de elimoxina, me piaxete molto de fare anche mî cossì, e più me piaxete quello logo ch'a li altri tri soprascripti. E alcuna fiada, parlando mî con meser preto Nichola, a mî pariva che per nessuno modo luy piaxesse né consentisse che vegnesse a Milano, ma più tosto me pariva ch'el consentisse ali altri tri loghi, ma più tosto consentiva a quello de Sancto Marcho, e quello me pariva ch'el fosse più contento che in li altri sopra nominati e mî aveva meno l'animo in lo ch'a in li altri tri, perché era a presso ali mei parenti, e meser preto Nichola me dixeva alcuna volta "Tu porisse essere caxone d'uno grande bene", zoè a stare in lo, e mî era deliberata de fare al so' consilio e senza fadiga d'animo, sì che per questo e voglio dire che me podeva domandare de quele done, perché luy era più contento che stesse in lo ch'a in li altri tri, e le done erano molte contente che ghe stesse; e mî gh'andé a stare liberamente con una servente che teneva. **10.** E alcune dele sorelle da Como ghe pariva che mî non avesse possuto dare la stantia a madona Symonina e che non me podeva domandare de quele done, perché el aveva zà oduto dire che mî aveva meno l'animo in lo ch'a in li altri loghi e che aveva l'animo, in nanze che me ligasse in nes-

suno logo, de dare tuta la mia roba per l'amore de Dio, e che me togliesse possa me togliesse per l'amore de Dio, sì che, quando mi anday a stare liberamente con quelle done, mi gh'andé a stare più tosto che non avreve fato solo per caxone dela guerra, bene che mi stesse assay con quele done a manzare e dormire, tegneva perzò dela roba e una servente a quella stantia che me aveva lassato mio fratello.

11. Mio fratello passò de questa vita de duy agni poxe che fu vedova e me lassò per testamento una possessione e caxa e fornimento per mi e per una servente, oltra la mia dota, e mi non avereve abandonato cossì tosto liberamente la stantia che me aveva lassato mio fratello e andata a stare con quelle done, se non fosse stato la guerra, perché e tegneva più segura le persone e la roba con quele done che non avereve fato in quella stantia de mio fratello. E, bene che mi andasse con quele done più tosto per caxone dela guerra e che non avesse ancora dato via tuta la mia roba ma n'éva dato in parte, me paré perzò che mi me podega domandare de quele done. Sur que me assundo de poderme domandare de quele done sie perché meser preto Nichola ghe piaxevea più che mi stesse in lo più tosto che in nessuno altro logo e mi era totalmente libera de fare al so' consilio e al so' piaxere. **12.** Da in lo a paugi agni poxe che fu acomenzata questa caxa de Como, uno zudexe si disse che quele done erano schomunicate perché erano de l'ordene de sancto Augustino e che evemo prexo logo senza licentia del papa e che querivamo elemoxina. E per questo li frati de sancto Domenico de osservanzia aveno molto grande dubio de audirle in confessione per quello che aveva dito el zudexe e le sorelle mandono zoxo el dito del zudexe inscripto e mi lo fe' vedere a meser Antonio Grasso, e luy scrisse zò che ghe parsse ch'era contra lo dito del zudexe, e mi lo manday a Como. E pure gh'era alcune dele sorelle che gh'évano grande dubio de quello ch'éva dito lo zudexe, di que ne fu parlato a monsignore da Como e ghe fu dito de questo dubio, de que andò uno preto da parte de monsignore a trarle de schomunicatione a cautella, zoè se erano che non sevano perzò de certo s'ele fosseno, e de parola del logo siendo dato a intendere ch'el savé procurare de fare avere el privilegio per loro. **13.** E mi, Margarita, era bene paugi agni ch'ève procurato de volerlo avere, ma non l'aveva possuto avere como el voleva, ch'eva mandato a Roma dal sancto padre per volerlo avere, e luy ne^e concedé ognia cossa che nuy domandavamo, e dobiendo fir 'l iurato, el passò per le mane del vescho da Rimini e luy nol volse lassare passare per quello modo che^e nuy lo vorevamo, e lo mandà per altra guixa, e mi non volsse acceptare e, vedendo cossì, me pariva che el fosse de mestere che aspetassemo fine che nuy havessemo persona che fusse familiare del sancto Padre e che fusse cognoscente de nuy e dele done de Pavia; e cossì hamo aspetato fine ch'è piaxuto a Dio, che hamo abiuto persona ch'era cognoscente del sancto Padre e ch'évano notitia e informatione del nostro ordene, zoè da Pavia e da Milano, e quisti ch'evelano fato havere sono de li monexi delo observantia de sancto Benedeto; e per la gratia de Dio l'amo habiuto como noi lo vorevamo.

14. De sopra havemo scripto molte cosse de la caxa da Como, como la fu acomezata, e como l'andaveno vestite, e como mi gh'andé a stare, e como se partivo per la guerra, e como poy andé a piarla da Milano a molti agni, e como gh'è fato spexa e fato fare alcuno aquistamento e alevamento, e como l'è mantenuta tanti agni a nostra nome, e como è dito molte cosse per declaratione de serò Martha ch'à vogliuto dire che mi non fusse de quele done, ma pure che ghe bregava. I'ò dito molte cosse per declaratione, como gh'andé a stare e como era de quele done de Sancto Marcho.

15. Qui de soto scrivaremo la raxone e le caxone como le sorelle da Como prevaricono con bona intentione. Fu alcuni frati minori che disseno ad alcune dele nostre sorelle da Como che mi, Malgarita, non era professa, perché non aveva fato professione in le mane de nessuno professo, e che era schomunicata et hereticha e che peccava mortalmente a receiveve nessuna a professione, e che feva ordine da regula e non aveva regula, e Martha gh'andò a parlare paregie volte e ghe meté molto grande scropulo, e ghe deno a intendere che mi e le sorelle stavemo in grande periculo, e che quele ch'erano passate de questa vita che loro frati non diraveno tre Ave Marie per l'anima de quele, per che a loro pariva che fosseno andate a dampnatione, et de questo ne fu fato molte parole e parlono con quili frati e con alcuni altri, e fu deliberato che se dovessero tore dala nostra obedientia, però che a gente schomunicata et hereticha non se de' obedire, mi credo bene e non n'ò may creduto altramente che quili frati fallasseno per ignorantia, però che se loro avesseno saputo de dire la busia, che loro non l'avraveno dito. E de questo fu fato andare uno preto per parte de frate Silvestro ch'eva utilità del papa, e le fe' trare fora de schomunicatione e zurare ch'ele non andavaraveno contra li comandamento deli prelati dela giexia, e le fe' zurare ch'ele aveno tore regula aprovata e, fato quisto, loro se tenevano che loro fusseno liberate dala nostra obendentia; e quisto fu in MCCCC^oXLV. E lo dì de Carnivarolo mi n'ave letera de queste cosse che avevano fato. E passato la Pasqua e mandé doe dele sorelle a Como per vedere como le fevano, e loro non le volseno acceptare in caxa ma le meteno in la caxa de forestieri e li pocho tempo stetenno le sorelle che tornono a Millano perché non podevano avere altra raxone, sì che al fu de mestere aspetare tempo.

16. Mò diremo dele cortexie e de la caritade che usò serò Martha e dele altre sorelle contra madona Symonina, la quale era quella a chi instantia e zé aquistare quella caxa da Como; e questa madona Symonina si à apresso a octanta agni, et è bene apresso a cinquanta agni ch'ela demeté el mondo per servire a Dio et à fato de bone cosse assay per l'amore de Dio ma mò ela manca uno pocho dela memoria. E pore che loro aveno fato questo sacramento, che fu del mexe de zenaro in MCCCC^oXLV, la vigilia de sancto Georgio, la mandono a Milano madona Symonina contra la mia voluntade, e mi la tegnete fine che fu passato santo Michelo e poy la fe' acompagnare suxo con doe dele nostre sorelle; e serò Martha e

delle altre sorelle non fu may modo che la volesseno recevoir né ley né le sorelle e, stato che funo paugi di, le nostre sorelle tornono a Millano e lassono madona Symonina in caxa d'una bona dona, credendo pur mî che la devesse pur anche riceverla, ma non ghe fu may modo che la volesseno acceptare, de que la bona dona andò a stare in caxa d'una povera dona in la citade; e fu de mestere che l'andasse cerchando la vita de di in di, andava a caxa d'uno e l'altro di a caxa d'uno altro e l'altro di a caxa d'uno altro, cercando la vita de di in di, e così menò la soa vita fine passato Pasqua de resurrectione, ch'ela tornò a Milano a caxa nostra. Et in quisto tempo ch'ela stete a Como e ch'ela zé cossi tapinando per tuto lo in verno, me ghe fe' scrivere molte volte con grande repprensione che la dovesse tore in caxa, e loro may non ghe fu modo che la volesseno acceptare, e anche ghe fu fato molte repprensione da quella gente da Como, e loro may non ghe volseno atendere in quisto fato. E la caxone per che loro non volevano acceptare madona Symonina si era, secondo che me fu dito e che me fu scripto e poté comprendere, che la caxone si era che, se madona Symonina fusse stata in caxa, che ghe pariva che mî podesse domandare raxone sopra la caxa, cha s'ela non gh'era, bene che loro se scuxaveno che lei era da brega e da spexa, si che la bona dona andò cossi tapinando como è dito di sopra. Tornata ch'ela fu a Milano, mî la tegnete fine a Ognia sancto e poy la mandé suxo con una bona dona, e loro non fu modo che la volesseno acceptare, e lassono andare la bona dona a l'ospitale, ma ghe stete fine el di de sancto Ambrosio e poi ley tornò a Millano a caxa nostra. E mî, Malgarita, vedendo quisti modi cativi che loro avevano tenuto de cossi poca caritade, e me desdegné tanto contra li suoy defecti che me desponé de farle scomunicare, e si ghe fe' scrivere como le voreva fare^f scomunicare, e si voreva far fare la scomunicatione in questa forma: che aveva e che tegneva nessuna cossa de beni mobili e immobili che per tochasseno de bona raxone e de bona conscientia secondo Dio a madona Symonina de li Acatapani e ale done de Sancta Martha che stano a Milano che l'avesseno restituito in fra tanto tempo e, se non l'avesseno restituito, che le fosseno scomunicate e loro e tuti quili che li davano aida e favore e consilio a tenere queste cosse, e questo ghe fe' scrivere e mandé a dire, che, se loro recevevano madona Symonina, che non li fareve scomunicare; e loro steten sempre sula soa opinione, e che fe' scrivere ch'era disponuta ognia modo de volere ottenere la raxone de madona Symonina, che, se non me fosse fato raxone in Como, che mandareve in corte da Roma. E spetava pure tempo ch'ele vegnesseno a la raxone senza farle scomunicare. Et, in questo tempo che le sorelle da Como feceno questa novitade, e mandé a domandare serò Francischina, la quale mî aveva metuda per lo regimento de la caxa, e serò Beltramola, le quale doe sorelle è più de XXIII^o agni che sono ricevute in Sancta Martha da Milano, e l'una è stata più de duodeci agni a Como e l'altra più de octo. Et in queste doe sorelle mî aveva più fede de gran bona conscientia, che non aveva cossi in tuto a Martha né in alcuna altra, e tante volte ele mandé a domandare e loro ghe seraveno ve-

nute volentera, secondo che loro m'ano poi dito, ma Martha non ghe lassò metere el modo de venire, e loro non volevano piare questione in caxa, ma Martha ghe voleva pure venire le', e mì ghe fe' scrivere ch'ela non vegnesse, e che s'ela ghe vegneva ch'ela non serave aceptada né in convento né in caxa de forestieri, ele volse pure venire; e fu questo mazo passato de MCCCC°XLVII^s ch'ela vegné e zé habitare in caxa deli fradelli de quella sorella con chi ela vegné, e zeva molto assay per Milano domandando de fare fare una giexia e de fornirla; e mì me despiaxevea molto che l'andasse tanto petellando per Milano però che l'aveva l'abito nostro, et era l'abito de quelle sorele che non vano may gran fato fora de caxa seno sono mì, e mì gh'ero de raro. E quelle che sono deputade d'andare per la limoxina àno alcuna deferentia dale altre, e mì aveva pur voglia de s'acordasse mò con bono modo, e che parlassemo con dui boni servi de Dio de observantia, l'uno de madona Sancta Maria de Gharignano e l'altro de Sancto Angello, mì gh'el disse e sì gh'el fe' dire paregie volte e may non la possi condurla e alcuna fiada respondeva se voleva piadezare che andasse a Como; e una volta me disse a mì ch'el non n'era qui frate Thimotheo nì frate Aluyse, che erano informati. Anchora mì ghe disse s'ela voleva che la comettessemo a lo vicario da Como e al vicario da Milano, quello da Como per la soa parte e quello da Milano per la nostra, e non ghe la possi may condurla. La vigilia de sancto Lorenzo mì ghe mandé a comandare, per sancta obedientia, ch'ela non andasse fora de caxa senza mia licentia se no a vedere messa e in alcuna altra parte che ghe nominé e, stato pochi dì, e odì dire che l'andava atorno e, audendo questo, e ma pensé de caparla, zoè de retinirla se poteva. El Signore Dio me insignò el modo como deva fare, e la prima septimana de settembre ela detegnete e, detegnuta che la fu, da Milano alcuni dì el vegné el vicario con alcune altre valente persone e odinò la mia raxone e la sova, e loro ghe deno a intendere che l'era obligata a la mia obedientia. Ley non se tegneva obligata per lo consilio che ghe aveva dato li frati, e mì disse al vicario ch'ela voreva detenire, e cossì me desponé de non lassarla may andare fine che non aveva parlato con serò Francischina e con serò Beltramola, perché voreva sapere da loro doe la soa intentione e la soa voluntade, se loro erano contente de stare partite dala obedientia dele done de Sancta Martha da Milano o fare li soi fati per loro, però che mì le voleva lassare stare; mì voleva anzo domandare la raxone de madona Symonina. E, quando mì ebbe parlato con loro, ò trovato che la soa intentione e la soa voluntade non è may abiuto de partirsse dala obedientia da Milano non ma in quanto ele fazesseno el periculo che gh'era dato a intendere che le stavano. E, quando loro sentino che Martha era detenuta a Milano, loro feno vedere la copia dela nostra bolla a frate Rizado e frate Thomaxe, ch'è stato priore l'ano passato a Sancto Zohanne, e tuti duy che deno a intendere como loro erano obligate ala mia obedientia e che la nostra bolla era bona e valida. E quello frate Thomaxe de Sancto Zohanne andò al monastiro con alcune altre valente persone e ghe disse ale sorelle liberamente che quello logo era mio, e

che loro avevano peccato mortalmente a non ricevere quella sorela la quale mi aveva mandato suxo lo di dinanze e, quando le sorelle aveno oduto quello che aveva dito quello frate Thomaxe, loro la receveteno poy in caxa. E, quando quele sorele feno quello sacramento lo quale fe' fare quello preto, lo qualle andò per parte di frato Silvestro e ne fu tradato anta a quello tempo, quele sorelle se trovano essere octo e de quele octo non ge n'è nessuna che^h tegna da serò Martha se no una, la quale non è ancora professa; e questa sorela serave piùⁱ contenta de stare con mi e stare soto la mia obedientia e de stare a Milano e a Como, como me piacesse a mi, pur che mi ghe impromettesse de non mandarla per limoxina, e mi non ghe ne vosse fare niente, e si g'ò dito che s'ela fosse fiola delo re de Franza che non ghe lo prometareva e, quando ley à veduto la mia opinione, la se poy desponeva de fare e de stare a ognia cossa che fusse de mio piacere pure che la recevesse, e me pregò che la recevesse, e my la recevete e poy la manday a Como con le altre sorelle.

^a Segue co(m)prare depennato ^b VIII aggiunto da altra mano nel margine destro, con segno di inserimento ^c segue che erroneamente ripetuto ^d ne da nel, con eliminazione di -l ^e segue che erroneamente ripetuto ^f fare nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano ^g de MCCCC^oXLVII nell'interlineo, aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano ^h che aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano ⁱ segue più erroneamente ripetuto.

MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo),

- Ex Museo, bb. 53 e 65.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- Atti dei notai, bb. 96 e 173.
- Archivio del Fondo di religione, Archivio generale, bb. 2135 e 2146.
- Archivio del Fondo di religione, Amministrazione, b. 2331.

BIBLIOGRAFIA

- L. ARCANGELI, *Ragioni politiche della disciplina monastica. Il caso di Parma fra Quattro e Cinquecento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di G. ZARRI, Roma 1996, pp. 165-187.
- Autographa. II.1. Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, a cura di G. MURANO, Imola 2018.
- C. BELLONI, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- P. BONGRANI, *Lingua e letteratura a Milano in età sforzesca*, Parma 1986.
- C. CAMPO, *Le lettere di 'Illuminata Bembo' ai Gonzaga, signori di Mantova*, in *Autographa* [v.], p. 61.

- E. CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale: successo individuale, affermazione familiare e istituzioni ecclesiastiche a Como (sec. XIV-prima metà sec. XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV - XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 257-281.
- EAD., *Giuspatronati privati nelle chiese di Como*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - E. ROSSETTI, Milano 2015, pp. 35-57.
- EAD., *Silvestro da Siena*, di prossima pubblicazione in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- A. ENGELMANN, *La genealogia dei Lambertenghi*, Milano 1984 (dattiloscritto consultabile presso l'Archivio di Stato di Como).
- S. FASOLI, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI, Milano 1993, pp. 331-354.
- S. GABAGLIO, *Il volgare a Como. Il notaio, il principe, il re. La scriptura degli atti e delle corrispondenze notarili, delle gride e delle storie di tre santi: Guglielma, Cristoforo e Alessio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1996-97, rel. A. STELLA.
- M.T. GUERRA MEDICI, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della abbadessa*, in *Il monachesimo femminile* [v.], pp. 75-86.
- L. HOLTZ, *Autore, copista, anonimo*, in *Lo spazio letterario* [v.], pp. 325-351.
- J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- ID., *Nascoste in bella vista: donne cittadine nell'Italia tardo-medievale*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Roma 2017, pp. 195-228.
- M.L. MANGINI, *Colomba badessa di S. Maurizio detto il Maggiore di Milano (fl. 1190-1210)*, in *Autographa* [v.], pp. 23-24.
- L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*. Premessa di A. PETRUCCI, Roma 2008.
- EAD., *Lettere dal monastero. Scrittura e cultura scritta nei conventi femminili toscani del '400*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII - XV)*. Atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACINI, G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 133-164; ora in EAD., *Governare l'alfabeto* [v.], pp. 103-131.
- EAD., «*A mulieribus conscriptos arbor*»: *donne e scrittura*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice - X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO, G. DE GREGORIO, Spoleto 1995, pp. 235-266; ora in EAD., *Governare l'alfabeto* [v.], pp. 173-206.
- EAD., *Scrivere al femminile*, in *Escribir y leer en Occidente*, a cura di A. PETRUCCI, B. GIMENO, M. FRANCISCO, València 1995, pp. 63-108; ora in EAD., *Governare l'alfabeto* [v.], pp. 77-102.
- G. MINNUCCI, *La capacità processuale della donna nel pensiero canonistico classico. II. Dalle Scuole d'Oltralpe a S. Raimondo di Pennafortem*, Milano 1994.
- ID., *La donna giudice, Innocenzo III e il sistema del diritto comune*, in «*Vergentis*», 4 (2017), pp. 77-106.
- Il monachesimo femminile in Italia dall'Alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. ZARRI, San Pietro in Cariano 1997.

- S. MORGANA, *La lingua (secoli XIII-XV)*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 451-462.
- G. MURANO, *Introduzione a Autographa* [v.], pp. IX-XXXIII.
- R. NAZ, *Procédure*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, sous la direction de R. NAZ, VII, Paris 1965, coll. 281-309.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento*, in «Frühmittelalterliche Studien», herausgegeben von G. ALTHOFF und CH. MEIER, 36 (2002) pp. 403-411; ora in Id., *Studi sul diritto canonico medioevale*, Spoleto 2017, pp. 241-249.
- M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- A. PETRUCCI, *Dalla minuta al manoscritto d'autore*, in *Lo spazio letterario* [v.], pp. 353-372.
- E. ROSSETTI, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'osservanza francescana e l'aristocrazia milanese*, in *Fratres de familia*, a cura di L. PELLEGRINI - G. M. VARANINI, Verona 2012, pp. 101-165.
- G. ROVELLI, *Storia di Como*, III/1, Milano 1802.
- G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, Milano 1925.
- L. SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, in *Il monachesimo femminile* [v.], pp. 193-218.
- Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*. I. *La produzione del testo*, Roma 1992.
- P. L. TATTI, *Degli annali sacri della città di Como*, III, Como 1734.
- G. TESTONI VOLONTÉ, *I monasteri femminili di Como. Note storiche*, in «Archivio storico della diocesi di Como», 7 (1996), pp. 255-315.
- M. VITALE, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale 28 febbraio-4 marzo 1983, Comune di Milano - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana 1983, II, pp. 353-381.
- G. ZARRI, *Introduzione a Storia della direzione spirituale*. III. *L'età moderna*, a cura di EAD., Brescia 2008, pp. 5-53.
- EAD., *Il monachesimo femminile tra passato e presente*, in *Il monachesimo femminile* [v.], pp. XI-XX.
- EAD., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 359-429; ora in EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, pp. 43-143.
- EAD., *Predicatrici e madri spirituali. Il carisma, lo spazio, il pubblico*, in EAD., *Uomini e donne nella direzione spirituale, (secc. XIII-XVI)*, Spoleto 2016, pp. 89-104.
- EAD., *Presentazione a Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII - Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, a cura di G. ZARRI - N. BARANDA LETURIO, Firenze 2011, pp. 1-11.

ABSTRACT

Il saggio presenta un memoriale in volgare, compilato negli anni Quaranta del XV secolo per essere utilizzato nella causa tra il monastero di S. Marta di Milano e la *domus* di S. Marco in Borgovico, presso Como. Il documento, di cui si propone la trascrizione, fu probabilmente composto da Margherita Lambertenghi, che diede impulso all'istituzionalizzazione dei due enti, e offre un prezioso e incon-

sueto punto di osservazione sulle differenziate dinamiche che sullo scorcio del medioevo sostennero i processi di istituzionalizzazione di forme di vita religiosa femminile.

The essay presents a 'memorial' in vernacular, written in the 1440s to be used in the controversy between the monastery of S. Marta in Milan and the *domus* of S. Marco in Borgovico, near Como. The document, whose transcription is given at the end of the essay, was probably composed by Margherita Lambertenghi, who promoted the institutionalization of both monasteries, and gives a precious and unusual point of view on the differentiated dynamics that supported the processes of institutionalization of forms of female religious life at the end of the Middle Ages.

KEYWORD

Vita religiosa femminile, Monasteri, Storia della Chiesa, Volgare

Female religious life, Monasteries, Church History, Vernacular

**Note su abitazioni e stili di vita
dei mercanti milanesi del lusso.
Dai verbali di un processo per adulterio (1446-1447)**

di Maria Nadia Covini

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Note su abitazioni e stili di vita dei mercanti milanesi del lusso. Dai verbali di un processo per adulterio (1446-1447)

Maria Nadia Covini

I modi di vita e di abitazione dei nobili milanesi del Quattrocento, le loro scelte in materia di decorazioni, opere d'arte e tipologie abitative sono stati di recente oggetto di un nuovo interesse: si è aperto un 'cantiere' di studi che ha già dato risultati consistenti e che promette di far progredire le nostre conoscenze ben oltre le ricerche più antiche¹. Sono un po' meno conosciute e più difficili da studiare le abitazioni di mercanti e artigiani: sono infatti più rari i documenti che consentono di individuare gli stili di vita e di consumo di questi ceti sociali legati alla produzione, e si sa un po' meno dei modi dell'abitare, delle scelte circa arredi e suppellettili, della presenza negli edifici di abitazione di attività produttive, botteghe e officine², anche se molte notizie sparse si possono rintracciare negli studi degli specialisti di storia economica milanese³. Il tema potrebbe essere meglio studiato se si facesse una ricognizione sistematica e comparativa di atti dotali, inventari, testamenti, carte notarili⁴. In questo studio prenderemo spunto da un piccolo episodio 'criminale' e dagli interrogatori seguiti alla scoperta di un adulterio, rogati dal notaio Giacomo Perego nel 1446-47, per 'entrare in casa'

¹ Tra i più recenti e innovativi v. BUGANZA, *Palazzo Borromeo*; MARTINIS, *L'architettura contesa*; ROSSETTI, *Sotto il segno della vipera*; ID., *La città cancellata*; Squarci d'interni (con molti inventari editi); SACCHI, *Il disegno incompiuto*. Restano sempre utili le pagine di MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro*. Inoltre BARBIERI, *Alcune celebri famiglie*, sulle case dei Panigarola, dei Portinari, dei Medici, dei Borromeo, dei Missaglia, da aggiornare però con gli studi più recenti. Più in generale sul tema dei consumi, WELCH, *Shopping in the Renaissance*.

² ROSSETTI, *Introduzione a Squarci d'interni*, in particolare p. 38.

³ Circa gli artigiani e le loro abitazioni, molte notizie si trovano nei numerosi lavori di Maria Paola Zanoboni, alcuni dei quali citati in bibliografia.

⁴ Un modello di studio è per esempio *Squarci di interni*, raccolta che fornisce ampie edizioni di inventari di suppellettili e oggetti di case nobili.

di alcuni mercanti-imprenditori milanesi e mettere a fuoco qualche notizia sul loro modo di abitare, di consumare e di investire denaro.

I protagonisti della nostra storia sono i Ravizza, i Gessate, i Biassono-Monzino, mercanti milanesi del lusso, produttori di tessili pregiati, armi e armature, decori e gioie⁵. Comprimari, i *magistri* delle loro officine, il capitano di giustizia e i suoi sbirri. Scenario, la pullulante realtà della Milano del tempo, e in particolare il vivace quartiere tra il duomo e il broletto, cuore pulsante della città.

Il 28 gennaio 1447 il notaio Giacomo Perego stende un verbale relativo a un fatto accaduto la notte del 13 dicembre 1446 nella casa del ricco *armoraro* Giacomo Ravizza del fu Venturino, sita in parrocchia di S. Maria Beltrade, nel blocco compreso tra la contrada degli Armorari e la contrada dei Fabbri (le attuali vie Spadari e Orefici)⁶. A rendere la prima testimonianza è un *magister* armaiolo, Vincenzo da Trezzo di Zanolò, *habitor terre Modoetie*, il quale dichiara che attorno a mezzanotte (*hora tertia noctis*), si trovava nella casa del Ravizza e attendeva alle sue occupazioni: ovvero lavorava armi e armature. Chiamato improvvisamente dal padrone di casa e dal suo fattore Giacomo Cassina, il monzese li raggiunge mentre perlustrano l'edificio, seguendo il Cassina che illumina il percorso tenendo in mano un doppiere acceso. I tre cercano di accedere alla camera da letto del figlio di Giacomo, Andrea, e della consorte Giovannina da Biassono, entrando dalla porta posteriore dell'edificio, ossia dall'accesso in contrada dei Fabbri, ma trovano la porta della scala chiusa; allora serrano l'ingresso con un catenaccio e si spostano nella parte anteriore dell'edificio, dove si trova l'ingresso principale che porta al piano superiore e alla grande *sala dipinta* del padrone di casa. Qui, in una camera adiacente alla sala, si imbattono in Giovannina, nuora di Giacomo, alla quale, con toni concitati, il suocero chiede di poter entrare nella camera *cubicolare*. Giovannina sbianca in volto e farfuglia che non può aprire a causa di un certo *impedimentum*. Il gruppo, allora, perlustra tutta la *salla picta*, che doveva essere piuttosto spaziosa, e trova in un angolo presso la porta posteriore, nascosto dietro una tavola («stabat in ascondito post quandam tabulam»), un

⁵ Sul *luxury market* di setaioli, ricamatori, produttori di nastri e frange, tessitori di tessuti serici pregiati (velluti, damaschi, stoffe intessute di filo d'oro e d'argento), si vedano almeno gli articoli raccolti in *La seta a Milano* (studi di Patrizia Mainoni, Paolo Grillo, Consuelo Roman e Gian Paolo Giuseppe Scharf citati in bibliografia) WELCH, *Shopping in the Renaissance*, e LEVEROTTI, *Organizzazione*. Notizie biografiche sui mercanti in DEL BO, *Banca e politica* (sui titolari dei banchi in broletto che erano spesso imprenditori del lusso) e COVINI, *Pro impetrandis pecuniis*. Molti studi sugli artigiani del lusso si devono a Maria Paola Zanoboni; su orafi e orefici milanesi ricordo le ricerche di Paola Venturelli, fra cui EAD., *Gioielli e gioiellieri milanesi*.

⁶ ASMi, *Atti dei notai*, b. 633. Vi si trovano l'interrogatorio di Giovannina reso la notte stessa del 13 dicembre 1446 (in due versioni, una più completa) e quelli dei tre testimoni, 28 gennaio 1447.

certo Aloisio da Gessate, fratello del cognato di Giovannina. Il Ravizza lo blocca afferrandolo per il colletto (*capitium*) e gli chiede di giustificare la sua presenza in casa sua, mentre si avvede che è armato di coltella. «Cosa fai qui traditore e cosa vieni a fare?» lo incalza, ma il Gessate ripete solo: «Perdono, perdono per Dio!», per confessare infine di essere entrato dall'ingresso posteriore grazie a una chiave avuta da Giovannina tempo prima. Allora viene fatta chiamare la forza pubblica, in persona di Manfredino, collaterale dell'esecutore ducale Giovan Marco Grassi, e i parenti di Giovannina: il padre Franceschino da Biassono detto *Monzino*, la moglie di questi Maddalena (la seconda moglie, matrigna o *noverca* di Giovannina), e i due fratelli, Giovanni e Pietro da Biassono.

Il *Monzino* schiuma dalla rabbia. Strappa Aloisio dalle mani di Giacomo Ravizza e minaccia di ucciderlo con un coltello, gridando al tradimento («O proditor! Tu me occidisti...»), mentre quello continua a implorare il perdono («Peto vobis veniam») e si offre di risarcire gli offesi dando tutto ciò che possiede («Cum toto meo ere»). Il padre dell'adultera, sempre più infuriato, proclama che l'affronto è insanabile e che non perdonerà mai il traditore. Giacomo Ravizza, il padrone di casa, prende allora la chiave e la dà al collaterale come prova, mentre il *proditor* implora: «Lasciatemi parlare a un confessore o a un prete (*patrino*), e poi farete di me quello che volete: riconosco di avere mancato contro di voi e merito la giusta punizione».

Intanto Giovannina si è chiusa in camera, e mentre il Ravizza continua a trattenerne il Gessate per il colletto, gli altri si avvicinano alla porta per farla uscire. «Aperi ribalda!» le gridano ripetutamente, e lei, riconoscendo la voce di Franceschino, spera di impietosirlo e gli grida: «Padre, padre mio!», ma il *Monzino*, sempre più furibondo, esclama: «Non sono più tuo padre, apri, apri!», «Non aprirò se non mi promettete di non farmi del male». Interviene allora il collaterale e le dà la sua parola («Aperi super me»), cosicchè Giovannina si decide ad aprire la porta e si fa trovare rannicchiata per terra, con la testa nel grembiule («in scossa»). Non risponde e rifiuta di parlare; allora tutti tornano nella *salla* dove era rimasto Giacomo Ravizza e consegnano il *proditor* Aloisio al collaterale che lo porta *in carceribus*, nelle prigioni dell'esecutore, ovvero del capitano di giustizia che aveva la sua sede poco distante⁷. La notte stessa Giovannina risponde alle domande di Primo Inviati, collaboratore del capitano⁸, e lo prega di raccomandarla al Grassi che è suo *compare*. L'interrogatorio di Giovannina ricostruisce l'inizio della tresca, gli incontri dei due amanti, la temerarietà del Gessate che aveva ottenuto da lei le chiavi

⁷ Su cui GAZZINI, *Storie di vita e di malavita*.

⁸ Di famiglia di illustri giuristi tortonesi, era 'esecutore ducale', poi 'capitano di giustizia', con giurisdizione criminale sia a Milano sia nell'intero ducato.

della casa e molti *via libera*. Stipiamo in una nota⁹ queste informazioni stuzzicanti, ma del tutto normali nella bassa cronaca milanese del tempo, per soffermarci invece sulle dichiarazioni rese più tardi dai testimoni del fattaccio, e soprattutto sulla descrizione della confortevole e ampia casa dell'*armoraro* Ravizza.

Il secondo testimone, anche lui interrogato il 28 gennaio («die suprascripto, apud me notarius ecc.»), è il fattore Giacomo Cassina, quello che portava il dop-

⁹ ASMi, *Atti dei notai*, b. 633. Interrogata, Giovannina risponde che, dopo una cena in casa del cognato Giovanni da Gessate, marito della sorella Elisabetta da Biassono, abitante in porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano, lei e il marito Andrea erano stati accompagnati a casa da Aloisio da Gessate, fratello e coabitante di Giovanni. Sulla porta di casa, Aloisio è cortesemente invitato a entrare e a «fare colazione», ma rifiuta, e poi col pretesto di dire una parola a Giovannina le getta le braccia al collo e la bacia. Da allora in diverse occasioni i due trovano il modo di appartarsi: Giovannina ricorda che un giorno Aloisio l'aveva condotta nel suo *cubiculum* col pretesto di mostrarle certo lino che voleva donarle. Dopo un po' di conversazione, Aloisio spinge in là il corteggiamento e i due copulano *in pede*. Giovannina ammette di essere stata conosciuta carnalmente da Aloisio e di aver continuato a incontrarlo, anche nella casa dei Ravizza, approfittando delle assenze del marito. Una volta, ad esempio, mentre il marito partecipava al funerale di un carissimo camerario del duca Filippo Maria Visconti, Giovanni Antonio (Rambaldi) da Brescia, oppure, in dicembre, durante un viaggio di lavoro a Piacenza. In quell'occasione, gli amanti si erano trattenuti per due notti consecutive in camera da letto, utilizzando anche le cucine della casa coniugale per fare degli spuntini notturni: «Item quod dictus Andreas eius maritus de presenti mense decembris equitasse Placentiam, per duas noctes cubuit cum ea in eius lecto et eam pluries cognovit carnaliter, et quod ei Aluysio per duas vices dedit noctis tempore ad comedendum de omnibus pane et vino». Dopo un po', però, Giovannina si accorge che il suocero Giacomo Ravizza e il marito sospettano di lei, e comunica all'amante che non vuole più riceverlo né giacere con lui. Ma l'innamorato non ne vuol sapere: dichiara che verrà da lei, nottetempo, e le dà appuntamento per il martedì successivo. Puntualmente si presenta, munito della chiave che lei gli ha dato. Giovannina si avvede che Aloisio è armato con una *panzera* in dorso, una *secreta* sul capo e una *cultela* a lato: lo implora di andarsene ma quello non vuol sentire ragione. Poi si incontrano altre volte sempre nella casa dei Ravizza, fino alla notte del fattaccio. Quella notte, Giovannina si appressa alla porta di ingresso, fa entrare l'amante e lo conduce nelle stanze di abitazione al piano superiore (*in solario*). Alla domanda se ci fossero stati altri contatti, Giovannina ricorda di aver donato all'amante alcuni piccoli oggetti. Era stato lo stesso Aloisio, quando si erano incontrati per la prima volta nella camera da letto di lui, a chiederle due *fodregete*, giacché in passato altre giovani donne gli avevano donato delle foderette da letto e desiderava averne delle sue. Giovannina aveva donato ad Aloisio un fazzoletto (*moccaiolo*), e da lui aveva ricevuto mezzo braccio di drappo di lana (ne deduciamo che Aloisio trattasse panni lana e altri tessili) ma non era un vero e proprio dono, perché Giovannina intendeva farlo pagare dal marito. Racconta anche che al tempo della festa di sant'Andrea apostolo, a fine novembre, si era recata nella chiesa dedicata al santo, e in quell'occasione l'amante, approfittando delle larghe maniche che si usavano al tempo, le aveva lanciato un certo oggetto (leggo '*flonum*') nella manica, e lo stesso aveva fatto nel giorno di una successiva festa, forse di santa Caterina. Giovannina rende le sue dichiarazioni sotto giuramento, nella sua stessa camera da letto, in due verbali quasi coincidenti, uno più dettagliato. Le chiedono come mai avesse accettato le *avances* del Gessate e risponde che ritiene di essere stata ispirata dal diavolo. Richiesta di specificare se avesse avuto altre occasioni di contatto, racconta che un giorno si trovava presso l'ingresso principale della sua casa, nella contrada degli Armaioli, in compagnia del Gessate e di Aloisio Melegari. I due discutevano a proposito di un certo oggetto (leggo '*beritium*') e volendo risolvere la disputa, avevano deciso di dare in custodia a Giovannina degli oggetti preziosi. Il Melegari le diede «baretam ipsam» (forse lo stesso oggetto della lite?), un ducato d'oro e un diamante, il Gessate due anelli.

piere. Cassina conferma le dichiarazioni rese dal *magister* monzese e spiega che la faccenda era stata scoperta perché il Ravizza si era accorto che la porta di ingresso era aperta e si era insospettito. Per il resto conferma la precedente testimonianza. La terza è resa da Giacomo d'Angera. La notte del 13 dicembre era a lavorare insieme ad Antonio da Castello «ad fabricandum arma in domo» dei Ravizza. Mentre attendeva ai suoi lavori, aveva sentito le grida del padrone di casa ed era accorso sul posto, in tempo per vedere varie persone che prendevano Aloisio per il *capizum*. Per il resto conferma quanto dichiarato dal da Trezzo.

In base a queste testimonianze rileviamo che, nonostante l'ora avanzata della notte, erano presenti nell'edificio almeno tre *magistri* che attendevano alla lavorazione delle armature: erano operazioni rumorose e ciò fa ritenere che la casa degli armaioli Ravizza fosse un grande complesso edilizio, fatto di diverse costruzioni anche lontane tra di loro, cosicché i rumori non dovevano disturbare troppo gli abitatori della famiglia padronale. In effetti, il verbale del Perego descrive la casa presso il Cordusio come un insieme ampio di fabbricati, dotato di due ingressi su due contrade, quella degli Armaioli e quella dei Fabbri, con numerose stanze di abitazione tra cui la grande sala affrescata al primo piano, che doveva essere il luogo più rappresentativo del palazzo. Decorazioni murali interne erano presenti anche nella grande casa degli armaioli Missaglia, situata nelle immediate vicinanze, che era anche riccamente decorata sulla facciata esterna¹⁰. Gli *atelier* per la lavorazione delle armi dei Ravizza, che funzionavano anche nottetempo, dovevano trovarsi nella parte posteriore dell'edificio, verso la contrada dei Fabbri.

I luoghi delle lavorazioni milanesi erano vari e la loro localizzazione dipendeva dai processi produttivi, dai materiali lavorati, dagli strumenti di lavoro¹¹. Se una tipologia frequentemente attestata è la casa-bottega, in questo caso si parla invece di officine situate dentro una abitazione, con una convivenza presumibilmente problematica. Eppure, non si trattava di un'eccezione. La casa del setaiolo Lanteri, collocata nelle immediate vicinanze e nella stessa parrocchia dei Ravizza, accanto alle stanze di abitazione della famiglia e alle botteghe al piano terra, comprendeva locali dove erano collocati i telai per tessere e i mulini per torcere la seta, insomma delle lavorazioni rumorose e ingombranti¹². Nella casa dei Maggiolini in porta Orientale, parrocchia di S. Paolo in Compito, si tessevano pregiati broccati e velluti, utilizzando rumorosi telai e caldaie fumanti per la tintura della seta¹³. La casa

¹⁰ GELLI - MORETTI, *Gli armaioli milanesi*, p. 112. Anche l'esterno era decorato, e i graffiti esterni, a quanto pare, riproducevano le insegne famigliari e le carte dei privilegi ducali.

¹¹ Molte osservazioni in merito sono in ZANOBONI, *Artigiani*.

¹² ROMAN, *L'azienda serica*, p. 923.

¹³ Per la descrizione del palazzo dei Maggiolini, produttori di pregiati broccati e velluti, in porta Orientale, SCHARF, *Amor di patria*, p. 961. L'autore segnala anche la propensione dei Maggiolini a distinguersi con l'acquisto di immobili di pregio, e ora Edoardo Rossetti mi segnala che Francesco Maggiolini comprò nel 1486 la prestigiosa casa di Gaspare Ambrogio Visconti presso S. Giovanni sul Muro, l'attuale palazzo Dal Verme.

già ricordata dei Missaglia, sita nella contrada degli Spadari, era un edificio a due piani che fungeva da abitazione, da bottega e da fucina, dove si utilizzavano carboni ardenti e attrezzi pesanti per modellare, decorare e pulire armi e armature, mentre i magli e le lavorazioni più impegnative erano dislocati in vari laboratori siti in zone più periferiche e vicine a corsi d'acqua, uno presso il Redefosso, dove c'era il *mulino delle armi*, e uno presso la Martesana e la chiesa di Sant'Angelo¹⁴. Quando nel primo Novecento fu abbattuto il palazzo Missaglia, le ricerche condotte confermarono la presenza di antiche officine: e anche se vi si svolgevano solamente rifiniture, puliture, cesellature e decorazioni, erano pur sempre lavorazioni rumorose e inquinanti, tant'è vero che i milanesi chiamavano l'edificio «la porta dell'Inferno»¹⁵. I due ambasciatori veneziani che nel 1492 visitarono casa Missaglia videro al lavoro molti maestri e ammirarono la bottega, un abbagliante *show room* di armature di mirabile fattura¹⁶, degno di una dinastia di armaioli che, a Milano e in vari mercati esteri, si era imposta con un quasi monopolio nel secondo Quattrocento, a scapito di molte piccole ditte¹⁷. Nelle vicinanze dei Ravizza c'era anche la casa dei ricchi mercanti Meravigli (nell'attuale via omonima), che trattavano merci varie di lusso, in particolare lana spagnola, ma che in passato erano stati anche armaioli. Probabilmente, tante altre abitazioni di artigiani, annesses a officine e a piccole manifatture, si trovavano nelle vicinanze.

Ebbene, le case-laboratorio dei Ravizza, dei Lanteri, dei Missaglia erano situate in una zona tutt'altro che periferica, anzi molto centrale nella città, nei pressi del duomo, del broletto e dell'antica *curia ducis*, il Cordusio. Come ha ben mostrato Ada Grossi, quest'area era densamente popolata, brulicante di botteghe e di banchi di mercato pittorescamente addossati a portici e chiese¹⁸.

Chi erano i clienti del Ravizza? Come i loro omologhi Corneno, Boltego, Corio, Missaglia, Foppa, i Ravizza erano rinomati per la produzione di armi e armature destinate a un mercato distinto di capitani di rango e di nobili, sia lombardi sia forestieri, in vena di esibirsi nei tornei o di ostentare la loro elevata condizione nel combattimento in guerra. Nel 1425 il Ravizza e Giovannino da Corneno fabbricarono due pancere *fulte* che il duca di Milano intendeva donare al capitano

¹⁴ ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico* (con molti riferimenti agli impianti dei Missaglia).

¹⁵ GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*, p. 35-36, 113-114. Casa Missaglia fu demolita nel 1901 nel contesto del risanamento del quartiere.

¹⁶ GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*, p. 61: «a veder la casa de uno armarolo che si chiama Antonio Messaia, homo rico, el quale tiene continuo molti homini che fanno armature in casa sua con grandissima spesa. In la casa sua è dapertutto armature de ogni sorta per molte migliaia de ducati. Costui fornisce ognuno quasi de tale arme». Erano infatti trentadue gli armaioli che Antonio Missaglia «fa lavorare in casa sua et che pagha ognia sabato de contanti», tutti elencati in una notula in ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*, b. 1106, 20 agosto 1492.

¹⁷ V. MOTTA, *Armaiuoli*; ZANOBONI, *Artigiani*, pp. 145-157.

¹⁸ GROSSI, *Santa Tecla*.

sforzesco Manno Barile e a un altro soldato forestiero¹⁹. Proprio questo tipo di produzione di armature di lusso segnò nel secondo Quattrocento il successo dei Missaglia, che fecero piazza pulita di molte ditte concorrenti (forse degli stessi Ravizza, che spariscono dalla documentazione tardo-quattrocentesca). La produzione di armi da torneo non escludeva naturalmente quella più corrente, lodata dagli antichi cronisti cittadini e in particolare da Bonvesin della Riva, attento cultore delle *grandezze* di Milano²⁰: ancora nel Quattrocento si producevano nella capitale del ducato armi e armature, destinate al mercato della guerra, e in gran parte si esportavano fuori Lombardia²¹.

Non meno altolocata era la clientela del *frisario* Franceschino da Biassono, detto Monzino, padre dell'adultera Giovannina. I *frisi* del Monzino erano bordi lavorati, cordoni e nastri, fatti di seta e probabilmente intessuti di oro e argento lavorato e battuto in filo. Mentre l'industria serica milanese era agli albori e cominciava ad avvalersi dell'esperienza di più esperti artigiani 'd'importazione', specialmente toscani²², i serici *frisi* del Monzino e di altri produttori del lusso trovavano già da tempo la più naturale destinazione negli ambienti della corte e dei nobili milanesi, che per comprarli si coprivano di debiti. Tra i clienti del Monzino nel pieno Quattrocento c'erano i conti Dal Verme, Luchina e Pietro, ma anche un principe forestiero come Ludovico Gonzaga, signore di Mantova. Con il quale il *frisario* milanese era abbastanza in confidenza da chiedergli (senza successo però), di sistemare un suo figlio alla corte mantovana, «aziò ch'el se exerciti fori de casa a farse da qualche cosa»²³. Mercanti erano anche Giovanni da Gessate e suo fratello Aloisio, il *proditor*: dalla testimonianza di Giovannina risulta che trattavano tessuti di lino, panni lana e tessuti in genere.

Sia il Ravizza sia il Monzino erano operatori ricchi e conosciuti, assidui alla corte del duca Filippo Maria Visconti, che spesso soccorrevano con prestiti, data la penuria finanziaria di quegli anni di guerra. Entrambi approfittarono delle concessioni di *possessioni* e fondi ducali, sia come sostanziosa contropartita ai mutui fatti al duca, sia come speculazioni con cui si accaparravano beni fondiari di cortigiani indebitati. Il Ravizza aveva ottenuto in concessione una parte della possessione ducale di S. Vittore di Monza, e aveva protestato vivacemente quando gli ufficiali ducali avevano dirottato lontano dalle sue caschine una certa quan-

¹⁹ MOTTA, *Armaiuoli*.

²⁰ OCCHIPINTI, *Immagini di città*.

²¹ Notizie da MOTTA, *Armaiuoli* e GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*. Un bel dossier sull'attività di Bellono Foppa è in ASMi, *Atti dei notai*, b. 1255, per esempio un atto del 9 marzo 1461 che riguarda la vendita a Roma di armature, testiere, *arnesi*, guanti di ferro e celate.

²² Si vedano i saggi in *La seta a Milano*.

²³ *Carteggio degli oratori mantovani*, I, Vincenzo della Scalona a Ludovico Gonzaga, Milano, 2 novembre 1457.

tità di acqua del Lambro, costruendo incastri e derivazioni per farla confluire nel 'naviglio di Monza' da poco scavato a beneficio degli spostamenti del duca, ma a danno dei fittabili del Ravizza²⁴.

Anche il Monzino impiegò più volte il suo denaro per acquistare beni camerali. Nel 1440, probabilmente dopo un prestito al Visconti, comprò dalla camera ducale la Pescheria presso il broletto e l'onoranza della vendita del pesce²⁵. L'anno successivo rivendicò un sedime *derupato* a Porta Orientale che il duca aveva confiscato a un ribelle, e che poi era stato oggetto di vari scambi: alla fine si accontentò di un risarcimento²⁶. Nel 1443 fece parte di una cordata di affaristi comprendente Tommaso Missaglia ('il' Missaglia da Ello, con il figlio Antonio) e il ricco Giovanni Fagnani, con i quali rilevò dei feudi ducali astigiani dall'indebitatissimo conte Enrichetto di Acrosana²⁷. Per Filippo Maria Visconti, costantemente bisognoso di denaro in questi anni difficili²⁸, queste entrate erano ossigeno, e come tanti altri milanesi di quegli anni, il Monzino non si tirava indietro: mentre poi al tempo degli Sforza i ricchi milanesi chiusero definitivamente le borse o diventarono meno generosi. Beninteso, il Monzino e il Ravizza non erano dei benefattori disinteressati, e guardavano prima di tutto al proprio tornaconto. Specialmente le amatissime possessioni monzinesi del Ravizza (ancora oggi c'è una cascina con questo nome vicina al corso del Lambro) erano qualcosa di più di un investimento sicuro nella terra.

In conclusione, i verbali notarili e le biografie dei mercanti del lusso evocati dalla vicenda qui considerata, possono offrire qualche notizia sparsa ma non insignificante su consumi, stili di vita e modi dell'abitare. I Ravizza e i Monzino, come molti loro contemporanei, conducevano una vita agiata e confortevole in case ampie e riccamente decorate²⁹, anche se non fastose come i loro omologhi dei secoli successivi³⁰; gli edifici in cui abitavano spesso abbinavano la bottega, l'*atelier* della produzione e le stanze propriamente residenziali, a dispetto della rumorosità delle lavorazioni; praticavano una certa endogamia di ceto che consideravano una garanzia di solidità sociale e commerciale, come si vede dalla furia del Monzino alla scoperta dell'adulterio della figlia. I loro clienti più assidui

²⁴ ASMi, *Atti dei notai*, b. 632, 18 settembre 1445.

²⁵ OSIO, *Documenti diplomatici*, III, p. 205, n. 209, 23 aprile 1440.

²⁶ ASMi, *Atti dei notai*, b. 512, 13 settembre 1441.

²⁷ ASMi, *Registri ducali*, 49, ff. 134 e ss., 18 aprile 1443.

²⁸ COVINI, *Le difficoltà*. Era anche uno speculatore: gli studiosi della banca viscontea segnalano sue azzardate operazioni su compravendite a termine di fustagni.

²⁹ Per la ricchezza di spazi, ornamenti e suppellettili nelle case dell'aristocrazia, ROSSETTI, *Sotto il segno della vipera*, e gli studi raccolti in *Squarci di interni*; SACCHI, *Il disegno incompiuto*.

³⁰ Per qualche confronto con i palazzi milanesi dei negozianti dei secoli seguenti, TONELLI, *Affari e lussuosa sobrietà*; LEVATI, *Negozianti e cambiamenti dello standard di vita*. Per una riflessione sul concetto di consumo e sulla conservazione di oggetti e beni affettivi, ACO, *Il gusto delle cose*.

erano i membri della nobiltà di più spiccata tradizione, spesso endemicamente indebitati con i fornitori. Inoltre, i mercanti del lusso erano di casa alla corte ducale e talvolta frequentavano le corti di principi forestieri: era questa la destinazione più frequente dei loro prodotti, e del resto molti studi insistono sulla dipendenza del *luxury market* milanese dalla committenza di corte³¹, così come sul ruolo dei principi nel richiamare in città artigiani e produttori forestieri, che avrebbero trasmesso il loro *know-how* agli artigiani milanesi³².

Infine, è ben documentato l'interesse di questo ricco segmento della società milanese per gli acquisti fondiari e per i cospicui investimenti in acque e irrigazione, con operazioni spesso veicolate dai rapporti con il duca e con la camera ducale. Non erano investimenti in beni rifugio: l'acquisto fondiario era un'opzione costante e strutturale dei ricchi milanesi, fossero nobili o 'borghesi', di antiche tradizioni o recentemente arricchiti con le attività produttive e commerciali.

MANOSCRITTI

- Milano, Archivio di Stato (ASMi),
– *Atti dei notai*, bb. 512, 632, 633, 1255.
– *Registri ducali*, n. 49.
– *Sforzesco*, Carteggio interno, b. 1106.

BIBLIOGRAFIA

- R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006.
G. BARBIERI, *Alcune celebri famiglie mercantili e loro residenze nella Milano quattrocentesca*, in «Economia e storia», 19 (1972), pp. 604-632.
S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008.
Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca, I, a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999.
M.N. COVINI, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, pp. 71-105, all'url: www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Cengarle_Covini.pdf.

³¹ La committenza di corte ha lasciato agli studiosi molte più tracce di quella privata, come si vede dal ricchissimo dossier degli acquisti di corte in LEVEROTTI, *Organizzazione* e WELCH, *Shopping in the Renaissance*. Anche i Gonzaga facevano spesso riferimento alle produzioni di lusso di Milano, come si vede dai dispacci dei loro ambasciatori, raccolti in *Carteggio degli oratori mantovani*.

³² Come è noto, l'ultimo Visconti favorì l'insediamento di produttori forestieri, come il setaiolo Pietro di Bartolo e i Maggiolini: si vedano gli studi di Patrizia Mainoni, Gian Paolo Giuseppe Scharf, Consuelo Roman e Paolo Grillo in *La seta a Milano*.

- EAD., Pro impetrandis pecuniis. *Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., I (2017), pp. 147-232, all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9855>.
- B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze 2017, all'url: www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Gazzini_Vita_Malavita.pdf.
- J. GELLI - G. MORETTI, *Gli armaroli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903.
- P. GRILLO, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 897-916.
- A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il paradisu, i mercati*, Milano 1997.
- S. LEVATI, *Negozianti e cambiamenti dello standard di vita nella Milano napoleonica*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2006, pp. 579-611.
- F. LEVEROTTI, *Organizzazione della corte sforzesca e produzione serica*, in *Seta Oro Cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, a cura di C. BUSS, Catalogo della Mostra tenuta a Milano, 29 ottobre 2009-21 febbraio 2010, Milano 2009, pp. 18-24.
- P. MAINONI, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 871-896.
- F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro. I. La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*, Milano 1915 (rist. anast. Nendeln 1970).
- R. MARTINIS, *L'architettura contesa. Federico da Montefeltro, Lorenzo de' Medici, gli Sforza e palazzo Salvoato a Milano*, Milano 2008.
- E. MOTTA, *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in «Archivio storico lombardo», XLIV (1914), pp. 187-232.
- E. OCCHIPINTI, *Immagini di città. Le laudes civitatum e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, in «Società e storia», 15 (1991), pp. 23-52.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, III, Milano 1872.
- C. ROMAN, *L'azienda serica di Leonardo Lanteri*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 917-942.
- E. ROSSETTI, *La città cancellata. Residenze aristocratiche, spazi urbani e interventi principeschi nella Milano di Ludovico Maria Sforza (1480-1499)*, in preparazione.
- Id., *Introduzione a Squarci d'interni* [v.], pp. 11-22.
- Id., *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie*, Milano 2013.
- R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005.
- G.P.G. SCHARF, *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 943-976.
- La seta a Milano nel Quattrocento*, a cura di R. COMBA, in «Studi storici», XXXV (1994), pp. 871-976.
- Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di E. ROSSETTI, Milano 2012.
- G. TONELLI, *Affari e lussuosa sobrietà. Traffici e stili di vita dei negozianti milanesi nel XVII secolo (1600-1659)*, Milano 2015.
- P. VENTURELLI, *Gioielli e gioiellieri milanesi: storia, arte, moda, 1450-1630*, Milano 1996.
- E. WELCH, *Shopping in the Renaissance. Consumer cultures in Italy, 1400-1600*, New Haven and London 2009².
- M.P. ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico: attività commerciali e manifatturiere lungo i navigli milanesi (sec. XV)*, in «Storia Economica», 2013, fasc. I, pp. 143-193.

EAD., *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450-1476)*, Firenze 1996.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

I verbali degli interrogatori seguiti alla scoperta di un adulterio (1446-47) ci danno l'opportunità di «entrare in casa» di un mercante milanese del lusso. Le grandi dimensioni degli spazi del palazzo, la compresenza di stanze residenziali e di officine, la presenza anche notturna di lavoratori sono caratteristiche comuni anche ad altre case vicine. Considerando questa particolare categoria di mercanti, ci soffermiamo sulle loro relazioni con i principi e le corti, sulla loro clientela, sulle loro scelte di investimento e di consumo.

The judicial depositions gathered after an adultery give us the opportunity of «enter the house» of a milanese merchant of luxury goods. The large dimension of the spaces, the cohabitation of residential rooms and laboratories, the presence of workers during the night, are common here and in other milanese houses. Focusing the attention on this category of businessmen, we consider their relations with princes and courts, their principal clients, their choices of investment and consumption.

KEYWORDS

Ducato di Milano (XV secolo), Mercato del lusso, Abitazioni dei mercanti di Milano

Duchy of Milan (15th century), Luxury market, Merchants houses in Milan

Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore

di Beatrice Del Bo

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore*

Beatrice Del Bo

Una raccolta di deposizioni testimoniali risalenti all'inverno del 1350¹ consente di conoscere, oltre ad elementi del paesaggio – aumento delle coltivazioni prative, atterramento di sedimi – e ad alcuni particolari relativi alle attività rurali della Bassa milanese² – modalità di messa a dimora dei giovani alberi tramite un palferro, il pascolo delle oche di Berga e quello delle vacche di frate Giacomo –, i meccanismi della memoria di sei persone vissute a cavallo fra Due e Trecento; meccanismi attivati e sollecitati in occasione delle deposizioni raccolte per un arbitrato funzionale alla risoluzione di un'annosa lite fra i monasteri milanesi di S. Maria di Chiaravalle, sorta negli anni Trenta del XII secolo, sull'onda dell'entusiasmo religioso seguito alla presenza di san Bernardo a Milano³, e il monastero di S. Maria di Aurona, un'antica fondazione longobarda, ubicata in città in porta Nuova⁴. Il fascicolo composto da una dozzina di fogli era un documento di carattere pragmatico, ossia destinato a essere usato da chi era stato incaricato di occuparsi della questione⁵, come segnalano i parafi nei margini e i segni di interesse sul rigo⁶.

* Desidero ringraziare per i preziosi suggerimenti Alessandra Bassani.

¹ Il fascicolo qui edito in Appendice è conservato presso ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404.

² Per le caratteristiche agricole della Bassa milanese, confrontata con la Alta, v. BEONIO BROCCIERI, «*Piazza universale di tutte le professioni del mondo*», specie le pp. 63-86.

³ Sulla fondazione di Chiaravalle v. AMBROSIONI, *Chiaravalle e Milano*; sul patrimonio dei primi secoli, v. CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche*. Sullo scisma e la fondazione di Chiaravalle, v. COMBA, *I monaci bianchi e il papato in Italia*, pp. 528 e ss.

⁴ Sul monastero di Aurona la bibliografia è pressoché inesistente, v. le indagini di taglio archeologico sul periodo altomedievale di DIANZANI, *Santa Maria d'Aurona* e CASSANELLI, *Il complesso monastico di S. Maria d'Aurona*, e di taglio storico la scheda di FIORIO, *Santa Maria d'Aurona*.

⁵ Per l'inquadramento generale del tema, v. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese*; per le considerazioni sull'utilizzo del materiale documentario, MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*.

Nel caso specifico, i parafi stanno a indicare i passaggi delle deposizioni che contengono elementi maggiormente dettagliati e significativi quindi potenzialmente nodali per la valutazione e la risoluzione della vicenda: la responsabilità dei monaci nella messa a dimora degli alberelli che si evidenzia graficamente è documentata da tutte e tre le tipologie di testimonianza sia *de visu* (nella testimonianza di Beltramo che partecipò)⁷, sia *de auditu* (nella deposizione di Berga sulla base delle parole del defunto marito)⁸, sia *de fama* (nella testimonianza di Alberto)⁹; sono evidenziati inoltre alcuni particolari, come la tecnica di piantumazione e la consegna dei pioppi *in loco*¹⁰, che asseverano la dichiarazione del teste, e l'indicazione della data a partire dalla quale decorrerebbe il possesso dell'argine¹¹. Questi passaggi e altri corrispondenti alla risposta ai *capitula* in alcune testimonianze erano evidenziati da tali segni grafici dagli arbitri o dai sindaci e procuratori delle parti in lite, altrimenti dagli avvocati¹². La questione verteva sul possesso di una *costa* ben visibile dalla *Strada del Monistero* che, come dice il nome, dall'abbazia portava in città, in corrispondenza della grangia claravallense di Nosedo¹³. Tale località si trovava situata in un lembo di terra affacciato su un asse viario di primaria grandezza, la *Strata Romana* o *Laudensis*, che conduceva a Milano, in corrispondenza dell'ingresso di porta Romana¹⁴. La *costa* distava dalla via un tiro di

⁶ I parafi si trovano nei margini di ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, ff. 2r, 5v, 6v, 7v, 9v, 11r, 11v, 12v e 15r. I segni di interesse, invece, risultano in corrispondenza delle risposte ai due *capitula* della testimonianza di Nazario Sarni (*ibidem*, ff. 1v, 3r), in quella di Berga Moroni (*ibidem*, f. 6v), di Nicola di Podasco e in corrispondenza delle risposte ai *capitula* (*ibidem*, ff. 6v, 7r, 8r), in corrispondenza della dichiarazione del suo compito di *grangerius* (*ibidem*, f. 7v); nella testimonianza di frate Beltramolo *de Aquaneis* che dichiara che «bene verum est» che l'abate fece piantare i pioppi (*ibidem*, f. 9r); nella deposizione di Alberto di Nava, in corrispondenza della risposta ai *capitula* (*ibidem*, ff. 10v, 11r), poi a proposito della piantumazione (*ibidem*, f. 12r), e del taglio dei pioppi (*ibidem*, f. 13v), e di nuovo sul terzo punto (*ibidem*, f. 13v).

⁷ *Ibidem*, f. 9v.

⁸ *Ibidem*, f. 6v.

⁹ *Ibidem*, f. 11r.

¹⁰ *Ibidem*, f. 12v. V. anche le altre occorrenze *ibidem*, ff. 5v (ampliamento dello scolatoio), 7v (vendita dei pioppi), 11v (asportazione dei pioppi tagliati).

¹¹ *Ibidem*, f. 15r.

¹² Oltre ai passaggi significativi, i parafi e i segni di interesse potevano stare a indicare punti delle testimonianze che potevano apparire in contrasto con altre o in contraddizione nell'ambito della stessa deposizione oppure potevano stare a indicare anche semplicemente i *capitula*, v. BASSANI, *Udire e provare*, pp. 55-57, sulla base di BONAGUIDA D'AREZZO, *Summa introductoria super officio advocacionis*, Pars III, *De rubricis, quae fiunt per advocatos super dictis testium*, Tit. 9, pp. 301-302.

¹³ Su Nosedo, v. il volume *La Valle dei Monaci*; sulla grangia, v. DEL BO, *Nosedo: paesaggio ed economia*.

¹⁴ Questa via risulta oggetto dell'attenzione dei Cistercensi almeno dalla metà del Duecento, quando, tra l'altro, i monaci promossero un'iniziativa per renderla più agevole. In quell'occasione si stabilì di provvedere a riattarne la superficie, visto che non si poteva più transitare né a cavallo, né tantomeno con i carri, e a garantire il deflusso dell'acqua che vi si depositava durante le piogge, onde rendere sicuro il transito dei carri che altrimenti si sarebbero impantanati nel fango. Fu quindi presentato un progetto che prevedeva un allargamento della superficie calpestabile a oltre sette metri e la realizzazione di due fossati larghi più di due metri che la

balestra («distat ab ipsa strata tantum longe quod posset trahere una balestra»; «tantum longa quantum posset trahere una balestra»; «ipsa costa longa bene plus de una balistrata»)¹⁵ e, secondo frate Nazario, uno dei testi, era lunga quanto «dalla porta della chiesa del monastero al ponte levatoio» e larga tre braccia¹⁶. La lite inoltre verteva su un centinaio di pioppi che vi crescevano e sul diritto di taglio del legname. Si intendeva stabilire se fossero stati i Cistercensi o meno a piantare gli alberi sulla *costa* che un tempo non era piantumata; su questo punto quindi si affastellano testimonianze che riportano non soltanto la quantità di pioppi e la dimensione («ita grosse ut habeo grossum brachium»)¹⁷ ma anche il numero di carri che li avrebbero trasportati *in loco* per essere messi a dimora, intorno agli inizi del Trecento (1301-1302)¹⁸, il luogo presso il quale sarebbero stati acquistati (le cascine di Boffalora), e gli uomini, indicando anche alcuni nomi, che si sarebbero occupati di provvedervi con tanto di descrizione della tecnica impiegata¹⁹.

La selezione di passi evidenziata dai parafi, come accennato, prescinde dalla tipologia di testimonianza. Sono state 'sottolineate' graficamente tanto informazioni *de visu*, cioè di chi avesse assistito di persona ai fatti narrati, come il converso Beltramo *de Aquaneis* che dichiarò di aver piantato con le sue mani gli alberi oggetto dell'indagine²⁰ o di frate Alberto di Nava, che affermò di aver visto arrivare due carri colmi di pioppi e alcuni lavoratori nell'atto di metterli a dimora²¹, quanto *de auditu alieno*, ossia di chi avesse riferito quanto gli era stato narrato da altre persone²², giacché ormai a questa altezza cronologica anche questa tipologia

costeggiassero. V. *Gli atti del comune*, II, n. 621, pp. 666-667, 1270 dicembre 12 e *ibidem*, n. 628, pp. 676-677, 1271 aprile 2. V. anche *Libro de li Prati del Monasterio*, pp. 152-153 (f. 57), con l'indicazione «Per la strada da Nosedà al pilastro della strada Romana» e ASMi, *Archivio del Fondo di religione*, *Archivio generale*, b. 2394, Registro, ff. 7v e ss.

¹⁵ Così nella testimonianza di Alberto di Nava, ASMi, *Archivio del Fondo di religione*, *Archivio generale*, b. 2404, f. 11r.

¹⁶ *Ibidem*, f. 2v.

¹⁷ *Ibidem*, f. 10r.

¹⁸ In base alla testimonianza di Beltramo *de Aquaneis*, v. *ibidem*, f. 9v.

¹⁹ A titolo soltanto esemplificativo, v. *ibidem*, f. 9v, la testimonianza di frate Beltramo in cui si legge, per esempio: «Quidam frater Iacobus de Mozate condam, qui erat conversus istius nostri monasterii et qui erat pro granzerio dicte granzie de Noxeda emit ad cassinam de Boffarora multas pobias pro plantando et plantari faciendo ad ipsam granziam et mixit ad accipiendum eas per duos nostros bebulchos, unus quorum nominabatur Griffus et alter Porolus quorum cognomina nescio quia ambo decesserunt ad dictam cassinam de Boffarora et vidi quod ipsi bebulci conduxerunt duo plaustra pobiarum que erant albe et que erant in cima ad dictam granziam de Noxeda, et quando ipse pobie fuerunt ibi ille frater Iacobus impoxuit michi quod deberem plantare et plantari facere de ipsis pobias super ipsa costa et alibi prout impoxuit michi et sic accipi duos laboratores nomina quorum nescio et ivi ad ipsam costam cum eis et cum uno palferro feci plantari et adiuvi ad plantandum ipsas pobias super ipsa costa unam prope aliam per brachias III vel idcirca et non teneo menti in quot diebus plantarem ipsas pobias et fuit de yheme».

²⁰ *Ibidem*, f. 9v.

²¹ *Ibidem*, f. 12v.

²² BASSANI, *Udire e provare*, p. 1: «il testimone che si riferisce, per la conoscenza dei fatti, a quello che gli è stato detto da altre persone».

di testimonianza è ritenuta utilizzabile in tutte le «categorie difficili da provare»²³. Frate Nazario Sarni, anch'egli converso, riportò fatti narratigli e sentiti dire da altri («audivi dici») e, per esempio, riferì: frate Beltramo *de Aquaneis* «dixit michi quod plantavit et plantari fecit ipsas pobias super ipsa costa»²⁴ e che con il defunto converso, frate Riccardo *de Gateo* di Giussano, aveva piantato i pioppi con le sue mani²⁵. Alberto di Nava invece è il solo teste che faccia ricorso alla *publica vox et fama*, cioè a una conoscenza da tutti condivisa, narrando i suoi ricordi relativi alla messa a dimora dei pioppi («Et bene dicitur publice et verum est et publica vox et fama»)²⁶. Egli testimonia anche *de auditu* sul taglio degli alberi²⁷ e *de visu* sui lavoratori che, guidati dai conversi, avevano predisposto nel terreno le sedi (*foramina*) per ospitare gli alberi²⁸. Benché dotate di peso differente tra loro, si può notare che le tre categorie di testimonianze sono tutte prese in considerazione da chi è chiamato a dirimere la lite tra l'abbazia di Chiaravalle e il monastero di S. Maria di Aurona.

I patrimoni dei due enti e quindi i loro interessi economici insistevano nell'area meridionale della campagna milanese dove i Cistercensi avevano indirizzato sin dai primi anni di vita la loro politica di espansione fondiaria, in un raggio a non più di venti chilometri di distanza dalla città; una scelta questa che fu il risultato di una precisa *ratio* tanto economica quanto socio-ambientale, come ha affermato Luisa Chiappa Mauri²⁹. In tale settore del contado ambrosiano, infatti, per via delle condizioni morfologiche all'epoca della fondazione dell'abbazia non si era ancora sviluppata la grande proprietà e, soprattutto, non vi erano signorie ecclesiastiche che potessero impedire o rallentare la formazione delle grange e generare situazioni conflittuali, se si eccettua proprio quella delle monache di Aurona nell'area di Bagnolo. Nella campagna che insisteva fra Nosedo e Bagnolo, infatti, dove si esprimeva l'egemonia delle religiose, Chiaravalle aveva perseguito una politica di acquisizione di terre e diritti tale che nel 1283 risultava il maggior pro-

²³ *Ibidem*, p. 6.

²⁴ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 2v.

²⁵ *Ibidem*, f. 4r.

²⁶ *Ibidem*, f. 11r: «...quod dominus abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt certas pobias ex ipsis pobiiis existentes super dicta costa tamquam per vocem et famam». V. anche *ibidem*, f. 13v: «fama est quod ipsi domini abas, monaci et conversi dicti monasterii plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias que sunt super ipsa costa quia ita audivi dici publice inter per ipsum monasterium per unum et per alium sed non teneo menti modo de nominibus illorum nec alicuius eorum a quibus predicta audivi dici».

²⁷ *Ibidem*, f. 11v: «... bene audivi dici quod ipsi dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii Caravalis qui per tempora fuerunt ipsas omnes plantas pobiarum tam grossas quam parvas talliari».

²⁸ *Ibidem*, f. 12v.

²⁹ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali*, pp. 33-35.

prietario della zona con 2.800 pertiche (circa 183 ettari)³⁰. È figlia di tale ampliamento immobiliare la precoce conflittualità che scaturì tra i due cenobi, risalente al XII secolo, quando gli interessi delle monache a Bagnolo cominciarono a essere intaccati dalla rapida espansione fondiaria dell'abbazia cistercense in quella medesima area³¹.

Nell'inverno del 1350, i due monasteri erano, per l'appunto, di nuovo in lite contendendosi i diritti ai quali si accennava e avevano affidato la risoluzione della vertenza, il cui inizio risaliva, secondo il monaco Nicola di Poasco, a 14 anni prima³², a due arbitri, il *dominus* Bellino Agliati e Giovannolo Buzio. Accanto a essi agivano il sindaco e procuratore dei monaci, che all'epoca delle testimonianze era Beltramolo di Viganò, e quello delle monache, Giovannino *Polvale*, che, tuttavia, compare soltanto presso il banco milanese del notaio durante la testimonianza di Alberto Nava³³, mentre tutte le altre testimonianze sono rese in assenza di rappresentanti del monastero di Aurona. All'esordio della lite, anni prima, durante un incontro *in loco* le due parti erano entrambe presenti e affiancate, gli uni, i Cistercensi, da un avvocato, il giurisperito, *dominus* Ruggero Biffi, le altre, le benedettine, dai procuratori e sindaci, *dominus* Filippo Mazali e Giacomo Usbergerio³⁴.

1. Sei testimoni in cerca di Perdono

Il 19 gennaio 1350 i testi sono chiamati a deporre nel monastero di Chiaravalle mentre il 20 gennaio la deposizione di Alberto Nava si svolge presso il banco del

³⁰ I monaci puntavano a creare una proprietà compatta e perciò acquisivano anche piccoli appezzamenti di terra, che altrimenti avrebbero interrotto la continuità dei loro possedimenti, come il campo di circa una pertica e mezza, detto «al Campo della Mora», di proprietà di Ambrogio e Giovanni Trincheri, confinante su tre lati con beni chiaravallensi, pagato 3 lire di terzioli (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 557, n. 163, 1233 agosto 7). Già sul finire del XIII secolo, tra le coltivazioni impiantate e ancora in grande espansione, oggetto di cospicui investimenti da parte dei proprietari, si annovera il prato irriguo che proprio nella porzione di terre fra Bagnolo e Nosedo fu oggetto degli investimenti di capitale dei monaci (CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche*, pp. 41 e ss.).

³¹ Sulla gestione dei diritti signorili da parte delle abbazie lombarde, specie cistercensi, v. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo*, p. 541; COMBA, *Dal Piemonte alle Marche*, p. 342; GRILLO, *Monaci e città*, pp. 30-31. Per le modalità di gestione dei propri diritti da parte di Chiaravalle con la comunità di Bagnolo, *ibidem*, pp. 32-33.

³² ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 7r.

³³ *Ibidem*, f. 10v, 20 gennaio.

³⁴ Anche tali informazioni sono presenti soltanto nella testimonianza del monaco Nicola (*ibidem*, f. 7v). Sulla famiglia Biffi e la rilevanza in ambito urbano, fra possesso fondiario rurale e professione notarile, con riferimento al secolo XIII, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 297-298; per i Mazali, con riferimento alla collocazione sociale tra «i proprietari fondiari di moderato rilievo» e un notaio, canevario dei mercanti nel 1218, *ibidem*, pp. 400-401, 404.

notaio Leonardo della Strada nel Broletto Nuovo di Milano³⁵. I sei *testes*, cinque uomini e una donna, chiamati a pronunciarsi hanno profili sociali diversi tra loro, benché ovviamente siano tutti accomunati dalla conoscenza diretta del luogo e della *costa* e abbastanza anziani da poter conservare ricordi che risalgono ad almeno cinque decenni prima. Nicola di Poasco è l'unico di questi che sia monaco, indicato con l'appellativo di *dominus, dompnus*, viene interrogato in quanto negli anni Trenta del secolo fu *granzerius* di Nosedo («dico vobis quod possunt esse anni XIII quod ego testis eram granzerius granziete nostre») ³⁶; sono invece due i conversi di Chiaravalle, i frati Nazario Sarni di Balsamo, anch'egli *granzerius* di Nosedo nel 1310, e Beltramo *de Aquaneis* di Gorgonzola, che a Nosedo aveva lavorato, come emerge dalla dichiarazione: «fui positus ad standum ad ipsam granziam pro rehedificando vineas et plantando vites» ³⁷; Alberto di Nava, figlio del defunto Giacomo, residente nel monastero di Chiaravalle, in passato invece era stato campario della medesima grangia per sei anni. Altri due personaggi sono chiamati a testimoniare in quanto nativi di Nosedo, ossia Berga, vedova di Giacomo Moroni di Saronno, al momento abitante a Vaiano, in pieve di S. Donato, ma interrogata «tamquam femina que nata et alevata fui in loco Noxeda» ³⁸, e Giacomo Sella, figlio dello scomparso Pietro, frate presso l'ospedale di S. Pietro di Somma (ora Somma Lombardo), nel territorio di Lodi, e ivi residente, che testimonia in quanto «homo qui natus et alevatus fui in ipso loco de Noxeda» ³⁹.

Il gruppo di testi è quindi composito, uomini e donne, religiosi di 'differente gradazione' e laici, ed è assai vario il loro livello di cultura, se si pensa che si passa da un monaco cistercense a una donna di campagna che da bambina badava alle oche («quando eram fantina ego testis caziabam ochas super illa costa») ⁴⁰.

³⁵ Sono interrogati nel monastero frate Nazario Sarni, Berga Moroni, probabilmente il monaco Nicola di Poasco, frate Beltramo *de Aquaneis*, mentre Alberto di Nava rilascia la sua testimonianza al banco del notaio Leonardo *de la Streata* nel Broletto Nuovo di Milano e per frate Giacomo Sella non si indica il luogo della deposizione (v. *Appendice*).

³⁶ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 7v.

³⁷ *Ibidem*, f. 8v. Il *granzerius* in quel momento era Giacomo di Mozzate (*ibidem*, f. 9v).

³⁸ *Ibidem*, f. 4v.

³⁹ *Ibidem*, f. 14r.

⁴⁰ Per il livello culturale, a proposito delle testimonianze, e per la memoria anche del tempo, v. BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 47-48: «Per ciò che concerne il medioevo, in particolare, la maggior parte della documentazione relativa alla memoria e alla periodizzazione del tempo consiste nella produzione cronachistica municipale, tradizionalmente oggetto di studio da parte degli storici, ma il cronista, anche il più modesto, è in ogni caso un intellettuale che deliberatamente si accinge a narrare degli avvenimenti, quasi sempre sulla base di una documentazione scritta preesistente, inserendoli in un ben meditato quadro cronologico. Si può discutere sulle sue scelte e sul tipo di selezione che opera fra le informazioni a sua disposizione, ma non si può certo equiparare la sua percezione e organizzazione del tempo storico con quella di un villano illetterato e neppure con quella di un funzionario del comune che non faccia professione di cronista». RACINE, *A propos du temps dans le procès*, p. 70: sui due livelli culturali con riferimento alle necessità differenti tra cronisti e popolazione.

Ciascuno dei testi citati nel documento del 1350 conserva ricordi relativi alla *costa*, per questa ragione si trova a deporre, ed è chiamato a raccontarli inserendoli in un quadro cronologico e spaziale quanto più preciso possibile. Proprio questa esigenza rende le deposizioni testimoniali una «categoria a parte» nella documentazione italiana, come ha affermato Jean-Pierre Delumeau, poiché esse ci introducono nella storia qualitativa per condurci allo studio della storia della mentalità⁴¹. La presenza di informazioni decisamente rare rispetto al resto della documentazione disponibile ha fatto sì che i *dicta testium* siano stati oggetto dell'attenzione di alcuni storici per ciò che concerne la memoria, la memoria sociale e collettiva⁴². Questa letteratura rimonta a una particolare temperie storiografica collocabile intorno agli anni Ottanta e primi Novanta del secolo scorso quando, sollecitati dalle suggestive parole di Le Goff che aveva recepito le «pagine penetranti» della *Mémoire collective* del sociologo francese Maurice Halbwachs, uscita postuma nel 1950⁴³, e le stava riplasmando⁴⁴, taluni studiosi si sono cimentati su memoria, percezione e rappresentazione del tempo vissuto e sullo studio dei baluardi temporali e mentali impiegati dai singoli per la collocazione cronologica di un ricordo peculiare utile alla ricostruzione dei fatti. Per l'Italia il contributo più specifico incentrato su questo tema e basato su tale tipologia di fonte è senz'altro quello di Renato Bordone, *Memoria del tempo negli abitanti dei comuni italiani all'età del Barbarossa*, pubblicato nel 1988⁴⁵. Analizzando «la memoria del tempo» dei testimoni interpellati in occasione di alcuni procedimenti giudiziari risalenti al XII secolo, il Bordone concludeva affermando che «i rappresentanti del potere diventano con la loro vita e con la loro morte — insieme con gli eventi e come essi — i protagonisti della periodizzazione in quanto detentori dell'autorità»⁴⁶ e che «cittadini e villani, ciascun gruppo pur con le sue esperienze specifiche, restano in definitiva accomunati nel percepire il tempo come tempo del potere»⁴⁷. I ricordi di chi aveva vissuto nell'età del Barbarossa erano costellati di avvenimenti militari particolarmente cruenti o distruttivi⁴⁸, sovente generatori di cambiamenti politici, che si installavano nella memoria in maniera così salda da diventarne gli spartiacque. Così gli Aretini del XII secolo (1177-1180) rammentavano la distruzione della loro città

⁴¹ DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne*, p. 45. V., a questo proposito, BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 49.

⁴² Il presupposto in HALBWACHS, *La mémoire collective*; NORA, *Mémoire collective*.

⁴³ HALBWACHS, *La mémoire collective*; ID., *La memoria collettiva*.

⁴⁴ LE GOFF, *Tempo della Chiesa*, per il tema che qui è analizzato, in particolare pp. 3-23, a p. 18 il riferimento a Halbwachs.

⁴⁵ BORDONE, *Memoria del tempo*.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 61.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 62; ESCH, *Zeitalter und Menschenalter*, pp. 344-345.

⁴⁸ Per un'agile ricostruzione della stagione militare dell'imperatore Federico I Barbarossa in Italia, v. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa*.

nel 1111⁴⁹, mentre l'atterramento di Milano a opera del Barbarossa albergava nella memoria 'popolare' dei Lombardi, abitanti nell'Oltrepò Pavese, a Tortona e a Voghera, degli anni '80 del medesimo secolo⁵⁰, insieme alla distruzione di Tortona o, per il medesimo periodo, agli assedi di Milano e di Alessandria⁵¹. Nelle deposizioni rese ai primi del Duecento dai parrocchiani di S. Nabore e di S. Pietro di Milano, in una causa che contrapponeva le due chiese alla canonica di S. Ambrogio, gli eventi attorno ai quali si riordinano e annodano gli accadimenti per collocarsi sulla linea del tempo sono ancora una volta la distruzione di Milano, l'esodo della popolazione – parte di essa, peraltro, sfollò proprio a Nosedo⁵² – e il successivo rientro in città⁵³. Tutti questi avvenimenti operavano sulla memoria un effetto clamoroso rispetto agli avvenimenti personali, ritmandola al suono di eventi a tutti noti.

Gli «avvenimenti/indicatori»⁵⁴ impiegati dai sei testimoni protagonisti del nostro fascicolo non consistono tuttavia in vicende belliche particolarmente fragorose, cruente, devastanti ma appartengono a un ambito diverso. Non si tratta nemmeno di avvenimenti metereologici, catastrofici o epidemici, come verificato per altri contesti⁵⁵. I sei personaggi fanno parte di una «particolare comunità»⁵⁶, sono un gruppo di testimoni che ha come luogo fisico di riferimento e della memoria Nosedo, sullo sfondo del monastero di Chiaravalle. Tutta questa «particolare comunità» ha vissuto, ogni membro a suo modo, all'ombra dell'abbazia ci-

⁴⁹ DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne*, p. 52.

⁵⁰ «Al tempo della distruzione di Milano»: BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 50.

⁵¹ *Ibidem*, p. 52. V. anche SETTIA, *Le campagne pavesi nell'età di Federico Barbarossa*, pp. 425-427.

⁵² La vicinanza alla città e la presenza di un edificio religioso furono probabilmente le ragioni che favorirono il trasferimento di parte degli abitanti di Milano a Nosedo, dopo la distruzione della città da parte di Federico I Barbarossa, allorché migliaia di persone furono costrette a lasciare la metropoli e si rifugiarono presso le chiese più importanti del suburbio. Fu in quella circostanza che l'imperatore concesse la facoltà di costruire case ed edifici nelle località presso le quali i cittadini si erano riparati. Tra queste, figura per l'appunto Nosedo, dove si trasferirono gli abitanti di porta Romana e, forse, quelli di porta Orientale e di porta Nuova, Viggentino, Lambrate, S. Siro alla Vepra, delle cascine Plasmondi e Carrera (GRILLO, *Legnano 1176*, pp. 27-28).

⁵³ MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, pp. 465-467.

⁵⁴ BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 47; RACINE, *À propos du temps dans le procès*, pp. 68-69; MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, pp. 465-466.

⁵⁵ La mancanza di riferimenti alla Peste Nera può costituire ulteriore conferma del fatto che fino a quel momento Milano fosse stata risparmiata dal morbo, sul tema v. ALBINI, *Guerra, fame, peste*, pp. 14-16. La Peste Nera compare spesso come riferimento nelle deposizioni analizzate da ESCH, *Zeitalter und Menschenalter*, pp. 341-344; citazioni dei terremoti, invece, sulla base delle carte del monastero di S. Pietro in Serle di Brescia in SETTIA, *Uomini, ambienti, istituzioni*, pp. XCIII-XCIX.

⁵⁶ ZERUBAVEL, *Mappe del tempo*, p. 13: queste persone che ricordano «solo in quanto membri di particolari comunità» dando rilievo a ciò che si ricorda «come esseri sociali». Sulla memoria collettiva dello spazio nelle città italiane, uno studio significativo basato sui *dicta testium* è quello di CROUZET-PAVAN, *Testimonianze ed esperienza dello spazio*, pp. 190-212, pp. 192-196, per la percezione di genere dello spazio, *ibidem*, pp. 203-206.

stercense. La presenza dei monaci bianchi e dei conversi e il loro lavoro, che tanto plasmò il paesaggio della campagna milanese, permeano e nutrono i ricordi e la memoria della popolazione costituendo un ombrello virtuale al cui riparo si svolgeva la vita rurale⁵⁷. Se le testimonianze sono tempestate di monaci e conversi, come è logico trattandosi di una lite che vede coinvolti i Cistercensi, gli spartiacque cronologici impiegati superano i confini di Chiaravalle e rimandano al «tempo della Chiesa» e al tempo dell'Impero. Sono accadimenti legati alla religiosità, alla Chiesa, al potere quindi ma nella declinazione di 'potere universale', calato in un contesto locale.

La «particolare comunità», costituita dai sei testimoni che attorno ai pioppi della costa di Nosedo annodano i loro ricordi⁵⁸, si compone di persone di appartenenze sociali distinte. La loro diversa provenienza si configura in maniera netta all'interno del fascicolo, riproponendo sulla carta la gerarchia e la distanza esistenti nella realtà. E tuttavia in questa circostanza i sei personaggi, benché appartenenti a ranghi tanto diversi, hanno tutti diritto di parola, sono tutti tenuti in considerazione, hanno tutti una memoria che si ritiene degna di essere ascoltata e creduta, sono stati tutti 'inclusi'. Una anziana donna, vedova, contadina, abitante in un piccolo borgo di campagna parla ed è ascoltata quanto un monaco cistercense.

2. Tempo particolare e tempo universale

Un elemento di interesse nella valutazione della memoria del tempo e delle modalità della sua concezione in questa tipologia di fonti è costituito dalla conoscenza e dalla capacità dei testimoni di indicare la propria età. Negli studi sin qui svolti, si è notato che i testi sono soliti indicare una cifra tonda: così fecero, per fare soltanto qualche esempio, gli abitanti dei territori di Siena e Arezzo chiamati a deporre nel XII secolo, studiati da Delumeau⁵⁹, e i testi della causa tra le parrocchie di S. Pietro e S. Nabore di Milano e la canonica di S. Ambrogio dei primi del Duecento⁶⁰.

⁵⁷ V. la testimonianza di Berga.

⁵⁸ A proposito della memoria del gruppo sociale, RACINE, *À propos du temps dans le procès*, p. 73.

⁵⁹ DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne*, pp. 49-51: non tutti i testi conoscono la propria età.

⁶⁰ MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, p. 465. Ai testi di una lite che oppose S. Giulia di Brescia alla città di Piacenza non fu chiesto di dichiarare la propria età, v. RACINE, *À propos du temps dans le procès*, p. 69. I personaggi che deposero in occasione delle liti lombarde del 1183-1186 non fecero cenno, invece, all'età in maniera precisa, ma solo ad alcune fasi della vita (giovinezza, fanciullezza ecc.), in questo caso evidentemente perché ritenuto un dato non fondamentale per asseverare la validità delle testimonianze, v. BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 52-53.

I sei testimoni del nostro fascicolo, anche se si tratta di circa due secoli più tardi, indicano invece la propria età con relativa precisione, come frate Nazario che pur dichiarandone una 'tonda', ossia 80 anni, precisa «non plus nec minus de quindecim diebus»⁶¹, Beltramo *de Aquaneis* che afferma di aver 88 anni *vel circa*⁶² e Giacomo frate dell'ospedale di S. Pietro ne dichiara 69 *vel idcirca*⁶³. Rientrano invece nella tipologia più diffusa di coloro che non conoscono con precisione la propria data di nascita Alberto di Nava – «ego testis sum bene etatis annorum LX vel circa»⁶⁴ – e Berga, come emerge dalla trasposizione delle sue parole operata dal notaio: «ita quod fatio racionem quod possum modo habere annos LX»⁶⁵. Si può notare che gli appartenenti a comunità religiose, cioè i conversi di Chiaravalle e frate Nazario, hanno un'idea precisa della propria età mentre Berga e Alberto ne hanno una più approssimativa, la prima ancor più del secondo.

I testimoni di Nosedo sembrano abbastanza precisi anche nella misurazione del tempo in genere: Nazario dichiara di essere converso di Chiaravalle da 54 anni⁶⁶ e che ne fossero trascorsi 40 da quando era stato destinato alla grangia di Nosedo, 20 da quando non la vedeva e di essere assente da Milano da 12 anni⁶⁷; egli pare conoscere anche in maniera piuttosto precisa la data di morte di un altro converso, Riccardo, scomparso a detta sua quattro anni prima⁶⁸, benché il monaco Nicola affermi che sia scomparso sei anni prima⁶⁹. E così si può dire per Beltramo⁷⁰, Alberto di Nava⁷¹, frate Giacomo⁷² e nell'unica informazione di questo genere resa dal monaco Nicola⁷³; Berga è invece più titubante, benché piuttosto precisa, quando colloca fra 36 e 38 anni prima il suo trasferimento da Nosedo a Vaiano e anche nel momento in cui fa riferimento a specifiche attività della sua

⁶¹ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 1v.

⁶² *Ibidem*, f. 8v.

⁶³ *Ibidem*, f. 14r.

⁶⁴ *Ibidem*, f. 11v.

⁶⁵ *Ibidem*, f. 5v.

⁶⁶ *Ibidem*, f. 1v.

⁶⁷ *Ibidem*, f. 2r.

⁶⁸ *Ibidem*, f. 4r.

⁶⁹ *Ibidem*, f. 7r.

⁷⁰ Beltramo dichiarò che fossero trascorsi 6 anni «et plus» da che non vedeva la costa, *ibidem*, f. 9r.

⁷¹ Alberto testimoniò che erano 34 anni da che viveva con i monaci e che vide per la prima volta la costa. Ha, inoltre, ricoperto per 6 anni l'incarico di camparo del monastero, *ibidem*, ff. 10v-11v.

⁷² Giacomo affermò di essersi trasferito a Nosedo da 40 anni e di essere stato 14 anni a *Meditio*, a Vighizzolo per 27 e che da 12 anni è frate dell'ospedale, mentre da 40 anni «et plus» un fontanile, oggetto di alcune precisazioni, è approdato ai canonici di S. Nazaro (qualche riga dopo, si trova un'indicazione a 45 anni), *ibidem*, f. 14v.

⁷³ Nicola di Poasco affermò che la lite fra i due monasteri oggetto delle indagini durava da circa 14 anni, esattamente corrispondente a quando era *grangerius*, *ibidem*, f. 7rv.

infanzia: «eram fantina scilicet quod poteram forte habere annos quinque vel sex»⁷⁴.

E, tuttavia, la capacità di contare gli anni, così da darsi un'età o da collocare gli eventi in un tempo dato, tanto che si tratti delle vicende legate alla piantumazione dei pioppi sulla famosa costa quanto della data del proprio matrimonio, deriva esclusivamente dall'uso di spartiacque cronologici a cui i *testes* si appigliano. Essi consistono di solito in accadimenti che abbiano segnato particolarmente l'immaginario, che abbiano avuto un impatto sociale, economico, politico robusto tanto da saldarsi nella memoria: per i testimoni analizzati dal Bordone sono violenze, incendi e assedi⁷⁵, per quelli milanesi oggetto dell'indagine della Merati sono la distruzione di Milano⁷⁶, l'esodo della popolazione e il suo successivo rientro e per quelli studiati dal Delumeau la distruzione di Arezzo⁷⁷, per citare soltanto qualche esempio. In altri casi, possono essere circostanze, per dir così, del tutto locali a fungere da indicatori cronologici, come ha messo in evidenza Alfredo Lucioni studiando l'uso dell'espressione «tempore Belforte» con riferimento al Varesino, all'epoca dell'esistenza e consolidamento del castello di Belforte appunto in coincidenza delle guerre col Barbarossa⁷⁸.

Nelle sei testimonianze di Nosedo questi baluardi cronologici impiegati per scandire e datare la propria esistenza, nascite e matrimoni, entrata in monastero e nascita dei figli quali sono? Giacomo Sella conosce la sua età agganciandola, come se in questo modo volesse conferire credibilità alla sua dichiarazione, al Giubileo, cioè dichiara di avere 69 anni poiché si ricorda dell'altro Perdoni di Roma, allorché aveva 18 o 19 anni («sum etatis annorum LXVIII quia ego testis recorder de alio Perdoni de Roma et quod tunc habebam annos XVIII vel XVIII et modo sunt anni L quod fuit illud Perdonum de Roma et hoc modo scio») ⁷⁹. Frate Nazario, dal canto suo, grazie allo stesso riferimento temporale, colloca sulla linea del tempo il proprio ingresso nel monastero di Chiaravalle come converso. Egli afferma «Recorder quod fui receptus pro converso dicti monasterii ante aliud Perdonum de Roma quod fuit anno milleximo trecentesimo quod Perdonum fuit modo sunt anni L»⁸⁰, dimostrando comunque un'inconsueta capacità di usare il millesimo, ossia la datazione impiegata dai cronisti che, per esempio,

⁷⁴ *Ibidem*, f. 5r.

⁷⁵ BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 49-51, 56.

⁷⁶ MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, p. 466.

⁷⁷ DELUMEAU, *La mémoire des gens*, p. 52.

⁷⁸ LUCIONI, *Belforte: un castello*, specie i paragrafi «La storia: il *castrum* di Belforte» e «Belforte vs Varese» (aprofitto per ringraziare vivamente l'autore per avermi concesso in anteprima la lettura dell'articolo).

⁷⁹ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 16r.

⁸⁰ *Ibidem*, ff. 1v-2r: «et sunt anni LIII^o et fui receptus pro converso [dicti monasterii] Carevalis quia recorder quod fui receptus p[ro conve]rso dicti monasterii».

nelle testimonianze del XII secolo non viene mai citata, «forse un computo colto», scrive Bordone a questo proposito, forse un segnale di una diversa cultura all'ombra di Chiaravalle nel Trecento⁸¹. Pure Beltramo ha saldo nella mente il primo Giubileo e lo impiega sia per fissare la sua entrata a Chiaravalle⁸² sia per datare la messa a dimora dei pioppi⁸³. E Berga col Perdono si dà un'età: «et recordor quod hoc fuit de pluribus annis ante aliud Perdonum de Roma quod fuit, ut dicitur, modo sunt anni L et poteram habere tempore ipsius Perdoni forte annos decem»⁸⁴. Quattro personaggi su sei basano la loro memoria del tempo su questo evento universale, epocale, o meglio su questi eventi poiché si citano sia il primo Giubileo sia quello in pieno svolgimento all'epoca delle testimonianze⁸⁵. Il Giubileo come nodo della memoria conferma ancora una volta quanto questo fatto fosse stato 'pubblicizzato' e partecipato e quindi a tutti noto. Si trattò della «più grande manifestazione di massa della cristianità medievale»⁸⁶, con un'affluenza di pellegrini altissima, descritta dai contemporanei come una moltitudine di persone nel 1300 e forse ancora di più nel 1350⁸⁷, complice la paura diffusa dalla Peste Nera, allorché l'Anonimo Romano scrisse che «in quello anno senza impedimento alcuno venne a Roma tutta la Cristianitate»⁸⁸. Le stime degli studiosi più

⁸¹ BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 50. A questo proposito, v. anche LUCIONI, *Belforte: un castello*, testo in corrispondenza della nota 34.

⁸² ASMI, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 8v: «et veni conversus in isto monasterio Caravalis de annis octo vel idcirca ante Perdonum de Roma quod fuit modo currit per annos L ita quod facio racionem quod sum frater istius monasterii Caravalis modo sunt anni LVIII».

⁸³ *Ibidem*, ff. 9v-10r: «nescio quantum sit quod ego testis adiui ad plantandum et quod feci plantari ipsas pobias super ipsa costa nixi quod fuit citra ipsum Perdonum de Roma quod fuit modo sunt anni L et quasi prope ipsum Perdonum ad quod Perdonum ivi bene ego testis et recordor bene ad mentem meam quod fuit citra ipsum Perdonum de paucho scilicet de anno uno vel duobus post ipsum Perdonum et nescio qui forent alii presentes quando plantavi ipsas plantas nixi de fratre Rizardo de Gateo de Gluxiano».

⁸⁴ *Ibidem*, ff. 5r-v.

⁸⁵ Soltanto uno dei personaggi di questo gruppo particolare pare avulso da questa logica e da altre, ossia il monaco Nicola che gode a tutti gli effetti di uno *status* diverso, come peraltro nella realtà. La sua testimonianza risulta dissonante rispetto alle altre. Innanzitutto, non viene espressamente indicato dove essa venga rilasciata. Inoltre, è l'unico teste che non dichiara la sua età. Si può supporre che la sua condizione di religioso lo rendesse depositario di una credibilità superiore rispetto agli altri testimoni, tanto da non aver bisogno di asseverare la sua deposizione con l'elemento dell'età? Che poi nella sua deposizione siano contenute informazioni uniche, cioè non note o non riferite dagli altri testi (per esempio, l'esordio della lite, i nomi dei conversi e dei monaci che, come lui, avevano partecipato al primo confronto *in loco* - «ivimus in illam petiam prati ubi est ipsa costa» - e il particolare della vendita dei giovani alberi, con tanto di nominativo dell'acquirente, numero dei pioppi e accordo economico), attiene al suo ruolo nella comunità monastica e al suo coinvolgimento nel primo confronto avvenuto *in loco* nel 1336 tra i due litiganti (*ibidem*, f. 7v).

⁸⁶ LE GOFF, *Il giubileo nella storia*, p. 11.

⁸⁷ CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo*, pp. 74-80.

⁸⁸ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, p. 212.

attenti quantificano infatti in alcune centinaia di migliaia i pellegrini diretti a Roma negli anni di «grande perdono»⁸⁹. Quello che è certo, al di là delle cifre, è che il flusso verso Roma fu davvero straordinario. Una eco di questa partecipazione di massa la si trova anche nelle testimonianze di Nosedo: Beltramo *de Aquaneis* si era recato a Roma in occasione del primo Giubileo, come affermò («ad quod Perdonum ivi») ⁹⁰; la zia di Giacomo era andata in pellegrinaggio a Roma e lì aveva trovato la morte (« [...] Elena, que ivit ad Perdonum de Roma, que decessit ad ipsum Perdonum et erat mea amita») ⁹¹. Attorno a questi due eventi epocali si annoda e si ordina la memoria del tempo della maggior parte dei personaggi.

Berga nella sua narrazione restituisce invece un baluardo cronologico non impiegato dagli altri testimoni. La spiegazione risiede forse nel fatto che si tratta di un avvenimento non utile agli altri testi né per datare i propri fatti personali, né per datare le informazioni specifiche sui pioppi e la costa. La discesa di Enrico VII, allorché si fece incoronare re dei romani nella basilica di S. Ambrogio di Milano il 6 gennaio 1311, aiuta Berga a collocare nel tempo il suo trasferimento da Nosedo a Vaiano, giacché avvenne due anni dopo l'«eventum imperatoris Henrici» ⁹². Persino la nascita di uno dei suoi figli viene collocata cronologicamente grazie a questo indicatore: «quia recordor – affermò Berga – quod, quando ille imperator venit, habebam unum meum fantinum qui habebat tunc forte annos duos» ⁹³.

La discesa dell'imperatore costituisce in genere un avvenimento che segna i ricordi, grazie alla spettacolarizzazione e alla ritualizzazione che lo contraddistingueva e che contribuiva a diffonderne la conoscenza e a pubblicizzarlo presso tutti i livelli della popolazione ⁹⁴. Il fatto che venga impiegato dai contadini come punto di riferimento è noto a partire dalla discesa più clamorosa, cioè quella del Barbarossa, menzionata tanto nella testimonianza di un rustico per datare il momento in cui avvenne la raccolta del giovatico, «dopo la venuta del signore imperatore in Lombardia» ⁹⁵, quanto in quella dei testi della causa che oppose i monasteri di S. Sisto e di S. Giulia di Brescia e i cittadini di Piacenza che impiegarono come riferimento l'arrivo di re Enrico (Enrico V) ⁹⁶.

Berga, un'anziana contadina delle campagne milanesi, costruisce la narrazione della sua memoria intorno a tre eventi che hanno segnato la Storia universale: i

⁸⁹ CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo*, p. 17.

⁹⁰ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio del Fondo di religione*, b. 2404, f. 9v.

⁹¹ *Ibidem*, ff. 16v-17r.

⁹² *Ibidem*, f. 4v.

⁹³ *Ibidem*, f. 5v.

⁹⁴ MOSTERT, *Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo?*, pp. 22-23.

⁹⁵ *Documenti degli archivi di Pavia*, p. 77, n. 45.

⁹⁶ RACINE, *À propos du temps*, pp. 66-67, anche per le considerazioni sull'uso di re e non di imperatore.

primi due Giubileo e l'incoronazione di Enrico VII. Non soltanto per Berga, ma per tutti i testimoni, non sono gli avvenimenti personali – nascite, morti, matrimoni, ingresso in monastero, cambi di residenza – che hanno una data nella memoria o in base ai quali si collocano gli altri ricordi. Il tempo è scandito dagli eventi della Storia. Essi si ricordano e sono a tutti noti, sono collettivi, mentre i propri si declinano cronologicamente in funzione di quelli. Una dimensione del tutto contraria rispetto, per esempio, a quella attuale, nella quale tutto esiste in funzione del proprio vissuto. La dimensione della memoria è quindi, nel Trecento milanese, universale e collettiva e in questa si inserisce la dimensione personale e soggettiva. Come se in questo modo la vita di ogni singolo si impreziosisse e acquisisse credibilità perché parte di un quadro universale; una testimonianza incorniciata da Perdoni e imperatore, con ricordi annodati su Giubileo e re non può che esser vera.

APPENDICE

Manoscritto cartaceo (filigrana simile a Briquet n. 10469), ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404; ff. 21, legati in due punti d'attacco; ff. 19v, 20r-21v sono bianchi.

La scrittura è di un'unica mano.

Lo stato di conservazione è compromesso a causa dell'umidità che ha intaccato il margine superiore dell'intera compagine testuale determinando il dilavamento dell'inchiostro, in particolare sulle prime linee dei ff. 2-3, e la caduta di metà del supporto in senso verticale di f. 12; quest'ultimo riporta di mano settecentesca: «Chiaravalle | Per terre vicino a | Nosedo fuori di porta Romana | contro il monastero detto | Horone». Le integrazioni dei guasti sopra descritti sono rese fra parentesi quadra.

La camicia, pure cartacea (filigrana con lettere A e B inscritte in un cerchio sovrastato da un trifoglio), è cucita e probabilmente posteriore, riporta 1350 coevo; a matita di mano settecentesca «Fondi a Noxedo fuori di porta Romana».

In nomine Domini MCCCL, indictione tertia. Testes producti coram domino Belino de Alia[te] et Iohannolo Buzio, arbitris et arbitratoribus concorditer elicetis^a a domino domino Beltramolo de Viganore, sindaco et procuratore et sindacatorio et procuratorio nomine dominorum abatis, monachorum et conventus monasterii Carevalis, ex una parte, et a dominabus abatissa, monialibus et conventu monasterii [Oroni], ex altera, per suprascriptum dominum Beltramolum, sindacatorio et [procurato]rio nomine adprobandum super infrascripto capitulo cuius [ten]or tallis est:

In nomine Domini, coram vobis Iohannolo Buzio et Belino de Aliate, arbitris et arbitratoribus et amichabilibus composit[oribu]s concorditer ellectis a dono Beltramolo de Viganore, sindaco et procuratore et sindacatorio et procuratorio

nomine dominorum abatis, monachorum et conventus monasterii Caravalis, Mediolanensis diocesis, ordinis Cisterciensis, ex una parte, et a dominabus abatissa, monialibus et conventu monasterii Oroni Mediolani, ex altera, probare intendit et fidem facere vult predictus donus Beltramolus, dicto nomine, in questione vertenti inter ipsas partes non astringentes se et cetera.

In primis quod publice dicitur et verum est et publica vox et fama est quod predicti abas et monaci et conventus dicti monasterii Caravalis et sui predecesores fuerunt et steterunt in possessione illius coste que iacet extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda, cui coheret ab una parte fontanille^{1v} dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum fontanile est campus unus dicti monasterii Carevalis qui apelatur campus de Cumanis, ab alia parte sorator unus dicti monasterii Oroni et ultra ipsum soratorem est petia una prati dicti monasterii Oroni et quod alias monaci et conversi et conventus dicti monasterii Carevalis et sui predecesores vel aliquis [seu] aliqui eorum nomine dicti monasterii Carevalis plantave[runt seu] plantari fecerunt pobias existentes super dicta [costa et] incixerunt et taliaverunt, seu incidi et tallia[ri f]ecerunt, lignamina que erant super ea costa vel prout testes dicere voluerunt.

Die martis XVIII mensis ianuarii, in mane, hora consueta.

Frater Nazarius, filius quondam Iannarii de Sarnis de Balzamo, conversus monasterii Carevalis Mediolani, testis, iuravit in dicto monasterio Carevalis in manibus mei Leonardi de La Strata, notarii de Medio<lano>, ad sancta Dei evangelia manu corporaliter tactis scripturis, dicere veritatem super dicto capitulo et in dicta causa tam pro una parte quam pro altera, remotis odio, ira, amore et rumore et speciali^b proficuo et dampno et cetera et hoc presente suprascripto domino, dompno Beltramolo de Viganore, sindico et procuratore predictorum domini abatis, monachorum, capituli et conventus dicti monasterii, et absente altera parte et qui suo sacramento super dicto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Ego testis sum etatis annorum LXXX non plus nec minus de quindicim diebus et sunt anni LIII^o et fui^{2r} receptus pro converso [dicti monasterii] Carevalis quia recordor quod fui receptus p[ro conve]rso dicti monasterii ante aliud Perdonum de Roma quod fuit [anno milleximo trecen]teximo quod Perdonum fuit modo sunt [anni] L [.....] steti per annos quinque vel idcirca ad granziam nostram [de N]oxeda et credo quod sunt bene anni XL quando ivi ad standum ad ipsam granziam nomine dicti [nostri monasterii] ad fatiendum laborari terras quas dictum nostrum monasterium habet ad ipsam granziam de Noxeda et scio bene illam costam, quam dicites, iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et non credo quod viderem ipsam costam iam sunt preteriti anni XX et etiam non fui Mediolani iam sunt preteriti anni XII et illa costa et quodam^c sedimen, quod erat prope ipsam costam, fuerunt Iacobi et Ambroxii fratrum de Cumis et unus alterius eorum fratris, nomen cuius nescio, et quem non cognovi et erat illud sorzedile, quod est prope illam

costam, illorum de Sancto Nazario, quod sorzedille habet testam in illo campo qui fuit dictorum fratrum de Cumis et illi de Sancto Nazario fecerunt cambium cum ipso domino abate et monacis dicti nostri monasterii scilicet quod illi de Sancto Nazario dederunt in cambium^d dicto domino abati d[ictum] sorzedille et predicti dominus abas et m[onaci] dederunt in cambium ipsis de Sancto N[azario] unam petiam perticarum XXXVI et habebant [illi de] Sancto Nazario de suis pratis que sunt^e|^{2v} ipsum sorzedille per unam ba[listr]atam que adaquabantur de aqua dicti sorzedilis et hodie ipsi de Sancto Nazario habent in ipso loco de Noxeda unum sedimen et ipsa prata que modo adaquantur de aqua venit per stratam Laudensem et recordor quod in ipso loco de Noxeda erant multa sedimina quando ego testis stabam ad dictam granciam de Noxeda et recordor quod in eo loco stabat unus tabernarius cui dicebatur^f Bexana qui tenebat mallas brigadas, qua occaxione ipsa sedimina fuerunt dirrupta. Ita quod modo non est in eo loco Noxeda nixi illud sedimen dicte granzie et unum sedimen illorum de Sancto Nazario in quo habitat unus qui nominatur Bertola de Noxeda et bene coheret ipsi coste ab una parte fontanille dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum fontanille est ille campus qui fuit dictorum fratrum de Cumis quod modo est dicti nostri monasterii, ab alia parte est bene unus sorator dicti monasterii Horoni et ultra ipsum soratorem est una petia prati ipsius monasterii Horoni que costa est forte tantum longa quantum est a porta ecclesie istius nostri monasterii usque ad pontem levatorem ipsius nostri monasterii et est in latitudine circa brachiarum III [su]per qua costa sunt multe plante pobiarum, sed nescio quante sint numero, quia non vidi eas [...] dies sunt sed bene veniet ad vos frater [Beltr]amus de Aquaneis, conversus dicti monasterii, qui dixit michi quod plantavit et plantari fecit|^{3r} ipsas pobias super ipsa costa, sciet vobis dicere quot plante sunt et qui sciet vobis dicere qualiter sunt grosse et debent bene esse grosse quia postquam non vidi eas erant bene grosse et sunt bene cum cima et alte et bene verum est quod domini abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias existentes super dicta costa tamquam nescio vobis dicere si ipsi domini abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis inciderunt et taliaverunt seu incidi et talliari fecerunt lignamina que erant super ea costa quia non habeo menti quod viderim super ea costa aliqua lignamina nisi illas pobias et non vollo dicere id quod nescio». Interrogatus et cetera respondit taliter et hoc modo: «Scio quod illa costa et illud sedimen et illa pecia campi, que sunt prope ipsam costam, fuerunt dictorum Iacobi et Ambrosii fratrum de Cumis et unus alterius eorum fratris quia illud nescio pro certo sed ita audivi dici sed nescio nomina illorum nec alicuius eorum a quibus hoc audivi dici et quando ego testis stabam ad dictam granziam de Noxeda, ego videbam [quod] ille Ambrosius de Cumis stabat in illo sedimine quod erat in medio ipsius pecie. Et hoc modo scio quod illi de Sancto Nazario fecerunt cambium cum ipso domino abate et monacis, scilicet|^{3v} quod illi de Sancto Nazario dederunt in cambium dicto domino abati et monacis dictum sorzedille et ipsi domini abas

et monaci dederunt in cambium ipsis de Sancto Nazario perticas XXII ex quadam petia campi perticarum XXXVI quia, postquam recessi a stando a dicta granzia nostra de Noxeda, ego audivi in ipso nostro monasterio ab uno et ab alio quod dictum cambium fuit factum taliter ut predixi et hoc audivi dici a fratribus nostris istius monasterii sed non teneo menti a quibus hoc audiverim dici etiam dicitur modo quod nos de Caravale non tenuimus nixi perticas XIII ex ipsa petia campi perticarum XXXVI propter illud cambium tamquam hoc aliter non possum scire quia, postquam recessi de dicta granzia, ego conversatus fui pauchum ad ipsum locum de Noxeda quia steti ad alias nostras granzias ad faciendum laborari terras. Et hoc modo scio quod domini abas, monaci et conversi dicti monasterii plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias existentes super dicta costa quia, quando ego testis ivi ad standum pro granzierio dicte granzie de Noxeda, ego fui pluries in ea parte ubi sunt plantate ille pobie et videbam quod super ipsa costa non erant alique plante nixi quod erat una tallis costera ita ampla prout supra dixi nam illa costa non tenet plus longe quam est ipsum sorzedille et postquam ego testis recessi de dicta granzia, dictus frater Beltramus de Aquaneis fuit positus loco mei testis ad standum ^g | ^{4r} ad ipsam granziam de Noxeda et audivi dici ab ipso fratre Beltramo et a condam fratre Rizado de Gateo de Gluxiano, similiter nostro converso, quod ipsi^h plantaverint et plantari fecerint cum suis manibus ipsas pobias super ipsa costa et decessit ille frater Rizardus forte modo possunt esse anni IIII^{or} et de paucho antequam decederet audiebam dici quod erat questio de ipsis pobiiis prout est modo et audiebam eum dicere nobis fratribus «quomodo possunt dicere ipse monialles quod ille pobie sunt ipsarum monialium? Quia ego meis propriis manibus et frater Beltramus de Aquaneis plantavimus ipsas pobias et etiam nundum sunt quindecim dies quod, existente illo fratre Beltramo in lecto, qui est multum senex, et fuit ad intentionandum de ipsis pobiiis et dixit michi quod ipse fuerat cum illo fratre Rizado ad plantandum ipsas pobias sed alias rationes quam illas quas dixi nescio vobis redere de predictis». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa nixi sicut potestis videre sicut possum ego testis et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem nominem cuius nescio qui me requisivit in hoc monasterio Caravalis». | ^{4v}

Die martis suprascripti XVIII mēsis ianuarii.

Berga, relicta condam Iacobi de Moronis de Serono, habitans in loco Valiano, plebis Sancti Donati, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra, suprascripto die, in mane, hora consueta, in dicto monasterio Caravalis, presente dicto domino, dono Beltramolo, sindaco ut supra, et absente altera parte. Et qui, suo sacramento super dicto capitulo sibi lecto, dixit hec testis: «Ego bene scio illam costum quam michi legitis contineri in ipso capitulo et ipsam costum scio tamquam femina que nata et alevata fui in loco Noxeda in quo loco consueverant esse multa sedimina et habitare multe

persone sed modo non est nixi unum sedimen quod est canonice Sancti Nazarii in Brollio quod modo tenetur per Bertolam de Noxeda et sunt anni XXXVI vel XXXVIII quod ego et ille maritus meus, qui decessit iam sunt anniⁱ quindicim, recessimus a stando foras de ipso loco de Noxeda et quod ivimus ad standum in dicto loco Valiano ubi steti continue usque modo et fuit de annis duobus post eventum imperatoris Henrici quod nos iugalles venimus ad standum in dicto loco Valiano et quando fuymus partiti de ipso loco Noxeda, ipsi domini abas et monaci fecerunt proici per terram omnia sedimina ipsius loci, excepto illo sedimine dictorum canonicorum Sancti Nazarii, quod tenetur per ipsum Bertolam, nam ipse locus erat totus dicti monasterii Caravalis, excepto illo sedimine dictorum canonicorum in quo habitat ille Bertola, et dicebatur et audiebam dici quod faciebant derrupari ipsum locum pro eo quod stabat in eo loco unus tabernarius^{l^{5r}} qui tenebat malla brigata qui nominabatur Petrolus de Bexana et propterea ego et ille maritus meus finimus discriminati de dicto loco et infra pauchum tempus vidi postea ipsum locum esse desfactum et quando eram fantina ego testis caziabam ochas super illa costa que erat unum accessiolium super quo bene poterat iri pedestre et equestre et videtur michi quod foret bene ita amplum quod potuisset ivisse super ipso accessiolo unum plastrum cum bobus tamquam ego testis non vidi unquam quod recordor accessiri per ipsum accessum cum plaustro nec bobus sed recordor quod ad testam sorzedilis, quod est a capite ipsius coste, erat una vignola que erat, ut intendo, domini Stefani de Puteobonello et que laborabatur per condam Dionixium Scazonum, qui stabat in uno sedimine dicti domini Stefani et videbam bene illum Dionixium ire per ipsum accessiolum a dicto loco de Noxeda et dictam vineam pedestre et laborare in dicta vinea scilicet arare et facere laboreria que fiunt in terris et intendo bene quod ipse Dionixius iret per ipsum accessum cum plaustro et bobus in dictam vineam quia videtur michi quod ipse non posset ire tunc temporis cum plaustro et bobus in dictam vineam pro laborando eam nixi per ipsum accessum tamquam hoc aliter nescio quia eram fantina scilicet quod poteram forte habere annos quinque vel sex et recordor quod hoc fuit de pluribus annis ante aliud Perdonum de Roma quod fuit, ut dicitur, modo^k sunt anni L et poteram habere^{l^{5v}} tempore ipsius Perdoni forte annos decem. Ita quod fatio rationem quod possum modo habere annos LX et recordor quod ante eventum imperatoris Henrici fui maridata dicto marito meo forte de annis duobus ante ipsum eventum quia recordor quod, quando ille imperator venit, habebam unum meum fantinum qui habebat tunc forte annos duos et erat illud sorzedille tunc temporis quando videbam illum Dionixium ire per ipsum accessum dictorum canonicorum Sancti Nazarii et quod tunc temporis videbam remondari ipsum sorzedille et quod illa remondatura proicebatur super illo accesso taliter quod erat in talli parte quod non poterat bene iri per ipsum accessum et, me stante in ipso loco Noxeda, audiebam dici quod dominus abas et monaci dicti monasterii Caravalis fecerunt cambium cum ipsis canonicis et quod ipsi canonici dederunt ipsis dominis abati et

monacis in cambium ipsum sorzedille sed nescio nec audivi quid dederunt in cambium ipsi monaci dictis canonicis nec scio quo anno nec quantum sit quod fuit factum ipsum cambium sed postquam audivi de ipso cambio videbam certosⁱ laboratores, nomina quorum nescio, remondare^h ipsum sorzedille et proiecere ipsam remondaturam super ipsa costa et adimplare ipsum^l sorzedille sed nescio si adimplarent ipsum sorzedille deversus ipsam costam an deversus pratum et videbam quod super ipsis laboratores stabant de fratribus dicti monasterii, nomina quorum nescio, ad fatiendum remondari ipsum sorzedille et fuerunt illi fratres qui stabant ad granziam eorum de Noxeda et hoc vidi per multas vices, tempore quo ego testis stabam in dicto loco Noxeda, sed nescirem dicere aliter^{l^{gr}} quibus mensibus nec diebus nec quantum tempus sit et iacet bene illa costa extra portam Romanam prope cassinas de Noxeda et coheret bene ei ab una parte fontanille dicti monasterii^m Caravalis et ultra ipsum fontanille est quidam campus dicti monasterii Caravalis qui fuit condam Iacobi et Ambrosii fratrum de Cumis quos bene vidi et cognovi, ab alia parte ipsius coste erat bene unus sorator dicti monasterii Horoni de redente ipsum fontanille et ultra ipsum soratorem erat bene una petia campi dicti monasterii Horoni sed modo nescio si ille sorator sit ibi, quia postquam recessi a stando foras de dicto loco Noxeda, ego non fui illic et nescio vobis dicere si ipsi domini abas et monaci et conversi dicti monasterii Caravalis plantaverunt seu plantari fecerunt pobiasⁿ existentes super ipsa costa nec si inciderunt et taliaverunt seu incidi et taliari fecerunt lignamina, que erant super ipsa costa aliqua lignamina sed dico vobis quod tempore quo audiebam dici de dicto cambio facto per eos canonicos Sancti Nazarii et abatem et monachos dicti monasterii vidi illam costam esse plantatam totam usque sorzedilis de pobiiis ita novelotis sicut plantaverit pobie sed quis plantaret eas nescio nixi per auditum scilicet quod dicebatur et audiebam dici quod dominus abas et monaci dicti monasterii Caravalis fecerant ipsas plantas pobiarum ibi plantari sed hoc aliter nescio quia non vidi plantari ipsas nec teneo menti nomina eorum nec alicuius eorum a quibus^{l^{gr}} dicebatur et audiebam dici tunc temporis quod ipsi domini abas et monaci fecerant eas pobias ibi plantari sed postquam vidi ipsas pobias plantatas noviter, ego postea semper vidi eas pobias esse ibi quousque veni ad standum in dicto loco Valiano tamquam possunt esse anni XX vel idcirca quod ille maritus fuit requisitus occasione illarum pobiarum et quando redivit domum dixit michi testi quod ipse erat requisitus occasione dictarum pobiarum et quod veritas erat quod dominus abas et monaci dicti monasterii fecerant eas plantas pobiarum ibi plantari super illa costa et modo dixi vobis quantum ego scio de isto capitulo et contentis in eo et aliud nescio quam predixi». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum^o docta nec rogata hoc testimonium perhibendum^p et non habeo nec habere intendo proficum nec damnum in hac causa et vollo quod ius obtineat in hac causa et fui bene requisita pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem comunis Mediolani nominem cuius nescio».

Die martis suprascripto XVIII^o mensis ianuarii.

Dominus dompnus Nichola de Podascho, monachus et professus monasterii Caravalis, testis, iuravit suprascripto die, in mane, hora consueta, presente dicto dompno Beltramolo, sindico ut supra, et absente altera parte et quod uno sacramento super dicto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Bene scio illam costam quam^{l^{7r}} michi legistis et quam dicitis iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et coheret bene et ab una parte fontanille dicti monasterii Caravalis et ultra ipsum fontanille est quidam campus dicti monasterii Caravalis qui fuit condam Iacobi, Ambrosii et Guillelmi fratrum de Cumis qui fuit emptus ab eis fratribus per dominum abatem et monachos dicti nostri monasterii et est illa costa super qua sunt pobie et de qua fit mentio in ipso capitulo tantum longa quantum posset trahere una balestra et ante plus incipiendo ad pratum dicti monasterii Horoni et finendo ad sorzedille quod est in capite illius coste et intendo quod sit in amplitudine bene per zichatam unam et nescio vobis dicere quot sunt numero ille pobie que sunt super illa costa quia sunt bene preteriti anni duo quod non fui ibi et nescio pro certo si hodie sunt super illa costa pobie sed bene intendo quod sint ad huc ipse pobie super illa costa. Et de isto capitulo et de isto facto dicam id quod scio videlicet quod credo quod sint bene anni XIII vel idcirca preteriti quod fuit questio inter dominum abatem et monachos^l dicti monasterii Horoni occaxione dictarum pobiarum et quod ego testis et certi alii ex monacis et conversis nostris inter quos recordor quod fuerunt domnus Thomasinus de La Strata condam et frater Rizardus de Gateo sive de Gluxiano, qui mortuus est iam sunt anni sex vel idcirca,^{l^{7v}} et frater Franzolus Ferrarius, qui vivit, qui erant conversi et quamplures alii monaci et conversi de nominibus quorum modo non recordor et credo quod essemus plus numero duodecim, ivimus in illam petiam prati ubi est ipsa costa et ibi similiter fuit dominus Rugerius Biffus iurisperitus, advocatus noster, et pro ipsis dominabus fuerunt in ipso prato dominus Filipus Mazalis, earum sindicus, et, ut intendo, Iacobinus Usbergerius, similiter sindicus dictarum dominarum, et certe alie persone de quibus modo non recordor et ibi fuerunt dicta multa verba et alegata pro utraque parte occasione illius coste et pobiarum de quibus omnibus verbis que fuerunt ventilata non recordor et inter alia recordor quod audiebam illum fratrem Rizardum ibi dicere quod ille pobie antequam forent plantate fuerant empte ad cassinas de Boffarora et quod ipsas cum manibus suis propriis plantaverat et plantari fecerat ipsas pobias et alia verba non teneo menti quod forent ibi dicta nixi quod fuerunt in concordia de essendo Mediolani et de videndo iura utriusque partis et postea nescivi quid facerant, etiam dico vobis quod possunt esse anni XIII quod ego testis eram granzerius granziete nostre et dompnus Lantirolus Pizalus dixit michi testi si volebam sibi vendere quatuor de melioribus pobiiis que essent super ipsa costa et feci mercatum cum eo pro florenis tribus auri quos bene dedit^{l^{8r}} michi et quos expendidi in utilitatem nostre domus et dixit ille donus Lantirolus quod

volebat quod deberem facere talliari ipsas pobias et ego imposui uni nostro converso qui nominatur frater Anselmus quod deberet ire cum ipso dono Lantirolo ad fatiendum talliari illas quatuor pobias quas vellet et dicebat ille donus Lantirolo quod volebat eas pobias facere conduci Mediolani et sic ille frater Anselmus ivit ad fatiendum talliari ipsas pobias per certos laboratores quos nescio qui forent et taliatis ipsis quatuor pobiis nacuit decordia de qua supra dixi quia ivimus ad ipsum pratum ad videndum et examinandum ipsam questionem dicarum pobiarum et coste prout supra dixi et nescio qualiter iret factum nixi quod postea Robinus de Aliate fecit conduci viam ipsas quatuor pobias quo voluit secundum quod postea audivi dici et recordor quod ille donus Lantirolo petebat illos tres florenos auri domino abati dicendo quod ille Robinus conduci fecerat viam illas pobias et quod ipse donus Lantirolo non debebat esse perdens et nescio si ipse dominus abas faceret restitui ipsi dono Lantirolo ipsos florenos nescio si ille dominus abas et monaci facerent incidi aliqua lignamina que essent super ipsa costa et modo dixi de isto capitulo et contentis in eo quantum ego scio et aliud nescio plusquam dixi». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa quantum in specialitate sed quantum in comunitate sic et certe non curo quod nos obtineamus plusquam ipse domine quia nos sumus divites et possemus pati de ipsis pobiis et non odio ipsas dominas et fui bene requisitus pro hoc testimonio prohibendo per unum servitorem comunis Mediolani nominem cuius nescio». |^{sv}

Die suprascripto XVIII mensis ianuarii.

Frater Beltramus de Aquaneis de Gorgonzola, conversus monasterii Caravalis, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra, suprascripto die, in dicto monasterio, presente dicto dompno Beltramo, et absente altera parte et qui suo sacramento super dicto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Ego sum etatis annorum LXXXVIII vel idcirca et veni conversus in isto monasterio Caravalis de annis octo vel idcirca ante Perdonum de Roma quod fuit modo currit per annos L ita quod facio racionem quod sum frater istius monasterii Caravalis modo sunt anni LVIII et scio bene illam costam quam michi legitis iacere extra portam Romanam prope cassinas de Noxeda et ipsam costam scio, tamquam homo qui steti ad granziam nostram de Noxeda per annos duos vel idcirca, scilicet quod iam steteram pro fratre istius monasterii per annos decem vel idcirca et fui positus ad standum ad ipsam granziam pro rehedificando vineas et plantando vites et alios arbores et, postquam recessi a stando de dicta granzia, ego non steti ad ipsam granziam per stanziam sed bene ivi ad ipsum locum de Noxeda sepe et vidi ipsam costam et quando incepi ad sciendum ipsam costam ego vidi quod ibi non erant alique plante pobiarum super ipsa costa sed videbam quod super illa costa poterat iri pedestre et equestre quia erat bene ampla per brachias III^o vel idcirca sed videtur michi quod non posset iri

cum plastro nec bobus nec unquam vidi iri super ipsa costa cum plastro nec bobus et erat illud fontanille quod est ab una parte ipsius coste canonicorum Sancti Nazarii in Brollio sicut audiebam dici quando^{9r} ivi ad standum ad dictam granziam de Noxeda et postea audivi dici quod ipsi canonici dederunt ipsum sorzedille in cambium dicto nostro monasterio et postquam audivi dici de ipso cambio ipse dominus abas fecit adimplari ipsum fontanille plusquam erat de antea sed nescio si foret adimplatum deversus ipsam costam an deversus campum qui est de ultra ipsum fontanille et nescio modo vobis dicere quantum sit longa ipsa costa quia non fui illic iam sunt ellapsi anni sex et plus sed credo quod sit bene longa brachiarum CC vel idcirca et coheret bene ipsi coste dictum fontanillemonasterii Caravalis et ultra ipsum fontanille est unus campus qui fuit condam domini Guffredi de Cumis et Iacobi et Ambrosii filiorum eius qui dederunt ipsum campum in cambium dicto domino abati secundum quod audiebam dici, ab alia parte est bene unus sorator dicti monasterii Horoni et ultra ipsum soratorem est bene una petia prati dicti monasterii Horoni. Et bene verum est quod dominus abas dicti monasterii, sed nescio qui tunc foret abas, fecit plantari illas pobias existentes super dicta costa sed nescio si unquam ipsi dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii fecerunt taliari lignamina que erant super ea costa quia ego testis numquam feci incidi nec vidi incidi aliqua lignamina que essent super ipsa costa et modo dixi super isto capitulo id quod scio». Interrogatus et cetera, respondit taliter et hoc modo: «Scio quod dominus abas dicti monasterii fecit plantari ipsas pobias existentes super ea costa quia tempore quo ego testis stabam ad ipsam granziam de Noxeda pro ut supra^{9v} dixi quidam frater Iacobus de Mozate condam, qui erat conversus istius nostri monasterii et qui erat pro granzerio dicte granzie de Noxeda emit ad cassinam de Boffarora multas pobias pro plantando et plantari faciendo ad ipsam granziam et mixit ad accipiendum eas per duos nostros bebulchos, unus quorum nominabatur Griffus et alter Porolus quorum cognomina nescio quia ambo decesserunt ad dictam cassinam de Boffarora et vidi quod ipsi bebulci conduxerunt duo plaustra pobiarum que erant albe et que erant in cima ad dictam granziam de Noxeda, et quando ipse pobie fuerunt ibi ille frater Iacobus impoxuit michi quod deberem plantare et plantari facere de ipsis pobiis super ipsa costa et alibi prout impoxuit michi et sic accepi duos laboratores nomina quorum nescio et ivi ad ipsam costam cum eis et cum uno palferro feci plantari et adiuvi ad plantandum ipsas pobias super ipsa costa unam prope aliam per brachias III vel idcirca et non teneo menti in quot diebus plantaremus ipsas pobias et fuit de yheme et non erat presens frater Iacobus quia ipse ibat Mediolani pro sindico dicti monasterii nostri et nescio quantum sit quod ego testis adiuvi ad plantandum et quod feci plantari ipsas pobias super ipsa costa nixi quod fuit citra ipsum Perdonum de Roma quod fuit modo sunt anni L et quasi prope ipsum Perdonum ad quod Perdonum ivi bene ego testis et recordor bene ad mentem meam quod fuit citra ipsum Perdonum de paucho scilicet de anno^{10r} uno vel duobus post ipsum Perdonum

et nescio qui forent alii presentes quando plantavi ipsas plantas¹ nixi de fratre Rizardo de Gateo de Gluxiano qui erat conversus dicti monasterii qui erat tunc camparius ad custodiendum et censandum terras dicte granzie qui supervenit ad videndum plantari ipsas plantas et excepto de dictis bebulcis quos supra nominavi et dico quod illo anno adiuvi ad plantandum plus de plaustris decem pobiarum et semper ab inde citra quo adiuvi ad plantandum ipsas pobias et quando fui illuc ego vidi eas pobias esse super illa costa et modo dixi vobis quantum ego scio de isto facto et dico quod ille plante quas adiuvi ad plantandum super ipsa costa erant ita grosse ut habeo grossum brachium». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa nixi prout potestis videre et examinare et vollo quod ius obtineat in hac causa et non odio ipsas moniales nec aliquam earum et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem». |^{10v}

Die mercurii .XX. mensis ianuarii.

Albertus filius condam Iacobi de Nava qui habitat in monasterio Carevalis, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra ad banchum mei notarii et in manibus mei notarii sytum in Brolleto novo comunis Mediolani et hoc presente suprascripto domino, dono Beltramo sindico dictorum dominorum abatis, monachorum et conventus dicti monasterii Caravalis, ex una parte, et a Iohanino Polvale, sindico et procuratore predictarum dominarum abatisse et monialium dicti monasterii Horoni, ex altera, et qui, suo sacramento super predicto capitulo sibi lecto, dixit hic testis: «Bene scio illam costum quam michi legistis iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et tantum hodie me teste veniente Mediolani a dicto monasterio Caravalis occaxione huius testimonii perhibendi vidi ipsam costum, me teste veniente, per stratam de Noxeda quia si sum super ipsa strata de Noxeda possum videre ipsam costum et pobias que sunt super ipsa costa tamquam ipsa costa distat ab ipsa strata tantum longe quod posset trahere una balestra et sunt bene anni XXXVIII quod primo vidi et scivi ipsam costum et scio ipsam costum tanto tempore quia ego testis ivi ad standum ad granziam ipsius monasterii Carevalis que apelatur granzia de Noxeda et ibi steti tunc temporis pro campario dicti monasterii bene per annos VI et erant bene tunc temporis super ipsa costa multe pobie sed nescio quot forent numero nixi quod erant bene ipse pobie ab uno capite usque |^{11r} ad aliud capud sed modo credo quod hodie sunt plante pobiarum centum si non sunt plus super ipsa costa inter talles et qualles et grossas et subtilles quia ab eo tempore quo primo scivi et vidi ipsam costum bene fuerunt plantate certe plante pobiarum super ipsa costa quas dominus abas et monaci fecerunt plantari super illa costa tamquam numquam vidi ego testis esse super ipsa costa aliquod aliud lignaminem quam lignaminem pobiarum et est ipsa costa longa bene plus de una balistrata, incipiendo a testa sor-

zedilis et veniendo versus Noxedam, tantum quantum extendit illud sorzedille versus monasterii Caravalis et est ipsa costa ita ampla quantum est una zichata et coheret bene ei ab una parte fontanille seu sorzedille dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum fontanille est unus campus dicti monasterii Carevalis qui dicitur fuisse certorum de Cumis quos non cognovi nec audivi eos nominari quod recorder, ab alia parte est bene unus sorator dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum soratorem est bene una petia prati dicti monasterii Horoni et sunt bene de illis plantis pobiarum ita grosse quod non possum^r transiungere. Et bene dicitur publice et verum est et publica vox et fama est quod dominus abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt certas pobias ex ipsis pobiis existentes super dicta costa tamquam per vocem et famam |^{11v} bene audivi dici quod ipsi dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii Caravalis qui per tempora fuerunt^s ipsas omnes plantas pobiarum tam grossas quam parvas talliari sed non audivi dici quantum tempus sit quod primo ipsi dominus abas et monaci fecerunt plantari ipsas plantas sed quod ipsi domini abas, monaci, conversi et conventus dicti monasterii Carevalis inciderunt et talliaverunt seu incidi et talliari fecerunt lignamina que erant super ipsa costa nescio nixi in tantum quod sunt bene anni quinque preteriti et plus sed nescio quantum plus quod de ipsis pobiis fuerunt talliate tres vel quatuor sed nescio si ipsi domini abas, monaci dicti monasterii Carevalisⁱ an ipse domine abatissa et moniales fecerunt incidi et talliari ipsas pobias erant super ipsa costa sed scio quod ipse pobie taliatate fuerunt contestate parte dictorum dominorum abatis et monachorum de non permitendo quod ipse pobie taliatate ducerentur viam sed nescio nec audivi dici quis foret ille qui conduxit nec conduci fecit viam ipsas pobias nec quid deveniret de ipsis pobiis taliatis et modo dixi de isto capitulo et contentis in eo quantum ego scio». Interrogatus et cetera, respondit: «Ego testis sum bene etatis annorum LX vel idcirca et dico quod ab annis XXXIII citra semper steti et habitavi cum ipsis dominis abate et monacis dicti monasterii Carevalis ad fatiendum de eorum factis in diversis officiis ad que me posuerunt scilicet pro campario et pro custode et hoc modo scio quod sunt anni XXXIII quod primo vidi ipsam costam et quod ivi ad standum ad dictam granziam de^t Noxeda |^{12r} quia ita fatio rationem ad tempus quo steti huc et illuc in dicto monasterio Caravalis videlicet quod recorder quod steti ad dictam granziam de Noxeda^u per annos VI et postea ivi ad standum cum fratre Girardo de Mapello condam converso dicti monasterii ultra Padum ad castrum de Porta Alba quod erat domini fratris Ysnardi tunc episcopi Papiensis¹ et cum eo fratre Girardo steti ibi per annos tres et quando recessimus de dicto castro nos venimus ad dictum monasterium Carevalis et fui positus pro campario granzieta que est ad ipsum monasterium et steti ibi pro campario per annos tres et quando fui partitus a dicta camparia seu granzieta, ego testis fui positus pro custode seu portenario porte dicti monasterii Carevalis et ab inde citra semper steti pro portenario ipsius

monasterii Carevalis usque hodie et fatio rationem quod sint bene anni XIII quod steti pro portenario porte ipisius monasterii Carevalis. Et hoc modo scio quod ab eo tempore quo primo scivi et vidi ipsam costam fuerunt bene plantate certe plante pobiarum super ipsa costa et quod ipsi domini abas, monaci et conventus dicti monasterii Carevalis fecerunt eas plantari super ea costa quia ipsis annis sex quibus steti ad ipsam granziam de Noxeda stabant ad ipsam granziam frater Nazarius de Balzamo, conversus dicti monasterii Carevalis, qui hodie vivit, et condam frater Lafranchus de Zibedo, qui similiter erat conversus dicti monasterii Carevalis, et condam dominus, donus frater Rizardus de Viganore erant granzierii dicte granzie de Noxeda. Et scio bene quod ipsi frater Nazarius et frater Lafranchus, ipsis stantibus ad ipsam granziam de Noxeda dicto tempore de quo dixi, fecerunt plantari super ipsa costa multas plantas pobiarum aliquando uno anno^{12v} et aliquando alio anno ex dictis sex annis quibus dixi me stetisse ad ipsam granziam de Nosedav pro campario ut dixi sed nescio si ab eo tempore citra quo me partivi a stando de ipsa granzia ipsi domini abas, monaci et conventus dicti monasterii Carevalis fecerunt plantari aliquas plantas pobiarum alterius lignaminis super ipsa costa. Et hoc modo scio quod predicti frater Nazarius et frater Lafranchus fecerunt plantari super ipsa costa dictis annis quibus steti ad dictam granziam de Noxeda multas plantas pobiarum quia vidi quod ipsi frater Nazarius et frater Lafranchus fecerunt conduci in dicto campo illorum de Cumis duo plaustra pobiarum per certos bebulchos qui stabant ad dictam granziam de Noxeda, nomina quorum nescio, et videbam quod ipsi conversi habebant ibi duos vel tres laboratores nomina quorum nescio et videbam quod ipsi laboratores habebant^x unum palferrum et quod de ipso palferro faciebant foramina super ipsa costa et videbam quod ipsi conversi ponebant ipsas pobias in ipsis foraminibus et quod calcabant terram sicut quando aliqua planta plantatur ad palferrum et hoc vidi fieri pluribus vicibus et diversis temporibus me eunte per inde viam pro custodiendo campagnas et terras dicti monasterii Carevalis quia ipse locus de Noxeda et totum territorium erat et est dicti monasterii Carevalis excepto^r illo terreno quod habebant et habent illi canonici Sancti Nazarii in Brollio et non stabam ibi continue ad videndum plantari^{13r} ipsas plantas nixi sicut ibam in antea et retro, prout vadunt camparii per campagnas et non teneo menti qui forent presentes qualibet vice nec aliqua vice quando videbam ipsos conversos taliter plantare et plantari facere de ipsis pobiis et dico quod quando vidi eos conversos plantare et plantari facere de ipsis pobiis quod non erant ipsi ambo conversi insimul imo erat aliquando unus et aliquando alius et nescirem vobis dicere quantas plantas dictarum pobiarum viderem eos plantare dicto tempore super illa costa et non teneo menti in qua certa parte illius coste viderem eos plantare de ipsis plantis plus in una parte quam in alia ipsius coste et audiebam eos conversos dicere^y quod emerant ipsas pobias ad Boffaronam et non teneo menti quibus mensibus nec diebus nec de quo tempore foret quando vidi

plantari de ipsis plantis super ipsa costa nec quibus annis nec millesimis annorum nixi quod fuit in illis annis quibus dixi me stesisse ad ipsam granziam de Noxeda et hoc modo scio quod predicti domini abas, monaci et conversi dicti monasterii Carevalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt certas pobias super dicta costa quia illud scio per rationem quas supra dixi et hoc modo scio quod bene dicitur publice et publica vox et |^{13v} fama est quod ipsi domini abas, monaci et conversi dicti monasterii plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias que sunt super ipsa costa quia ita^l audivi dici publice inter per ipsum monasterium per unum et per alium sed non teneo menti modo de nominibus illorum nec alicuius eorum a quibus predicta audivi dici et hoc modo scio quod de ipsis plantis fuerunt taliate plante III vel IIII^o modo sunt anni quinque preteriti et plus quia ita^h audiebam dici sed non vidi eas taliari nec esse taliatas. Et hoc modo scio quod ipse pobie que fuerunt taliate fuerunt contestate ex parte dictorum dominorum abatis et monachorum de non permitendo quod ducerentur viam quia me teste existente in dicto monasterio audiebam rumorari^z quod ille pobie que fuerant taliate volebant duci viam et vidi quod donus^{aa} Lantirolus Pizalus et donus Nichola de Podascho et certi alii ex monacis dicti monasterii nomina quorum non teneo modo menti qui erant bene numero septem et plus exiverunt^{aa} de dicto monasterio et quod audiebam dici quod ibant ad ipsam costam ad vetandum ne ipse pobie ducerentur viam et modo dedi et assignavi vobis illas rationes quas scio de istis factis». Interrogatus de infradictis et cetera, respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa et vollo quod monaci nostri obtinerent ad rationem sed aliter non et dant michi omni anno pro mercede mea libras X terciolorum et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem nominem cuius nescio» |^{14r}.

Die veneris XII februarii.

Frater Iacobus, filius quondam Petri Selle, frater hospitalis Sancti Petri de Soma, territorii de Laude, qui habitat ad ipsum hospitale, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra, suprascripto die veneris, hora vesperarum et hoc presente dicto domino, dono Beltramo de Viganore, sindico et procuratore dictorum dominorum abatis, monachorum et conventus dicti monasterii Carevalis et qui suo sacramento super primo capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Bene scio illam costam de qua fit mentio in ipso capitulo et quam dicitis iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et recordor bene quod ibi erat unus locus in quo stabant multe familie sed modo non est nixi una cassina in qua habitat Bertola de Noseda que est canonicè Sancti Nazarii in Brollio et una alia cassina que est facta prope illam cassinam in qua habitat ille Bertolla sed nescio cuius sit et illa granzia monasterii Carevalis que apelatur granzia de Noxeda et tantum die heri ego testis fui ad ipsam cassinam de Noxeda et ad illam costam de qua

est questio inter eas partes ad quam costam me duxit dominus abas dicti monasterii Carevalis qui venit illuc bene cum quinque monacis dicti monasterii pedestre et cum uno ex conversis dicti monasterii et me interrogaverunt de illa costa dicentes cuius est hic et illic et ego dixi id quod scivi tamquam ego testis scio bene illam costam ex quo recordor qui recordor bene de annis LX tanquam homo qui natus et alevatus fui in ipso loco de Noxeda et sum ego testis etatis annorum sexagintanovem vel idcirca tamquam sunt^{14v} anni XL preteriti quod ego testis me partivi ad stando de dicto loco Noxeda et ivi ad standum ad locum de Medilio super possessionibus illorum de Latere ubi steti bene per annos XIII et postea ivi ad standum ad locum de Vigizolo ubi steti bene per annos XXVII, laborando de terris fratrum de Viboldono et de terris Sancti Nazarii in Brollio tamquam sunt bene anni duodecim quod ego testis ivi ad essendum frater dicti hospitalis de quo dixi ubi sto modo tamquam ab eo tempore citra quo ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda fui bene per plus de quinque vicibus et etiam octo ad dictum locum de Noxeda ad vixitandum illum Bertolam qui est meus nepos scilicet filius unius mee consanguinee germane et scio bene coher[entias] ipsam costam videlicet quod coheret ei ab una parte quodam fontanille quod modo est, ut dicitur, dicti monasterii Carevalis et recordor quod ipsum fontanille fuit condam domini Marchexii Gambari qui fecit fieri ipsum fontanille secundum quod audivi dici et postea illud fontanille pervenit in canonicos Sancti Nazarii in Brollio sed nescio qualiter perveniret in ipsos canonicos nisi quod sunt bene anni XL et plus quod ipsum fontanille pervenit in ipsos canonicos et postea pervenit in dictum monasterium Carevalis sed nescio quo titullo quia, ut predixi, sunt bene anni XLV quod me partivi a stando foras de dicto loco Noxeda et ultra ipsum fontanille est bene unus campus et ultra ipsum fontanille est unus campus qui apelatur campus domini Iacobi de Cumis, qui stabat in porta Romana^{ab} de foris, qui habebat^{15r} duos fratres quos bene cognovi et quem campus ille dominus Iacobus emit a dicto domino Marchisio Gambaro et modo dicitur quod ipse campus est dicti monasterii Carevalis, ab alia parte est bene modo unus^h sorator qui consueverat esse unum fossatum per quod non decurrebat aqua et modo est bene unus sorator in quo decurrit scuradizium pratorum dicti monasterii et ultra ipsum soratorem est una petia prati dicti monasterii Horoni que erat campus quando ego testis stabam in dicto loco Noxeda et non solebant esse tot prata ibi sicut sunt modo et de tanto tempore quanto ego steti in dicto loco Noxeda ego nescio quod ipsi dominus abas et monaci dicti monasterii Caravalis fuerunt et steterunt in possessione illius coste sed scio bene quod antequam ego testis recederem a stando foras de ipso loco semper a meo recordari illi canonici Sancti Nazarii fuerunt et steterunt in possessione illius coste quousque ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda ipsi canonici Sancti Nazarii steterunt in possessione dicte coste usque quo dederunt ipsum fontanille dictis dominis abati et monacis dicti monasterii Carevalis et ab eo tempore citra quo ipsum fon-

tanille pervenit in dictum monasterium Carevalis ipsi domini abas, monaci et conventus dicti monasterii steterunt in possessione ipsius coste usque hodie sed nescio quantum tempus sit quod ipsum fontanille pervenit in ipsum monasterium Carevalis nec quo titulo ipsum fontanille pervenit in ipsum monasterium Carevalis nixi quod credo quod sint |^{15v} bene preteriti anni sidicim et plus^{ac} sed nescio quantum plus et nescio vobis dicere si ipsi canonici nec aliquis eorum nomine nec si ipsi dominus abas, monaci et conversi et conventus dicti monasterii Carevalis nec sui predecessores nec aliquis eorum plantaverunt nec plantari fecerunt pobias existentes super ipsa costa nec si inciderunt et taliaverunt nec incidi et taliari fecerunt aliqua lignamina que essent super illa costa quia de quanto tempore steti in dicto loco Nosedo ego non vidi aliquas pobias super ipsa costa imo erant aliqui zochi de pobiiis et salicibus sed pauci sed postquam recessi a stando de ipso loco similiter non vidi illas pobias que modo sint super ipsa costa nixi de heri quod fui cum ipsis dominis abate et monacis ad ipsam costam et licet ego testis a dicto meo recessu iverim ad ipsum locum de Noxeda ad vixitandum illam Bertolam de Noxeda, nepotem meum, prout supra dixi, ego non perpendi me quod ipse pobie forent ibi plantate quia non dabam me ad tenendum menti quod videre ipsas pobias tamquam per auditum audivi dici quod ipsi dominus abas et monaci fecerunt plantari ipsas pobias super illa costa et hoc audivi dici a monacis dicti monasterii nomina quorum nescio a quibus audivi dici quod^{ad} unus ex conversis dicti monasterii |^{16r} plantavit ipsas pobias et vidi quod ille pobie sunt bene grosse et sunt talles ex eis sic grosse quod non possetis transiungere et nescio quot plante sint et sunt omnes cum cima et quando ego testis stabam in dicto loco de Noxeda ibi ubi est illa costa erat unum accessum ita amplum quod poterat iri et ibatur pedestre et equestre et cum plaustro et bobus a dicto loco de Noxeda ad unam petiam vinee que erat in capite ipsius coste que petia vinee erat domini Stefani de Puteobonello sed modo non est vinea imo est pratum nec scio cuius sit illud pratum quod fuit vinea et que vinea est a sero partis dicte coste et similiter ibatur a dicto loco per ipsum accessum per massarios dicti domini Iacobi de Cumis ad unam petiam campi ipsius domini Iacobi que est a meridie partis ipsius sorzedilis et erat unus pons in capite ipsius accessii per quem pontem ibatur in ipsam petiam campi, que petia campi est modo dicti monasterii Carevalis sicut intendo et non intendo quod aliquis haberet regressum eundi per ipsum accessum nixi ipsi canonici et dictus dominus Stefanus de Puteobonello et ipsi canonici |^{16v} et dictus dominus Iacobus de Cumis et fratres eius et eorum massarii et laboratores sed modo vidi quod ipsum accessum non est ita amplum quod posset iri per ipsum accessum equestre et cum plaustro et bobus et modo dixi vobis quantum ego scio de isto capitulo et contentis in eo». Interrogatus et cetera, respondit: «Hac ratione dico vobis quod ego testis fui ad ipsam cassinam de Noxeda die heri et ad ipsam costam quia ille dominus abas mixit michi unam litteram ad hospitale quod deberem venire ad loquendum sibi et sic ego testis po-

sui caput ad dictum monasterium Carevalis et michi dixit sciebam aliquid de ipsis factis et ego dixi ei quod sciebam de ipsis factis pro ut supra dixi et ille dominus abas dixit michi testi quod volebat quod irem cum eo ad ipsum locum de Noxeda ad videndum ipsam costam et pobias quia oportebat me dicere testimonium de hoc quod sciebam et sic ivi cum ipso domino abate et monacis ad locum ubi est ipsa costa et dixi eis ea que predixi vobis et hoc modo scio quod ego testis^{ae} sum etatis annorum LXVIII, quia ego testis recordor de alio Perdone de Roma et quod tunc habebam annos XVIII vel XVIII et modo sunt anni L quod fuit illud Perdonum de Roma et hoc modo scio^{17r} quod ipsum fontanille fuit dicti domini Marchixii Gambari, quia ita audivi dici a matre mea que michi dicebat quod ipsa viderat ipsum dominum Marchixium facere fieri ipsum fontanille et hoc modo scio quod ipsum fontanille pervenit in dictos canonicos Sancti Nazarii in Brollio quia semper ex quo recordor vidi ipsum fontanille esse dictorum canonicorum Sancti Nazarii in Brollio quousque ego testis steti in dicto loco Noxeda et hoc modoⁱ vidi ipsum fontanille esse dictorum canonicorum a meo recordari usque ad diem quo ego testis recessi a stando de dicto loco Noxeda quia recordor quod quidam qui nominabatur Miranus^{af} Cerrus qui stabat in ipso loco Noxeda fecit remondari ipsum sorzedille nomine dictorum canonicorum una vice vel pluribus sed nescio quibus annis, mensibus nec diebus nec per quot vices nec scio qui forent illi per quos videbam illum Miranum facere remondari ipsum sorzedille et videbam quod illa remondatura proiciebatur super illa costa et hoc modo scio quod ille Miranus faciebat remondari ipsum sorzedille nomine dictorum canonicorum quia audiebam dicere ipsum Miranum quod ipse erat camparius ipsorum canonicorum ad custodiendum^{17v} prata ipsorum canonicorum et ad adaquandum ipsa prata sicut vident vicini unus alteri et sicut sciunt persone stantes in uno loco quando^{as} aliquis est camparius alicuius persone et hoc modo scio quod antequam ego testis recederem a stando foras de ipso loco semper a meo recordari illi canonici Sancti Nazarii fuerunt et steterunt in^{ah} possessione illius coste quousque ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda quia, ut predixi, ego vidi quod ille Miranus camparius ipsorum canonicorum fecit remondari ipsum sorzedille seu fontanille et quod illi qui remondabant ipsum fontanille proiciebant ipsam remondaturam super ipsa costa prout supra dixi et quia tunc temporis videbam quod unus qui nominabatur Ubertus Meregarius, qui erat massarius dictorum canonicorum et dicti domini Iacobi de Cumis et fictabilis dicti monasterii Horoni, ibat pedestre et cum plaustro et bobus per ipsum accessum ubi est illa costa pro eundo ad illum campum dicti domini Iacobi de Cumis de quo supra dixi et habebat ille Ubertus magnam familiam ita quod poterant bene laborare multas terras scilicet quod habebat unum suum fratrem qui nominabatur Iohannes^{18r} qui ambo fratres habebant uxores et nominabatur uxor dicti Uberti Elena que ivit ad Perdonum de Roma que decessit ad ipsum Perdonum et erat mea amita et uxor dicti Iohannis nominabatur Bella. Qui mariti et uxores

decesserunt omnes et qui forent massarii dictorum canonicorum et dicti domini Iacobi de Cumis et fictabiles dicti monasterii Horoni, quia, ita audiebam^{aa} dici, tunc temporis sicut audivunt vicini unus de alio et hoc modo scio quod posquam^{ah} ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda ipsi canonici Sancti Nazarii steterunt in possessione dicte coste usque quo dederunt ipsum fontanille dictis dominis abati et monacis dicti monasterii Carevalis quia ita credo postquam audivi dici quod ipsum fontanille pervenit in dictum monasterium Carevalis et quo modo possum hoc scire aliter quia, ut predixi, ego recessi de dicto loco, ego non vidi remondari ipsum fontanille^j nec aliquid fieri super illa costa et hoc modo scio quod ab eo tempore citra quo ipsum fontanille pervenit in dictum monasterium Carevalis dicti dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii steterunt in possessione ipsius coste usque hodie quia ita credo quod sint ita in possessione illius coste sicut^l18^v erant dicti canonici Sancti Nazarii et hoc modo scio quod ibi ubi est illa costa erat unum accessum ita amplum quod poterat iri et ibatur pedestre et equestre et cum plaustro et bobus a dicto loco Noxeda ad illam petiam vinee que erat in capite ipsius coste que modo est pratum a sero partis dicte coste quia quando ego testis stabam in dicto loco Noxeda videbam quod sic poterat iri per ipsum accessum et iam ego testis ivi bene pedestre per ipsum accessum cum vachis ad passendum^{aj} eas et videbam carrozia sed non abeo menti quod viderem aliquem ire per ipsum accessum cum plaustro et bobus et hoc modo scio quod ibatur a dicto loco per ipsum accessum per massarios dicti domini Iacobi ad unam petiam campi ipsius domini Iacobi que est a meridie partis ipsius sorzedilis quia videbam predictos Ubertum et Iohannem de Meregariis ire per ipsum accessum eo modo, ut predixi, et hac ratione intendo quod aliquis non haberet regressum eundo per ipsum accessum nixi ipsi canonici et dictus dominus^{ak} Stefanus de Puteobonello et ipsi canonici et dictus dominus Iacobus de Cumis et fratres eius et eorum massarii et laboratores quia non videbam quod aliquis qui haberet ad fatiendum in ipso loco et eius territorio haberet aliquas terras ad quas oporteret ire per ipsum accessum pro laborando ipsas terras». Interrogatus^l 19^r de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa et vollo quod ius obtineat in hac causa et non odio ipsas moniales nec aliquam earum et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem nominem cuius nescio».

Pro litte monasterii Horoni.

^a elicitis così ^b segue proficui depennato ^c quodam così ^d segue ipsis de depennato ^e segue macchia di umidità che probabilmente copre alcune lettere ^f segue Noxeda depennato ^g ad standum ripetuto ^h seguono due lettere depennate ⁱ segue una lettera depennata ^k segue possum depennato ^l seguono quattro lettere depennate ^l segue sorzedl depennato ^m segue Carevalis depennato ⁿ pobias ripetuto nel testo ^o segue doctus nec depennato ^p perhibendum

ripetuto nel testo ^q monachos così nel testo in luogo di un più corretto moniales ^r seguono cinque lettere depennate ^s fuerunt così ^t seguono sei lettere depennate ^u segue videlicet depennato ^v Nosedà così ^x seguono ibi duos vel tres la depennati ^y dicere ripetuto ^y rumorari senza segno di abbreviazione ^{aa} seguono tre lettere depennate ^{ab} seguono sette lettere depennate ^{ac} et plus inserito nella linea superiore senza segno di richiamo ^{ad} segue quod depennato ^{ae} segue recorder depennato ^{af} Mi corretto su altre lettere ^{ag} quando ripetuto ^{ah} segue possessess depennato ^{ah} posquam così ^{aj} passendum così ^{aj} segue Iacobus depennato.

¹ Il vescovo di Pavia Isnardo Tacconi (1311-1320), v. EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 389.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

– Archivio del Fondo di Religione, Archivio generale, bb. 2394, 2404.

– Pergamene per fondi, b. 577.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982.
- A. AMBROSIONI, *Chiaravalle e Milano. Le origini e il primo secolo di una lunga vicenda*, in *Chiaravalle* [v.], pp. 18-30.
- ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1979.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276)*, a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- A. BASSANI, *Udire e provare. Il testimone de auditu alieno nel processo di diritto comune*, Milano 2017.
- V. BEONIO BROCCHERI, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano 2000.
- BONAGUIDA D'AREZZO, *Summa introductoria super officio advocacionis in foro ecclesiae, in Anedocta quae processum civilem spectant*, edidit A. WUNDERLICH, Gottingae 1841, pp. 133-345.
- R. BORDONE, *Memoria del tempo negli abitanti dei comuni italiani all'età del Barbarossa*, in *Il tempo vissuto* [v.], pp. 47-62; ora in *Id.*, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 17-35.
- R. CASSANELLI, *Il complesso monastico di S. Maria d'Aurona. Architettura e liturgia a Milano tra età longobarda e carolingia*, in «*Hortus artium medievalium*» 23 (2017) p. 114-122.
- G. CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo nel Medioevo*, Napoli 2005.
- Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992.
- L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990.
- EAD., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle milanese nel XII e XIII secolo*, in *Chiaravalle* [v.], pp. 31-49.
- R. COMBA, *I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealità cistercensi nella prima metà del XII secolo*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien*, herausgegeben von K. HERBERS - J. JOHRENDT - W. DE GRUYTER, Berlino-New York 2010, pp. 515-555.

- ID., *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. ZERBI, Milano 1993, pp. 315-344.
- E. CROUZET-PAVAN, *Testimonianze ed esperienza dello spazio. L'esempio di Venezia alla fine del Medioevo*, in *La parola all'accusato*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 190-212.
- B. DEL BO, *Nosedo: paesaggio ed economia all'ombra di Santa Maria di Chiaravalle*, in *La Valle dei Monaci* [v.], pp. 41-84.
- J.P. DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIII^e-XII^e s.)*, in *Temps, mémoire, tradition au Moyen Age. Actes du XIII^e Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Aix-en-Provence 1983, pp. 43-67.
- P. DIANZANI, *Santa Maria d'Aurona a Milano: fase altomedievale*, Firenze 1989.
- Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, a cura di L. C. BOLLEA, Pinero 1909.
- A. ESCH, *Zeitalter und Menschenalter. Die Perspektiven historischer Periodisierung*, in «Historische Zeitschrift», CCXXXIX (1984), pp. 309-351.
- K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta, Monasterii 1913 (rist. anast. Padova 1960)*.
- M.T. FIORIO, *Santa Maria d'Aurona*, in *Le chiese di Milano*, Milano 1985, pp. 172-173.
- P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014.
- ID., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010, pp. 27-28.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano 2008.
- M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, a cura di P. JEDLOWSKI, Milano 1987 (ed. orig. *La mémoire collective*, Paris 1950).
- ID., *La mémoire collective et le temps*, in «Cahiers internationaux de sociologie», 2 (1947), pp. 3-31.
- J. LE GOFF, *Il giubileo nella storia*, in *La storia dei Giubilei*, I, Firenze 1997, pp. 10-15.
- ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977.
- Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - G. FANTONI, Milano 2001.
- A. LUCIONI, *Belforte: un castello fra mito, storia e memoria nel Medioevo varesino*, in corso di pubblicazione.
- P. MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 113/1 (2001), pp. 453-491, pp. 465-467.
- M. MOSTERT, *Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo? Comunicazione, alfabetismo e lo sviluppo della società medievale*, in *Schrift Stadt Region / Scrittura città territorio*, a cura di G. ALBERTONI - H. OBERMAIR, Innsbruck-Wien Bozen 2006 (= «Geschichte und Region / Storia e regione», XV/1, 2006), pp. 17-37.
- P. NORA, *Mémoire collective*, in *La nouvelle histoire*, éd. par J. LE GOFF - R. CHARTIER - J. REVEL, Paris 1978, pp. 398-401.
- E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo in Lombardia fra tensioni locali ed antagonismi di potere. Secoli XII-inizi XIII*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 527-554.

- A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*. Milano 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 459-549.
- P. RACINE, *À propos du temps dans le procès (XII^e-XIII^e s.)*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*. Gargnano 9-11 settembre 1985, Bologna 1988, pp. 63-75.
- A.A. SETTIA, *Le campagne pavese nell'età di Federico Barbarossa*. In *margini alle carte di S. Pietro in Ciel d'Oro*, in «Archivio storico lombardo», CXI (1985), pp. 419-428.
- ID., *Uomini, ambienti, istituzioni nei documenti di S. Pietro in Monte*, in *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia), 1039-1200*, a cura di E. BARBIERI - E. CAU, Brescia 2000, pp. LXXXV-CXLII.
- La Valle dei Monaci. Un territorio con origini antiche torna a vivere per Milano*, a cura di M. CANELLA - E. PUCCINELLI, Milano 2012.
- E. ZERUBAVEL, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna 2005.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

Una raccolta di deposizioni testimoniali risalenti all'inverno dell'anno 1350 consente di conoscere i meccanismi della memoria, della percezione e della rappresentazione del tempo vissuto di sei persone che abitano nel Milanese fra Due e Trecento. Dalle testimonianze emerge quanto gli spartiacque cronologici utili alla collocazione dei ricordi personali superino i confini locali (Chiaravalle nello specifico), rinviando a contesti universali: «tempo della Chiesa» e dell'Impero. Le testimonianze sono incorniciate fra Giubilee e discese imperiali, eventi di portata universale che segnano l'immaginario a tutti i livelli.

A collection of depositions dating back to the winter 1350 enables us to know mechanisms of memory, perception and representation of time lived by six people living in the country of Milan between 13th and 14th century. The depositions show that historical breaks which were used to place personal memories exceeded the local boundaries (Chiaravalle in particular), referring to universal contexts: «time of Church» as well as «time of Empire». The depositions are framed by Jubilees and imperial descents - events of universal significance marking collective imagination at all levels.

KEYWORDS

Chiaravalle, Medioevo, Memoria, Tempo vissuto, Paesaggio, Giubileo
Chiaravalle, Middle Ages, Memory, Lived time, Landscape, Jubilee

Il *Versum de Mediolano civitate* e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura

di Andrea Gamberini

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Il *Versum de Mediolano civitate* e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura*

Andrea Gamberini

In questo contributo, che vuole essere una piccola testimonianza di amicizia e stima verso Elisa Occhipinti, vorrei proporre qualche considerazione intorno a un tema, quello delle *laudes civitatum*, cui ella dedicò nel 1991 un saggio che ancora oggi, a distanza di quasi trent'anni, costituisce un punto di riferimento importante per chi si accosti al genere epidittico cittadino¹.

Nelle pagine che seguono mi propongo in particolare di soffermarmi sul «più antico testo medievale in onore di una città», il *Versum de Mediolano civitate*². Comunemente datato intorno al 739, il carme è conosciutissimo, anche perché rappresenta una delle poche testimonianze letterarie su una città in età longobarda³.

Ad essere oggetto di analisi sarà, tuttavia, un passo specifico: quello in cui l'anonimo autore allude al rapporto tra Milano e il re Liutprando. L'impressione – che qui anticipo e che di seguito cercherò di argomentare – è che gli studi ne abbiano dato fino ad oggi un'interpretazione non del tutto corretta, col risultato

* Ho ricevuto osservazioni e suggerimenti da Paolo Chiesa, Alessandra Malanca e Rosanna Sornicola: li ringrazio per la loro generosità.

¹ Il riferimento è naturalmente a OCCHIPINTI, *Immagini di città*. Sulle origini di questo genere si vedano CLASSEN, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes Urbium*. Più in generale: HYDE, *Medieval Descriptions of Cities* (con in appendice un primo elenco di *laudes* non solo di ambito italiano); MARTINI, *Lo spirito cittadino*; FASOLI, *La coscienza civica*; FRUGONI, *Una lontana città*, pp. 61 e ss.; CRACCO, *La «cura animarum» nella cultura laica*; ORSELLI, *Laudes civitatum; The Idea of Town and the Ideal Town*.

² L'edizione alla quale si farà d'ora in poi riferimento è in *Versus de Verona, Versum de Mediolano civitate*. Lo stesso testo, sia pure con apparati diversi, è pubblicato da GLORIE, *Versum de Mediolano civitate*.

³ Lo ricordano FASOLI - BOCCHI, *La città medievale italiana*, p. 100. Tra coloro che si sono confrontati con questo testo basti qui citare BOGNETTI, *L'età longobarda*, pp. 266 e ss.; FASOLI, *La coscienza civica*, pp. 294 e ss.; MARTINI, *Lo spirito cittadino*, pp. 5 e ss.; PICARD, *Conscience urbaine et culte de saints*; OCCHIPINTI, *Immagini di città*, pp. 26 e ss.

di smarrire o comunque di non comprendere appieno una delle argomentazioni principali del *Versum*. Vediamolo dunque brevemente.

Fin dai versi di apertura, il poema assume uno smaccato tono anti-pavese. Il richiamo all'antichità e soprattutto alla continuità di denominazione della città ambrosiana («que ab antiquitus vocatur Mediolanum civitas») configurano, infatti, una velata stoccata alla vicina dai due nomi, *Ticinum/Papia*⁴, colei che fra V e VI secolo aveva saputo trasformare la propria centralità militare in un primato anche politico, diventando *sedes regia* e offuscando così Milano⁵.

Alla luce del forte spirito di rivalsa dei milanesi andranno letti anche diversi altri passi del *Versum*. Milano – continua l'anonimo autore – vanta un numero di reliquie di grandi santi che non ha eguale nelle città vicine⁶: un'affermazione forte, dietro la quale si può forse scorgere ancora una volta un'allusione polemica a Pavia, dove erano appena state traslate dalla Sardegna (in un anno compreso tra il 722 e il 725) le spoglie mortali di uno dei Padri della Chiesa, sant'Agostino⁷.

L'esaltazione delle grandezze civili (le spesse mura, le strade lastricate, l'acquedotto) e religiose di Milano (la carità dei suoi abitanti, lo splendore delle sue chiese, a cominciare da S. Lorenzo, coi suoi ori e i suoi marmi) conducono l'autore ad affermare che la *civitas* ambrosiana non solo è «urbium regina», ma soprattutto è la madre di tutta la regione, la sola «que precipuo vocatur nomine metropolis»; solo a lei – prosegue l'autore – vengono tutti i vescovi d'Ausonia per esservi istruiti nei canoni conciliari⁸. Troviamo qui un richiamo a quella primazia regionale contestata invece proprio dai vescovi di Pavia, che fin dai tempi di Ennodio avevano mostrato insofferenza per la dipendenza dalla sede ambrosiana e che dalla metà del VII secolo ottennero la consacrazione dal vescovo di Roma⁹.

La carica anti-pavese del *Versum* non rimase tuttavia confinata all'ambito civile e ecclesiastico, ma investì anche quello politico, come mostra l'orgogliosa riven-

⁴ Coglie bene lo spunto polemico FASOLI, *La coscienza civica*, p. 300.

⁵ Tale *status* fu acquisito nella tarda età gota e mantenuto nei secoli seguenti, MAJOCCHI, *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale*; ma si vedano anche GASPARRI, *Pavia Longobarda*, pp. 35 e ss.; e BROGILOLO, *Capitali e residenze regie*.

⁶ «Nulla potest reperire urbs in hac provincia, ubi tanta requiescunt sanctorum cadavera electorum revelata, quanta ibi excubant»: *Versus de Verona, Versum de Mediolano civitate*, p. 146.

⁷ La quantità *vs* la qualità dei santi cittadini è tematizzata proprio con riferimento a Milano da CAPITANI, *L'immagine urbana nelle fonti narrative altomedievali*, in particolare p. 254. Sulla traslazione di sant'Agostino v. TOMEA, *Intorno a Santa Giulia*, in particolare p. 35 per la datazione della traslazione.

⁸ *Versus de Verona, Versum de Mediolano civitate*, p. 146.

⁹ Sulla posizione di Ennodio v. MAJOCCHI, *Pavia città regia*, p. 19. Circa l'esenzione dalla giurisdizione del metropolita, avvenuta tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, v. *ibidem*, pp. 34-35. Il presule pavese rivendicò inoltre alcuni diritti metropolitici, quali quello di portare la croce alzata, di indossare il pallio e di cavalcare un cavallo bianco in alcune feste liturgiche, v. *ibidem*, p. 139. Sulla gradualità del processo insiste opportunamente LANZANI, *L'età longobarda (570-774)*, pp. 64 e ss.

dicazione della particolare natura del legame fra Milano e il re Liutprando, che mi pare essere finora sfuggita alla critica. Scrive infatti l'Anonimo:

Sceptrum *inde* Langobardi principale optinent:
Liutprandum, pium regem, meritis almificum,
cui tantam sanctitatis Xristus dedit gratiam¹⁰.

Di questi versi ho rinvenuto tre differenti traduzioni, che sembrano differire a seconda del significato attribuito al termine *inde*, vera e propria chiave – come si vedrà – per interpretare il passo.

La traduzione più risalente è quella pubblicata nel 1931 da Alessandro Colombo, primo editore moderno del testo, che traduce *inde* con *quindi*, anche se non è chiaro se sia da interpretare come avverbio di tempo (*quindi* = poi, in seguito) oppure con significato traslato (*quindi* = perciò, di conseguenza). Ne risulta ad ogni buon conto la seguente versione:

I Longobardi *quindi* hanno lo scettro principale (cioè: il più importante in Italia, perché quello del Regno), e Liutprando pio re... [la traduzione termina coi puntini di sospensione, ndr.¹¹]

Si noti che la versione di Colombo non suggerisce alcuna particolare relazione fra Milano e Liutprando.

Non convinto di questa proposta interpretativa si mostrò però Giovanni Battista Pighi, che nel 1960 accompagnò la riedizione critica del *Versum* con una diversa traduzione, in cui *inde* era reso come un avverbio di luogo (= *lì*, *vi*), riferito naturalmente a Milano:

I Longobardi *vi* tengono lo scettro della loro signoria: / Liutprando, il pio re, che coi suoi meriti nobilita, / a cui Cristo ha dato tanto grande grazia di santità¹².

Per il Pighi il *Versum* evoca senz'altro una relazione tra il re e Milano, che si sostanzia nella presenza di Liutprando a Milano.

La terza versione del passo è quella fornita da Marco Navoni nel 1990, che sembra in realtà omettere la traduzione di *inde*; per contro egli aggiunge nel testo

¹⁰ Versus de Verona, *Versum de Mediolano*, pp. 143-144.

¹¹ COLOMBO, *Il «Versum de Mediolana civitate»*, p. 103 nota 18.

¹² Versus de Verona, *Versum de Mediolano*, p. 150. Sull'attività di questo illustre latinista si veda ora il volume collettaneo: *Giovanni Battista Pighi. Centesimo post diem natalem anno*. Una traduzione coincidente con quella del Pighi è quella in inglese proposta da BALZARETTI, *Urban Life*. Anche Giuseppe Martini sembra richiamarsi alla traduzione del Pighi quando, riasumendo il carne, scrive: «Il pio e santo Liutprando vi tiene lo scettro del regno longobardo», MARTINI, *Lo spirito cittadino*, p. 7.

italiano il pronome *ne* (riferito a Milano), il cui corrispettivo nel testo latino, secondo un fenomeno abbastanza consueto in simili casi, sarebbe omesso¹³:

I Longobardi *ne* tengono [*ne* = su Milano, di Milano, n.d.r.] saldamente la signoria nella persona del pio re Liutprando, dispensatore di bene con la sua meritoria attività di governo¹⁴.

Anche la traduzione di Navoni, dunque, conferisce rilievo alla relazione tra Liutprando e Milano, declinandola però non in senso residenziale (come invece in Pighi), ma in senso istituzionale: Milano è nel regno longobardo e Liutprando ne è il re.

A fronte di queste interpretazioni, la proposta che vorrei avanzare recupera da Pighi il suggerimento della metonimia scettro/Liutprando; suggerisco poi di considerare il termine *inde* come un avverbio di luogo che ha in sé l'idea di provenienza, cioè *da là* (secondo, peraltro, quella che è la sua accezione più comune), e di tradurre il verbo *obtinerere* con *ottenere*, sulla scorta di un uso ampiamente attestato già nel latino classico¹⁵. Donde:

I Longobardi *da là* [= da Milano] ottengono lo scettro principesco: Liutprando, il pio re, dispensatore di bene per i [suoi] meriti, al quale Cristo ha dato la tanto grande grazia della santità.

Attraverso la figura retorica della metonimia, il *Versum* presenta insomma il re Liutprando come lo scettro che i longobardi traggono da Milano («*inde* [...] *op-tinent*»), con una costruzione sintattica che sembra suggerire l'origine milanese del sovrano. Ecco dunque il punto: Liutprando, colui che ancora oggi è considerato il «più grande re longobardo», è nato a Milano (o, così, perlomeno, sostiene l'autore del *Versum*)¹⁶.

L'unico ad essere giunto a conclusioni analoghe sulla scorta di questo stesso passo fu, secondo il racconto di Bognetti, Luigi Simeoni, ovvero colui che aveva curato per i *Rerum Italicarum Scriptores* la riedizione del *Versus de Verona* e che, stando al Pighi, aveva ormai terminato anche la riedizione del *Versum de Mediolano civitate* (che infatti il Pighi ebbe modo di leggere)¹⁷. Purtroppo, la scomparsa del Simeoni arrestò la pubblicazione dell'opera, così che della sua traduzione dei

¹³ Escluderei che la traduzione di Navoni possa istituire un rapporto tra *inde* e *ne*, in quanto il pronome italiano *ne* non mi sembra poter tradurre in alcun modo l'avverbio latino *inde*.

¹⁴ NAVONI, *Dai Longobardi ai Carolingi*, p. 118.

¹⁵ Thesaurus Linguae Latinae, IX, sub voce *obtineo*, coll. 284-290. Anche FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, III, sub voce *obtineo*, pp. 234-235.

¹⁶ Così definito da GASPARRI - LA ROCCA, *Tempi barbarici*, p. 200.

¹⁷ *Versus de Verona, Versum de Mediolano*, p. 4, nota 5. Da notare che il Pighi dedicò proprio al Simeoni la sua edizione del *Versum*. L'edizione del componimento veronese è in *Veronae rhythmica descriptio*.

versi sopracitati non rimane che la testimonianza indiretta del Bognetti, il quale, nel suo contributo alla *Storia di Milano* diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, si esprimeva con le seguenti parole:

Il Simeoni, dal modo con cui il ritmo accenna a Liutprando, ne dedurrebbe che il gran re o meglio la famiglia fossero oriundi di Milano¹⁸.

Non sono in grado di dire quali considerazioni fossero dietro l'intuizione del Simeoni. Posso però spiegare quali ragioni siano alla base della mia proposta di abbandonare le traduzioni finora avanzate e di accogliere invece quella che configura la milanesità di Liutprando.

Mi pare che ci siano innanzitutto motivazioni di ordine linguistico e in qualche caso perfino logico. Oscura nel significato, ad esempio, appare la traduzione di Colombo, che non sembra avere alcuna relazione con i versi immediatamente precedenti, comunque si voglia intendere *inde/quindi*. Inoltre essa non solo si discosta dal testo latino, aggiungendo una *e* prima di Liutprando, ma non sembra cogliere il significato dell'aggettivo *principale*, che nel carne è chiaramente derivato da *princeps* nel senso di *principesco*, non già nel senso di *primo, principale*.

La versione di Pighi, invece, si colloca sicuramente bene nel carne, ma dal punto di vista della grammatica appare piuttosto forzata, perché in latino non è accettato l'uso di *inde* come avverbio di stato in luogo al posto di *ibi*, né si può supporre che l'autore operi una confusione tra i due, dal momento che il resto del componimento denota una sostanziale correttezza d'uso¹⁹.

Interessante, infine, e anche bene inserita nel contesto, è la versione di Navoni, che si mostra però non del tutto rispettosa del testo, tralasciando (come si è visto) la traduzione di *inde*.

Accanto a queste motivazioni di carattere linguistico e di coerenza interna, sono poi anche ragioni di carattere extra-testuale a suggerire di andare oltre le traduzioni fin qui proposte. E proprio queste ragioni appaiono conclusive. La notizia delle origini milanesi del re non è riportata solo dal *Versum*, ma ricorre anche in un'altra fonte, di poco posteriore, quale il *De Liutprando rege*: vale la pena di insistere su questo, perché è la prova dell'esistenza di una vera e propria tradizione, alla luce della quale si potrà dunque leggere anche il passo sopracitato. Composto qualche

¹⁸ BOGNETTI, *L'età longobarda*, p. 267.

¹⁹ È vero che in qualche raro caso *inde* viene confuso con *ibi*, ma appunto di una confusione si tratta e come tale viene espressamente segnalata in *Thesaurus Linguae Latinae*, VII, sub voce *inde*, col. 1109.

tempo dopo il *Versum*, il *De Liutprando rege* fu pubblicato da Georg Waitz in calce alla *Historia Langobardorum Codicis Gothani*²⁰. In esso si legge:

Domnus Liutprand rex Langobardorum, ortu et natione Mediolanium (sic) metropoli Italiae, magnus ac summus gubernator populi atque patriae, regnavit atque gubernavit populum communem Italiae annos triginta et unum et menses septem, et dormivit in pace cum patribus suis²¹.

La notizia delle origini milanesi di Liutprando, dunque, circolava e aveva credito ancora dopo la morte del re²².

Come poi il *Versum* si inserisca in questa tradizione e quale relazione esso abbia (se mai ne abbia una) con il *De Liutprando rege* è questione che dovrà essere ulteriormente indagata e per chiarire la quale non dispongo al momento di elementi utili. In questa sede mi limito ad osservare che la nuova interpretazione del passo è perfettamente coerente con la più clamorosa omissione del *Versum*, quella del passato imperiale di Milano, quando la città ricoprì il ruolo di capitale (286-402)²³. Intento a esaltare in ogni modo la *civitas* ambrosiana, l'autore accantona infatti il riferimento a quella gloriosa stagione – che tornerà come motivo legittimante solo all'inizio del IX secolo²⁴ – e gioca invece la carta del presente, istituendo un nesso diretto con la regalità longobarda: tra il richiamo ad una tradizione illustre ma distante e senz'altro anche problematica (siamo pur sempre in ambito longobardo) e quello ad un legame forse più estemporaneo ma certo più attuale, egli non sembra insomma avere dubbi²⁵. E il senso della scelta appare chiaro: Milano non ha bisogno di cullarsi nel ricordo dei fasti passati, perché è la stessa attualità a nobilitarla!

Si potrebbe a questo punto aggiungere un'ultima chiosa. Visto il carattere dichiaratamente anti-pavese del *Versum* – talmente ostentato che si è perfino ipotizzato che il carne sia una «reazione al trasferimento definitivo della capitale a

²⁰ Nel codice di tradizione la Vita Liutprandi è posta di seguito al prologo delle Leggi di Liutprando. Per questi aspetti si rimanda a MORDEK, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta*, p. 141.

²¹ *De Liutprando rege*, p. 11.

²² Nessun cenno alla notizia riportata nel *De Liutprando rege* in BERTO, *Liutprando*.

²³ Su quella stagione basti il rimando a *Milano capitale dell'Impero romano*.

²⁴ Il recupero della memoria di Milano quale *sedes regia* cominciò solo nel IX secolo, v. PETOLETTI, «*Urbs nostra*», in particolare 20 e ss. Sulla preferenza accordata fino al XIII secolo da Milano al suo passato germanico insiste BUSCH, *Mailand und Rom*. Semmai, andrà notato che a rimanere viva anche nei secoli centrali del medioevo fu l'ammirazione degli scrittori milanesi per le vestigia materiali del passato romano. PETOLETTI, *La memoria dell'antico*; anche CHIESA, *La Milano romana di Galvano Fiamma*.

²⁵ Del resto questa attenzione al presente più che al passato è un motivo che percorre l'intero *Versum* e che distingue il carne milanese dal *Versus de Verona*, v. PICARD, *Conscience urbaine*, p. 460.

Pavia»²⁶ - non è forse azzardato interpretare quelle stesse parole come l'ennesimo affondo contro la città in riva al Ticino: se quella era solita accogliere le spoglie mortali dei re (e avrebbe accolto anche quelle di Liutprando...), il *Versum* rende noto che è invece Milano ad avere dato i natali al sovrano²⁷. Un po' come se l'autore volesse costruire il primato della città ambrosiana anche sulla scorta di quell'illustre nascita²⁸.

BIBLIOGRAFIA

- R. BALZARETTI, *Urban Life in Lombard Italy: Genoa and Milan compared*, in *Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean. Cities, Empire and Elites 476-1204*, in corso di stampa, consultabile all'url: www.academia.edu/13890381/Urban_life_in_Lombard_Italy_Genoa_and_Milan_compared.
- L.A. BERTO, *Liutprando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005, pp. 292-296.
- G.P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 57-299.
- G.P. BROGIOLO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. GASPARRI, Firenze 2005, pp. 233-250.
- J. BUSCH, *Mailand und Rom. Das antike Rom in lombardischen Geschichtsvorstellungen*, in «Frühmittelalterliche Studien», XXXVI (2002), pp. 379-396.
- O. CAPITANI, *L'immagine urbana nelle fonti narrative altomedievali*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. BOCCHI - R. SMURRA, Roma 2003, pp. 251-270.
- P. CHIESA, *La Milano romana di Galvano Fiamma*, in *Milano e la chiesa di Milano prima di Ambrogio*, a cura di R. PASSARELLA, Milano 2018, pp. 221-238.
- C.J. CLASSEN, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes Urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim - New York 1980.
- A. COLOMBO, *Il «Versus de Mediolana civitate» dell'anonimo liutprandeo e la importanza della metropoli lombarda nell'alto Medioevo*, in *Miscellanea di studi lombardi in onore di Ettore Verga*, Milano 1931, pp. 69-104.
- G. CRACCO, *La «cura animarum» nella cultura laica del tardo Medioevo (lo specchio delle «Laudes civitatum»)*, in *Pievi e parrocchie nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), I, Roma 1984, pp. 557-573.

²⁶ MAJOCCHI, *Pavia città regia*, p. 26.

²⁷ Circa le sepolture pavesi dei re longobardi si rimanda a MAJOCCHI, *La morte del re*, in particolare pp. 41 e ss.

²⁸ Osservo incidentalmente che il riferimento a Milano quale *urbs regia* non è nuovo, ma già nel 679-680 i vescovi della provincia ambrosiana datavano «in hac magna regia urbe» (ovvero Milano) una missiva rivolta all'imperatore. Lo ricorda anche FASOLI, *La coscienza civica*, p. 299, che riconduce questa espressione alla dimensione metropolitana della città ambrosiana. Il passo meriterebbe forse un supplemento di riflessione.

- De Liutprando rege, in *Historia Langobardorum Codicis Gothani*, hrsg. von G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, I, Hannover 1878, p. 11.
- G. FASOLI, *La coscienza civica nelle "Laudes civitatum"*, in *La coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento*, Todi 1972, pp. 11-44; ora in EAD., *Scritti di storia medioevale*, a cura di F. BOCCHI - A. CARILE - A.I. PINI, Bologna 1974, pp. 293-318.
- G. FASOLI - F. BOCCHI, *La città medioevale italiana*, Firenze 1973.
- F. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, edizione a cura di F. CORRADINI, I-IV, Padova 1864-1868.
- C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel medioevo*, Torino 1983.
- S. GASPARRI, *Pavia Longobarda*, in *Storia di Pavia*, II, *L'Alto medioevo*, Milano 1987, pp. 19-68.
- S. GASPARRI - C. LA ROCCA, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma - Bari 2012.
- Giovanni Battista Pighi, *Centesimo post diem natalem anno (1898-1998)*, Bologna 2001.
- J.K. HYDE, *Medieval Descriptions of Cities*, in «Bulletin of the John Rylands Library», XLVIII/1 (1966), pp. 308-340.
- The Idea of Town and the Ideal Town between Late Antiquity and Early Middle Ages*, a cura di G.P. BROGIOLO - B. WARD PERKINS, Boston - Leiden 1999.
- V. LANZANI, *L'età longobarda (570-774)*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1995, pp. 45-84.
- P. MAJOCCHI, *La morte del re. Rituali funerari regi e commemorazione dei sovrani nell'alto medioevo*, in «Storica», 49 (2011), pp. 7-61.
- Id., *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medioevale*, Roma 2008.
- Id., *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedioevale: Pavia in età gota e longobarda*, in «Reti Medievali Rivista», XI/2 (2010), pp. 1-11.
- G. MARTINI, *Lo spirito cittadino e le origini della storiografia comunale lombarda*, in «Nuova Rivista Storica», LIV (1970), pp. 1-22.
- Milano capitale dell'Impero romano: 286-402 d.C.*, a cura di M.P. LAVIZZARI - M.P. ROSSIGNANI, Milano 1990.
- H. MORDEK, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta. Überlieferung und Traditionszusammenhang der fränkischen Herrschererlasse*, München 1995.
- M. NAVONI, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano*, I, Brescia 1990, pp. 83-121.
- E. OCCHIPINTI, *Immagini di città. Le Laudes civitatum e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, in «Società e Storia», 51 (1991), pp. 23-52.
- A.M. ORSELLI, *Laudes civitatum*, in *La storia come storia della civiltà*, a cura di N. SILVIA - P. PORTA, Bologna 1993, pp. 81-85.
- M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti. La descrizione trecentesca di Benzo d'Alessandria*, Alessandria 2004.
- Id., *La memoria dell'antico nella Milano trecentesca*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, a cura di S. ROMANO - D. ZARU, Roma 2013, pp. 195-210.
- Id., «*Urbs nostra*»: *Milano nello specchio delle epigrafi 'arcivescovili' dell'alto medioevo (secoli VIII-IX)*, in *Milano allo specchio. Da Costantino al Barbarossa, l'autopercezione di una capitale*, a cura di I. FOLETTI - I. QUADRI - M. ROSSI, Roma 2016, pp. 13-38.
- J.-C. PICARD, *Conscience urbaine et culte de saints. De Milan sous Liutprand à Vérone sous Pépin Ier d'Italie*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles*, Paris 1981, pp. 455-467.

- P. TOMEA, *Intorno a Santa Giulia. Le traslazioni e le 'rapine' dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia di santa Giulia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia 2001, pp. 29-101.
- Thesaurus Linguae Latinae, Leipzig 1900-.
- Veronae rythmica descriptio, a cura di L. SIMEONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², II/1, Bologna 1919.
- Versum de Mediolano civitate, in *Itineraria et alia geographica*, ed. F. GLORIE, Turnhout 1965, pp. 369-377.
- Versus de Verona, Versum de Mediolano civitate, edizione critica e commento a cura di G.B. PIGHI, Bologna 1960.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

Il saggio prende in esame il più antico esempio di *laus civitatis* in Italia, il *Versum de Mediolano civitate* (739). Grazie a un approccio originale, all'incrocio tra linguistica e storia, Gamberini offre una rilettura del passo, cruciale, nel quale l'anonimo Autore allude al legame tra il re longobardo Liutprando e la città di Milano. In questo modo Gamberini disvela uno degli obiettivi principali del *Versum*: rappresentare Milano come città regia sulla base delle origini milanesi di Liutprando.

This essay engages with the earliest medieval urban panegyric (or *laus civitatis*) in Italy, the *Versum de Mediolano civitate* (739). Thanks to a fresh approach, which lies at the intersection between linguistics and history, Gamberini provides a reappraisal of the crucial passage in which the anonymous author hints at the link between the Lombard king Liutprand and the city of Milan. In so doing Gamberini unveils one of the *Versum's* ultimate goals: to portray Milan's greatness on the grounds of Liutprand's Milanese origins.

KEYWORDS

Panegirico, Longobardi, Milano, Alto medioevo, Liutprando
Panegyric, Lombards, Milan, Early Middle Ages, Liutprand

Alcune note sull'allevamento del bestiame a Milano nella seconda metà del Duecento

di Paolo Grillo

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Alcune note sull'allevamento del bestiame a Milano nella seconda metà del Duecento

Paolo Grillo

1. Prati e documenti

Nel suo *De magnalibus Mediolani* Bonvesin da la Riva mette efficacemente in luce la grande importanza dell'allevamento del bestiame nel territorio milanese del tardo Duecento. In primo luogo, soltanto per le loro necessità alimentari, i 150-200.000 abitanti di Milano, nei giorni in cui era lecito, consumavano quotidianamente le carni di circa 70 manzi, il che produrrebbe un totale annuo di circa 20.000 capi, che venivano uccisi, lavorati e venduti da oltre 440 macellai, mentre altri 60.000 buoi erano all'opera nelle campagne, aggiogati agli aratri¹. Ancora, il frate umiliato ricorda che i prati, irrigui e no, nel territorio della città producevano «fenum in infinita quasi copia», per un totale di quasi 200.000 carri, che veniva dato a «boves, oves, capre, equi, muli et asini»; tanto che il solo monastero di Chiaravalle, secondo la testimonianza di Bonvesin, sulle sue terre ne raccoglieva oltre 3.000 carri all'anno². Una parte veniva portata entro le mura, assieme ad avena e rape, a nutrire le migliaia di cavalli della *militia* urbana, per le necessità dei quali era all'opera in città un'ottantina di maniscalchi³.

Se le parole di Bonvesin ne evocano bene l'importanza, tuttavia le forme e la diffusione geografica dell'allevamento del bestiame grosso nel Duecento milanese

¹ BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, pp. 54, 64, 74.

² *Ibidem*, p. 70.

³ *Ibidem*, pp. 54 e 70; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 196-197.

risultano però quasi del tutto ignote⁴. Il peculiare stato della documentazione locale sopravvissuta, caratterizzato dalla perdita quasi completa degli archivi pubblici e dei cartolari notarili e da una grande abbondanza di atti conservati presso gli archivi ecclesiastici, ha condizionato profondamente la nostra conoscenza dell'economia e della società del periodo⁵. Sulla vita delle campagne, ad esempio, mentre è possibile ricostruire con buona precisione le forme di gestione, il paesaggio, l'insediamento e talvolta anche alcuni aspetti delle abitazioni dei contadini⁶, ben poco sappiamo di quanto non riguardava le transazioni fondiarie e ci rimangono in gran parte ignoti l'accesso ai mercati da parte delle popolazioni rurali, la diffusione del credito e del lavoro salariato, la commercializzazione dei prodotti agricoli e, nel caso che ci interessa, le forme dell'allevamento del bestiame. Per quest'ultimo, in particolare, la situazione risulta abbastanza paradossale, dato che la documentazione mette bene in luce il suo impatto sul paesaggio rurale, ma ci dice di fatto pochissimo sugli animali che ne erano protagonisti. Nelle campagne della Milano duecentesca sono quindi evidenti la grande diffusione del prato irriguo e gli imponenti investimenti che riguardarono questa coltura, da parte di monaci e laici, con la realizzazione di una capillare rete di canalizzazioni che interessava tutta la regione a sud della città, ma le menzioni degli ovini e dei bovini che potevano approfittare di queste risorse sono del tutto episodiche⁷. L'allevamento delle pecore era una realtà importante, ma era attuato soprattutto negli spazi incolti, mentre il fieno era destinato a mucche, manzi e buoi, anche se non è chiaro se esso venisse consumato presso i luoghi di produzione o per la maggior parte venduto in città⁸. Ancora meno noti sono gli allevamenti di cavalli da guerra nel territorio milanese, tuttavia ben attestati nei primi decenni del XIV secolo, quando i destrieri ambrosiani avevano un ricco sbocco nel mercato transalpino⁹.

La pratica dell'allevamento transumante di ovini e bovini, che d'estate scendevano dai pascoli delle montagne per spostarsi nei fertili prati della bassa pianura, benché osservata già fra XII e XIII secolo nelle campagne di Bergamo¹⁰, per il Milanese è stata di fatto presa in considerazione solo a partire dalla seconda metà del Trecento, quando i registri notarili forniscono le prime notizie sicure sulla sua esistenza¹¹. È probabile però che qualche forma di circolazione di bestiame grosso

⁴ Sull'allevamento nell'Italia medievale si può ora rimandare alla panoramica bibliografica di CORTONESI - PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento*, pp. 103-115.

⁵ GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 28-31.

⁶ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 222-239.

⁷ OCCHIPINTI, *Fortuna e crisi*; COMBA, *I cistercensi fra città e campagne*; PERELLI CIPPO, *Sulla linea dei cistercensi*; CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali*; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 171-176.

⁸ CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche*, p. 42.

⁹ GRILLO, *Milano guelfa*, p. 138.

¹⁰ MENANT, *Bergamo comunale*, pp. 137-138.

¹¹ CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*.

fra l'area alpina o prealpina e il basso milanese esistesse già nel XIII secolo, come sembra suggerire il fatto che il monastero di Chiaravalle possedeva sia pascoli in pianura, sia alpeggi sul ramo lecchese del Lago di Como; agli inizi del Trecento, d'altronde, è attestata la presenza di bestiame forestiero sui pascoli dell'ente nella zona della grangia di Valera¹². L'esistenza di un circuito di movimenti di animali tra enti monastici cistercensi del territorio milanese e di quello comasco è attestata da un documento del 1298 con il quale il notaio Giacomo da Baradello comprò 13 vacche e 5 vitelli dall'abbazia lariana dell'Acquafredda per cederli in soccida a quella di Morimondo¹³. Altro bestiame proveniva dalla zona di Vercelli, dato che i monaci bianchi di Lucedio portavano il loro verso Milano, come mostrano alcuni privilegi di metà Duecento¹⁴. Il problema dell'allevamento transumante andrebbe dunque ulteriormente approfondito con altre indagini, che coinvolgono anche gli archivi delle zone di Como e del Lago Maggiore.

Insomma, il quadro di quanto finora è noto dell'allevamento del bestiame grosso in territorio milanese nell'età comunale si presenta tutt'altro che soddisfacente, sicché le novità fornite dalla recente edizione di alcuni quaderni di un notaio milanese di fine Duecento possono offrire un importante contributo per meglio comprendere il peso di tale pratica nell'economia ambrosiana dell'epoca.

2. *Uno sguardo al mercato del bestiame a Milano e nel contado*

Un'opportunità per conoscere meglio l'importanza dell'allevamento del bestiame nella Milano duecentesca è infatti fornita dai quaderni di imbreviature superstiti del notaio Giovannibello Bentevoglio de Vaprio, conservati tra le pergamene del Monastero Maggiore¹⁵. La maggior parte di questi registri riguarda in realtà solo transazioni che coinvolgevano l'ente ecclesiastico e per questo depositate nel suo archivio. Il secondo, però, che copre i mesi dal marzo al settembre del 1271, si distingue per il fatto di riportare gli esiti dell'attività quotidiana del notaio, ossia alcune decine di documenti rogati per soggetti privati a Milano e negli immediati dintorni, fra i quali si ritrovano alcune compravendite o locazioni di bestiame. Senza pretendere di dare un valore statistico ai dati ricavati da un unico quaderno, si può innanzitutto sottolineare il fatto che il numero di atti che riguardano animali risulta piuttosto significativo, soprattutto se consideriamo che Giovanibello Bentevoglio era un notaio cittadino, che viveva nel sestiere di Porta Ro-

¹² GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 197-198; ID., *Milano guelfa*, p. 137.

¹³ *Ibidem*, p. 138.

¹⁴ *Gli atti del comune*, IV, n. 78, pp. 75-76; BELLERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale*, p. 350.

¹⁵ *I quaderni imbreviaturarum*.

mana e rogava prevalentemente a Milano¹⁶: si tratta complessivamente di otto documenti su un totale di 52 (il 15% circa del totale), che interessano in tutto due buoi, 10 vacche, quattro vitelli, 127 pecore, una scrofa e sei porcelli per un valore complessivo, tutt'altro che trascurabile, di 174 lire, 48 soldi e 18 denari¹⁷.

Nella maggior parte dei casi, si trattava di contratti di *soccida*, ossia atti con i quali un finanziatore (il *soccidante*) acquistava del bestiame per poi affidarlo a un socio (il *soccidario*) che lo allevava, in cambio di una compartecipazione ai guadagni. Gli accordi qui riportati erano del tipo altrove definito «ad caput salvum», che prevedeva la totale rifusione del capitale all'acquirente e solo successivamente a questa la divisione del lucro per metà, *secundum consuetudinem*¹⁸. In alcuni casi, entrambi i contraenti vivevano nel contado: si tratta di tre atti rogati il 22 marzo 1271, con i quali un abitante della pieve di Locate, Morando Massaricio, attribuì in *soccida* a due suoi conterranei (forse parenti), ossia Ambrogio e Amizo Massaricii, rispettivamente due vacche e due vacche con due vitelli, nonché 60 pecore a un abitante di *Buirollo* (una località fra Milano e Pavia) di nome Conte Berreta¹⁹. Altre tre volte, i finanziatori furono milanesi e gli allevatori contadini: il 1° maggio Marchisio de Brixio detto Pettinaio, di porta Romana, cedette una vacca e un vitello a due uomini di Cormano, che risiedevano presso l'ospedale del luogo; lo stesso fecero l'8 giugno frate Bertramo di Brianzolla, della medesima porta, con Berno e Giovanni de Brona di Landriano, che si videro affidare loro 67 pecore per un costo di 62 lire, e il 21 luglio Andriotto de Brianzolla, anch'egli di porta Romana, con due vacche del valore di 15 lire date ai fratelli Arioldo e Bergramo de Cassasua, di Lacchiarella²⁰. Un solo documento, infine, vide due contraenti cittadini, ossia quello del 4 luglio con cui i fratelli Daniele e Giovannino Brunoldi de Medda, ancora una volta residenti in porta Romana, consegnarono una scrofa con sei porcellini al conterraneo Milano de Casate²¹. In un'unica occasione, infine, il notaio rogò una compravendita, che venne effettuata il 1° maggio, quando un contadino di Tolcinasco, Alberto Bocca acquistò da un abitante di Gugnano, nel territorio di Lodi, due buoi per un prezzo di 15 lire²².

I successivi quaderni del notaio sono invece composti esclusivamente da documenti rogati per il Monastero Maggiore. Anche in questo caso, comunque, gli atti ci offrono alcune notizie utili, dato che talvolta le monache vendevano ai loro

¹⁶ MANGINI, *Introduzione*, p. XIII.

¹⁷ I quaderni imbreviaturarum, n. 35, p. 46; n. 36, p. 47; n. 37, p. 48; n. 46, p. 58; n. 47, p. 59; n. 58, p. 70; n. 68, p. 77; n. 69, p. 78 (per il calcolo delle somme, mi attengo al dettato del documento).

¹⁸ Su questi contratti si veda, da ultimo, CORTONESI, *Soccide*.

¹⁹ I quaderni imbreviaturarum, n. 35, p. 46; n. 36, p. 47; n. 37, p. 48.

²⁰ *Ibidem*, n. 46, p. 58; n. 58, p. 70; n. 69, p. 78.

²¹ *Ibidem*, n. 68, p. 78.

²² *Ibidem*, n. 47, p. 59.

massari il bestiame necessario per meglio lavorare i campi. Esempio l'atto del 1° marzo 1281, con cui la badessa Pietra Osii diede a Muzano e Enrico de Muzano di Cerchiate due buoi del valore di 19 lire «occaxione laborandi omnes terras et possessiones quas dicti Muzanus et Enricus tenent et laborant ad massaricium ab ipsa domina abbatissa», col patto che quando fosse stato loro richiesto, avrebbero dovuto pagare la somma o restituire gli animali²³. Con clausole simili, nel corso della stessa giornata, anche Alberto e Bertramino Endiverti di Cerchiate ricevettero due buoi del valore di venti lire, oltre a due vacche e tre vitelli, per altre 23 lire, presi invece in soccida²⁴. Si trattava, insomma, di atti con i quali il monastero facilitava l'opera dei propri dipendenti, aiutandoli ad acquistare il bestiame necessario a lavorare i campi e a mantenersi. Non a caso, i due documenti videro come protagonisti contadini del villaggio di Cerchiate: Elisa Occhipinti ha infatti mostrato che in questa località nell'autunno del 1280 il monastero aveva completamente riorganizzato la conduzione dei propri beni, accorrandoli e cedendoli in locazione a un numero ridotto di massari, in modo da rendere più efficiente la coltivazione delle terre da parte dei conduttori. Fra questi vi erano gli uomini che ricevettero il bestiame e che appartenevano a famiglie legate da decenni all'ente, di cui erano affidabili affittuari da quasi un trentennio gli Endiverti e da oltre settant'anni i da Muzano²⁵.

Assai diverso, invece, è il tenore di due documenti precedenti: l'11 settembre 1277 Manfredino de Netta e Masino da Carcano di Cerchiate risultavano debitori verso la badessa Pietra degli Osii di 31 lire e 15 soldi per due buoi e una vacca; il 14 dello stesso mese, Ubertino de Brescizio di Arosio dichiarò a sua volta di dovere alla religiosa 11 lire, una cifra piuttosto bassa, per due buoi. Non si trattava infatti di due normali compravendite, dato che nel primo caso il termine imposto per la restituzione della somma fu di una sola settimana e nel secondo di appena un giorno²⁶. Molto probabilmente, si trattò di prestiti concessi dalle monache, nell'ambito dei quali il bestiame fu utilizzato come pegno: contestualmente, infatti, gli stessi Manfredino, Masino e Ubertino avevano riconosciuto di essere in debito verso il monastero per i fitti non versati rispettivamente nel 1276 i primi due, e nel biennio 1275-76 il terzo²⁷. D'altronde, la parte settentrionale del contado di Milano usciva allora dalla feroce guerra civile tra i della Torre e i loro seguaci e gli aristocratici guidati dai Visconti, fatto che doveva aver ridotto in povertà molti contadini, obbligandoli a chiedere l'aiuto dei proprietari delle terre da loro

²³ *Ibidem*, n. 156, p. 199.

²⁴ *Ibidem*, n. 157, p. 200; n. 158, p. 201.

²⁵ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 117-123.

²⁶ *I quaterni imbreviaturarum*, n. 116, p. 130; n. 122, p. 141.

²⁷ *Ibidem*, n. 118, p. 134; n. 121, p. 139.

lavorate. Masino e Manfredino di Cerchiate compaiono infatti in un elenco di debitori del monastero contro i quali si procedette in giudizio nel gennaio del 1280²⁸. A sua volta, ad Arosio, Ubertino *de Bresetio* non riuscì a saldare il debito e lo rinnovò per la stessa somma nel gennaio del 1282, affiancato da un suo conterraneo, Enrico Isimbardi, che impegnò altri due buoi per un valore di 12 lire²⁹.

3. Tentando un profilo sociale

Insomma, gli atti di Giovannibello Bentevoglio ci confermano che il mercato del bestiame era assai vivace nella Milano duecentesca e implicava investimenti di una certa consistenza, fornendo così un riscontro significativo alla crescente importanza del prato irriguo e della produzione di fieno, ben illustrati dalla documentazione fondiaria dei grandi enti ecclesiastici. Rimane da capire chi fossero i personaggi impegnati in questi traffici e che ruolo avesse per loro tale attività. Abbiamo infatti visto che per i proprietari di terre, come il monastero Maggiore, vendite e soccide venivano concluse all'interno di un circuito di rapporti con i propri massari e rappresentavano una componente di una più articolata politica di gestione delle terre e di controllo sociale sui contadini³⁰; in altri casi, però, gli uomini che cedevano il bestiame non risultano fra i grandi possidenti fondiari dell'epoca ed è possibile che alcuni fra loro considerassero gli investimenti nell'allevamento un'attività in grado di garantire significativi guadagni.

Fu sicuramente questo il caso di Marchese *Frixanus*, che abitava nel sobborgo di Porta Comasina e che doveva essere esponente di una famiglia di un certo rilievo in seno al *Popolo* milanese, dato che il padre, Pietro, era stato nel 1258 procuratore della Motta e della Credenza alla Pace di sant'Ambrogio tra le fazioni ambrosiane³¹. Marchisio nel luglio del 1276 donò all'ospedale dei Crociferi di Milano tutti i suoi beni, composti da una casa e dal bestiame che aveva dato in soccida. L'atto è di grande interesse perché ci consente una visione complessiva dell'attività di un soccidante: in tutto infatti Marchese aveva la comproprietà di 13 vacche, 11 vitelli e tre asini, affidati a 13 diversi soccidari, per un valore complessivo di circa 125 lire³². Per i suoi affari, Marchese si rivolgeva prevalentemente a contadini che vivevano in località prossime al sobborgo dover abitava, come Niguarda, Cormano o

²⁸ *Gli atti del comune*, III, n. 110, p. 120; OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 122.

²⁹ *Ibidem*, p. 84.

³⁰ PICCINNI, «Seminare, fruttare, raccogliere», pp. 61-778.

³¹ *Gli atti del comune*, II/1, n. 209, p. 242; v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 686.

³² *Gli atti del comune*, II/2, n. 728, p. 842. Ringrazio Giuliana Albini per la segnalazione.

Dergano (dove peraltro alcuni esponenti della famiglia *Frixani* possedevano terre³³). Dato che tutto il suo capitale mobile risulta investito in tal modo, è possibile che Marchese fosse un macellaio e che grazie alla rete delle soccide facesse allevare direttamente almeno una parte del bestiame destinato alla sua bottega.

Si noti che non erano esclusivamente i cittadini a investire denaro nell'acquisto di animali da affidare a contadini perché lo allevassero, dato che anche alcuni piccoli imprenditori rurali praticavano la stessa attività. Non a caso, il più significativo tra i personaggi che diedero bestiame in soccida davanti al notaio Giovannibello fu un abitante della pieve di Locate, Morando Massaricio, che in un solo giorno, il 22 marzo 1171, affidò a tre diverse persone residenti nel medesimo territorio quattro vacche, due vitelli e sessanta pecore per un consistente valore complessivo, che ammontava a 73 lire e 7 soldi³⁴. La pieve di Locate, sita a sud della città, era una delle aree di maggior sviluppo per i pascoli e la rete irrigua, tanto che i Cistercensi di Chiaravalle in quegli stessi anni vi stavano investendo grandi risorse per impiantare una grangia nella località di Vione³⁵: sicuramente, dunque, l'allevamento rappresentava un interessante campo per gli investimenti delle *élite* rurali locali.

In conclusione, benché la documentazione disponibile renda difficile comporre un quadro esauriente, risulta evidente che l'allevamento del bestiame grosso rappresentava una componente di grande importanza nella vita economica della Milano comunale. A fianco del sistema della transumanza fra i pascoli della bassa pianura e quelli alpini e prealpini, probabilmente ancora in fase di impianto alla fine del Duecento, esisteva una pratica stanziale, molto diffusa, che riguardava un buon numero di investitori, ognuno dei quali possedeva pochi capi bovini o piccole greggi di ovini. Questa attività era favorita dalla grande diffusione dei contratti di soccida, che consentivano ai cittadini e ai contadini più ricchi di investire una parte delle loro risorse in un'attività che i consumi di una grande metropoli come Milano rendevano sicuramente fruttuosa.

BIBLIOGRAFIA

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1 (1251-1262), a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276), a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.

³³ *Ibidem*, III, n. 523, pp. 542-543.

³⁴ *I quaterni imbreuiaturarum*, n. 35, p. 46; n. 36, p. 47; n. 37, p. 48.

³⁵ SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*. Sulla Pieve di Locate, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 641.

- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III (1277-1300), a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III. *Appendice, Indici, Bibliografia*, (1211 - sec. XIII), a cura di M. F. BARONI, Alessandria 1992.
- L. BELLERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale: l'abbazia di S. Maria di Lucedio*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 337-351.
- BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990.
- EAD., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle milanese nel XII e nel XIII secolo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992, pp. 31-50.
- EAD., *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990.
- R. COMBA, *I Cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 237-261.
- A. CORTONESI, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, a cura di A. CORTONESI - M. MONTANARI - A. NELLI, Bologna 2006, pp. 203-223.
- A. CORTONESI - S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze 2016.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Milano guelfa. 1302-1310*, Roma 2013.
- M.L. MANGINI, *Introduzione a I quaterni imbreuiaturarum [v.]*, pp. VII-XLVI.
- F. MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 15-183.
- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- EAD., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 315-350.
- EAD., *Il monastero di Morimondo in Lombardia fra tensioni locali ed antagonismi di potere. Secoli XII-inizi XIII*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 527-554.
- R. PERELLI CIPPO, *Sulla linea dei cistercensi: accordi per la costruzione di una roggia in un documento milanese del 1266*, in «Nuova Rivista Storica», LXX (1986), pp. 159-173.
- G. PICCINI, «*Seminare, fruttare, raccogliere*». *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano 1982.
- I quaterni imbreuiaturarum di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio notaio al "servizio" del monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-81)*, a cura di M. L. MANGINI, Milano 2011.
- C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle Milanese nel Duecento: Vione da 'castrum' a grangia*, in «Società e Storia», XXIX (1988), pp. 671-706.

ABSTRACT

Nella Milano del Duecento il bestiame rappresentava una risorsa molto importante, ma oggi poco conosciuta a causa delle poche fonti disponibili. I contratti di *soccida* rogati dal notaio Giovannibello Bentevoglio nel 1271 mostrano che l'allevamento di ovini e bovini coinvolgeva molti piccoli imprenditori delle città e del contado. La grande richiesta di carne e cuoi da parte del mercato milanese rendeva assai redditizia tale attività.

In Milan, in the thirteenth century, livestock was a very important resource, that is little known today, because of the few sources available. The contracts of *soccida* written by the notary Giovannibello Bentevoglio in 1271 show that the breeding of sheep and cattle involved a lot of little entrepreneurs in the city and in the countryside. The great demand for meat and leather from the city market made this activity very profitable.

KEYWORDS

Bestiame, Bovini, Milano, Duecento

Livestock, Cattle, Milan, XIIIth Century

Materiali 'minori'? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi frammenti di reimpiego

di Marta Luigina Mangini

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Materiali 'minori'? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi frammenti di reimpiego

Marta Luigina Mangini

1. *Il manoscritto*

L'Ambrosiano R 61 sup. è un manoscritto membranaceo di ff. V (di cui I, IV-V cartacei) + 204 + III' (di cui solo III' cartaceo), di responsabilità di due mani del terzo quarto del secolo XV che impiegano rispettivamente una *littera antiqua*, in inchiostro bruno (ff. 1r-175r), e una umanistica corsiva, inchiostro seppia (ff. 175v-204r), per copiare due opere di Bernardino da Siena (1380-1444) – *Tractatus de contractibus et usuris* (ff. 1r-112v) e *Tractatus de restitutionibus* (ff. 113r-175r) –, nonché la *Regula ad servos Dei* (ff. 177r-179v) di Agostino (354-430) e l'*Expositio in regulam beati Augustini* (ff. 179r-204r) di Ugo di San Vittore (1096-1141)¹.

Il codice costituisce una delle tante testimonianze ed esiti della profonda impronta lasciata nella sensibilità religiosa milanese dal passaggio in città nei primi decenni del Quattrocento di Bernardino da Siena². Come si legge su una delle carte di guardia anteriori – «Hunc codicem, qui fuit Sanctæ Mariæ Coronatæ Mediolani, illustrissimo cardinali Federico Borromæo beati Caroli patrueli et Bibliothecæ Ambrosianæ fundatori religiosissimi eiusdem Coronatæ patres simili munere donati, humanissime tradiderunt anno 1607. Antonio Olgiato, eiusdem bibliothecæ, quam primus omnium tractavit praefecto»³ – esso fa parte di un grup-

¹ Per le opere contenute in questo codice e l'analisi di alcuni suoi elementi v. De Sancti Bernardini Senensis operibus, p. 18; Sancti Bernardini Senensis Ordinis fratrum minorum Opera omnia, p. XXXIX; OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung*, p. 157; *Inventario dei manoscritti*, IV, p. 655; STEFANI, *I codici miniati*, pp. 65-80; IZBICKI, *Legal and polemical manuscripts*, p. 294; *Iter Italicum*, 6, p. 46.

² MANSELLI, *Bernardino da Siena*; PIANA, *Un processo svolto a Milano*, pp. 753-792; GATTI PERER, *Umanesimo a Milano*, p. 3; GALLO, *L'osservanza agostiniana a Milano*, pp. 141-172.

³ BAM, R 61 sup., f. IVr.

po di trenta opere teologiche che insieme ad altri centosei manoscritti, quattro incunaboli e una cinquecentina provenienti dalla biblioteca del convento agostiniano osservante di S. Maria Incoronata in Milano⁴ tra il 1606 e il 1607 andarono a costituire uno dei primi fondi librari dell'erigenda Biblioteca Ambrosiana⁵.

Le ricerche condotte nel corso degli ultimi decenni su questa *libreria* umanistica⁶ – parte integrante di un più ampio complesso architettonico (restaurato nel 1994⁷) comprendente la chiesa dedicata a S. Nicola da Tolentino, il cenobio e due chiostri fatti costruire tra il 1459 e il 1460 da Bianca Maria Visconti nel luogo, fuori le mura della città, dove in età comunale sorgeva la chiesa di S. Maria di Garegnano, dal 1445 retta dai padri Eremitani di S. Marco⁸ – ne hanno messo in luce la centralità del ruolo culturale all'interno della società ambrosiana della seconda metà del Quattrocento, in gran parte frutto della capacità di attrarre appoggi e apporti mediante legami con personalità di rilievo, primi tra tutti la duchessa Bianca Maria Visconti, l'arcivescovo Gabriele Sforza⁹ e Francesco Della Croce¹⁰, primicerio del duomo di Milano e vicario arcivescovile oltre che amico e collaboratore di Francesco Pizzolpasso¹¹.

R 61 sup. appartiene molto verosimilmente al primo nucleo di codici della biblioteca conventuale, fondata a servizio dello «studio che era carisma proprio e costitutivo degli Eremitani di sant'Agostino»¹². Di tale raccolta non si conosce né l'originaria composizione e consistenza, né la primaria sede di conservazione: solo dal 1487 i libri vengono collocati nella grande sala a tre navate – tuttora in elevato e visitabile – voluta e finanziata da Paolo da San Genesio, frate agostiniano, anch'egli vicario dell'arcivescovo Gabriele Sforza¹³. Pur in assenza di inventari dei secoli XV-XVI¹⁴, elementi intrinseci ed estrinseci hanno permesso di riconoscere la realizzazione di almeno tre progetti di catalogazione: infatti all'esterno del piatto

⁴ GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, p. 115.

⁵ PASINI, *Per la storia di Milano*, pp. 467-470; PAREDI - RODELLA, *Le raccolte manoscritte*, p. 50; PASINI, *Le acquisizioni librerie*, pp. 461-490: 468; GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 128-130.

⁶ *Ibidem*, pp. 61-133.

⁷ GATTI PERER, *Umanesimo a Milano*, pp. 1-261; EAD., *La restituzione di una libreria quattrocentesca*, pp. 44-49.

⁸ WALSH, *The Observant*, pp. 282-283; GATTI PERER, *Umanesimo a Milano*, pp. 90-95; CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, pp. 309-310.

⁹ *Ibidem*, pp. 93-95, 156-157.

¹⁰ BELLONI, *Francesco Della Croce*; sulla sua biblioteca v. FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, pp. 175-270 e PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, pp. 466-468.

¹¹ PAREDI, *La biblioteca del Pizzolpasso*; FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, p. 202; GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*; PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, pp. 305-324.

¹² GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 65-74: citazione a p. 65.

¹³ GATTI PERER, *Paolo di San Genesio*, pp. 127-143.

¹⁴ PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, p. 341. L'inventario più risalente – limitato ai soli libri a stampa – data al 1603 (BAV, *Vat. Lat.* 11285, ff. 129-141) e viene redatto in risposta all'inchiesta svolta dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti tra il 1598 e il 1603; v. GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 124-133.

posteriore di legatura della maggior parte dei manoscritti sopravvissuti sono visibili due serie di cartellini applicati – inchiodati o incollati – «in occasione della stesura di un catalogo, verso la fine del secolo XV, quando una svelta mano umanistica segnò [...] una nota di possesso, lavorando sovente in coppia con un'altra mano che scrisse sui fogli iniziali o finali dettagliati indici del contenuto»¹⁵.

Le etichette, il sommario e la nota di possesso riconosciuti da Mirella Ferrari come connotanti i codici in uso presso l'Incoronata entro la fine del secolo di fondazione, sono presenti anche su R 61 sup.¹⁶. L'intitolazione «Tractatus de usuris» – completata da altra mano coeva con l'indicazione «Sancti Bernardini et tractatus de restitutionibus» – e la segnatura «A» sono ora incollate sul contropiatto posteriore verosimilmente recuperate da quello posteriore in fase di restauro – «Restaurato a Grottaferrata (31 maggio 1954)»¹⁷ –, mentre a f. IIIv due diverse mani ascrivibili alla seconda metà del secolo, in corsiva umanistica, inchiostro bruno, sono rispettivamente responsabili di un indice del contenuto e, appena più sotto, dell'annotazione: «Iste liber est conventus fratrum Sancte Marie Coronate Mediolani Eremitarum sancti Augustini Observantium Congregationis Lombardie de numero».

Impossibile restringere ulteriormente la forbice cronologica d'ingresso del manoscritto nella *libreria* agostiniana e altrettanto incerto il tramite di acquisizione. Per caratteristiche estrinseche non rientra tra quel gruppo di libri che Mirella Ferrari e Letizia Stefani hanno identificato quali prodotti interni al convento, opera di amanuensi che copiano¹⁸ – e in taluni casi miniano¹⁹ – per le necessità dei confratelli e non pare nemmeno annoverabile tra quei codici che per la medesima ragione sono stati commissionati all'esterno²⁰, né tra quelli acquistati e/o ricevuti – in dono, scambio, eredità²¹ – da istituzioni o privati²². L'unica ipotesi plausibile finora avanzata per R 61 sup. e, insieme ad esso, per un nutrito gruppo di altri libri²³, è che i frati dell'Osservanza si siano procurati questi testi mediante un

¹⁵ BELLONI - FERRARI, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, p. LXXIX.

¹⁶ FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, pp. 229-231.

¹⁷ BAM, R 61 sup., f. Ir.

¹⁸ FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, pp. 251-255; GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 80-94.

¹⁹ STEFANI, *I codici miniati*, pp. 66-74.

²⁰ FERRARI, *Note di cartari milanesi*, pp. 307-318; GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 89-90; PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, p. 341.

²¹ *Ibidem*, pp. 341, 344-347.

²² GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 91-95.

²³ In particolare BAM, A 37 inf., A 67 inf., A 103 inf., A 106 inf., A 208 inf., C 36 sup., C 66 sup., C 83 inf., C 94 sup., D 4 sup., D 109 sup., F 55 sup., F 63 sup., F 64 sup., G 40 sup., H 6 sup., H 91 sup., H 93 sup., I 87 sup., I 92 sup., I 98 sup., L 4 sup., L 55 sup., L 79 sup., L 83 sup., L 90 sup., M 39 sup., M 76 sup., R 38 sup., R 46 sup., R 67 sup., S 29 sup., S 30 sup., S 58 sup., T 4 sup., Trotti 158; BSCr, Civ. A.A.1.83; London, British Library, Harley 2469; Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 12 e 360.

«sistematico piano d'acquisti» sul mercato di seconda mano²⁴, non necessariamente circoscritto alla piazza milanese visto che «nel dicembre 1445 l'Incoronata ospitava una comunità composta esclusivamente da religiosi cremaschi, a conferma della relazione circolare tra frati riformatori, vertici della congregazione e signore di Milano»²⁵.

2. I reimpieghi

Come si vede, nonostante l'ormai ampia bibliografia disponibile per la biblioteca conventuale di S. Maria Incoronata e l'avvio di campagne di descrizione codicologica, anche di prima mano, dei manoscritti ad essa un tempo appartenenti²⁶, molte sono le domande che attendono ancora risposta e diversi gli elementi su cui si è appena iniziato a riflettere. Tra questi ultimi rientrano a pieno titoli materiali per così dire 'minori'²⁷, vale a dire i molteplici reimpieghi di pergamene individuati in un primo sondaggio condotto nel 2012 su un nucleo di codici agostiniani presso l'Ambrosiana²⁸, che a dispetto della scarsa attenzione di cui hanno fin qui goduto, aprono prospettive inedite in varie direzioni di ricerca²⁹, inducendo a immaginare – anche sulla scorta delle dinamiche storico-istituzionali sopra ricordate – una geografia di apporti umani, culturali e financo materiali che travalica i confini della città ambrosiana per giungere nel caso specifico di R 61

²⁴ La citazione è da FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, p. 251; v. anche GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 92, 94-95 e in generale sull'argomento v. NUOVO, *Il commercio librario*, pp. 33-37; EAD., *The Book Trade*, pp. 400-408.

²⁵ WALSH, *The Observant*, pp. 282-283; CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, p. 309.

²⁶ Un elenco dei codici attualmente riconosciuti come un tempo appartenenti alla biblioteca conventuale e ora sparsi tra diversi istituti di conservazione a Berlino, Cremona, Londra, Milano, Oxford, San Marino in California, Torino e Vienna è in PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, pp. 347-348; per quanto riguarda la catalogazione del nucleo più consistente, conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, v. PASINI, *La catalogazione informatica dei manoscritti*, pp. 3-9; BARBERO, *Obiettivi e contenuti del progetto*, pp. 11-23.

²⁷ Sebbene l'arco cronologico e la sfera tipologica siano differenti, trovo efficace e per questa ragione oso fare mia l'espressione impiegata da Maria Gioia Tavoni a proposito di scritture settecentesche difficilmente definibili e classificabili: per lo più opuscoli, fogli sciolti, «cose minute», vale a dire testi che a prima vista «somigliano forse più a un mucchio di ciarpame» e che invece se studiati rivelano tutta la loro efficacia come «spazio per la storia del libro» (v. TAVONI, *I 'materiali minori'*, pp. 87-88).

²⁸ MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*, p. 551, nota 12; sugli stessi ho poi assegnato la tesi INTERLANDI, *I frammenti di reimpiego*.

²⁹ Rimanendo all'ambito territoriale di interesse, maggiore fortuna storiografica hanno fin qui avuto i frammenti di reimpiego delle librerie del capitolo metropolitano di Milano e del capitolo di S. Giovanni di Monza (BELLONI - FERRARI, *La Biblioteca capitolare di Monza*, pp. LXVIII-LXIX; FERRARI, *Archeologia del libro*, pp. 627-633), di Cremona (FERRARI, *Una collezione di frammenti*, pp. 16-21), di Como (PEZZOLA - RAINOLDI, *Apes debemus imitari*; MANGINI - PEZZOLA, *Pergamene dell'archivio della mensa*) e di Sondrio (PEZZOLA, *Per una storia delle Pergamene*).

sup. ai territori della bassa pianura Padana da cui peraltro, come detto, a metà del Quattrocento proviene la totalità dei religiosi presenti all'Incoronata³⁰.

All'interno della *libreria* il riuso maggiormente attestato non è finalizzato ad accogliere una nuova scrittura – per ora sono stati individuati palinsesti solo in C 161 inf. e H 93 sup. – bensì a rinforzare la legatura e a proteggere la compagine testuale: si trovano infatti frammenti adesi ai dorsi (A 106 inf., L 79 sup.), collocati come fondelli dei fascicoli (C 161 inf., D 6 sup.) e, soprattutto, utilizzati in funzione di controguardie e guardie (A 89 sup., A 106 inf., A 208 inf., B 11 inf., C 132 inf., C 153 inf., C 161 inf., D 6 sup., F 55 sup., F 136 sup., H 207 inf., I 77 sup., I 87 sup., L 66 sup., L 90 sup., L 96 sup., O 6 sup., R 14 sup., R 61 sup.)³¹. In alcuni casi il materiale di reimpiego è uno solo (A 106 inf., F 136 sup., I 77 sup., O 6 sup.), in altri si trovano invece più lacerti, sia di provenienze distinte (C 161 inf., H 207 inf., I 87 sup., L 96 sup., R 14 sup., R 61 sup.), sia della medesima origine (A 89 sup., A 208 inf., C 132 inf., C 153 inf., D 6 sup., F 55 sup., L 90 sup., R 61 sup.).

Nello specifico di R 61 sup. i frammenti membranacei riusati sono addirittura quattro. Due di questi – con molta probabilità tratti dallo stesso codice – si trovano ancora adesi ai contropiatti (ff. IIr e II'v), sono stati gravemente ridimensionati – mm 32 x 55 (f. IIr) e mm 32 x 227 (f. II'v) – e versano in pessimo stato di conservazione a causa della colla e dei tagli di adattamento alla sede di reimpiego: leggibili solo singole lettere disposte su rispettive otto e venti linee di testo – vergate in semigotica, inchiostro bruno, con incipitarie maiuscole, in corpo di modulo doppio e inchiostro rosso e blu – capovolte rispetto a quelle della compagine.

Gli altri due frammenti costituiscono le guardie anteriori e posteriori (ff. II-III, I'-II') del codice. Si tratta di due bifogli che hanno subito operazioni di riadattamento tali da sconvolgerne l'assetto e le dimensioni originarie: il procedimento ha previsto *in primis* lo smembramento, cui sono seguiti parziale dilavamento e rasatura dell'inchiostro (ff. IIIv e II'v), rifilatura dei margini superiore, esterno e inferiore fino a raggiungere le attuali misure di mm 238/234 x 170/168 (f. II), 235/230 x 170 (f. III), 235/230 x 172/170 (f. I'), 238/236 x 169/168 (f. II') – in ogni caso leggermente inferiori rispetto a quelle del codice che ora proteggono –, ricollocazione nella nuova sede con affrontamento del lato carne ai contropiatti e alla compagine (cc. IIr, IIIv, I'r, II'v) e, nel caso delle guardie anteriori, rovesciamento di 180° per cui la restituzione di parte della corretta sequenza originaria comporta di necessità il ribaltamento del codice e la lettura nell'ordine inverso rispetto a quello della cartulazione moderna (ff. IIIv, IIIr, IIv, IIr). Da ultimo, i due frammenti sono stati cuciti al blocco dei fogli di R 61 sup. sfruttando la piega preesistente – ma non i punti d'attacco della precedente legatura, ancora riconoscibili sebbene chiusi in fase di restauro –, nonché parzialmente incollati ad esso (f. II'v).

³⁰ V. *supra* nota 25.

³¹ MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*; INTERLANDI, *I frammenti di reimpiego*.

Lo stato di conservazione impedisce per la quasi totalità la lettura dei fogli IIIr, IIv e II'v e ne compromette quella dei restanti in modo a tal punto serio da rendere sterile qualsiasi tentativo di restituzione del testo in edizione critica. Nonostante i danni pregiudichino le possibilità di un'analisi esaustiva, alcune osservazioni possono comunque – oserei dire, debbono – essere tentate: infatti a dispetto del loro essere materiali poco attraenti, minori e liminari rispetto al codice al quale sono stati giustapposti, i frammenti riutilizzati in R 61 sup. sono testimoni unici e irripetibili di una storia che è insieme oblio e custodia della memoria³².

3. Il contesto di origine

I due bifogli a guardia posteriore e anteriore di R 61 sup. erano in origine parte di un fascicolo di protocollo notarile redatto su supporto membranaceo: su di essi sono ancora leggibili porzioni testuali di almeno venti imbreviature rogate tra il 12 aprile e il 16 giugno 1260, «in Cremona»³³, «in Cremona, in canonica maggiore»³⁴, «in Cremona, in palatio episcopii»³⁵. I fogli sopravvissuti non recano numerazione coeva³⁶: non è dunque possibile accertare l'esistenza di un'immediata sequenzialità tra i due frammenti, né ipotizzare quale fosse la loro posizione all'interno del fascicolo o dei fascicoli dell'originario *liber imbreviaturarum* o *prothocollum instrumentorum*³⁷ e nemmeno la consistenza di quest'ultimo.

Indubitabile è però la riferibilità di entrambe alla medesima responsabilità redazionale: la scrittura è infatti attribuibile a un'unica mano che impiega una notarile della fine del secolo XIII, di modulo piuttosto piccolo, caratterizzata da un *ductus* spigoloso e nell'insieme alquanto disordinato. Appartiene a un notaio di

³² Negli ultimi quarant'anni si è verificato un crescente interesse non solo per il censimento, la catalogazione e lo studio di singoli frammenti di codici reimpiegati per lo più in legature. Il primo tentativo di sistemazione teorica di questo tipo di ricerche è stato compiuto nel 1980 in PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, pp. 70-95, seguito da PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, p. 506 – lo stesso studioso più diffusamente in *Id.*, *Storia e geografia delle culture scritte*, pp. 1193-1292 e *Id.* *Spazi di scrittura*, pp. 981-1010 – e da Roberto Antonelli a cui si deve il conio dell'espressione «filologia materiale» (ANTONELLI, *Interpretazione e critica del testo*, pp. 143-243). Per alcune riflessioni di carattere storiografico v. MERLANI, *Problemi, tendenze e orientamenti*, pp. 20-23; SCIANNA, *Nuove metodologie*, pp. 33-40; PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio*, pp. 75-92; *La materialità nella Filologia*, pp. 9-12 e 143-156.

³³ BAM, R 61 sup., ff. IIIr, IIr, IIv.

³⁴ *Ibidem*, f. IIIr.

³⁵ *Ibidem*, f. IIr.

³⁶ La sola esistente è moderna, in *lapis*.

³⁷ Questa l'espressione più comunemente impiegata a Cremona per indicare i protocolli notarili, v. LEONI, *La memoria della città*, pp. 107-111 e *EAD.*, *Il Collegio dei notai*.

cui rimangono ignoti il nome e il *signum*³⁸, ma di cui possiamo conoscere – almeno in parte, tenendo ovviamente presente la limitata prospettiva documentaria entro cui si è costretti – la sfera clientelare: si tratta di un professionista attivo a Cremona nella seconda metà del secolo XIII per Giovannibuono *de Girolidis*³⁹. Quest'ultimo, appartenente a una famiglia del ceto nobile filo-imperiale dei *milites* – i Girolidi avevano combattuto a cavallo nell'esercito di Federico II contro i Milanesi e contro gli aderenti al partito papale⁴⁰ – dal 1203 è attestato come canonico suddiacono della cattedrale⁴¹, dal 1225 come cantore⁴² – carica durante la quale si distingue opponendosi fermamente a fra' Stefano, priore dei Predicatori di Lombardia, chiamato da papa Gregorio IX a riformare il monastero femminile cistercense di S. Giovanni alla Pipia per il comportamento irregolare delle monache (1235-1236)⁴³ –, dal 1246 diviene arcidiacono⁴⁴ e, in seguito alla morte del vescovo Omobono (11 ottobre 1248)⁴⁵, il capitolo lo nomina vescovo di Cremona.

I mesi di aprile-giugno 1260 cui si riferiscono i frammenti di protocollo notarile reimpiegati nel manoscritto Ambrosiano R 61 sup. riguardano forse il periodo più aspro della tensione che a metà Duecento contraddistingue i rapporti tra il Papato e la Chiesa cremonese, una tensione culminata nell'elezione episcopale di Giovannibuono, cui segue la destituzione ordinata da Innocenzo IV (29 luglio 1249) e la nomina al suo posto di Bernerio Sommi che, nelle intenzioni del pontefice con solerzia si sarebbe dovuto adoperare «per la conservazione della fede cattolica nel gregge del Signore e per la difesa della libertà ecclesiastica»⁴⁶. Nonostante l'intervento del papa, il bando dalla città dei Sommi impedisce a Bernerio di prendere possesso della diocesi, amministrata senza soluzione di continuità per oltre un decennio – come se fosse in sede vacante – da Giovannibuono col titolo di «Cremonensis archidiaconus et generalis procurator in spiritualibus et temporalibus rebus ecclesie Cremonensis, nomine episcopii»⁴⁷.

Alla morte del Sommi – avvenuta «nei primi mesi del 1260, forse prima del 4 marzo, comunque avanti il 9 luglio»⁴⁸ – Giovannibuono viene rieletto vescovo

³⁸ Più fortunato il caso di un altro frammento di protocollo duecentesco reimpiegato come carte di guardia di un manoscritto proveniente dalla stessa *libreria* agostiniana per il quale è stato possibile risalire all'identità del notaio grazie ad autocitazioni e *signum* v. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*.

³⁹ SAVIO, *Gli antichi vescovi*, pp. 129-131; AUBERT, *Geroldi, Giovanni Buono*, pp. 1004-1005.

⁴⁰ ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 115.

⁴¹ Per le citazioni di quell'anno v. *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, nn. 194, 196, 198.

⁴² Per le citazioni di quell'anno v. *ibidem*, nn. 276, 277, 279.

⁴³ ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 115.

⁴⁴ Per le citazioni di quell'anno v. *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, nn. 389, 391, 392.

⁴⁵ ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 97-114.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 116.

⁴⁷ *Codex diplomaticus Cremonae*, I, p. 282, n. 594.

⁴⁸ ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 117; v. anche *Codex diplomaticus Cremonae*, I, p. 311, n. 729.

dal capitolo⁴⁹: esercita però in pienezza i propri poteri solo fino al 19 luglio 1260, data della sua nuova destituzione cui seguono la nomina episcopale di Cacciatore dei conti di Asciano e Siena⁵⁰ imposta da Alessandro IV «de apostolice plenitudine potestatis» (19 luglio 1260)⁵¹, l'affidamento a Giroldi dell'incarico di «generalis vicarius episcopii in spiritualibus et temporalibus»⁵² e, infine, la morte di quest'ultimo (4 agosto 1262)⁵³.

L'ignoto notaio lavora per Giovannibuono sia quando questo agisce in qualità di arcidiacono della canonica maggiore cremonese⁵⁴ sia quando, con maggior frequenza limitatamente al frammento sopravvissuto, figura come «dominus Iohannesbonus Dei gratia Cremonensis electus»⁵⁵.

Di nessuna di queste imbreviature pare essersi conservato il *mundum*⁵⁶, né tra i protocolli cremonesi duecenteschi conservati sembrano essercene di attribuibili alla stessa mano e ai medesimi arco cronologico e ambito d'attività dell'ignoto notaio. Prodotti con ogni probabilità fin dall'inizio del secolo, se non addirittura già negli ultimi decenni del secolo precedente, i più antichi registri notarili conservati per Cremona sono infatti «octo libri imbreviaturarum notarii Oliverii de Salarolis in quibus continentur investiturae, contractus, dotes dominorum de Dovariva, compromissa et sententiae super eorum iuribus itemque instrumenta quo-

⁴⁹ Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona, nn. 524 e 527; ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 117.

⁵⁰ KAMP, *Cacciaconti, Cacciaconte*, pp. 774-777.

⁵¹ Originale in ASDCr, *Capitolo della Cattedrale, Pergamene*, n. 12. Edizione in *Acta Imperii*, p. 679, n. 974. Regesti in POTTHAST, *Regesta pontificum*, n. 17930; *Codex diplomaticus Cremonae*, II, p. 173; Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona, n. 527.

⁵² ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 117.

⁵³ NOVATI, *L'obituario della cattedrale*, p. 252.

⁵⁴ Come nel caso dell'investitura di tre appezzamenti di terra arativa siti «ad plebem Sancti Emiliani, ibi ubi dicitur Cona» in favore di Muteo Buregacio della medesima località, datata 1260 maggio (in un giorno non restituibile, ma sicuramente *exeunte mense*) «in Cremona, in canonica maiore» (BAM, R 61 sup., f. IIIr).

⁵⁵ Con tale carica Giovannibuono impartisce ordini per «continuum residenciam facere et divinum officium celebrare» (12 giugno 1260, *ibidem*, f. IIr) o per prestazioni d'opera (ad esempio «segare et excutere de spigis omnes blavas quas episcopium Cremonae habet», «adiuvare ad caregandum bibulcos qui traebunt blavas episcopi», «facere palearia»; tutti *ibidem*, f. IIIr); ovvero interviene in occasione di una «carta confirmacionis tenute et possessionis domino Henrico presbitero Sanctorum Alexandri et Mauriti de Gabyano» datata mercoledì 16 giugno 1260 «in Cremona, in palatio episcopii» (*ibidem*); o ancora del dibattito di una lite tra tale Guiscardo e «Ugone Sachello defensore Iacomini et Petrezoli de Merlis et Girardi et Zaneboni et [Stephani et] Bernardi de Gaforis occasione decime et percipiendorum fructum quarumdam petiarum» discussa dinnanzi «vobis domino Iohanneboni Dei gratia Cremonensis electo» (12-21 aprile, *ibidem*, ff. Ir-IIr).

⁵⁶ Sul patrimonio documentario cremonese e, in particolare, sulla dispersione degli antichi archivi della mensa vescovile e del capitolo della cattedrale v. *Codex diplomaticus Cremonae*, I, pp. 1-22; FALCONI, *Le fonti diplomatiche cremonesi*, pp. 479-500; *Le carte cremonesi*, I, pp. XI-LXIII e *Il patrimonio documentario cremonese*.

rumdam particularium Cremonensium» (1250-1265)⁵⁷, riguardanti per lo più beni patrimoniali e diritti dei Dovara⁵⁸; nonché sei fascicoli del notaio Venturino Bozzolo attestato al lavoro tra il 12 marzo 1271 e l'11 aprile 1273 soprattutto per il comune e per i paratici cittadini⁵⁹.

In ambedue i casi si tratta di professionisti che, pur assolutamente assimilabili per tecniche di redazione e modalità di conservazione delle scritture a quelle impiegate dal responsabile dei frammenti ambrosiani⁶⁰, difficilmente possono essere indicati come i redattori di quest'ultimi. Innanzitutto perché nella primavera 1260 Oliviero e Venturino non sono mai documentati al servizio della chiesa maggiore di Cremona e in secondo luogo perché i bifogli riusati come carte di guardia di R 61 sup. sembrano appartenere a quella particolare categoria di protocolli che va sotto il nome di 'specializzati' o 'monotematici', vale a dire a registri che pur nella loro dimensione notarile si configurano come efficaci strumenti di governo, spirituale e temporale, di un particolare cliente⁶¹.

⁵⁷ Fanno parte della «Rubrica B. Dominio della città e Stato di Mantova. XXXII. Documenti e scritture riguardanti le ragioni di diversi antecessori e successori ai dominanti di Mantova» dell'Archivio Gonzaga al quale pervennero insieme alle carte della famiglia Dovara in seguito al matrimonio tra Filippino, figlio di Luigi primo Capitano, con Anna Dovara (1332). Sono ora conservati in ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18a, e sono così ripartiti: libro IX, 1250 maggio 7-1254 marzo 22 (alcuni registi in Codex diplomaticus Cremonae, I, pp. 279 e ss.); libro I, 1256 marzo 25-1257 marzo 22 (alcuni registi *ibidem*, pp. 296 e ss.); libro II, 1258 marzo 25-1259 febbraio 22 (alcuni registi *ibidem*, pp. 301 e ss.); libro III, 1260 aprile 1-1261 febbraio 26 (alcuni registi *ibidem*, pp. 311 e ss.); libro IV, 1262 aprile 5-1264 marzo 24 (alcuni registi *ibidem*, pp. 320 e ss.); libro V, 1264 aprile 1-novembre 2 (alcuni registi *ibidem*, pp. 333 e ss.); libro VI, 1264 novembre 14-1265 marzo 15 (alcuni registi *ibidem*, pp. 327 e ss.); libro VII-VIII, 1265 marzo 31-1266 gennaio 18 e 1266 aprile 29-1267 marzo 18 (alcuni registi *ibidem*, pp. 334 e ss.).

⁵⁸ Per questa ragione, pur trattandosi a tutti gli effetti di protocolli di abbreviature, nell'ordinamento dell'Archivio del 1775, sono stati collocati sotto il titolo «Ragioni di antecessori ai dominanti di Mantova», v. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga*, p. LXXVIII.

⁵⁹ ASCr, *Atti notarili*, b. 2; v. MAINONI, *Le Arti e l'economia urbana*.

⁶⁰ Tutti i protocolli notarili cremonesi del secolo XIII sono redatti su fascicoli pergamenei introdotti da brevi intestazioni (v. note e testo seguenti). I testi di ciascuna abbreviatura, ricchi di abbreviazioni (sovente per sigla) e formule ceterate, sono separati gli uni dagli altri da una linea tracciata a mano libera dal notaio e introdotti da una rubrica che solitamente pone in evidenza il *nomen iuris* del negozio seguito dal nome del destinatario dello stesso, al caso genitivo, ovvero quello della parte potenzialmente più interessata alla richiesta di rilascio del *mundum* in pubblica forma.

⁶¹ Limitandosi a realtà limitrofe a quella presa in esame, *quaterni* di questo tipo sono quelli dei notai pavesi Anselmo *Iugumincuppa*, Ardito Vacca e Giacomo Cicognola che nel corso del Duecento rogano prevalentemente per il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro (BARBIERI, *Notariato e documento*, pp. 110-123 e *Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro*, pp. VI-X); o alcuni registri duecenteschi di notai episcopali mantovani (GARDONI, *I registri della Chiesa vescovile mantovana*, pp. 141-188; *Id.*, *Notai e scritture vescovili*, pp. 51-85; *Id.*, *Per notarios suos*, pp. 149-192), trentini (*Il Quaternus rogacionum*, pp. 56-61), astigiani (FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius*, pp. 368-414), milanesi (MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno*, pp. 59-62), liguri (*Il cartulario di Giovanni di Giona*, pp. XVII, XXIII e *I cartolari del notaio Stefano*, pp. XXVIII-XXIX e XXXII-XLVI) e bergamaschi (MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno*, pp. 61-62).

Per questa via appare chiaro che la ricerca deve essere orientata altrove, ovvero tra quei notai che dalla metà del secolo XIII l'episcopio cremonese seppe fidelizzare allo scopo di garantire la corretta gestione della locale *written Church*⁶². Allora, pur nell'impossibilità di giungere a definire l'identità dello sconosciuto professionista, il vincolo esistente tra quest'ultimo e Giovannibuono⁶³ permette almeno di avvicinarlo a quanti nello stesso torno d'anni lavorano stabilmente per l'*entourage* del capitolo cattedrale, come Giacomo *de Malaspinis* (documentato dal 1256)⁶⁴, Nicola *de Asenellis* (documentato dal 1256, «in canonica maioris ecclesie»)⁶⁵ e Ambrogio *de Oculo* (documentato dal 1257)⁶⁶ – di cui non si sono conservate imbreviature⁶⁷ – ovvero Beneduce *de Stella* e Giovanni Corrigi – di cui al contrario si hanno protocolli ma per un periodo posteriore a quello qui considerato (rispettivamente 4 giugno 1275 – 19 febbraio 1288⁶⁸ e 10 ottobre 1305 - 17 ottobre 1346⁶⁹).

Come per i frammenti di R 61 sup., anche nel caso di questi ultimi due professionisti il rapporto privilegiato – se non addirittura esclusivo – tra rogatario e cliente non influisce sulle tecniche di redazione – sostanzialmente coincidenti con quelle adottate alla stessa altezza cronologica e per la medesima area geografica da professionisti attivi in libera professione e/o al servizio di altre istituzioni ecclesiastiche e civili – ma solo sulla struttura compositiva del registro. Infatti al pari dell'ignoto notaio anche Beneduce *de Stella* organizza le imbreviature dei suoi diciannove protocolli in base all'ente che è autore e/o destinatario dei negozi giuridici e in second'ordine alla tipologia documentaria: «Quaternus im-

⁶² Su questa tematica diventata negli anni uno dei *topoi* della medievistica e della diplomatica italiana rimangono pionieristici i lavori BRENTANO, *Due chiese* e CHITTOLETTI, *Episcopalis curie notarius*, seguiti da numerosissime riflessioni e approfondimenti delle diverse situazioni locali, per le cui tappe fondamentali si rimanda ai volumi miscelanei: *La memoria delle chiese; I registri vescovili; Chiese e notai* e al saggio VARANINI - GARDONI, *Notai vescovili del Duecento*.

⁶³ *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, nn. 460, 461, 463, 465, 467, 468, 470, 473, 474, 476, 478, 482, 485, 486, 490, 491, 506, 509, 510, 514, 515, 541.

⁶⁴ Giacomo *de Malaspinis* v. *ibidem*, nn. 460, 461, 462, 463, 464, 465, 467, 468, 470, 474, 476, 484, 588-589, 592-598, 500, 502-505, 506-508, 511-513, 516, 517-520, 522, 523, 525, 528, 529, 533.

⁶⁵ Nicola *de Asenellis* v. *ibidem*, nn. 471, 472, 473, 477, 478, 483, 485, 486, 490, 509, 515, 524, 535, 538, 540, 541, 542.

⁶⁶ Ambrogio *de Oculo* v. *ibidem*, nn. 482, 491, 510, 514, 526; per gli stessi roga anche Giacomino *de Asenellis* v. *Il codice diplomatico*, nn. 534, 536, 537, 539, 543, 546, 548-550.

⁶⁷ Di questi notai si sono conservati solo *munda* (v. *supra* note 63-66) le cui grafie si presentano molto più posate rispetto a quelle impiegate dall'ignoto notaio dei frammenti di R 61 sup. Tale osservazione non risulta comunque decisiva per escludere la possibile identità tra uno di questi notai e il responsabile della scrittura delle imbreviature reimpiegate dal momento che la scrittura adottata nei protocolli è di norma più corsiva rispetto a quella dei *munda*. Sulla capacità di servirsi di una *manus duplex* a secondo dei contesti, si rimanda al caso di un altro notaio cremonese, Gerardo Patito, attivo nella seconda metà del Duecento per lo stesso capitolo cattedrale v. LEONI, *Privilegia episcopii Cremonensis*, pp. 98-99.

⁶⁸ ASCr, *Atti notarili*, b. 3.

⁶⁹ *Ibidem*, b. 5.

breviaturarum Beneducis de Stella notarii tantum super ellectionibus et investituris canonice sub milleximo ducentesimo septuageximo quinto, indictione tertia»⁷⁰, «Milleximo ducentesimo septuageximo sexto, indictione quarta. Super contractibus canonice et capituli tantum»⁷¹, «Imbreviature Beneducis de Stella notarii sub milleximo ducentesimo otuageximo tercio, indictione undecima tantum super contractibus canonice»⁷². E allo stesso modo si comporta Giovanni Corrigi, che è il primo ad agire in qualità di canonico e con la qualifica di notaio del capitolo e della Chiesa cremonese e così intesta i propri *quaterni*: «Quaternus imbreviaturarum Iohannis de Corigis canonice Cremonenesis»⁷³, «Quaternus imbreviaturarum Iohannis de Corigis capituli et Ecclesie Cremonenesis»⁷⁴, «Quaternus imbreviaturarum Iohannis de Corigis solum canonice»⁷⁵, «Quaternus imbreviaturarum Iohannis de Corigis investiturarum et aliarum canonicarum et canonice Cremonesium»⁷⁶, «Quaternus imbreviaturarum Iohannis de Corigis notarii capituli et Ecclesie Cremonensis factarum et imbreviatarum»⁷⁷.

4. *Il contesto di riuso*

Stando agli elementi intrinseci ed estrinseci sopra rilevati – etichette, sommario e nota di possesso⁷⁸ – il manoscritto R 61 sup. – al pari di una ventina di altri codici della quattrocentesca libreria agostiniana⁷⁹ – giunge all'Incoronata entro la fine del secolo tramite acquisto sul mercato dell'usato⁸⁰. È privo di coperta e qui viene difeso con assi di legno ricoperte a mezza pelle scura, liscia e lucida, forse di suino⁸¹, con l'aggiunta di due bifogli membranacei di reimpiego posti a guardia anteriori e posteriore.

Le dinamiche che hanno condotto a Milano e alla loro attuale sede di conservazione i frammenti di protocollo di un notaio attivo nella seconda metà del Duecento per l'episcopio cremonese vanno inevitabilmente ricercate a partire dallo studio del sistema di conservatoria in uso per questo tipo di registri entro l'*ante quem* del reimpiego. A questa altezza cronologica – stando a quanto previsto dai

⁷⁰ *Ibidem*, b. 3, f. 1r.

⁷¹ *Ibidem*, f. 5r.

⁷² *Ibidem*, f. 53r.

⁷³ ASCr, *Atti notarili*, b. 5, ff. 14r e 30r.

⁷⁴ *Ibidem*, f. 62r.

⁷⁵ *Ibidem*, f. 76r.

⁷⁶ *Ibidem*, f. 84r.

⁷⁷ *Ibidem*, f. 92r.

⁷⁸ V. *supra* paragrafo 1.

⁷⁹ FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, p. 231; MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*, p. 551, nota 12.

⁸⁰ BELLONI - FERRARI, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, p. LXXVII.

⁸¹ *Ibidem*, p. LXXVIII, nota 5.

primi statuti del collegio dei notai (1344)⁸² e da quelli successivi cittadini del 1387-1388⁸³ – a Cremona la trasmissione dei protocolli segue una prassi del tutto simile a quella osservata nella maggior parte delle città e dei territori dello Stato di Milano⁸⁴: al cessare dell'attività i quaderni vengono affidati a un collega «bono et legali» che si assume la responsabilità di conservarli e al contempo acquisisce la facoltà di estrarre da essi *instrumenta* su richiesta degli aventi diritto⁸⁵.

Nel caso specifico non è dato conoscere gli anelli della catena devolutiva del protocollo poi finito smembrato⁸⁶ e analogamente non si hanno indizi per ipotizzare che trattandosi di imbreviature redatte nel contesto di un rapporto privilegiato con la curia siano state per esse individuate e sperimentate soluzioni conservative alternative rispetto a quanto previsto dalla normativa, che abbiano ad esempio tenuto conto della necessità di un immediato – nel senso etimologico del termine – controllo da parte dell'istituzione diocesana⁸⁷.

L'unico dato certo è che ben un secolo prima che il collegio dei notai di Cremona denunci l'inefficienza di questa gestione – «eorum protocola et scripture ambulaverunt et ambulat per varias manus» (1570)⁸⁸ –, il registro del nostro ignoto è già sfasciolato e due dei suoi bifogli sono stati rifilati e riutilizzati come carte di guardia. Dove, esattamente quando e a opera di chi tali interventi siano avvenuti non è al momento possibile né sarà in futuro facile dire, visto che ricerche *in fieri* stanno mettendo in luce la pervasiva abitudine presso le «biblioteche dei principali conventi aderenti alla Congregazione Agostiniana dell'Osservanza di Lombardia sullo scorcio del sec. XV»⁸⁹, e non solo, di ricorrere a supporti poveri, di reimpiego e per nulla attraenti sotto il profilo estetico nella confezione delle legature⁹⁰.

⁸² LEONI, *Notai e causidici*, p. 54; EAD., *La memoria della città*, pp. 106-109; EAD., *Il Collegio dei notai*.

⁸³ EAD., *Fonti legislative*, pp. 303-312.

⁸⁴ Su cui in generale MOSCADELLI - A. GIORGI, *Archivi notarili*, pp. 17-84 e, più nello specifico, CALLERI - MANGINI, *Il Centro studi*, pp. 268-270.

⁸⁵ LEONI, *Notai e causidici* e EAD., *Il Collegio dei notai*.

⁸⁶ Solo dal 1344 il Collegio dei notai prevede la redazione di un registro sul quale devono essere annotati i nomi dei notai defunti e dei colleghi «quibus comisse sunt imbreviature scribendis», v. *ibidem*, nota 6.

⁸⁷ Privilegiando magari – come è prassi per altre realtà – la devoluzione tra professionisti al servizio del medesimo ambito clientelare v. MANGINI, *Le scritture duecentesche* in quaterno, pp. 63-78. D'altra parte anche questa alternativa modalità di controllo non ha ovunque e sempre garantito la corretta conservazione e trasmissione dei protocolli cosiddetti 'specializzati', v. EAD., *Dal registro alla legatura*, pp. 17-18.

⁸⁸ LEONI, *Il Collegio dei notai*, testo corrispondente a nota 8.

⁸⁹ FERRARI, *Un bibliotecario milanese*, p. 231.

⁹⁰ Interventi analoghi sono riconoscibili anche su altre collezioni librerie milanesi quali quella del capitolo metropolitano e del capitolo di Monza, v. *ibidem*, pp. LXVIII-LXIX.

Reimpieghi che si offrono quale terreni – complessi e stratificati – per lo studio della storia, custodi di «messaggi velati» che attendono solo di diventare «annunci palesi»⁹¹. Come è accaduto per i frammenti di R 61 sup. che hanno preservato fino a noi una ventina di imbreviature redatte a Cremona per Giovannibuono *de Giroldis* durante la turbolenta primavera del 1260. Lacerti rimasti inosservati per secoli, tra i pochi esemplari di protocolli notarili cremonesi duecenteschi, testimoni di quella fase di sperimentazione delle scritture notarili in registro ancora in gran parte da esplorare e insieme di un periodo cruciale della storia della Chiesa e della città di Cremona.

MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)
– *Vat. Lat.* 11285.

Cremona, Archivio di Stato (ASCr)
– *Atti notarili*, bb. 2, 3 e 5.

Cremona, Archivio Storico Diocesano (ASDCr)
– *Capitolo della Cattedrale, Pergamene*, n. 12.

Cremona, Biblioteca Statale (BSCr)
– *Civ. A.A.*1.83.

London, British Library
– *Harley* 2469.

Mantova, Archivio di Stato (ASMn)
– *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18a.

Milano, Biblioteca Ambrosiana (BAM)
– A 37 inf., A 67 inf., A 89 sup., A 103 inf., A 106 inf., A 208 inf., B 11 inf., C 36 sup., C 66 sup., C 83 inf., C 94 sup., C 132 inf., C 153 inf., C 161 inf., D 4 sup., D 6 sup., D 109 sup., F 55 sup., F 63 sup., F 64 sup., F 136 sup., G 40 sup., H 6 sup., H 91 sup., H 93 sup., H 207 inf., I 77 sup., I 87 sup., I 92 sup., I 98 sup., L 4 sup., L 55 sup., L 66 sup., L 79 sup., L 83 sup., L 90 sup., L 96 sup., M 39 sup., M 76 sup., O 6 sup., R 14 sup., R 38 sup., R 46 sup., R 61 sup., R 67 sup., S 29 sup., S 30 sup., S 58 sup., T 4 sup., Trotti 158.

Oxford, Bodleian Library
– *Canon. Misc.* 12 e 360.

⁹¹ PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura*.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Imperii selecta, herausgegeben von J.F. BÖHMER, Innsbruck 1870.
- G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 2-169.
- R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica del testo*, in *Letteratura italiana, IV. L'interpretazione*, Torino 1985, pp. 143-243.
- R. AUBERT, *Geroldi, Giovanni Buono* in *Dictionaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, 20, Paris 1984, pp. 1004-1005.
- G. BARBERO, *Obiettivi e contenuti del progetto Indici e del catalogo Manus*, in FERRARI - M. NAVONI, *Nuove ricerche su codici* [v.], pp. 11-23.
- E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia. Secoli XI-XIV*, Firenze 1990.
- A. BELLONI - M. FERRARI, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, Padova 1974.
- C. BELLONI, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, introduzione di C. VIOLANTE, Bologna 1972 (ed. orig. *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968).
- M. CALLERI - M. MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s. I (2017), pp. 261-275, all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9851>.
- E. CANOBBIO, *Christianissimus princeps. Note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti, in Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, pp. 285-317, all'url: www.rmoa.unina.it/3239/.
- Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, I, Cremona 1979.
- Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Il fondo Cittadella, 1200-1250*, a cura di E. BARBIERI - C.M. CANTÙ - E. CAU, Pavia 1988.
- I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007.
- Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, a cura di G. FALCO - G. PISTARINO, Borgo San Dalmazzo 1955.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004.
- G. CHITOLINI, *Episcopalis curie notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- Codex diplomaticus Cremonae (715- 1334)*, a cura di L. ASTEGIANO, Torino 1895-1898.
- Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona. Documenti per la storia della chiesa maggiore cremonese e del suo capitolo dal IX secolo al 1262*, a cura di V. LEONI, Cinisello Balsamo 2010.
- E. FALCONI, *Le fonti diplomatiche cremonesi: proposte per un censimento e una nuova edizione*, in *Paleographica, Diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giorgio Batelli*, Roma 1979, pp. 479-500.
- M. FERRARI, *Archeologia del libro: frammenti di Cicerone nella biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 627-633.
- EAD., *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», XLII (1981), pp. 175-270.

- EAD., *Una collezione di frammenti, in Cremona, una cattedrale, una città. La cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica, dal medioevo all'età moderna*. Mostra documentaria, Milano 2007, pp. 16-21.
- EAD., *Note di cartari milanesi nel Quattrocento*, in *Tradition und Wertung. Festschrift für Franz Brunhölzl zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von G. BERNT - F. RAEDLE - G. SIALGI, Sigmaringen 1989, pp. 307-318.
- M. FERRARI - M. NAVONI, *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, Milano 2007.
- G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XLIII/1, 2003), pp. 365-414.
- Fragmenta ne pereant. *Recupero e studio di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di M. PERANI - C. RUINI, Ravenna 2002.
- F. GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata in Milano*, in *Claustrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. BARBIERI - F. GALLO, Roma 2010, pp. 61-133.
- ID., *L'osservanza agostiniana a Milano nel secolo XV. Il convento di S. Maria Incoronata, in Veronica da Binasco (1445-1497). Contesto storico e dinamiche di un culto agostiniano tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio Milano-Binasco, 28-29 maggio 2010, a cura di P. PIATTI, Milano 2010, pp. 141-172.
- G. GARDONI, *Per notarios suos. Vescovi e notai a Mantova tra il XII e XIII secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», 131-132 (2005-2006), pp. 149-192.
- ID., *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai* [v.], pp. 51-85.
- ID., *I registri della Chiesa vescovile mantovana nel secolo XIII*, in *I registri vescovili* [v.], pp. 141-188.
- M.L. GATTI PERER, *Paolo di San Genesio e un perduto (?) ciclo di affreschi su san Nicola da Tolentino*, in «Arte lombarda», n.s. 130 (2000), pp. 127-143.
- EAD., *La restituzione di una libreria quattrocentesca. La biblioteca del convento agostiniano di S. Maria Incoronata*, in «Ca' de Sass», CXXXIV/CXXXV (1996), pp. 44-49.
- EAD., *Umanesimo a Milano. L'Osservanza agostiniana all'Incoronata*, in «Arte Lombarda», LIII/LIV (1980), pp. 1-261.
- B. INTERLANDI, *I frammenti di reimpiego nei codici del convento di S. Maria Incoronata di Milano conservati in Biblioteca Ambrosiana di Milano*, tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, Università degli Studi di Milano, rel. M.L. Mangini, a.a. 2016-2017.
- Inventario dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di A. CERUTI, IV, Trezzano sul Naviglio 1978.
- Iter Italicum, 6. Italy III and Alia itinera IV, Supplement to Italy (G-V), supplement to Vatican and Austria to Spain*, a cura di P.O. KRISTELLER, London - Leiden 1992.
- T.M. IZBICKI, *Legal and polemical manuscripts, 1100-1500 in Biblioteca Ambrosiana, Milano* (continuazione), in «Quaderni catanesi di studi classici e medievali», V/10 (1983), pp. 291-320.
- N. KAMP, *Cacciaconti, Cacciaconte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, pp. 774-777.
- V. LEONI, *Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile*, in *Studi in onore di Dino Puncuh*, Genova 2018, in corso di stampa.

- EAD., *Fonti legislative e istituzioni cittadine in età viscontea*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 302-317.
- EAD., *La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Azzano San Paolo 2008, pp. 100-115.
- EAD., *Notai e causidici dal Medioevo all'età napoleonica*, in *I professionisti a Cremona. Una storia pluricentenaria*, a cura di V. LEONI - M. MORANDI, Cremona 2011, pp. 53-61.
- EAD., *Privilegia episcopii Cremonensis. Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, in «Scrineum», 3 (2005), pp. 75-122, all'url: <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12108/11483>.
- P. MAINONI, *Le Arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento* [v.], pp. 116-147.
- M.L. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII sec. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano 2012, pp. 549-563.
- EAD., *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notarii. Atti della giornata di studi Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 - Giornate Europee del Patrimonio 2016*, a cura di A. Riva, Genova 2018 (= «Bollettino storico piacentino», CXIII/1, 2018), pp. 10-31.
- EAD., *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi Medioevali», LII/1 (2011), pp. 31-79.
- M.L. MANGINI - R. PEZZOLA, *Pergamene dell'Archivio della mensa episcopale di Como (secc. XI-1666)*, in «Archivio storico della diocesi di Como», 15 (2003-2005), pp. 31-82.
- R. MANSSELLI, *Bernardino da Siena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, pp. 215-226.
- La materialità nella Filologia*, a cura di A. CADIOLI - M.L. MENEGHETTI (= «Moderna», 10/2, 2008).
- La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995.
- A.L. MERLANI, *Problemi, tendenze e orientamenti*, in *Fragmenta ne pereant* [v.], pp. 20-23.
- S. MOSCADELLI - A. GIORGI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna. Convegno internazionale di studi, Trento 24-26 febbraio 2011*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - D. QUAGLIONI, Milano 2014, pp. 17-84.
- F. NOVATI, *L'obituario della cattedrale di Cremona, Parte III*, in «Archivio Storico Lombardo», VIII/1-2 (1881), pp. 246-266.
- A. NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden-Boston 2013.
- EAD., *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano 1998.
- M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, I.2. Italien. Verzeichnis nach Bibliotheken*, Wien 1970.
- A. PAREDI, *La biblioteca del Pizzolpasso*, Milano 1961.
- A. PAREDI - M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, pp. 45-88.
- C. PASINI, *Le acquisizioni librarie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in «Studia Borromaica», 19 (2005), pp. 461-490.

- ID., *La catalogazione informatica dei manoscritti dell'Ambrosiana: da Indici a Manus*, in FER-
RARI - NAVONI, *Nuove ricerche su codici* [v.], pp. 3-9.
- ID., *Per la storia di Milano e della regione nei fondi della Biblioteca Ambrosiana*, in *Diocesi di
Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, II, Brescia 1990, pp. 467-470.
- Il patrimonio documentario cremonese anteriore alla fine del secolo XII*, a cura di V. LEONI,
Pavia s.d., all'url: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/leoni>.
- M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano
nel Quattrocento*, Milano 2002.
- E. PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, in «Codicologia», 3 (1980), pp. 70-95.
- A. PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bollettino
dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 106 (2004), pp. 75-92.
- ID., *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, II. *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp.
499-524.
- ID., *Spazi di scrittura e scritture avventizie nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del
reimpiego nell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto
Medioevo (16-21 aprile 1998), II, Spoleto 1999, pp. 981-1010.
- ID., *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XIII)*, in *Letteratura italiana.
Storia e geografia*, II.2. *L'età moderna*, Torino 1988, pp. 1193-1292.
- F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Fi-
renze 2007.
- R. PEZZOLA, *Per una storia delle Pergamene sciolte dell'Archivio notarile di Sondrio. Il versa-
mento dalla Pretura di Bormio (1339-1634)*, Morbegno 2011.
- R. PEZZOLA - F. RAINOLDI, *Apes debemus imitari. Ricerca sui frammenti liturgici della chiesa
di Como*, in *Archivio Storico della Diocesi di Como*, 13 (2002), pp. 9-58; 14 (2003), pp.
11-92; 15 (2004-2005), pp. 9-29.
- C. PIANA O.F.M., *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del magister Amedeo del
Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-
bernardiniano*. Siena, 17-20 aprile 1980, a cura di D. MAFFEI - P. NARDI, Siena 1982, pp.
753-792.
- A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum
MCXCVIII ad annum MCCCIV*, Berlin 1874 (rist. an. Graz 1957).
- Il Quaternus rogacionum del notaio Bongiovanni di Bonandrea, 1308-1320* a cura di D.
RANDO - M. MOTTER, Bologna 1997.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale. Secoli XII-XV*. Atti del convegno di studi, Mon-
selice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- De Sancti Bernardini Senensis operibus: ratio criticae editionis*, a cura di D. PACETTI,
Assisi 1947.
- Sancti Bernardini Senensis Ordinis fratrum minorum Opera omnia iussu et auctoritate
Reverendissimi P. Pacifici M. Perantoni*. I. *Quadragesimale de christiana religione*.
Sermones 1-40, Assisi 1950.
- F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione. La Lombardia*,
II.2. *Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, Bergamo* 1932.
- N. SCIANNA, *Nuove metodologie per la conservazione e la fruibilità dei frammenti membranacei
e cartacei*, in *Fragmenta ne pereant* [v.], pp. 33-40.
- L. STEFANI, *I codici miniati quattrocenteschi di S. Maria Incoronata*, in «Arte Lombarda»,
n.s. 61 (1982), pp. 65-80.
- Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G.
CHITTOLINI, Azzano San Paolo 2008.

- Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLINI, Azzano San Paolo 2007.
- M.G. TAVONI, *I 'materiali minori'. Uno spazio per la storia del libro*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, a cura di M.G. TAVONI - F. WAQUET, Bologna 1997, pp. 87-111.
- P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, I, Ostiglia 1920.
- G.M. VARANINI - G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 241-272.
- K. WALSH, *The Observant Congregations of the Augustinian Friars in Italy, c. 1385- c. 1465*, Thesis submitted for the Degree of Doctor of Philosophy, Oxford, Somerville College, 1972.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

Il manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 61 sup. fa parte di un gruppo di codici provenienti dal primo nucleo della biblioteca del convento agostiniano osservante di S. Maria Incoronata in Milano e ivi difesi con assi di legno ricoperte a mezza pelle e carte di guardia anteriore e posteriore membranacei di reimpiego. Quest'ultime recano ancora parzialmente leggibili i testi di una ventina di imbreviature redatte a Cremona per Giovannibuono *de Giroldis* tra aprile-giugno 1260. Si tratta di lacerti rimasti sconosciuti per secoli, tra i pochi esemplari di protocolli cremonesi duecenteschi, testimoni di quella fase di sperimentazione delle scritture notarili in registro ancora in gran parte inesplorata e insieme di un periodo cruciale della storia della Chiesa e della città di Cremona.

The manuscript Milan, Biblioteca Ambrosiana, R 61 sup. belong to the first unit of the S. Maria Incoronata Augustinian Library in Milan. Its bookbinding is made up of bare boards covered by half-skin and guard-leaves of reused parchments. On these parchments are scarcely legible the texts of twenty *imbreviaturae* written in Cremona for Giovannibuono de Giroldis from April to June 1260. These *imbreviaturae* belong to a little group of survival notarial registers of XIIIth century and they record a crucial period in the history of the Church and the city of Cremona.

KEYWORDS

Milano, Cremona, Libreria agostiniana, Codici, Protocolli notarili

Milan, Cremona, Augustinian Library, Manuscripts, Notarial registers

A Biasca nell'inverno 1287

di Liliana Martinelli Perelli

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

A Biasca nell'inverno 1287

Liliana Martinelli Perelli

1. *Il documento*

In uno dei tomi che contengono molte delle centinaia di pergamene già facenti parte della collezione dello storico ed erudito Carlo Morbio¹, ora come noto in gran parte conservata alla Biblioteca Universitaria di Halle, si trova un documento datato 17 dicembre 1287. Si tratta di una *carta* stilata a Biasca, sede di capopieve della diocesi milanese, punto di incontro delle valli di Blenio e Leventina, e centro di maggior rilievo di quella che da fine medioevo sarà nominata Riviera: nel cuore quindi delle cosiddette Valli Ambrosiane, che si incuneano nel territorio alpino in mezzo alle pievi allora comasche di Bellinzona e Locarno. È una *carta divisionis*, appartenente cioè a quella tipologia di documenti grazie ai quali, generalmente alla presenza di testimoni, due o anche più parti si accordano nella spartizione di beni, spesso trasmessi in eredità: è quindi un atto privato, il nostro, giuntoci in copia coeva. L'interesse di questa *carta* (dal punto di vista strettamente diplomatico in realtà un *instrumentum*) sta per prima cosa nella sua presenza relativamente anomala nella ricca e pur eterogenea collezione di Halle². Collocata nel tomo XVII (*Carte e diplomi dei comuni italiani*) del fondo Morbio, segue un atto del 1273 probabilmente tratto dall'archivio del monastero maschile di S. Abbondio di Como, concernente la sua dipendenza di S. Tecla di Torno³ e precede una striscia di pergamena che contiene copia coeva di quattro atti rogati fra 1289 e

¹ Sul Morbio (Novara 1811- Milano 1881), v. CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*.

² Molte carte della collezione, conservate in diversi tomi rilegati, taluni preceduti da registri con brevissimi regesti dello stesso Morbio, sono mescolate fra loro quanto a provenienza e contenuto; mantengono l'ordine con il quale sono giunte alla Biblioteca Universitaria Martin Luther di Halle (ULBH) in seguito all'acquisto effettuato nel 1889 dal Ministero prussiano della Pubblica Istruzione all'asta di Lipsia agli eredi del collezionista: v. SCHUM, *Di una raccolta di pergamene italiane*, pp. 476-482.

³ V. 1273 gennaio 14, edito in *Sant'Abbondio (1010-2010)*.

1290 redatti a Mogliano Veneto e riguardanti terre di proprietà del monastero veneziano di S. Antonio di Torcello: ma il nostro documento non sembra appartenere ad un ente monastico, come il precedente e il seguente, e come del resto la stragrande maggioranza degli atti presenti in questo tomo. Purtroppo il metodo di conservazione di parte delle carte Morbio di Halle, che sono incollate su fogli, impedisce di leggerne le annotazioni sul *verso*; proprio quelle annotazioni che presumibilmente indicherebbero la provenienza dell'atto da uno dei numerosi fondi archivistici lombardi, e non solo, dai quali Morbio trasse la sua collezione⁴. Quest'ultimo dato, ossia la provenienza, che già di per sé presenterebbe un fattore di interesse, rimane sconosciuto, e a mio credere ancora di difficile identificazione.

2. I personaggi

Il secondo motivo di interesse di questa *carta* non sta tanto nel tipo di negozio che vi si presenta, che è relativamente comune nei cartari medievali, ma nelle persone che vi sono nominate. Alcuni di essi sono personaggi pubblici e assai conosciuti da coloro che studiano quella parte di territorio già 'italiano'⁵ e 'lombardo' e che si incunea fra le valli dell'attuale Cantone Ticino; delle vicende di altri si può dire qualcosa in aggiunta a quanto già noto; di un altro infine non si sapeva pressoché nulla.

I due uomini che procedono con questo atto alla divisione di beni fra loro appartengono entrambi alla famiglia degli Orelli, una delle famiglie dei capitani di Locarno⁶. Il primo è Enrico figlio di Simone da Locarno: a lui probabilmente spetta l'iniziativa della divisione: è il primo ad essere nominato nel documento, la cui stesura avviene alla presenza di un suo canevario e da lui il notaio che ne redige copia riceve l'incarico. Il secondo è Airoldo detto *Papaçonus* figlio di Guido da Locarno. Sono quindi parenti, probabilmente di stretto grado, o almeno membri dello stesso ramo della assai articolata stirpe: i nomi personali di tre di essi – Enrico, Guido, Simone – vi ricorrono infatti con grande frequenza.

⁴ Sulla collezione Morbio, oltre alla bibliografia segnalata in CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*, si vedano recenti osservazioni in *Il patrimonio documentario cremonese*; FOIS, *Gli «Atti del comune di Milano»*, pp. 93, 98, ai quali si rimanda per la precedente bibliografia.

⁵ Faccio mia per l'occasione la nota espressione usata come sottotitolo da Paul Schaefer per caratterizzare storiograficamente il suo *Il Sottoceneri nel medioevo*. Sui caratteri peculiari della storia ticinese, sulle sue diverse componenti attratte dai territori transalpini, ma soprattutto da quelli prealpini nel corso dell'età antica e medievale: VISMARA - CAVANNA - VISMARA, *Ticino medievale* e la recentissima *Storia del Ticino. Antichità e medioevo*, alla quale si possono aggiungere le considerazioni di GRILLO, *È esistita un'identità ticinese nel medioevo?* pp. 119-123.

⁶ MEYER, *Die Capitanei von Locarno*.

Il padre di Enrico, Simone, è il famoso uomo politico e uomo d'arme, signore e rettore di Biasca per conto del capitolo del duomo di Milano che deteneva il controllo delle Valli⁷, come già prima di lui il padre – pure di nome Guido –; capitano generale per breve tempo del popolo di Milano all'indomani della battaglia di Desio del 1277 da lui combattuta dalla parte di Ottone Visconti⁸, le sue vicende si possono seguire ancora per un decennio ma più che sullo scacchiere milanese principalmente su quello comasco, dapprima alleato poi in lotta con i Rusca, che gli contendevano la signoria sul Locarnese; e ciò fino all'aprile 1286, allorché grazie anche alla mediazione dell'arcivescovo, si addivenne ad una riconciliazione fra le parti politiche in lotta a Como e nella parte del territorio prealpino da sempre contesa fra le due città⁹. Questo della primavera del 1286 è l'ultimo atto politico noto di Simone da Locarno, forse il suo ultimo atto politico in assoluto. La storiografia, sia italiana sia elvetica, a quanto mi risulta, fino a questo momento non ne ha mai registrato la morte ad un anno preciso. La si dava per certa anteriormente al 1° gennaio 1292 collegandola ad un'altra *carta*, come la nostra redatta a Biasca, ma questa invece ben nota¹⁰ – e sulla quale tornerò – che ha come attore Enrico del fu Simone. Questi è proprio quell'Enrico che attua la divisione di beni di cui sopra e l'atto che qui di seguito si presenta consente di anticipare di alcuni anni il *terminus* della morte di Simone da Locarno, se Enrico già in questo documento è detto *filius quondam*. La scomparsa si restringe così ad un periodo compreso fra l'aprile 1286 ed il 17 dicembre 1287.

Enrico, dunque, era subentrato almeno dal 1291¹¹ nella podesteria di Biasca, così come Simone era subentrato a sua volta al padre Guido; anche se la carica rimaneva comunque elettiva, ed era un privilegio tradizionale dei vicini di Biasca

⁷ Signoria che risalirebbe alla fine del X secolo, e al testamento del vescovo Attone di Vercelli, secondo una ricca tradizione storiografica, risalente agli studi di Biscaro e Boggetti, e ripresa ancora di recente da JARNUT, *L'alto medioevo*.

⁸ Secondo alcuni Simone era probabilmente a capo del contingente ghibellino comasco, e nell'occasione si sarebbe guadagnata dall'arcivescovo quella stima che gli valse il titolo di capitano generale del comune e del popolo milanese (v. WIELICH, *Il Locarnese*, p. 131, v. anche MAINONI, *La carta di Biasca*, p. 86).

⁹ L'atto, conservato in ASCo, Archivio Storico Civico, Volumi, 45, *Vetera Monumenta civitatis Novocomi*, manoscritto pergameneo, sec. XIV-XVII in., f. 112 r, è assai noto ed è stato edito più volte: da ultimo da Maria Franca Baroni tanto in *Gli atti del comune*, III, n. 376, quanto in *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 230, pp. 189-195. Su Simone da Locarno si vedano le recenti 'voci' a lui dedicate: v. PAULI FALCONI, *Orelli Simone* e LUONGO, *Orelli Simone*.

¹⁰ Il documento, conservato nell'Archivio prepositurale di Biasca, venne edito in MEYER, *Blenio e Leventina*, n. 27, poi più volte ripubblicato (v. di seguito nota 12).

¹¹ «...dominus Anricus de Orello potestas hinc retro per annum presentem preteritum et modo iterum ellectum in potestatem per annum presentem venturum...» *ibidem*.

dalla seconda metà del XII secolo¹², gli Orelli ne detenevano di fatto una sorta di ereditarietà che ha inizio con Guifredo alla fine del XII secolo e si mantiene almeno fino a metà del Trecento, con i figli di Enrico, Signibaldo e poi Simone¹³. Nello stesso anno 1292 Enrico guida i Locarnesi all'occupazione di Bellinzona nel corso delle lotte combattute in questo scacchiere del territorio lombardo fra nobiltà di parte ghibellina e parte guelfa, fra Milano e Como. Al potere di fatto di questo ramo degli Orelli da Locarno sulle Valli Ambrosiane concorreva l'ascendente familiare sui valligiani e l'accordo dei canonici del capitolo del duomo di Milano, che ne detenevano, come si è detto, la signoria, oltretutto i meriti che il padre di Enrico, Simone, aveva acquisito presso Ottone Visconti. Ma, bisogna aggiungere, cosa marginalmente sottolineata dalla storiografia, attenta all'aspetto pubblico piuttosto che a quello squisitamente privato, il potere degli Orelli si basava anche sull'ampiezza delle proprietà e dei diritti della famiglia nelle valli, ed in particolare nella valle di Blenio: ampiezza che stando anche al nostro documento del dicembre 1287 doveva essere senza dubbio considerevole.

Il secondo personaggio nominato nella *carta divisionis*, già si è detto, è Airolfo detto altrimenti *Papaçonus* figlio di un già defunto Guido *de Orello* di Locarno. Di costoro, padre e figlio, si hanno pochissime e/o dubbie tracce. Difficile o comunque incerta è infatti l'identificazione del padre di Airolfo, Guido. E ciò, nonostante (o proprio perché) il nome Guido sia nome di famiglia e compaia a più riprese nella complessa genealogia degli Orelli, pazientemente ricostruita dal Meyer sulla base delle attestazioni trovate nella documentazione familiare¹⁴. Egli identifica almeno tre diversi Orelli di nome Guido, attestati negli anni intorno alla metà del Duecento, presumibile data di 'fioritura' del padre di Airolfo *Papaçonus*. Uno di essi, Guidottino, è il giovane nipote di Simone da Locarno che avrebbe condiviso con lui la prigionia nella Milano torriana, e sarebbe morto prigioniero. Un secondo Guido, figlio di un altro Enrico, fratello di un più noto Matteo, che era stato rettore di Blenio intorno alla metà del secolo e poi ancora negli anni Settanta, partecipò al fianco di questi ad una battaglia combattutasi a Ems nel 1255 nel corso della quale gli Orelli (Matteo, Guido e Simone, cugini fra loro) si schierarono accanto ai nobili retici in rivolta contro il vescovo di Coira e l'abate di Disentis; fatto prigioniero nell'occasione, di questo Guido si perdono le trac-

¹² Sul significato di questa *carta*, programmatica negli intendimenti di Enrico *de Orello*, ma anche sul ruolo che si attribuisce a questo documento nella storia medievale del Canton Ticino si vedano le diverse posizioni di MEYER, *Blenio e Leventina*, pp. 203-205; DEPLAZES, *La carta di Biasca del 1292*, pp. 66-75; MAINONI, *La carta di Biasca. 1292*, pp. 86-90. La medievistica elvetica nel suo complesso è stata oggetto di sintetiche ma pregnanti ricostruzioni storiografiche ad opera dello stesso Lothar Deplazes, espresse proprio a corredo dell'edizione di questa *carta*.

¹³ Su Simone figlio di Enrico, il più noto dei fratelli, anche avogadro e rettore di Blenio, v. MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, p. 364.

¹⁴ *Ibidem*, *passim*.

ce¹⁵. Un terzo, Guidotto, figlio di Iacopo, risulta possessore di terre a Gnosca (Belinzona) e in Val Maggia, entrambe zone allora ecclesiasticamente dipendenti da Como, e con il vescovo di Como, il milanese Raimondo della Torre, questo Guidotto mantenne negli anni Sessanta del secolo rapporti di natura vassallatica; morto prima del 1276¹⁶, i suoi figli Giacomo, Rodolfo e Raimondo, ampiamente attestati nella documentazione comasca, risultano mantenere il feudo paterno per qualche tempo e sia pure con alterne vicende anche sotto il vescovo Leone Lambertenghi¹⁷. Se mi è impossibile allo stato attuale della ricerca identificare con sicurezza il padre di Airolto, è tuttavia verosimile ipotizzare che almeno i primi due personaggi di nome Guido avessero rapporti di cuginanza stretta con Enrico, il figlio di Simone; il primo, Guidottino, era probabilmente come si è detto nipote del futuro capitano del popolo di Milano; il secondo era cugino di primo grado: di entrambi costoro non sono altrimenti attestati figli. Più lenti sembrerebbero invece i rapporti con l'ultimo dei tre Orelli di nome Guido, del quale inoltre sono noti i nomi dei figli.

Per quanto riguarda poi il figlio di Guido, Airolto detto *Papaçonus*, cioè il secondo attore della nostra *carta divisionis* del 1287, le notizie sono ancora più limitate ed incerte. Nessun Orelli con questo nome è presente nella ricostruzione genealogica allegata al volume del Meyer, e neppure nel suo studio dedicato alla storia delle valli di Blenio e Leventina.

Inoltre non compare nel lungo elenco di nomi di rappresentanti delle famiglie capitaneali di Locarno – Orelli e Magoria, oltre che esponenti dei della Rocca e Niosca –, che il 12 gennaio 1311 si presentano ad Enrico VII nella Milano che da pochi giorni lo ha incoronato re d'Italia, per ottenere da lui il riconoscimento di beni e diritti loro in passato concessi¹⁸. Eppure, Airolto doveva rivestire un ruolo di primo piano, almeno all'interno della sua famiglia, dal momento che, pochi giorni prima, il 9 gennaio, si trova anch'egli a Milano, *in domo ordinariorum*, e con il solo appellativo *Papaçonus* risulta indicato fra i firmatari, anzi fra i primi firmatari, insieme ad un fratello di nome Aimo, subito dopo l'avvocato di Blenio, Guido di Matteo Orelli, della procura rilasciata a favore di Giacomo di Guido Orelli perché rappresenti tutti i gruppi familiari succitati all'incontro con il sovrano¹⁹.

¹⁵ *Ibidem*, p. 353.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Vassalli della chiesa vescovile di Como come risulta da uno dei registri del successore di Leone, il vescovo Benedetto *de Asinago* (registro redatto dal notaio Abbondiolo *de Asinago*, conservato in ASDC, Mensa Vescovile, Parte Antica, *Volumina Magna*, 17); v. anche MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, XVI, pp. 492-499, p. 495; BRENTANI, *Codice Diplomatico Ticinese*, IV, n. CCLVII, pp. 87-96.

¹⁸ BÖHMER, *Acta Imperii*, pp. 436-437; MEYER, *Die Capitanei*, XI, pp. 479-480.

¹⁹ BONAINI, *Acta Henrici*, pp. 122-123, edita parzialmente e con correzioni anche in MEYER, *Die Capitanei*, pp. 479-480, nota 1.

Il contratto del 1287 viene stipulato dal notaio Guglielmo *de Turre* attivo nella sua professione almeno a partire dal 1278²⁰, ma anche console del comune di Luidiano e scriba del comune di Valle di Blenio: figlio di un *dominus* Bartolomeo²¹, egli è generalmente indicato come membro della famiglia che deteneva ampi poteri di dominio nella valle di Blenio all'epoca degli imperatori svevi. Decaduta dopo la metà del XIII secolo, questa dinastia aveva di fatto lasciato il posto al ritorno in forze degli Orelli che significò, come noto, anche il grande recupero dell'influenza del ruolo di Milano nelle Valli. Guglielmo *de Turre* mantenne comunque buoni rapporti con gli Orelli come si vede dal 'nostro' atto. E come lui si comportarono i suoi discendenti; Guglielmo dette infatti il via ad una famiglia di notai: gli succedette nella professione il figlio Abrabenus²², e poi il figlio di questi Giovanni²³, e sono fra i più attivi notai delle valli Ambrosiane a questa altezza cronologica. Contemporaneo di Guglielmo *de Turre* è anche il notaio Giovanni *de Ponte Varentino* cui è affidato il compito di redigere copia della nostra carta per espressa volontà di Enrico Orelli²⁴.

Fra i testimoni presenti alla stesura dell'atto ci sono il canevario di Enrico, Guglielmotto, ed un Guglielmo *de Cristoforo*: entrambi compaiono nel già più volte citato documento del gennaio 1292²⁵, allorché Enrico nella sua veste di podestà di Biasca fece stendere pubblica dichiarazione che la sua carica derivava dalla libera volontà degli uomini di Biasca e dall'investitura signorile che gli proveniva dai canonici del duomo di Milano. Guglielmotto compare in veste di testimone alla stesura dell'atto, dal quale apprendiamo fra l'altro che era figlio naturale di Enrico; il secondo Guglielmo è nell'elenco dei numerosi vicini biaschesi convocati per dare come di consueto maggiore solennità alla dichiarazione²⁶.

3. Il contenuto del documento

I beni che i due *domini* dividono appartenevano nella loro totalità al defunto padre di Airoldo: si tratta di terre, rendite ed affitti, in denaro ed in natura, ma anche di servi e ancelle, singolarmente nominati, con le loro famiglie, figli, eredi e discendenti. Su costoro, più che su gli altri beni oggetto della divisione, l'atto sem-

²⁰ *Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 10, n. 205.

²¹ *Ibidem*, III, *Blenio*, 12, n. 248, 3 ottobre 1298.

²² *Ibidem*, III, *Blenio*, 13, n. 255, 7 febbraio 1301.

²³ *Ibidem*, III, *Blenio*, 16, n. 321, 13 giugno 1332.

²⁴ Attestato dal 1279 (*Ibidem*, III, *Blenio*, 10, n. 208) rogò per almeno una ventina di anni in diverse località della Valle di Blenio.

²⁵ V. nota 10.

²⁶ Sempre fra i vicini di Biasca Guglielmo *de Cristoforo* partecipa ad un'altra assemblea pubblica convocata per volontà di Enrico Orelli allo scopo di procedere ad un'investitura di terre il 17 aprile 1300: *Materiali e Documenti ticinesi*, II, *Blenio*, 2, n. 27.

bra particolarmente insistere, segno di una attenzione al mantenimento di manodopera servile che si protrae ben oltre quella fine del XII secolo che taluni consideravano il momento in cui «il gruppo sparuto dei veri e propri servi numericamente va scomparendo»²⁷: sono nominati infatti ben quattro gruppi familiari di servi residenti ad *Intreganio*, presso la frazione Dongio²⁸ dell'attuale comune sparso di Acquarossa, che spettano ad Airolto; mentre Enrico se ne riserva altri tre, stabiliti probabilmente a Lottigna, altra frazione dello stesso attuale comune. Per quanto riguarda le località nominate nella divisione, nelle quali i due Orelli dichiarano implicitamente di possedere fitti e rendite, esse sono tutte identificabili: le già citate Dongio, e Malvaglia spettanti ad Airolto, mentre Lottigna e Sassello²⁹ ed un territorio che si estende genericamente da Lottigna *usque ad Petram Porchieriam et ad crucem de Lucomagno* spettano ad Enrico³⁰. Più compatte e concentrate le rendite - e i fitti - riscossi in natura e in denaro da Airolto *Papaçonus*, decisamente più estese e disperse le località sulle quali può vantare possesi Enrico. Tutte comunque sono terre poste lungo la grande strada che porta al Lucomagno, che dall'alto medioevo e comunque ben prima del S. Gottardo fungeva da asse di comunicazione fra i territori a nord e a sud delle Alpi centrali.

4. *Date topica e cronica*

Il documento, si è detto, è stilato a Biasca, luogo di residenza di Enrico, dal quale egli esercita i suoi poteri grazie all'appoggio milanese. Del resto la posizione del luogo alla confluenza delle valli, dei fiumi Ticino e Brenno, e degli itinerari per raggiungere i passi alpini faceva di Biasca il centro naturale dell'intero comprensorio vallivo. A ciò si deve aggiungere il ruolo di centro ecclesiastico dotato di chiesa capopieve da epoca assai antica e con giurisdizione sui villaggi di tutte e tre le valli³¹.

²⁷ MEYER, *Blenio e Leventina*, p. 88.

²⁸ Per l'identificazione di questo toponimo: *Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 8, n. 136, 26 ottobre 1253.

²⁹ *Ibidem*, III, *Blenio*, 11, n. 6, nota 10, 25 gennaio 1283: «parte superiore dell'abitato di Marolta», sempre nell'attuale comune di Acquarossa.

³⁰ La *Petra Porcharia* situata sull'altopiano della Greina, e vicino al passo omonimo, nell'antico comune di Aquila, segnava il tradizionale confine fra la valle di Blenio e il Canton Ticino, e il cantone dei Grigioni. Compare come confine attestato dal primo Duecento della val di Blenio secondo una formula riportata nell'Introduzione alla serie *ibidem*, III, *Blenio*, 1, p. 4: «a Lezuna usque ad Predam Porchieriam et ab uno culmine ad aliud. Ossia dal percorso del fiume Lusgiuna tra lo sbocco della Val Pontirone e la confluenza col Brenno fino a un sasso di confine chiamato dai boggesi di Camadra attinenti di Semione, Prèda Porchèira».

³¹ CHIESI, *Biasca*, pp. 84-104.

La stesura dell'atto si situa in un periodo alquanto complesso della storia val-
ligiana specie nei suoi rapporti con Milano: gli Orelli avevano da pochi anni re-
cuperato quella posizione di forza specie a Biasca e nella valle di Blenio che era
stata loro sottratta nei precedenti decenni a favore dei rivali da Torre; si trattava
di una posizione di forza che dovevano soprattutto alla relazione privilegiata con
i loro signori, gli ordinari del duomo di Milano, dei quali erano i rappresentanti;
da questa signoria, antica e soprattutto lontana, gli abitanti dei pur piccoli comuni
valligiani traevano non pochi giovamenti specie in campo amministrativo, e tali
comunque da rafforzare di fatto le loro secolari aspirazioni a forme di autono-
mia³². Tuttavia a fine anni Ottanta si situa un evento teso a incrinare questi equi-
libri, destabilizzando la situazione: l'arcivescovo Ottone Visconti prende in affitto
dai canonici del capitolo metropolitano terre e decime (*fictaricia*) che loro spetta-
vano in Val Leventina per una somma che lo stesso presule dichiara superiore a
quanto fino ad allora i canonici potessero ricavare³³. È un campanello d'allarme
sia per i valligiani, sia per gli Orelli. I primi vedono una minaccia nella sostitu-
zione di fatto del potente arcivescovo ai canonici; ma anche gli Orelli se ne sen-
tono minacciati, specie da quando è venuto meno Simone, il più prestigioso rap-
presentante della loro casata, nonché fedele sostenitore del Visconti. Ciò potrebbe
contribuire ad un migliore inquadramento dell'iniziativa di cui ci dà notizia l'atto
del 1287: essa potrebbe essere vista non solo come una convenzione fra due mem-
bri della stessa famiglia che si accordano sulla spartizione di beni di proprietà
privata, ma anche come la volontà messa per iscritto di ribadire di fronte a tutti
che quelle sono per l'appunto proprietà private, che nulla hanno a che vedere
con i rapporti fra i due contraenti e i signori milanesi.

APPENDICE

Car(ta) divissionis

1287 dicembre 17, Biasca

*Enrico del fu Simone de Orello di Locarno abitante a Biasca e Airollo detto anche Pa-
paçonus del fu Guido de Orello di Locarno dividono fra loro beni immobili situati in
Val di Blenio nonché fitti e rendite, servi ed ancelle già di proprietà del defunto Guido.*

³² Il riferimento d'obbligo su questo tema è comunemente considerato il cosiddetto patto di Torre del 1182, celebre documento sul quale esiste ampia bibliografia, v. DEPLAZES, *Il patto di Torre del 1182*, pp. 18-48.

³³ La notizia ci viene da una lunga serie di testimonianze rilasciate a Milano nel 1311 a fa-
vore del Capitolo Metropolitano e contro le pretese del rappresentante di Enrico VII Werner
von Homberg: documento edito in MEYER, *Blenio e Leventina*, pp. 314 e ss.

Copia autentica coeva [B], ULBH, *Morbio*, XVII, n. 25. La formula di autenticazione è la seguente: «(SN) Ego Iohanes notarius de Ponte Varentino (*attuale Ponto Valentino*) hanc car(tam) exemplavi ex autentico preter litteras vel silabas plus vel minusve (*così*), | et hoc parabula predicti domini Hanrici et in concordia par(tium)».

La pergamena, di taglio irregolare e con alcuni fori originari, presenta numerose macchie di umidità che interessano in varia misura il testo. Annotazioni moderne nel margine superiore e nell'angolo superiore destro, che era stato lasciato libero al momento della confezione del documento.

Il dettato presenta numerose scorrettezze e varianti grafiche per la medesima parola.

In Christi nomine. .M.CCLXXXVII., die mercurii .XV. exeunt(e) menss(e) decembr(e), indic(ione) prima. Divissionem et^a particionem et car(tam) divissionis inter se fecer(unt), partibus factis ad ellectam datam, siliçet dominus Anricus filius condam domini Simonis de Orello de Locarno qui stat in loco de Abiasca, ex una parte, et ex altera^b vero dominus Aioldus qui alio nomine dicitur Papaçonus filius condam domini Guidonis de Orello de Locarno. Nominative de omnibus terris et rebus territoris, fictis et renditibus, servis et ancillis hominibus et feminabus qui et que et quas^c fuer(unt) condam suprascripti domini Guidonis de Orello de Locarno, relictis in valle Bereniga te(m)pore mortis sue. In primis evener(unt) in parte predicto domino Papaçono omnes terras et res territorias, servos et ancillas que et quas in loco de Antreganio, siliçet Mar(tinus) de Romagna et Anricus de Auçello et Guidinus de Auçello, cum uxoribus et filliis et filliabus et cum omnibus heredibus qui descenderunt ab eis, et cum heredibus condam Guilielmi Pixe de Deulçio², et cum omnibus illis fictis et renditibus qui sunt in Deulçio et ab Deulçio infra et in Malvalia³ et Intreganio exceptis sol(idis) .III. denariorum novorum fictum et ster(ium) unum castenarum pistarum ficti quod dat Rugerius de Saxello⁴, quod fictum evenit in parte suprascripto domino Anrico. Item evenit in parte domino Anrico omnes servos et ancillas, terras et res territorias qui et que et quas sunt in loco de Lotignia⁵ et ab loco de Lotignia in supra usque ad Petram Porchariam⁶ et ad crucem de Loco Magno infra, cum suprascripto ficto de Saxello, siliçet Vivencius et Albertinus Iohanis de Ota, et heredes condam Iohanis de Matelda excepto Guidriginus, cum uxoribus et cum illis heredibus qui descenderunt ab eis. Et unus alterum et alter alterum ad invicem in suum locum possuerunt, et in suum locum de ipsis terris et rebus territoriis, servis et ancillis et rebus inter se divissis vicissim unus alter dederunt, et cesserunt omnia sua iura, ractiones et acticiones^d reales et personales, utiles et directas et ypotecharias sibi pertinentes et competentes in ipsis et super ipsis terris et rebus territoriis, servis et ancillis^e et rebus inter se divissis; amodo in antea ipsi domini divissores et eorum heredes et cui dederint abeant et teneant ipsas terras et res territorias, servos et ancillas, cum omnibus suis pertinenciis, inter se divissas; et exinde faciant una cum superioribus et inferioribus seu confinibus et accessionibus suis inttegrum quicquid volluerint iuris proprietarii unus sine

contradictione alterius et alter alterius et eorumque heredum. Quidem insuper ipsi domini divissores ad invicem promi(ser)r(unt) et convenerunt unus alteri et alter alteri oblig(ando) omnia sua bona pig(nor)i p(er) se et suis heredibus unus alteri et alter alteri ad invicem predictas terras et res territorias, servos et ançilas inter se divissas ab o(mn)i homine defendere et guarentare o(mn)i te(m)pore iure et usu et ractione p(er) eorum datis et factis, suis pignoribus et dispendiis et sine da(m)pn(is) et dispendis unius alterius et alter alterius, in pena du|plicis evictionis. Et dederunt inter se vicissim unus alteri^f parabolam intrandi et aprehe-ndendi corporallem possessionem et tenutam de ipsis terris et rebus, servis et ançiilliis^d inter se divissis unicuique superius in parte asignatis; et donec intraverint et^d con[fitaverunt] eas tenere et possidere unus nomine alterius et alter nomine alterius, cui possessioni statim renonc(iaverunt). Et de quibus terris et rebus ter-ratoriis, servis et ançiilis^d inter se divissis et asignatis fecer(unt) unus alteri ad invicem finem et refutationem et pactum de non petendo, o(mn)i occaxione et exceptione remota. Quia sic inter se convenerunt. Actum in loco de Abiasca. Ibi interfuer(unt) testes rogati Guilielmus de Cristoforo de Abiasca et Lafrancho filio condam Jacobi de la Gexia de Gambarogio⁷ et Petrus Otte de Gadio de Simione⁸ et Guilielmotus canevarius ipsius predicti domini Anrici. Ego Guilielmus nota-rius de Turre hanc car(tam) divisionis tradidi et scripsii.

^a Segue porçione(m) depennato ^b segue pa(r)te depennato ^c così B, anche in seguito
^d così B ^e in B accillis ^f segue et alt(er)i alt(er)i depennato (in realtà et, tachigrafico, non è raggiunto dal tratto di penna ma deve ugualmente considerarsi cassato).

Intragagna, parte alta della frazione Motto di Dongio (atto 136 del 26 ottobre 1253 in MDT, III, Blenio, 8, Bellinzona 1986) ² Dongio ³ Malvaglia ⁴ Sassello, parte superiore dell'abitato di Marolta ⁵ Lottigna ⁶ Preda Porchera ⁷ Gambarogno, sponda orientale del Lago Maggiore, di fronte a Brissago ⁸ Semione.

MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo), Archivio Storico Civico, Volumi, 45, *Vetera Monumenta civitatis Novocomi*.

Como, Archivio Storico della Diocesi (ASDC), Mensa Vescovile, Parte Antica, *Volumina Magna*, 17.

Halle, Universität-und Landesbibliothek von Sachsen- Anhalt (ULBH), *Morbio Sammlung*, XVII, n. 25.

BIBLIOGRAFIA

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III (1277-1300), a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992.

- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.
- J.F. BÖHMER, *Acta Imperii selecta. Urkunde Deutscher Könige und Kaiser 928-1398, mit einem Anhang von Reichssachen*, Aalen 1967².
- F. BONAINI, *Acta Henrici VII, Romanorum imperatoris*, Firenze 1877.
- L. BRENTANI, *Codice Diplomatico Ticinese. Documenti e registi*, IV, Lugano 1954.
- V. CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 553-554.
- G. CHIESI, *Biasca*, in R. BOLDINI - P. BORELLA - G. CHIESI - A. MORETTI, *Le chiese collegiate della Svizzera Italiana*, Berna 1984, pp. 84-104.
- L. DEPLAZES, *La carta di Biasca del 1292. Analisi storiografica e nuovi tentativi di interpretazione*, in *Monumenti e documenti ticinesi*, II, *Riviera*, 2 [v.], pp. 66-75.
- L. DEPLAZES, *Il patto di Torre del 1182. Mito storiografico, struttura formale dell'atto e significato politico-sociale dell'avvenimento* in *Materiali e Documenti ticinesi*, III/1, *Blenio*, a cura di V. F. RASCHÈR - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1980, pp. 18-48.
- L. FOIS, *Gli «Atti del comune di Milano». Una feconda eredità* in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XII*, a cura di G.G. MERLO, con la collaborazione di L. FOIS - M.L. MANGINI, Milano, 2011, pp. 81-160.
- P. GRILLO, *È esistita un'identità ticinese nel medioevo?* in «Archivio Storico Ticinese», 159 (maggio 2016), pp. 119-123.
- J. JARNUT, *L'alto medioevo*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 117-144.
- A. LUONGO, *Orelli Simone (Simone da Locarno)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013, pp. 447-449.
- P. MAINONI, *La carta di Biasca. 1292*, in *Il Medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 1991, pp. 86-90.
- Materiali e Documenti ticinesi*, II, *Riviera*, 2, *Riviera*, a cura di V.F. RASCHÈR - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1979.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 1 a cura di F. RASCHÈR - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1980.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 8, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES e C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1986.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 10, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES, Bellinzona 1988.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 11, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES - E. MANGO - V.F. RASCHÈR, Bellinzona 1988.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 12, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES - E. MANGO - V.F. RASCHÈR, Bellinzona 1989.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 13, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES - E. MANGO - V.F. RASCHÈR, Bellinzona 1990.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 16, *Blenio*, a cura di E. MANGO-TOMEI - P. OSTINELLI - V.F. RASCHÈR - S. VOGTLI FISCHER, Bellinzona 1993.
- K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII. Un contributo alla storia del Ticino nel medioevo*, Bellinzona 1977 (ed. orig. *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter mit Urkunden*, Luzern 1911).
- Id., *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter, herausgegeben von den Familien von Murali in Zürich und Bern und der Familie von Orelli in Zürich*, Zürich 1916.
- Il patrimonio documentario cremonese anteriore alla fine del secolo XII*, a cura di V. LEONI, Pavia s.d., all'url: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/leoni>.

- D. PAULI FALCONI, *Orelli Simone*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 9, Locarno 2009, pp. 376-377.
- Sant'Abbondio. Un monastero e Como. Documenti*, a cura di L. MARTINELLI - R. PERELLI CIPPO, all'url: <http://www.santabbondio.eu/documenti/>.
- P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel medioevo. Contributo alla storia del medioevo italiano*, Lugano 1954 (ed. orig. *Das Sottoceneri im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz und des italienischen Mittelalters*, Affoltern am Albis 1931).
- WH. SCHUM, *Di una raccolta di pergamene italiane acquistata per la Biblioteca universitaria di Halle*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, V (1890), pp. 476-82.
- Storia del Ticino. Antichità e medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015
- G. VISMARA - A. CAVANNA - P. VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990.
- G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero*, in «Archivio Storico Ticinese», 21 (1965), pp. 5-24; 22 (1965), pp. 127-142.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

Esame di un inedito atto di divisione di beni fra membri della famiglia Orelli, potenti signori delle Valli Ambrosiane.

This paper aims to study an agreement on property division between members of the Orelli family, a powerful kinship of the Valli Ambrosiane.

KEYWORDS

Orelli, Valli Ambrosiane, Secolo XIII

Orelli, Valli Ambrosiane, 13th Century

Altri atti comunali milanesi in terra di Germania

di Roberto Perelli Cippo

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Altri atti comunali milanesi in terra di Germania

Roberto Perelli Cippo

Pubblicando alcuni anni or sono in un volume miscelaneo¹ una quarantina di documenti provenienti dal fondo Morbio della Biblioteca Universitaria di Halle, Luca Fois diede al suo contributo il titolo particolarmente significativo *Gli «Atti del comune di Milano»*. *Una feconda eredità*: significativo in primo luogo per il richiamo - ovvio e doveroso richiamo, quasi atto di omaggio - ai lavori di Cesare Manaresi e di Maria Franca Baroni, in secondo luogo perché il termine *fecondo* ben si presta a sottolineare la fruttuosità di un lavoro di continua ricerca e di continuo rinvenimento di nuova documentazione prodotta da quello che fu, secondo le parole dello stesso Manaresi, il più importante comune della Lombardia e dell'Italia settentrionale. Credo in effetti che non sia frequente il caso di studiosi del Duecento milanese che non abbiano mai avuto occasione di imbattersi in qualche nuovo frammento non ancora noto di questa documentazione.

Anche quelli qui presentati sono atti provenienti da pergamene conservate nel fondo Morbio ora ricordato, più precisamente in quel volume XVIII del fondo non interessato dall'operazione che Fois ha chiamato, in verità troppo modestamente, di carotaggio. Del resto, ho l'impressione che tale volume sia finora tra quelli che meno hanno attirato l'attenzione degli studiosi italiani impegnati nello spoglio di quel materiale migrato ad Halle.

Le carte riguardano il monastero femminile milanese di S. Radegonda: più precisamente, si tratta ancora una volta di materiale concernente questioni relative alle proprietà del monastero.

Un primo gruppo di documenti risale alla primavera del 1272. In questo periodo era in corso (sono i testi stessi dei documenti a chiarirlo) una lite fra S. Radegonda e Parte e Marchisio *de Madregniano* relativamente ad una casa sita in Milano nella parrocchia di S. Raffaele. Per difendere i suoi diritti su questa casa

¹ *Le edizioni milanesi.*

L'abbadessa decise di far riferimento in primo luogo alla divisione di beni concordata mezzo secolo prima, nel marzo 1213, fra le sorelle Adelasia e Caracosa figlie del fu Maffeo *Sappa* (rappresentate rispettivamente da Ugo e Nigro Prealoni) in presenza del console di Milano Giacomo *de Marliano*; e così, appunto nel maggio 1272, il console di giustizia Giacomo *de Trogniano* autorizzò la stesura di una copia autentica dell'atto di divisione affidandone la redazione al notaio Giacomo *de Ripa*. Tutto il materiale relativo – comprese le relazioni procedurali dei servitori del comune di Milano fatte al console di giustizia ed ai giurisperiti nominati dalle parti arbitri della controversia (della quale non abbiamo i particolari, che però in buona parte possiamo facilmente desumere da quanto ci resta) – è riportato su una stessa pergamena².

Le due altre pergamene³ riportano anch'esse atti di una tipologia diffusa e ben nota: su ordine dell'assessore del podestà, il giudice Alberto *de Ripalta*, il servitore del comune Grasso *de Canturio* si reca nei luoghi di Cambiagio (4 marzo 1276) e di Melzo (7 marzo) per ordinare la determinazione e la *consignatio* al *sindicus* di S. Radegonda, Guiscardo *Trullia*, delle proprietà del monastero; atto al quale si dà corso da parte di rappresentanti degli abitanti delle località suddette. Forse il maggior motivo di interesse di questi atti, per quanto concerne la storia del monastero milanese, è che essi vengono ad attenuare il relativo vuoto documentario che si riscontra nelle *Pergamene* – pubblicate dalla stessa Baroni nel 2005⁴ – fra gli anni 1271 e 1277. Sono già noti, ma qui ben confermati, i rapporti con i Prealoni e con i *Sappa*; assai meglio determinata rispetto al conosciuto, mi pare, la presenza di S. Radegonda in Melzo ed in Cambiagio. Quanto al *sindicus et procurator* Guiscardo *Trullia*, trattasi di persona di notevole spessore, notaio, il cui nome compare più volte nel cartario del monastero, indicato con l'appellativo di *ser*, evidentemente uomo di fiducia dell'abbadessa di S. Radegonda che si avvale della sua opera in numerose occasioni.

Anche sotto l'aspetto della produzione documentaria – nell'estensione che il significato dell'espressione è andato assumendo nel tempo – del comune milanese del secondo Duecento queste carte Morbio si inseriscono, mi sembra, in un contesto di usualità; contesto che nel caso specifico è riflesso di una complessa e tormentata situazione politica, interna e globale, e conseguentemente sociale, economica, fiscale di cui gli enti ecclesiastici e monastici (naturalmente non solo essi, come sappiamo, ma essi in modo particolarmente ben documentato) fanno largamente le spese.

Anche i nomi di magistrati o funzionari del comune (i consoli Giacomo *de Trogniano* ed Alberto *de Ripalta*, i servitori Guglielmo *de Aiguerigo* e Suzo *Pasceluchus*)

² ULBH, *Morbio*, XVIII, b. 1, n. 12.

³ *Ibidem*, nn. 17 e 18.

⁴ BARONI, *Le pergamene e i libri dei conti*.

e dei notai in genere (Giacomo *de Ripa*) sono per lo più ben conosciuti, e si riferiscono a personaggi di cui possiamo ricostruire almeno parzialmente l'attività e qualche volta la carriera. Fanno eccezione i nomi del console Giacomo *de Marliano* e del servitore Grasso *de Canturio*, che non ho trovato altrove: ma sappiamo bene che controlli di questi tipo ben difficilmente possono considerarsi completi ed esaustivi. Fra quelli rinvenuti credo che spicchino in particolare i nomi, ed i personaggi, di Giacomo *de Trogniano* fra gli ufficiali del comune di Milano e fra i notai quello di Giacomo *de Ripa*.

Nota. Come detto le tre pergamene qui considerate si conservano ad Halle, nella Universität- und Landesbibliothek von Sachsen- Anhalt, *Morbio Sammlung*, XVIII - b. 1, contenente una «raccolta di carte diplomatiche italiane». Sulla vicenda e sulle caratteristiche dell'attuale ordinamento del fondo rimando alle osservazioni ed alla bibliografia citata dallo stesso Fois a introduzione del suo lavoro, ed anche, in questa stessa presente raccolta, da Liliana Martinelli. Dopo l'individuazione degli originali, ad opera di Maria Cristina Piva, la trascrizione è stata effettuata sulla riproduzione in CD inviatami dai funzionari della Biblioteca, ai quali va il mio ringraziamento.

DOCUMENTI

I

1213 marzo 5, martedì, «in civitate <Mediolani>»

Alla presenza e per autorità di Giacomo de Marliano console di Milano e dei propri rispettivi curatori le sorelle Adelasia e Caracosa del fu Maffeo Sappa di Milano procedono alla divisione di beni finora posseduti in comune.

Copia autentica del 1272 (inserta nel n. III, al quale si rimanda per la descrizione della pergamena).

Anno a nativitate nostri domini Yesu Christi millesimo ducentesimo terciodecimo, die martis quinto die mensis martii, indictione prima. Coram Iacobo iudice qui dicitur de Marliano consule Mediolani et ipso consule auctoritatem prebente, finem nomine divisionis inter se vicissim fecerunt et receperunt Adelaxia et Caracosa sorores filie quondam Maphei qui dicebatur Sappa civitatis Mediolani, presentibus et auctoritatem item prestantibus Ugone Preallono curatore ipsius Adelaxie et Nigrone Preallono curatore illius Caracose; nominative de infradictis rebus quas comunes habebant ipse sorores, et que ibi inter eos divise fuerunt per sortem. Cedentes inter se una alteri vicissim iura omnia et actiones directas et utiles, reales et personales que et quas habebant in infradictis rebus et adversus

quamlibet personam et res pro his rebus divisis. Ita ut quelibet earum habeat in rebus et pro rebus que ei in partem ibi evenerunt iura omnia et actiones alterius et pro ipsis rebus agere et experiri et excipere et replicare sicut ambe poterant ante hanc divisionem, et per omnia in locum alterius sit. Et promiserunt obligando omnia sua bona pigneri predictae Adelaxia et Caracosa una alteri vicissim, quod quelibet earum cum suis heredibus deffendet et guarentabit pro porcione eam contingente alteri et eius heredi et cui dederit has res que ei in partem evenerunt ab omni homine omni tempore, iure et usu. Et constituerunt ille sorores se possidere has res que alteri earum in partem evenerunt nomine illius alterius, volentes in eam alteram dominium et possessionem rerum que ei in partem evenerunt transferre; et ita ut amodo in antea ille sorores vel earum heredes aut earum submissee persone, scilicet una contra aliam vel contra eius heredem seu cui dederit, non debeant agere seu causari de hiis rebus sic divisis in toto vel in parte, set exinde omni tempore tacite et contente esse et permanere debeant in hac fine et divisione. Res vero que evenerunt Adelaxie sunt iste, scilicet terra de massaritio quod tenet Martinus Rubeus de Brissio in loco et territorio de Brissio, que terra iacet ex parte montis vie ubi dicitur in Ronchavia, estimata in libris sexaginta una et dimidia denariorum novorum; et terra massaritii quod tenet Guerra de Furno in eo loco et territorio de Brissio, estimata et posita in libris quadraginta eiusdem monete; et sedimen et brorium de Brissio quod dicitur in Castellatio quod tenet Martinus Rubeus, estimatum et positum in soldis viginti suprascripte monete; et terra de Vicomodrono estimata in libris decem eiusdem monete, que terra empta fuit ab Anselmo Batalia; et domus de Mediolano que sunt apud Sanctum Raphaellem in quibus habitabat Mapheus tempore mortis sue, estimate et posite in libris ducentis suprascripte monete. Et Caracose evenerunt terra quam tenet Martinus Rubeus de Brissio ex parte meridiei vie que dicitur de Roncavia, estimata et posita in libris sexaginta quinque et dimidia denariorum novorum; et terra massaritii de Brissio quod tenet Guidottus de Mixago, estimata in libris octuaginta denariorum novorum; et terra massaritii item de Brissio quod tenet Albertollus de Strada de Brissio, estimata et posita in libris duodecim suprascripte monete; et terra massaritii item de Brissio quod tenet Iohanes Dens, estimata et posita in libris quatuordecim denariorum novorum; et sedimen de Brissio quod tenet Olliverius Fumie, estimatum et positum in libris decemocto suprascripte monete; et sedimen de Besentrato, estimatum et positum in libris quatuordecim predictae monete; et terra de Lixono, estimata in libris novem denariorum novorum; et domus de Mediolano que est subtus cohoptum apud ecclesiam Sancte Marie, estimata et posita in libris centum suprascripte monete. Actum in suprascripta civitate. Et inde due carte uno tenore rogate sunt. Interfuerunt testes Ubertus de Niguarda et Preallonus et Mapheus et Mainfredus qui dicuntur Prealloni et Oprandus Zurla. Ego Guilielmus qui dicor de Incino notarius sacri pall(ati)i tradidi et scripsi.

II

1272 maggio 10, martedì

Alla presenza di Giacomo de Trogniano console di giustizia di Milano Guglielmo de Aiguirigo servitore del comune riferisce di aver invitato per il giorno precedente, lunedì, Filippo Preallonus e Martino Preallonus a presentarsi al console in caso avessero voluto opporsi alla redazione di una copia autentica dell'instrumentum divisionis qui al n. I.

Originale [A], ULBH, *Morbio*, XVIII, b. 1, n. 12.

Per la descrizione della pergamena v. n. III: in essa il presente documento è posto di seguito a quello del 14 maggio (n. V).

§ Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, die martis decimo mensis madii. Coram domino Iacobo de Trogniano consule iustitie M(ediolani) retulit Guilielmus de Aiguirigo servitor comunis M(ediolani) se ivisse precepto illius consulis ad petitionem domine abbatisse monasterii Sancte Radaconde, l suo nomine et nomine capituli et conventus illius monasterii, ad domos ser Philipi Prealloni et Martini Prealloni porte Romane et eos requixivisse et denuntiassse quod deberent comparere, seu aliquis pro eis, coram dicto consule die lune qui fuit heri si volebant in aliquo contradicere, videlicet l quod dicta domina abbatissa nomine suprascripto vult facere autenticari quoddam instrumentum divisionis factum inter dominam Adelaxiam et Caracosam sorores filias quondam Maphei Sappe. Alioquin dictus consul ipsum instrumentum fatiet autenticari non obstante eorum absentia.

Ego predictus Iacobus de Ripa notarius scripsi.

III

1272 maggio 11, mercoledì, Milano, «in curia comunis»

Il console di giustizia Giacomo de Trogniano dà precetto al notaio Giacomo de Ripa di redigere copia autentica dell'instrumentum di cui di cui al n. I, del 5 marzo 1213, relativo alla divisione di beni effettuata dalle sorelle Adelasia e Caracosa del fu Maffeo Sappa per autorità di Giacomo de Marliano giudice e console di Milano; ed in esecuzione del precetto il notaio procede alla redazione.

Originale [A], ULBH, *Morbio*, XVIII, b. 1, n. 12.

Pergamena di taglio molto irregolare, fortemente sagomata soprattutto nella parte inferiore; presenta numerosi fori naturali e diversi strappi antichi ricuciti prima dell'utilizzo. Macchie di umidità, specie nell'angolo inferiore sinistro. Rigatura e marginatura. Negli spazi vuoti, lasciati liberi dal testo, verso la metà e in calce, scritta archivistica moderna «Morbio 18 (12)».

La pergamena contiene il testo di numerosi atti in ordine non cronologico, rispettivamente del 1272 maggio 11 (con inserto quello del 1213 marzo 5), 1272 maggio 14, 1272 maggio 10, 1272 maggio 13, <1272> maggio 18.

La qualifica di originale si riferisce ovviamente all'atto comunale, ossia al precetto consolare ed all'esecuzione del medesimo, non al testo dell'*instrumentum* che è in copia autentica.

(ST) In no[m]ine Domini. Anno a nativitate Eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quintadecima, die mercurii undecimo die mensis madii. In curia comunis Mediolani. Presentibus Raimondo filio quondam Iohannis Pizolli et Bonanomine filio | quondam Parentis Sappe et Iacobo filio Alberti Carboni, omnibus civitatis Mediolani, testibus ad hoc rogatis, dominus Iacobus de Trogniano consul iustitie Mediolani ex offitio sui consulatus precepit michi infradicto Iacobo de Ripa notario ut autenticarem | et insinuarem et in publicam formam redigerem infradictum instrumentum, ita quod perpetuo valeat et ei fides perpetuo adhibeatur et detur tamquam publico et originali instrumento, ad postulationem domine abbatisse et capituli monasterii Sancte | Radaconde et conventus eiusdem monasterii, pro eo quod ipsum instrumentum ipsi domine abbatisse nomine predicto ad quandam eius causam quam habet cum Parte de Madregniano et magistro Marchixio eius filio erat necessarium; et hoc requixitis heredibus quondam do | minarum Adraxie et Caracose filiarum quondam Maphei Sappe per Guilielmum de Aiguirigo servitorem comunis Mediolani, precepto suprascripti consulis, ut venirent coram ipso consule si in aliquo volebant contradicere ne illud instrumentum deberet autenticari. Cuius instrumenti | tenor talis est:

Segue il testo dell'atto di divisione, del 1213 marzo 5, martedì (n. I).

(ST) Ego Iacobus filius ser Durantis de Ripa notarius civitatis Mediolani de burgo Porte Vercelline hoc instrumentum precepto dicti consulis autenticavi et in quaterno posui et scripsi.

IV

1272 maggio 13, venerdì

Alla presenza di Giacomo de Trogniano console di giustizia di Milano della camera della città Grasso de Canturio servitore del comune riferisce di aver invitato per il giorno precedente, giovedì, Franzino del fu Beltramo de Bucinigo e Filippo Preallonus a presentarsi al console in caso avessero voluto opporsi alla redazione di una copia autentica dell' instrumentum relativo alla vendita effettuata dal suddetto Filippo a favore del fu Martino de Bucinigo di una casa sita in porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele, già pervenuta ad Adelasia figlia del fu Maffeo Sappa nella divisione di beni da lei concordata con la sorella Caracosa.

Originale [A], ULBH, Morbio, XVIII, b. 1, n. 12.

Per la descrizione della pergamena v. n. III: in essa il presente documento è posto di seguito a quello del 10 maggio (n. II).

§ .MCCLXXII., die veneris terciodecimo mensis madii. Coram domino Iacobo de Trogniano consule iustitie M(ediolani) camere civitatis retulit Grassus de Canturio servitor comunis Mediolani se ivisse precepto illius consulis ad petitionem domine abbatisse monasterii Sancte Radaconde, suo nomine et nomine | capituli et conventus illius monasterii, ad domum habitationis Franzini filii quondam Beltrami de Bucinigo et habiatici quondam magistri Martini Medici qui dicebatur de Bucinigo suo nomine et fratrum suorum heredum dicti quondam magistri Martini et ad domum domini Philipi | Prealloni et eos requixivisse et ibi denuntiasse quod deberent comparere, seu aliquis pro eis, coram dicto consule die iovis qui fuit heri si volebant in aliquo contradicere, videlicet quod dicta domina abbatissa nomine suprascripto vult facere autenticari | quoddam [instrumentum] vendicionis facte per predictum dominum Philipum in predictum quondam magistrum Martinum de casa una iacente in porta Horientali in parochia Sancti Raphaellis, que evenit in partem domine Adelaxie filie quondam Maphei Sappe in | [divisione facta^a] cum domina Caracosa sorore sua. Alioquin dictus consul ipsum instrumentum faciet autenticari non obstante eorum absentia.

[Ego predictus] Iacobus de Ripa notarius scripsi.

^a Restituzione operata sulla base dei termini usati nell'atto di divisione (n. I).

V

1272 maggio14, sabato, Milano, «in curia comunis»

Il console di giustizia Giacomo de Trogniano dà precetto al notaio Giacomo de Ripa di redigere copia autentica dell'instrumentum di cui al n. IV; ed in esecuzione del precetto il notaio procede alla redazione.

Originale [A], ULBH, *Morbio*, XVIII, b. 1, n. 12.

Per la descrizione della pergamena v. n. III: in essa il presente documento è posto di seguito a quello dell'11 maggio (n. III).

La qualifica di originale si riferisce ovviamente all'atto comunale, ossia al precetto consolare ed all'esecuzione del medesimo, non al testo dell'*instrumentum* che è in copia autentica (e che qui, diversamente dall'uso adottato nei volumi de *Gli atti del comune*, si è preferito riprodurre al completo, trattandosi di documento conservato attualmente in un fondo di non immediata consultazione; ed anche perché, entrando in particolari relativamente ai passaggi di proprietà dell'immobile oggetto di controversia, è di interesse per la storia del monastero milanese).

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate Eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quintadecima, die sabbati quartodecimo die madii, in curia comunis Mediolani. Presentibus Bonanomine filio quondam Parentis Sappe et Bulio | filio quondam Iacobi Sappe et Ottobello filio quondam Girardi

Legie, omnibus civitatis Mediolani, testibus ad hoc rogatis. Dominus Iacobus de Trogniano consul iustitie Mediolani ex officio sui consulatus precepit michi infradicto Iacobo de Ripa notario ut autenticarem et insinuarem et in publicam formam redigerem infradictum instrumentum, ita ut perpetuo valeat et ei fides perpetuo adhibeatur et detur tamquam publico et originali instrumento, ad postulationem domine abbatisse et capituli monasterii | Sancte Radaconde et conventus eiusdem monasterii, pro eo quod ipsum instrumentum ipsi domine abbatisse nomine predicto ad quandam eius causam quam habet cum Parte de Madregniano et magistro Marchixio eius filio erat necessarium; et hoc requisitis Franzino filio quondam Beltrami de Bucinigo et habiatico quondam magistri Martini de Bucinigo, suo nomine et fratrum eius, her(ede) dicti quondam Martini, et domino Philipo Preallono civitatis Mediolani per Grassum de Canturio servitorem comunis Mediolani, precepto suprascripti consulis, ut venirent coram suprascripto consule si in aliquo volebant contradicere ne illud instrumentum deberet authenticari. Cuius instrumenti tenor talis est:

In nomine Domini. Anno a nativitate Eius millesimo ducentesimo trigesimo quinto, die sabbati undecimo die ante kalendas augusti, indictione octava. Venditionem ad libellum libere tamen et absolute sine aliquo ficto seu censu et conditione prestandis vel sustinendis sicut nunc est fecit Philipus filius emancipatus ut dixit domini Ugonis Prealloni civitatis Mediolani, ibi presentis, et licet sit emancipatus tamen^a eiusdem patris sui consensu, parabola atque mandato, in magistrum Martinum^b medicum qui dicitur de Bucinigo eiusdem civitatis; nominave^c de casa una cum edificitiis et curte iacente in civitate Mediolani in porta Orientali, in parochia Sancti Raphaellis, cui est a mane monasterii Sancte Redegonde, a meridie ipsius magistri Martini et in parte Mirani fratris eius, a sero via, a monte Galdini de Brugola; cum omni iure adiacente et pertinente ipsi case cum edificitiis seu ipsi Philipo pro ea casa vel eius occasione. Que casa cum edificitiis et curte venit quondam domine Adelaxie et domine Caracose sororibus filiabus quondam Maphei Sappe ex hereditate et successione bonorum ipsius quondam Maphei patris earum. Que quondam domina Adelaxia fuit uxor ipsius Philippi. Cui domine Adelaxie ipsa domus cum edificitiis et curtem venit in partem in divisione facta inter eam ex una parte et ipsam dominam Caracosam sororem suam ex altera, que domina Caracosa est uxor Gotecini Prealloni, ut continetur in instrumento divisionis tradito a Guilielmo de Incino notario coram consulibus Mediolani millesimo ducentesimo terciodecimo, die martis quinto die mensis martii, indictione prima; et que domus cum edificitiis et curte postmodum venit eidem Philipo ex parte ipsius quondam domine Adelaxie uxoris sue. Eo tenore quod de cetero ipse magister Martinus et eius heredes et cui dederit debeat habere, tenere et possidere et quasi possidere dictam casam cum edificitiis et curte, et facere ex ea tam superiore quam superiore quam inferiore^d seu cum fine et accessione sua in integrum libellario nomine

quicquid voluerit sine alicuius contradictione. Cedendo, dando atque mandando dictus Philipus eidem magistro Martino omnia iura omnesque actiones, rationes, retentiones et exceptiones, usus et deffensiones utiles et directas, reales et personales et ypotecharias si<bi> pertinentia et pertinentes in ipsa et pro ipsa casa cum ediffitiis et curte vel eius occasione, et contra quascumque personas pro ea vel eius occasione. Volens dominium et possessionem et quasi possessionem illius case cum ediffitiis et curte in ipsum magistrum Martinum transferre, constituit se possidere et quasi possidere dictam casam cum ediffitiis et curte nomine ipsius magistri Martini; cui dominio et possessioni et quasi possessioni statim renuntiavit et se ab ea possessione absentem fecit, eundemque magistrum Martinum procuratorem in rem suam titulo venditionis constituit. Preterea promisit et vadium dedit et omnia sua bona pigneri obligavit ipse Philipus parabola et consensu atque mandato ipsius patris sui eidem magistro Martino, ita quod omni tempore deffendet et guarentabit ei et suis heredibus et cui dederit suprascriptam casam cum ediffitiis et curte ab omni persona suis dampnis et expensis et sine dampno et dispendio ipsius emptoris. Et pro predictis omnibus attendendis et observandis constituit se fideiussorem et principalem debitorem et deffensorem omni tempore obligando omnia sua bona pigneri predictus dominus Ugo Preallonus pater eius, renuntiando omni iuri et auxilio usus et legis unde se tueri vel iuari posset aliquo modo eidem magistro Martino. Et pro precio suprascripte case cum ediffitiis et curte sive pro predictis omnibus confessus fuit ipse Philipus se accepisse et habuisse ab eo Martino magistro libras ducentas terciolorum, renuntiata exceptione non numerate pecunie. Actum in balatorio scalle pall(ati)i comunis Mediolani. Interfuerunt testes Parente filius Alberti Sappe et Melioratus filius quondam Ottonis Longerii et Iohanes filius Dominici Faze civitatis Mediolani; et pro notariis Galdinus de Brugola et item Galdinus Mazialis ipsius civitatis. Ego Galdinus filius quondam Guidonis de Brugora de parochia Sancti Raphaelis notarius interfui et subscripsi. Ego Galdinus filius quondam Guilielmi Mazialis de contrata Sancte Marie ad Passarellam notarius et missus regis interfui et subscripsi. Ego Lafranchus filius quondam Guilielmi Mazialis de contrata Sancte Marie ad Passarellam Mediolani notarius sacri pall(ati)i tradidi et scripsi.

(ST) Ego Iacobus filius ser Durantis de Ripa notarius civitatis Mediolani de burgo Porte Vercelline hoc instrumentum precepto dicti consulis authenticavi et in quaterno posui et scripsi.

^a *Segue ex al depennato nel testo.*

^b *segue de Bucinigo depennato*

^c *così per nominative*

^d *così*

VI

<1272> maggio 18

Alla presenza dei giurisperiti Dalfino de Marnate e Cabrio de Vicomercato, arbitri nella vertenza in corso fra il monastero di S. Radegonda e Parte de Madregniano e suo figlio Marchisio, Suzo Pasceluchus servitore del comune di Milano riferisce di aver ingiunto ai de Madregniano, su richiesta della badessa e del capitolo del monastero, di far venire i testi da loro prodotti ma non ancora escussi a rispondere alle domande che vorrà loro fare il rappresentante della badessa; e ciò sotto pena dell'annullamento delle loro testimonianze.

Originale [A], ULBH, Morbio, XVIII, b. 1, n. 12.

Per la descrizione della pergamena v. n. III: in essa il presente documento è posto di seguito a quello del 13 maggio (n. IV).

§ Die mercurii .XVIII. die madii. Coram dominis Dalfino de Marnate et Cabrio de Vicomercato iurisperitis arbitris ellectis a domina abbatissa et monialibus monasterii Sancte Radaconde | nomine capituli et conventus illius monasterii, ex una parte, et Parte de Madregniano et magistro Marchixio eius filio ex altera, retulit Suzo Pasceluchus servitor comunis M(ediolani) se requi | xivisse die heri Partem de Madregniano predictum et suprascriptum magistrum Marchixium eius filium ad petitionem suprascripte domine abbatisse et capituli; et eis precepisse quatenus facerent | venire tes[tes] per eos productos contra ipsam dominam abbatissam et capitulum qui nondum responder(unt) interrogationibus ad respondendum interrogationibus quas | facere voluerit not(arius) illius domine abbatisse. Alioquin eorum dicta et testificaciones cassarentur et nullius momenti et valoris haberentur.

Ego Iacobus de Ripa notarius scripsi.

VII

1276 marzo 2, lunedì

Alberto de Ripalta giudice ed assessore del podestà di Milano ordina a Grasso de Canturio servitore del comune, su richiesta della badessa del monastero di S. Radegonda, di recarsi a Cambiagio per far determinare le terre che il monastero possiede in tale luogo. Notaio Obizone Vincimara, del palazzo del comune di Milano.

Inserito nell'atto del 1276 marzo 4 (n. IX).

VIII

1276 marzo 2, lunedì

Alberto de Ripalta giudice ed assessore del podestà di Milano ordina a Grasso de Canturio servitore del comune, su richiesta della badessa del monastero di S. Radegonda, di recarsi a Melzo per far determinare le terre che il monastero possiede in tale luogo.

Notaio Obizone Vincimara, del palazzo del comune di Milano.

Inserito nell'atto del 1276 marzo 7 (n. X).

IX

1276 marzo 4, mercoledì, Cambiagio

A seguito del precetto del 2 marzo di cui al n. VII, Grasso de Canturio servitore del comune di Milano ordina ad Obizone Serugonus, Prevede Ricardus e Manzo Antonius, tutti di Cambiagio, di procedere alla determinazione dei possessi del monastero di S. Radegonda - qui rappresentato dal procuratore Guiscardo Trullia - nel territorio di tale luogo.

Originale [A], ULBH, *Morbio*, XVIII, b. 1, n. 17.

Pergamena di taglio irregolare, molto sagomata nella parte inferiore; presenta fori naturali e lacerazioni ricucite prima dell'uso. Macchie specie nella metà inferiore. Rigatura e marginatura. Nel margine superiore, di mano archivistica moderna, «Morbio 18 (17)», ripetuto in calce.

Il testo presenta scorrettezze e alternanza di forme per una medesima parola.

(ST) In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo ducesimo septuagesimo sexto, die mercurii quarto die martii, indictione quarta. Grassus de Canturio servitor comunis Mediolani de mandato domini Alberti | de Ripalta assessoris potestatis Mediolani precepit et iniussit Obiçoni Serugono et Prevede Ricardo et Manço^a Antonio, omnibus de loco Cambiagio, quod per sacramentum et in banno librarum vigintiquinque tertiorum pro quolibet | eorum mostrent et consignent et consignare et mostrare debeant Guiscardo Trullie sindaco et procuratori monasterii^b Sancte Redeconde nomine domine abbatisse et capituli et conventus dicti monasterii omnes terras | cultas et incultas et res terretorias et iura per contratas et coherentias quas et que ipsum monasterium habet et habere debet in terretorio dicti loci de Cambiagio et eius confinibus; et hec omnia fecerunt | predicti Obiço et Prevede et Mançus secundum quod in precepto suprascripti domini Alberti, ibidem viso et lecto coram predictis Obiçone et Prevede et Manço et quampluribus aliis per Nicholam de Prata notarium <continentur>. | Cuius precepti tenor talis est:

In nomine Domini. Precepit dominus Albertus de Ripalta iudex et assessor potestatis Mediolani Grasso de Canturio servitori comunis Mediolani ut vadat ad petitionem domine | abbatisse monasterii Sancte Redeconde, eius nomine et

nomine dicti monasterii et conventus eius^c, ad infradictum locum de Cambiagio et quocumque^d fuerit necessarium; et precipiat rectoribus et consulibus et officialibus et singularibus personis, tam nobilibus quam vicinis, ipsorum burgorum et locorum quibus opus fuerit et necessarium, eorum nomine et | comunium ipsorum et ipsis comunibus, ut per sacramentum et in banno librarum centum tertiorum pro quolibet comuni et librarum vigintiquinque tertiorum pro qualibet singulari persona mostrent et desigⁿet et monstrare et designare debeant ipsi domine abbatisse vel eius nuntiis, eius nomine et nomine ipsius monasterii et eius conventus, omnes terras et res et^e terretorias cultas et | incultas, vineas, prata, silvas, buschos, brugarios, pascua, çerbos, sedimina et alias res et iura quas vel que ipsum monasterium habet et habere debet in infradictis locis et burgis et | eorum terretoriis et confinibus, et hoc per contratas et coherentias ut inde fiat et fieri possit publicum instrumentum, videlicet quilibet ipsorum burgorum et locorum in suis terretoriis et | confinibus; et hoc per contratas et coherentias seu id circa et vel prope sua terretoria. Et predicta et singula compleat idem servitor ut supra per predictas personas, et privatim et publice | sicut sibi melius videbitur expedire, prestito ab eis personis iuramento corporaliter tacto; et que omnia fiant expensis dicti monasterii. Et si quis contra aliquid predictorum vellet contradicere, veniat coram suprascripto assessore ad terminum | statutum et eis datum per suprascriptum servitorem.

Quod quidem preceptum signatum et subscriptum fuit predicto servitori per Obiçum Vincimaram notarium palatii comunis Mediolani suprascripto anno, die lune secundo die martii. Et | sic, viso predicto precepto et audito, predicti Obiço Serugonus et Prevede Ricardus et Mançus Antonius, omnes unanimiter et concorditer, suo sacramento corporaliter tacto et facto in manu predicti servitoris, bona | fide sine fraude monstraverunt et consignaverunt infrascriptas omnes petias terrarum per contratas et coherentias predicto Guiscardo sindico et procuratori predicti monasterii Sancte Redeconde, nomine ipsius monasterii et domine abbatisse^f et conventus et capituli ipsius monasterii ibi personaliter presenti; et que omnes infradictæ res iacent in terretorio dicti loci de Cambiagio. In primis petia una campi ubi dicitur in Via | Vigana, cui est a mane via, a meridie Imblavadi Serugoni et in parte luminarie Sancti Çeni, a sero Speroni de Licurti, a monte suprascripti Speroni et in parte Girardi de Suçone, et est pertice decemseptem et tabulle | tredecim; § item petia una vinee, et iacet ubi dicitur in Via vigana sive ad Soltum, cui coheret a mane monasterii Sancte Redeconde, a meridie luminarie ecclesie Sancti Çeni de Cambiagio et in parte Muçii sive | Speroni de Licurti, assero^g dicti Muçii, a monte quoque dicti Muçii et fuit ecclesie Sancti Fidelis, et est pertice quinque; § item tertia petia campi sive gere est ubi dicitur ad Soltum, cui coheret a mane Simolini de Suço, a meridie via, assero Alberti de Brancha et Girardi Serugoni, a monte suprascripti Girardi et in parte Sancti Stefani in Brolio, et est pertice vigintiquatuor et tabulle decemocto, et in qua sunt | arbores octo

castenearum; § quarta petia est campus sive gera, et iacet ubi dicitur ad Soltum, cui coheret a mane ecclesie Sancti Çeni de Cambiagio, a meridie ser Gratiadei de Opreno et in parte Redulfi de Biagio, | a sero Girardi Serugoni, a monte Obiçonis Serugoni, et est pertice tres et tabulle quinque et media, in qua sunt castani quatuor; § quinta petia est silva, et iacet ubi dicitur in Savateno, cui coheret a mane Girardi Serugonis, a meridie ecclesie Sancti Pauli Mediolani et in parte Ugonis Serugonis et fratrum eius, assero Simonis de Suçone de Cambiagio, a monte Bellini de^h Brancha et in parte Obiçonis Serugoni, | et est pertice undecim et tabulle vigintidue; § sexta petia est silva sive campus, cui coheret a mane domine Michare de la Turre et fuit Nigri de Amiconis et in parte Bellini de Brancha, a meridie | Simonis de Suçone, a sero dicte domine Michare, a monte via, et est pertice novem et tabulle quinque; § septima petia est campus sive gera ibi prope via mediante, cui coheret a mane Saraçi Ferlarii, a meridie via, a sero dicte domine Michare, a monte Simonis de Suçone et in parte ser Bonifatii de Mandello, et est pertice sex et tabulle decemocto; § octava petia est campus sive gera, et iacet ubi dicitur in Cabiasha sive in Savatino, cui coheret | a mane suprascripte domine Michare et fuit Alberti de Arlate, a meridie heredum quondam Cambiagi Cagnioli, a sero Girardi de Suçone de Cambiagio, a monte viaⁱ, et est pertice sex et tabulle quatuordecim; § nona petia est campus, | et iacet ubi dicitur ad Brugarium prope turrem Alberti de Mandello, cui coheret a mane suprascripte domine Michare, a meridie heredum quondam Cambiagi Cagnioli et in parte domini Alberti de Mandello, assero ***** , | a monte Albertoli Robacate de Turri et in parte heredum quondam Cambiagi Cagnioli, et est pertice duodecim; § decima petia est campus ibidem, cui coheret a mane domini Alberti de Mandello, a meridie via de Caponago, assero | dicti domini Alberti de Mandello, a monte dicti monasterii Sancte Redeconde, et est pertice quatuor; § undecima petia est campus, et dicitur in Turrascha, cui est a mane Uberti Robacate, a meridie via de Modoetia, a sero Iordani | de Guifredis de loco Vomate, a monte domini Mainfredi de la Turre et tenetur per Curadum de Guifredis de predicto loco Vomate, et est pertice quatuordecim et tabulle novem; § duodecima petia est campus, et est ubi dicitur | in Turrascha, cui coheret a mane monasterii Sancti Angelli et in parte domine Michare de la Turre, a meridie suprascripte domine Michare et in parte Cambiagi de Suçone, a sero Uberti Robacate, a monte monasterii Sancti Angelli et in | parte est ser Girardi de Suçone, et est pertice duodecim et tabulle decem, in qua est arbor una castenearum, et laboratur per Curtixium de Caponago; § teriadecima petia est campus, et iacet ubi dicitur ad Sanctum Angellum, | cui coheret a mane ecclesie Sancti Çeni de Cambiagio, a meridie ser Girardi Serugonis, a sero accessium et in parte suprascripti ser Girardi Serugonis, a monte via, et est pertice tres et tabulle quindecim, in qua sunt arbores septem | castenearum; § quartadecima petia est campus, et iacet prope Sanctum Angellum, cui est a mane accessium et in parte domine Michare de la Turre, a meridie

via, a sero monasterii Sancti Angelli, a monte via | et in parte suprascripte domine Michare, et est pertice quatuordecim et tabulle due, in qua est arbor una castenarum; § quintadecima petia est ortus et consuevit esse sedimen, cui est a mane via et in parte Girardi | de Suçone, a meridie suprascripti Girardi et in parte Cambiagi de Suçone, a sero et a monte Simonis de Suçone, et est tabulle vigintiuna; § sextadecima petia est vinea, et iacet ubi dicitur ad Pertegalle, cui est a mane | Gratiadei de Opreno, a meridie via, assero accessium, a monte suprascripti ser Gratiadei, et est pertice tredecim; § decima septima petia est vinea ibi prope accessio mediante, cui coheret a mane accessium, a meridie via, | a sero flumen Bullii, a monte suprascripti Gratiadei, et est pertice quinque et tabulle quindecim; § decima octava petia est vinea ibi prope, et iacet ubi dicitur ad Pertegalle, cui coheret a mane Gratiadei de Opreno, a meridie suprascripti | Gratiadei, et a sero suprascripti Gratiadei et in parte Pellegri Ferrarii, a monte suprascripti Gratiadei, et est pertice novem et tabulle undecim; § decima nona petia est campus, et iacet ubi dicitur ad Latralle, cui est a mane via, | a meridie et a sero domini Bonifatii de Mandello, a monte accessium, et est tabulle vigintidue et pedes novem; § vigesima petia est campus, et dicitur ad Rile sive in Vespairolo, cui est a mane Girardi de Suçone de Cambiagi et in parte Ambr(osi)i Montenarii, a meridie domini Bonifatii de Mandello et in parte monasterii Sancte Redeconde, a sero Girardi de Suçone, a monte via, et est pertice septem et tabulle viginti, | in qua sunt quercus due; § vigesima prima est campus tenens se cum suprascripta petia terre, cui est a mane suprascripti Bonifatii et in parte Muçii de Licurti, a meridie Simonis de Suçone, a sero Girardi de Suçone^e, a monte monasterii Sancte Redeconde, et est pertice quinque et tabulle quatuordecim, in qua est quercus una; § vigesima secunda petia est brugarium, et iacet ubi dicitur in Vespairolo, cui coheret a mane Girardi Serugoni, a meridie heredum quondam | Cambiagi Cagniolli, a sero similiter, a monte via sive Petri de Prata, et est pertice duodecim et tabulle decemseptem; § vigesima tertia petia est buschus et brugarium, et iacet ibi prope via mediante ubi dicitur in | Vespairolo, cui est a mane monasterii Sancte Redeconde, a meridie Girardi Serugonis et in parte dicti monasterii, a sero Petri de Prata, a monte Pellegri Ferrarii, et est pertice sex et tabulle tres, cum medietate ri | pe versus Pellegrum Ferrarium; § vigesima quarta petia est buschus et brugarium ibi prope et tenentes insimul in Bellagollo, cui est a mane Girardi Serugonis et in parte Cambiagi de Suçone, a meridie Pellegri | Ferrarii et in parte Girardi Serugonis, a sero monasterii Sancte Redeconde, a monte fratris Uberti de Bono, et est pertice sex et tabulle sex; § vigesima quinta petia est ^{***j}. | Et qui Obiço Serugonus et Prevede Ricardus et Man | cus Antonius iurati, coram infradictis testibus ad hec ibidem derogatis, suo sacramento corporaliter tacto, dixerunt et protestati fuerunt omnes predictas terras et vineas et sedim(en) esse predicti monasterii Sancte Redeconde | et ad ipsum monasterium de iure pertinere et spectare. Actum in predicto loco Cambiagi. Interfuerunt ibi

testes dominus presbiter Iulianus benefitialis ecclesie de Canbiago et Philipus filius quondam ser Ançlerii | de Landriano civitatis Mediolani et Imblavadus filius quondam ser Lanterii Serugonis de loco Cambiago. Et ibidem, coram predictis testibus et quampluribus aliis predicti loci, predictus Grassus de Canturio servitor comunis | Mediolani dixit et denunciavit quod si quis vellet predictae consignationi et determinationi et extimationi factis ut supra contradicere in toto vel in parte, quod esset coram predicto domino^k Alberto de Ripalta | die sabbati septimo die martii ius suum ostensurus et defensurus.

(ST) Ego Nicolla filius condam ser Lafranci de Prata notarius sacri pall(atii)i Pusterle Nove tradidi et subscripsi et mensuravi ut supra.

(ST) Ego Iacobus filius Guilielmi Vulpis notarius iussu suprascripti notarii scripsi.

^a Mançono con -no espunto ^b -i corretta su s ^c nomine et - eius ripetuto ^d con segno abbreviativo superfluo ^e cosi A ^f A abbetisse ^g cosi A, talora anche in seguito ^h segue Cambiago depennato ⁱ a mo(n)t(e) via ripetuto ^j lacuna di un'intera riga (o meglio di due mezze righe lasciate vuote) ^k d(omi)no nell'interlineo con segno di inserimento.

X

1276 marzo 7, sabato, «in burgo <Melzo>, in domo Ambroxi Pioltelli»

A seguito del precetto del 2 marzo di cui al n. VIII, Grasso de Canturio servitore del comune di Milano ordina ad Ambrogio de Roino, Pietro de Friano, Alberto Capellinus, Arderico Gastoldus ed Onrico de Portu di Melzo di procedere alla determinazione dei possessi del monastero di S. Radegonda - qui rappresentato dal procuratore Guiscardo Trullia - nel territorio di tale borgo.

Originale [A], ULBH, *Morbio*, XVIII, b. 1, n. 18.

Pergamena di taglio irregolare, fortemente sagomata nella parte inferiore; presenta qualche piccolo foro naturale e alcune lacerazioni ricucite prima dell'uso. Sgualciture nella parte superiore sinistra; una roscatura, vistosa ma ininfluenza sulla lettura, nel margine superiore destro. Rigatura e marginatura. Nel margine superiore, di mano archivistica moderna, «Morbio 18 (18)», ripetuto nello spazio libero sotto la sottoscrizione del notaio Arnoldino.

In calce, di altra mano, «Som(m)a est pertice .CLXVI. et tabule .XIII^{or}.».

Il dettato presenta qualche scorrettezza e alternanza di forme per una stessa parola.

(ST) In nomine Domini. Anno dominice incarnatio<nis> millesimo ducentissimo septuagesimo sexto, die sabati septimo die martii, indictione quarta. Grassus de Canturio servitor comunis Mediolani de mandato domini Alberti de Ri | palta assessoris potestatis Mediolani precepit et iniunxit Ambr(osi)o de Roino et Petro de Friano et Alberto Capellino et Arderico Gastoldo et Honrico de Portu o(mn)ibus de burgo Melzo quod per sacramentum et in banno librarum viginti-quinque tertiorum pro quolibet mon | strent et consignet et monstrare et consignare debeant Guiscardo Trulie sindaco et procuratori monasterii Sancte Redegonde nomine domine habatisse et capituli et conventus dicti monasterii omnes

terras cultas et incultas et | res territorias et iura per contratas et coherenzias que et quas ipsum monasterium habet et habere debet in territorio burgi de Melzo et eius confinibus; et hec omnia fecerunt predicti Ambr(osius) et Petrus et Albertus et Ardericus | et Honricus secundum quod in precepto dicti domini Alberti iudicis et assessoris, ibidem viso et lecto coram predictis Ambr(osi)o et Petro et Alberto et Arderico et Honrico et quam pluribus aliis per Nicolam de Prata notarium, continetur^a. Cuius | precepti tenor talis est:

In nomine Domini. Precepit dominus Albertus de Ripalta iudex et assessor potestatis Mediolani Grasso de Canturio servitori comunis Mediolani quatenus vadat ad petitionem domine habatisse monasterii Sancte | Redegonde, eius nomine et nomine dicti monasterii et conventus eius, ad infradictum burgum de Melzo et quocumque^c fuerit neccessarium; et precipiat rectoribus et consullibus et offitialibus et singullaribus personis, tam nobilibus quam vicinis, ipsorum | burgorum et locorum, quod per sacramentum et in banno librarum centum tertiorum pro quolibet comuni et librarum vigintiquinte^d tertiorum pro qualibet singullari persona monstrent et designent et monstrare et designare debeant ipsi | domine habatisse vel eius nuntiis, eius nomine et nomine ipsius monasterii et eius conventus, omnes terras et res territorias cultas et incultas, vineas, prata, silvas, buscos, brugaria, pascua, zerbos, domos et sedimina et alias res et | iura quas vel que ipsum monasterium habet et habere debet in infradictis burgis et locis et eorum territoriis et confinibus, et hoc per contratas et coherenzias ut inde fiat et fieri possit publicum instrumentum, | videlicet quilibet ipsorum locorum et burgorum in suis territoriis et confinibus; et hoc per contratas et coherenzias seu id circa vel prope sua territoria. Et predicta et singula compleat idem servitor ut supra <per> predictas personas, et privatim et publice sicut sibi melius videbitur expedire, prestito ab eis personis iuramento corporaliter tacto; et que omnia fiant expensis dicti monasterii. Et si quis contra aliquid predictorum vellet contra dicere, veniat coram predicto assessore ad terminum statutum et eis datum per ipsum servitorem.

Quod quidem preceptum signatum et subscriptum fuit ipsi servitori per Obizum Vincimaram notarium pallatii comunis | Mediolani suprascripto anno, die lune secundo die martii. Et sic, visso predicto precepto et audito, predicti Ambr(osius) et Petrus et Albertus et Ardericus et Honricus, omnes unanimiter et concorditer, suo sacramento corporaliter tacto et facto in manu predicti servitoris, bona fide sine fraude monstraverunt et consignaverunt per contratas et coherenzias infrascriptas omnes petias terrarum predicto Guiscardo sindico et procuratori predicti monasterii Sancte Redegonde, nomine | ipsius monasterii et domine habatisse et conventus et capituli ipsius monasterii ibi personaliter presenti; et que omnes infradictae terre iacent in territorio dicti burgi de Melzo. In primis petia una campi prope Morgulam, cui est | a mane Morgulla, a meridie Gualterii Ancirii et fuit Asclerii Martellini, assero^d Beltrami Nigri, a monte Mor-

gula in parte et in parte Recovradi Pacanni, et est tabule triginta, et tenetur per Ardericum Gastoldum; § secunda petia est campus, | et iacet ubi dicitur ad Puteum Sancti^e Martini, cui coheret a mane Gualterii Antirii, a meridie similiter, assero Girardi Aquanii, a monte Andrioli Malincegnii, et est pertice due et tabule decem novem, et tenetur per Ardericum Gastoldum; § tertia | petia est campus, et iacet ubi dicitur ad Canale, cui coheret a mane canale, a meridie Arderici Gastoldi, assero filiorum condam Vulpis Nigri, a monte canale, et est pertice due et tabule quatuor, et laboratur per suprascriptum Ardericum; § quarta | petia est campus, et iacet ubi dicitur in Castigiedo, cui est a mane Fave Malincegnii, a meridie Belloni de Brivio, assero Axandri Malincegnii, a monte suprascripti Belloni, et est pertice quinque et tabule decem, et laboratur per suprascriptum Ardericum; | § quinta petia est campus, et iacet ubi dicitur ad Runchum, cui est a mane Gualterii Antilii et fuit Asclerii Martellini, a meridie Monasterii Novi et in parte Zanebeli Oltele, assero Monasterii Novi, a monte similiter, et est pertice quatuor | et tabule decem, et laboratur per suprascriptum Ardericum; § sexta petia est campus, et iacet ubi dicitur ad Gaziam, cui est a mane Beltrami Nigri, a meridie Pinamontis Scarsagironi, assero Petri Patarini, a monte via, et est pertica una et tabule tre | decim, et laboratur per suprascriptum Ardericum; § septima est campus, et dicitur ad Ce(r)ru(m), cui est a mane via, a meridie Alberti Girardi de Ello, assero similiter, a monte Gaspari Gabbi, et est pertica una et tabule viginti, et laboratur per suprascriptum Ardericum; § octava | petia est vinea, et iacet ubi dicitur ad Morgulam sive ad Noxedam, cui est a mane Borini Malincegnii, a meridie Guifredi de Ello, assero Grassi Malincegnii, a monte Gualterii Antilii, et est pertica una et tabule vigintiuna, | et laboratur per suprascriptum Ardericum; § nona petia est campus, et iacet ubi dicitur in Barazia, cui coheret a mane via, a meridie Fatioli de Travalia, assero Girardi Aquanii, a monte heredum condam Cabrii de Carugate, et est pertice tres et tabule due | et pedes octo, et laboratur per Iohannem de Friano; § decima petia est campus, et iacet ubi dicitur in Barazia, cui est a mane heredum condam Cabrii de Carugate, a meridie Rochi Malingenii, assero predicti Rochi et in parte Muzii de Cassano, a monte heredum | condam Ambr(osi)i Zuchalonge, et est pertice sex et tabule septem, et laboratur per Ardericum Gafoirum sive Raxarium; § undecima petia est campus in Barazia, cui est a mane et c(etera) ***^f; | § duodecima petia est campus ubi dicitur in Barazia, cui est | a mane via, a meridie Pagani de Tertiago, assero Zanebelli de Cossa, a monte fuit illorum de Curte et modo est de Archiep(iscopis), et est pertice sex et tabule octo, et laboratur per Iohannem de Friano; § tertiadecima est campus ibi prope in Bara | zia, cui coheret a mane via, a meridie Fatioli Travalo^d, assero de Alb(er)tiis, a monte Pagani de Tertiago, et est pertice quinque et tabule sex et pedes .III., et laboratur per Petrum de Friano; § quarta decima petia est campus in Barazia via | mediante, cui est a mane heredum condam Negronis de Cassiano, a meridie Iacobi de Gabardo, assero via, a monte Petri Ferrarii et Guilielmi de

Cassiano, et est pertice tredecim et tabule sex et pedes novem, et laboratur per suprascriptum Petrum de Friano; | § quintadecima est campus, et iacet ubi dicitur in Barazia, cui est a mane fratrum^g de Melzo et fuit Axandri Ferrarii, a meridie via, assero Alberti^h Lampergi et fuit de Alb(er)iiis, et est pertice quatuor et tabula una, et laboratur per suprascriptum Petrum; | § sextadecima petia est campus, et iacet ubi diciturⁱ ad Stelum, cui est a mane de Archiep(iscopi)s, a meridie et assero fratrum de Melzo, a monte via, et est pertice tredecim et tabule quinque et pes unus, et laboratur per Iohannem de Friano; | § septima decima est campus ad Cazairollum, cui est a mane heredum condam Petri Ferrarii et fuit Guilielmi Minani, a meridie Girardi Aquanii et fuit de Calzagrisis, assero Iacobi de Gabardo Fer(rario), a monte fuit illorum de Merate et tenetur per Nigrum | Ferrarium, et est pertice due et tabule sex, et laboratur per suprascriptum Iohannem; § decima octava petia est campus, et iacet in Redondo, cui est a mane heredum condam Cunradi Serazoni, a meridie Bonfadi de Buxero, assero canonicè decumanorum, a monte heredum condam Paxini Aquanii, et est tabule trigintadue, et laboratur per suprascriptum Iohannem; § decimanona petia est campus ubi dicitur in Barazia Sancti Eraxmi, cui est a mane et assero Ecclexie Maioris Mediolani, a meridie fuit Petri Abrazabrusci, a monte heredum condam Petri Ferrarii, et | est pertice due et tabule vigintiuna et pes unus, et laboratur per Iohannem de Friano; § vigesima petia est campus, et iacet ubi dicitur in Barazia Sancti Blaxii, cui est a mane et assero Ecclexie Maioris Mediolani, a meridie Gambe Negri, a monte fuit de Gratazelis | et est^k modo de Bixolis, et est pertice due et tabule tredecim et pes unus, et laboratur per Petrum de Friano; § vigesima prima petia est campus, et iacet ad Cazairolum, cui est a mane via, a meridie Girardi Aquanii, assero tenetur per Petrum Ferrarium, | a monte similiter, et est pertice novem, et laboratur per Petrum de Friano; § vigesima secunda est campus, et iacet ad Carobiolum, cui est a mane et a meridie heredum condam Beltrami de Melzo, assero via, a monte Ambr(osi)i Romarini et in parte laboratur per Verdolum Gabum, | et est pertice sex, et laboratur per suprascriptum Petrum; § vigesima tertia petia est vinea, et iacet ubi dicitur in Credario sive ad Stellum, cui est a mane Gualterii Antillii, a meridie Zanebelli Antillii, assero via, a monte Iohannis de Friano, et est pertice tres et tabule undecim, | et laboratur per Iohannem de Friano; § vigesima quarta petia est vinea ibi prope via mediante, cui coheret a mane via, a meridie Lafranci Capellini et in parte Guilielmi Capellini, assero de Capelinis et in parte monasterii Oroni, a monte Anselmi Aquani, et est pertice quatuor, | et laboratur per suprascriptum Iohannem; § vigesima quinta est vinea, et iacet ubi dicitur ad Portam de Friano, cui coheret a mane Asclerii Martelini et laboratur per Dardum Malingenium, a meridie de Alberiis et laboratur per suprascriptum Dardum, assero Sancti Alexandri, a monte Alberti de Man|dello, et est pertice due et tabule tres, et laboratur per suprascriptos Petrum et Iohannem de Friano; § vigesima sexta est vinea ad Portam de Barazia, cui est a mane Eccl(exi)e Maioris

Mediolani, a meridie accessium, assero canonice ecclesie Sancti Stephani in Brolio, a monte Girardi Aqua | nii, et est pertice due, et laboratur per suprascriptum Petrum; § vigesima septima est campus plantatus de novo ubi dicitur ad Ronchelum, cui est a mane Ardigeti de Ruino^l et fuit de Favaziis, a meridie consuevit esse de eccl(ex)ia Sancte Marie et modo est de Archie | piscopis, assero via, a monte Ambr(osi)i de Ruino et in parte ecclesie de Melzo et Guifredi de Mazochis, et est pertice octo et tabule decem et novem, cuius petie terre est medietas dicti monasterii et alia medietas est de Lampergis, et medietas monasterii laboratur per | Ambr(osiu)m et Petrum de Roino et per Adraxam uxorem condam Zanebelli Lampergi; § vigesima octava est vinea ibi prope, cui coheret a mane heredum condam Zabari Archiepiscopi, a meridie consuevit esse via et modo est Petri de Roino, assero Favazi et modo est Arderici de Roino, | a monte Anrici Faraoni et consuevit esse heredum condam Rubei Grassi, et est pertice quatuor et tabule octo, cuius medietas est monasterii et alia medietas est de La(m)pergis, et medietas dicti monasterii laboratur per Ambr(osium) Capelinum; § vigesima nona est vinea, et iacet | ubi dicitur in Porchera, cui coheret a mane Petrobeli Mazochi, a meridie fuit Cunradi Alberii et modo tenetur per Marchum Lampergum, et assero similiter, a monte fuit suprascripti Curadi et modo tenetur per Ambr(osiu)m de Ruino, et est tota petia pertice due et tabule quatuor, cuius medietas | est dicti monasterii et alia medietas est de Lampergis, et que medietas dicti monasterii laboratur per Ambr(osiu)m de Roino; § trigesima petia est vinea, et iacet ubi dicitur in Porchera, cui est a mane via, a meridie Gambe Nigri et fuit illorum de Sorexina, assero Ambr(osii) | de Roino, a monte tenetur per Beltramum Medicum et fuit de Alb(er)iis, et est pertice quatuor; § trigesima prima petia est vinea ubi dicitur ad Ronchellum, cui est a mane hered(um) condam Guilielmi Martelini, a meridie Arderici de Ruino et fuit Curadi Leniaci, assero suprascripte sor(tis) | et in parte Ambr(osi)i de Ruino, a monte her(edum) condam Zanebelli La(m)pergi qui d(icebatu)r Zochora, et est pertice due et tabule .IIII^{or.}, cuius medietas est dicti monasterii et alia de La(m)pergis, et laboratur per Ardericum de Ruino; § trigesima secu<n>da est campus et vinea per medium, cui est a mane Guilielmi de Cento et fuit de Caninis, | a meridie Cresimbene de Ello, assero via, a monte Petri Ferrarii et fuit de Caninis, et est pertice quinque et tabule decem octo, et laboratur pertica una ipsius terre per Axandrum Piperem et alia per Petrum Piperem et fratres, et dictus Axandrus dixit quod facit fictum tantum de pertica | una quam laborat, et alii non; § trigesima tertia petia est campus, et iacet ubi dicitur in Premaiore sive ad Gorgum, cui est a mane Nigronis de Cento, a meridie via, assero ipsius Nigri et in parte ecclesie de Melzo, a monte ser Moreschi de Landriano, et est pertice | quatuordecim et tabule quindecim, et laboratur per Honricum de Portu; § trigesima quarta petia est vinea, et iacet ubi dicitur ad Gorgum, cui est a mane Guilielmi de Pasirano, a meridie via, assero Dardi Malingeni, a monte via, et est pertice | decem, et tenetur per Ardericum Malinzenum sive per

dominum Paganum de Terziago; § trigesima quinta petia est campus, et iacet ubi dicitur ad Strictam de Noxeda, cui est a mane via, a meridie Gualterii Antilii, assero ipsius Gualterii, a monte heredum | condam Bonni Malingeni, et est pertice tres et tabule novem, et tenetur per filium Beltrami Malingeni de Gudi; § trigesima sexta est vinea, et dicitur ad Morgulam, cui est a mane Gualterii Antilii, a meridie Nigri Malingeni et in parte Petri Piperis, | assero Arderici de Cavagniano, a monte fuit de Martelinis, et est pertice sex et tabule vigintiuna, et laboratur per Negronem et Zanelardum Malingeni; § trigesima septima est vinea, et iacet ubi dicitur ad Morgorinum, cui est a mane Moreschi de | Landriano, a meridie Martini et Dardi Malingeni, assero Grassi Malingeni, a monte Ecclexie Maioris Mediolani, et est pertice sex et tabule quatuordecim, et laboratur per Martinum et Marchixium Malingeni. Et qui Ambr(osius) de Ruino et Petrus de Friano | et Albertus Capellinus et Ardericus Gastoldus et Petrus de Ruino et Marchixius Marincegnius et Iohannes de Friano et Alexander Piper et Iacobus Lampergus et Arderigus^e de Ruino et Ardericus Marincegni et Honricus de Portu et Lafrancus de Gudi, omnes massari | dicti monasterii, et iurati et officiales predicti burgi, coram infradictis testibus ad hoc ibidem derogatis, suo sacramento corporaliter tacto, dixerunt et protestati fuerunt omnes predictas terras et vineas esse predicti monasterii Sancte Redegonde et | ad ipsum monasterium pertinere et spectare de iure. Et ex hoc plures carte unius tenoris rogatae sunt. Actum in predicto burgo, in domo Ambroxi Pioltelli.

Interfuerunt ibi testes Lafrancus filius condam Petri Pioltelli et Beltramus filius condam Petri de Cossa et Anrichus filius condam Arderici Marincegnii de burgo Melzo et Roinus filius condam | Landulfi Martii de burgo Crogonzola. Et ibidem, coram predictis testibus et massariis et iuratis et quampluribus aliis dicti burgi, Grassus de Canturio servitor comunis Mediolani | dixit et denunciavit quod si quis velet predictae consignationi et determinationi et exstimationi factis ut supra contradicere in toto vel in parte, esset coram predicto domino Alberto | de Ripalta die lune nono die martii ius suum ostensurus et defensurus.

(ST) Ego Nicolla filius condam ser Lafranci de Prata notarius sacri pall(ati) Pusterle Nove tradidi et subscripsi et mensuravi ut supra.

(ST) Ego Arnoldinus filius Nicole de Prata notarius scripsi et glosulavi «est tabule trigintadue et tenetur per suprascriptum Iohannem».

^a co(n)tinet(ur) nell'interlineo con segno di inserimento ^b A scante ^c -c- corretta da q
^d così A ^e A scanti ^f lacuna di un'intera riga (o meglio di due mezze righe lasciate vuote)
^g segue (con)da(m) depennato ^h -t- corretta su i ⁱ segue in Barazia espunto ^j et est -
Ioh(ann)em nell'interlineo con segno di inserimento ^k segue p(er)ti depennato ^l - u- corretta su altra lettera, anche in seguito.

MANOSCRITTI

Halle, Universität-und Landesbibliothek von Sachsen- Anhalt (ULBH), *Morbio Sammlung*, XVIII, b. 1.

BIBLIOGRAFIA

Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII, a cura di G.G. MERLO, con la collaborazione di L. FOIS e M.L. MANGINI, Milano 2011.

L. FOIS, *Gli «Atti del comune di Milano». Una feconda eredità*, in *Le edizioni milanesi* [v.], pp. 81-160.

Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di S. Radegonda di Milano conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di M.F. BARONI, Milano 2005.

ABSTRACT

Edizione di documenti provenienti dall'archivio del monastero di S. Radegonda ed ora conservati nella Biblioteca Universitaria di Halle che si aggiungono al gran numero degli atti comunali già noti della Milano del Duecento.

This paper publishes an edition of some Public records (1213-1276) once belonged to St. Radegonda monastery and now kept at the Halle University Library. This is an addition to *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII* by Maria Franca Baroni, Roberto Perelli Cippo and more recently by Luca Fois.

KEYWORDS

Atti, comune, Milano, Duecento

Notarial records, comune, Milan, 13th Century

